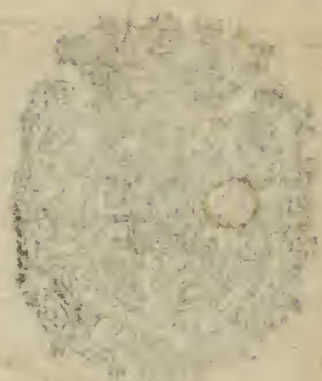
HISTORIA DELL'ORIGINE, FONDATIONE, ET PROGRESSI

Del famosissimo Tempio di S. MARIA delle GRATIE, in campagna di Curtatone fuori di Mantoua.

Con la descrittione del Monastero dignissimo, sue giurisdittioni, & altre attinenze della sopradetta Santa Casa.

Per il M. Reu. Padre Frat' HIPPOLITO DONESMVNDI da Mantoua, Lettore Theologo generale, de Minori Osseruanti composta.

IN CASALE,
Per BERNARDO GRASSO Stampator Ducale.
M. DCIII.

Con Licenza de' Superiori.

AL SERENISS. PRENCIPE

IL SIG. DON VINCENZO GONZAGA,

QVARTO DVCA DI MANTOVA,

ET SECONDO DI MONFERRATO,

Mio Signore.

VENGO *hora alla reale presenza di V. A. Serenissima ad appresentarle, comunque si siano le presenti mie fatiche, quali accioche le aggradischi, non bramo già io, che in loro steße le rimiri, perche così mi rendo certo, che non sian degne per l'imperfetto proprio di pur ne anche venir al cospetto d'un tanto Prencipe, come è d'essa, non che poscia d'essere caramente riceuute: ma si bene desidero, che, & il soggetto quale in se contengono, e l'intentione di me, che l'hò composte, si compiaccia solo di rimirare alquanto. Perche così quanto*

al ſoggetto, contenendo egli le lodi della Glorioſiſſima Madre d'Iddio, & quanto all'intentione, non ſcuoprendo ella altro, che pura diuotione verſo la detta Santiſſima Madre, & affettuoſiſſima riuerenza verſo tutta l'inuittiſſima Caſa Gonzaga; non potrà di meno, che dal ſuo proprio Genio tratta, (quale à diuotione nelle coſe d'Iddio, & benignità verſo gl'huomini l'inclina) non ſe ne compiacia, & anco più che mediocremente l'habbia care, & tanto più, quanto che, quali mi foſſero riuſcite, in ogni modo non poteua ad altrui più conuenientemente dedicarle, quanto che all'Altezza voſtra Sereniſſima. Poſciache s'ella per ſpetialiſſimo voler d'Iddio è Prencipe di quella Città, quale come che adorna della maggior reliquia, che s'habbia il Mondo, che è il pretioſiſſimo Sangue di Chriſto, ſola anco è ſtata la prima fra le Città d'Italia à riceuerne la ſua Santiſſima Fede, & ſola altre volte ſotto la ſcorta della gran Conteſſa Mattilda col proprio valore n'hà diffeſa: anzi ampliata la quaſi ſpenta dignità Eccleſiaſtica, contro de' contumaci Imperatori. Coſi anco ſola al preſente entro de' ſuoi ſpatioſi confini contiene vn tanto theſoro, quanto ch'io hò deſcritto. Se di più ella diſcende da quella gran Caſa Gonzaga, à cui ſola Italia tutta: anzi vna gran parte dell'Europa più ſi troua in obligo per il gran valore di lei, che non furono giamai à Alfonſo la Spagna, à Carlo la Francia, à Iano l'Italia, à Ligurgo Lacedemonia, à Auguſto Roma, à Minoſſe Creta, à Eacco Egina, & à Nicloche Cipri. Et quanto appunto in queſte mie carte deſcriuo, tutto (doppo Dio, & la ſua Santiſſima Madre) non altrui per auttore riconoſce,

che

che la sua diuotissima Casa? Se in oltre ella nel suo particolare è tale, che non solo quando l'inuittissima Casa sua, ò per valore d'armi, ò per singolar bontade, ò per notabile prudenza, altri non hauesse hauuto mai, che Illustre per mille secoli l'hauessero resa al Mondo, lei da per se stessa per tutte le predette cose insieme è tale, che Illustrissima per sempre l'haurebbe fatta: ma anco quando da suoi antecesßori non fosse stato cosi magnificamente fabricato questo sacro Tempio, & successiuamente da suoi progenitori stato come di presente si ritroua cosi celeberrimo reso, lei sola (mi rendo certo) per la grandissima diuotione le hà dimostrato sempre, il tutto haurebbe fatto, come ben dimostra nel far fabricare quello, che di presente per sua commissione à Hostiglia si fabrica in honore dell'istessa Santissima Vergine. Per le quali tutte sopradette cose, come posso io altrimente, che à lei non deduchi, quanto nella sua Patria si contiene, da suoi maggiori è stato fatto, & da lei medesima con singolarissima diuotione viene ogni giorno cotanto fauorito? Resta solo, che con quanta riuerenza d'affetto, & sincerità di deuotione si per me stesso, come in nome di tutta la Religione mia, quale obligatissima se gli confessa, queste mie fatiche le consacro, & porgo, cosi lei secondando la dolcissima, & benignisßima sua natura, si compiacia con occhio lieto, & serena fronte d'acettarle. Posciache oue per altro potriano forse essere da chi si sia di maleuola natura biasmate, e al tutto riprese, se segnate in fronte le vedranno co'l inuittisßimo nome di lei; gran cosa non fia, che molto più cautamente non procedino nel parlar loro.

Et io che co'l comporle, à tutti gli diuoti della Santissima Vergine: ma in particolare à suoi amati sudditi, che diuotissimi le sono sempre stati, haurò apportato occasione di maggior diuotione verso l'istessa, così co'l dedicarle à lei haurò tolta à detrattori l'occasione di calonniarle. & con questo facendo fine di scriuere, non imporrò però mai fine di ossequiosamente riuerirla, & studiosamente pregare la Maestà d'Iddio, che donare si compiacia prospero successo à tutti gli suoi santi, & degni pensieri. Di Mantoua adì 14. Luglio 1602.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo Seruidore

Fr. Hippolito Donesmundi di Mantoua.

LO STAMPATORE A I LETTORI.

TAL fù ſempre il mio deſiderio di far coſa
grata alle perſone deuote della ſantiſsima
Vergine Madre d'Iddio, come ſpecial Auoca-
ta mia, à le cui preci tutto mi ſon ricoman-
dato, ch'eſſendo quì a i giorni paſſati il Mol-
to Reuerendo Padre Fr. Hippolito, della no-
biliſsima Famiglia de i Doneſmundi di Mantoua, Franci-
ſcano Oſſeruante, Theologo, & Predicator eccellentiſsi-
mo, il cui valor, & ſapere non ſolo è noto in molte parti
d'Italia, doue gli è occorſo per ſeruigio della Religione, &
per commandamento de ſuoi maggiori farſi ſentire da Pul-
piti, & Cathedre ſublimi, & principali: mà in queſta Città
principalmente sù'l Pulpito del Duomo, & in molte altre
occaſioni hà dato, & al popolo, & all'Illuſtriſsimo Monſig.
Veſcouo noſtro, Monſignor Tullio Carretto, chiari indi-
cij di quanta Dottrina, & eloquenza l'habbia adornato Id-
dio; inteſi da alcuni famigliari ſuoi, com'egli à particolare
ſua diuotione haueua compoſto vn trattato della fondatio-
ne, reſtauratione, & eſſere del famoſo Tempio della Ma-
donna delle Gratie, ſituato in riua al Lago di Mantoua,
dou'egli non pur il ſito, la fabrica, & la fondatione di quel-
lo minutamente narraua: mà anco dell'origine ſua, delle
cauſe, & d'ogni particolar ſuo abbellimento, & parti, daua
diligentiſsimo conto, penſai ſubito per l'vniuerſal deuotio-
ne de i fedeli alla Vergine ſantiſsima, per la fama del detto

Tempio,

Tempio, & per le molte gratie ottenute da chi colà è ricorſo co' prieghi alla pietoſiſsima Madre del Signor Noſtro, che detta ſua fatica non poteſſe ſe non di grand'vtile, & compiacimento eſſer al mondo. Perciò datomi tutto, con l'aiuto anco de gli amici à pregarlo, che tal operetta ſua voleſſe à commune beneficio laſciarmi ſtampare, l'ottenni al fine dopò molta inſtanza dalla corteſia ſua. Ond'hor à voi ne faccio libero dono, ſperando, che così grato debbia riuſcirui, quale merita l'eſſenza dell'opera propria, & il buon'animo, co'l quale io mi ſon moſſo à donarlaui. Godetela dunque con gli frutti ſpirituali, ch'apportan ſimili opere ſeco, & lodando la pietoſa fatica dell'Auttore, ſcuſate me de gli errori occorſi in ſtamparla, poiche impoſsibile è il guardarſene in tutto, & viuete felici, come io viuo tutto voſtro.

Di Caſale, il dì 14. Giugno 1603.

A voſtri ſeruigi prontiſsimo

Bernardo Graſſo Stampator Ducale.

D. GREGORIO COMANINI MANTOVANO
Canonico Regolare.

AL REV. P. F. HIPPOLITO DONESMVNDI.

CELSE di verdi canne intesta riua
Del figliuol di Benaco, oue diffonda
Soura i mortai delle sue gratie l'onda
Dal suo seggio Regal Donna in Ciel Diua.
E sceglie hor la tua penna, perche scriua,
Com' essa il petto di dolcezza innonda
Al pellegrin deuoto, e come infronda
A l'amata sua Manto il crin d'oliua.
Scriui, ch'al sommo DIO (dic'ella) piacque,
Che guardaſs'io queste sue mura antiche,
Vià più del Mincio nel curuar de l'acque.
Ei nel liquido sen dunque l'impliche:
Io per quella pietà, che meco nacque,
Le farò vallo di mie braccia amiche.

A L'AVTTORE.
HORATIO NAVAZZOTTI, ACADEMICO,
detto l'Asciutto nell'Academia de' Desiosi, & l'Opaco in quella de gli Illustrati.

CVRA pietosa, e religioso affetto
Ti moue à trar dal oscur ombre antiche
De gli Anni, alte memorie al Ciel amiche
Del Tempio in riua al Mincio à MARIA eletto.
Spirto deuoto; onde il sommo Architetto
Tè, in premio di si chiare alte fatiche,
Da l'onde Lethee, ai gran nomi nemiche,
Famoso inalza, à lo stellato tetto.
Godi hor i fior de l'opre tue pietose,
Cui la terra hoggi ammira, e'l Ciel odora,
Veri del Paradiso, e Gigly, e Rose.
E spera i frutti ancor, quando fia l'hora,
Goder, colà doue il suo seggio pose
La DEA, che il Tempio tuo di gratie infiora,

DEL

DEL M. VENER. P. F. DOMINICO ZONELLI di Feltre, Predicatore de' Minori Osseruanti.

AL M. REVER. P. FR. HIPPOLITO DONESMVNDI da Mantoua Lettore Theologo de Min. Osseruanti.

ALMA di DIO, che mille chiari fregi
Di gloria onusta ne riporti al mondo,
Mentre, ch'in bigia veste il graue pondo
De' sensi alla raggion' doni, corregi.
Hor quai Illustri Palme, & alti pregi
Veggio pararsi à te, poiche dal fondo
D'infame oblio con stil graue, e facondo,
Richiami di MARIA gli fatti egregi.
DONESMVNDO, *à ragion conuien che doni*
Cose degne di te al Mondo rare,
Poiche del Mondo sei vn dono illustre.
Onde veggio di vita singolare
MARIA donarti, e seco il Mondo industre
Di gloria questi, ed'essa in Ciel fra buoni.

DEL SIG. ASCANIO STELLA;

AL M. REV. P. FR. HIPPOLITO DONESMVNDI DA MANTOVA, Lettore Theologo Franciscano.

ERSER su'l Mincio i Fabri Illustre Tempio
Sacro à lei, ch'à noi diede il Sol del Sole,
Trasse la ricca auuenturosa mole
Ogn'occhio à se co'l suo diuoto essempio.
Hor far lo stesso à lo stil tuo contempio,
Mentre tesserne historia al Mondo ei vuole:
Ma'l tuo tu fondi in carte à cui non suole
Far onta d'aspro veglio inuido scempio.
Viuon al par dell'immortal Boote
I colti scritti, e tali i tuoi saranno
Fabro sottil di ben conteste note.
A le machine eccelse il tempo, e danno
Tall'hor: ma ne' tuoi scritti egli non puote,
E sostegno le carte à marmi hor fanno.

Frater

FRater Seraphinus Venetus Ordinis Sācti Francisci Minor.de Obseruantia Almæ Diui Antonij Prouinciæ Minister,& seruus: Dilecto nobis in Christo Reuer. Patri Fr. Hyppolito de Mātua, ejusdem Ordinis professori, ac Prouinciæ Sacerdoti, Confess. Concion. ac sacræ Theologiæ Lectori Doctisimo. Salutem.

Honestis petentium desiderijs eo, libentius annuimus, quò honestiora sunt, quæ à nobis postulantur, quoddam libellum intitulatum; *Historia dell' origine, progresfsi, adornamenti, & diuctione del nobilissimo Tempio di Santa Maria dalle Gratie in Campagna di Curtatone fuor di Mantoua,* Prælo dare cum magnopere cupias, vt id tibi liceat quātum ad nos attinet, virtute præsentium tibi concedimus. Beneualeas. Dat. Venetijs apud Sanctum Franciscum à Vinea die 27. Iulij 1602.

Fr. Seraphinus Venetus qui supra, manu propria.

CON-

CONFORME alla commissione datami dal M. Reuer. P. Inquisitore Generale di questa Città, & Dominio, io infrascritto hò letto, & essaminato il presente libro, il cui titolo è Historia della santa Casa di Nostra Signora, in campagna di Curtatone, del Molto Reuerendo Padre Fr. Hippolito Donesmundi da Mantoua de' Minori Osseruanti Lettore, & l'hò trouato degno cosi di essere dato alla Stampa, come ancora di passare per le mani di ogni giudicioso, & peregrino ingegno, trouandosi non solo conforme alle sante regole del nouo Indice, mà in oltre ripieno di diletteuoli, curiosi, & diuoti discorsi. In fede di che hò scritto di proprio pugno. Nel nostro Conuento di S. Domenico di Casale alli 30. Agosto 1602.

Frate Michel'Angelo da Bressia, Lettore di Theologia nel Conuento, & Correttore Deputato.

IO infrascritto, hauendo di commissione del Molto Reuer. Padre Inquisitore Generale di questa Città, & Dominio letto la presente opera del Molto Reueren. Padre Frate Hippolito, intitolata Historia della santa Casa di N. Signora di Curtatone, & non hauendo ritrouato cosa contraria, ne alla santa Fede, ne à buoni costumi, ma il tutto conforme alle regole dell'Indice de libri nuouamente stampato, concorro nello stesso giudicio fatto di chi prima di me l'hà approbato, e lodato. Nel nostro Collegio di San Paolo in Casale alli 30. Agosto 1602.

Io Don Eliseo Turriano Lettore di Theologia nella Congregatione de Chierici Regolari di San Paolo Decollato.

Fr. Lodouico Panato da Hostia Predicatore, Priore, & Vicario gen. del Sant'Officio di Casale, & Alba.

VEdute le approbationi delli sudetti Molto Reuerendi Padri Fr. Michel'Angelo da Bressa, & di Don Eliseo Turriano Lettori Theologi, Essaminatori Deputati conforme all'Indice nouo, & la licenza del suo Superiore, mi contento che sia stampato questo libro dell' Historia della Madonna delle Gratie di Mantoua, & in fede, &c. alli 16. Maggio 1603.

Fr. Maßimo da Crema, Inquis. Gen. di Casale, & Alba.

HISTORIA DELLA SANTA CASA DI NOSTRA SIGNORA In Campagna di Curtatone.

Del M. R. P. Fr. Hippolito Donesmundi di Mantoua, de Minori Osseruanti,

LETTORE.

Come deuressimo affaticarsi sempre in lodare la gloriosissima Madre d'Iddio, le cui lodi in parte quiui si toccano. Cap. I.

L'Onnipotente, & immortal'Iddio, come ch'egli quanto di bello, & di buono, che per produttione dalle sue santissime mani, dalle fascie del Mondo, fino al presente vscito sia, tutto à bello studio, per vtile, & giouamento dell'huomo, habbia prodotto in essere; così à guisa di dolcissimo padre, & amoreuolissimo padrone, non vuole però altro da noi, in ricompensa grata di così gran fauori, se non, che di continuo riconoscendolo per quello gliè verso di noi, con studio anco à noi possibile, si sforziamo d'amarlo, di seruirlo, & di continuamente lodarlo. Nè perciò egli così instantemẽte da noi questo ricerca; ò perche de' nostri amori si nutrica, e paschi, ch'in se medesmo è vn sommo, ed infuocato amore; ò perche de' seruigi, ed'opre nostre si preuaglia per suo bisogno proprio, che nulla cosa di nostro abbisognando, per fino al niente sà cõmandare, quando

Salm. 15.

do, ch'ei vuole, e farsi ad vn cenno obedire, in tutto ciò gli diletta, e piace; ouero perche delle nostre lodi vanamente si cōpiacia, e goda, ch'in se stesso lodatissimo essendo, cōparte d'ogni intorno se non raggi d'honori immensi à serui suoi: Ma si bene, perche mentre lo lodiamo, à guisa di chi dando fuori à prestito danari, con grosso interesse di guadagno gli riscuote poi; così noi per quelle poche, e mal composte lodi, quali secondo le deboli nostre forze ad esso diamo, con buona derrata di frutto spirituale, ch'in vtile grandissimo ci risulti, ei finalmente vuole. Ne tanto in se stesso ama egli essere da noi lodato, quanto, che il medesmo nell'opre sue facciamo, hà grandemente à caro, che ben perciò il Serenissimo Dauid à questo fare, in cento milla luoghi della dottrina sua, c'inuita, e prega. Hora fra tutte l'opre del grād'Iddio, (che pure di numero poco meno, ch'infinite si ponno dire) non essendo, dopò l'humanità santissima di Christo, mai stata, ne anco per douer essere la più eccellente, & degna creatura della gloriosissima Vergine, ch'anco in santamente lodarla, & essaltarla del continuo, debbiamo fruttuosamente spenderne, e le parole, ed'il tempo, à questo mi rendo certo, che niuno fia per contradire; che à dirne il vero, se chi loda la fattura, loda anco il suo fattore, non è questa santissima Vergine immediatamente fatta da Dio? se chi loda la madre, honora il figlio, eccoci l'istessa Madre del grande Iddio, se à benefattori nostri debbiamo, quando che se non la pariglia d'opre, per non potere; con voci almeno di ringratiamenti, e lodi commendargli sempre; chi più di questa alma madre d'Iddio, dopò il suo vnigenito figliuolo, hà beneficato il genere humano? Poscia, che con la sua feconda virginità, profonda humiltà, & singolar santità mosse il grande Iddio, colà nella pienezza de tempi, à darci il suo Verbo eterno, acciò, ch'ei ristorasse i nostri mali, sollevasse le nostre miserie, aiutasse la nostra debolezza, portasse le nostre infermità, rimediasse alle nostre piaghe, scancellasse le nostre colpe, purgasse i nostri diffetti, riparasse i nostri danni, condonasse le nostre imperfettioni, debellasse la morte, superasse il peccato, soggiogasse il senso, cōfondesse il Demonio, cōquassasse l'inferno, riaprisse il Cielo, ci facesse consorti de gli Angioli, heredi del Paradiso, coheredi di se stesso, & figliuoli di Dio. Come dunq; non douremo noi per sempre con canore voci, & giubili espressi

Prou. 8.

Luc. 1.

presi lodare, & magnificare quest'alma Madre di Dio? Questa è il fonte, ch'inaffia il Paradiso della militante, & trionfante Chiesa. Questa è l'Horto pieno di delicie, in cui fra gigli, & rose si spaccia l'Hortolano celeste. Questa è quella generosa vite, produttrice di quell'vua cotanto saporita, che del vino di lei la Sposa n'inuita à bere, ed anco ad'inebriarsi. Questa è quell'oliua campestre, dal cui sacro trõco è vscito il ramoscello, che ci hà apportato il sempiterno frutto di misericordia. Questa è quel sacrato centro, à cui come tante linee, tutte le creature hanno sempre hauuto l'occhio. Questa è quella gran Monarchessa del Cielo, e della terra, quale ruota gli orbi celesti, illumina il Sole, irraggia la Luna, influisse alle stelle, regge il Mondo, illustra il Cielo, preme le sfere, calca l'aria, dà vita a' viuenti, & l'essere à tutte le creature; à questa fiammeggian gli astri, ritornano i tempi, si rallegrano i Numi, giubilano gl'Angioli, gioiscono gl'huomini, seruono gl'elementi, & tutte l'elementate cose applaudono. Questa cotanto piacque al grande Iddio, ch'il Padre l'elesse per Sposa, il Figlio per Madre, & il Spirito santo per amica; & indi nella vita fù conseruata vota d'ogni colpa, nel merito fù riempita d'ogni gratia, & nel premio è stata colma d'ogni gloria. Questa da tutti gli Patriarchi è stata honorata in spirito; da tutti gli Profeti è stata conosciuta, & da tutte le Scritture adombrata: Imperò che la luce fatta da Dio auanti il Sole: la verga di Mosè, che si fece serpente, & diuorò tutti gli serpenti dell'Egitto: la pietra da cui stillarono l'acque al popolo Hebreo: il roueto, ch'ardeua, e non si consumaua: la nuuoletta, ch'vscente dal Mare, s'alzaua verso il cielo: la Stella, che doueua nascere di Giacob: l'Arca del testamento tutta coperta d'oro: l'Arca di Noe nel diluuio sopra gli mõti dell'Armenia: Giuditte, che tagliò il capo al fiero Holoferne: Hester, che liberò dalla morte la gente Hebrea. Queste tutte con mill'altre cose, chiaramente prefigurauano, questa Santissima Vergine, tanto da Dio amata, da Christo honorata, da gl'Angioli riuerita, da' Santi istimata, da gl'huomini inuocata, da' demonij temuta, e da tutte le cose appreciata; là doue qual merauiglia, s'al sacro nome di lei la dignità Pontificia, la Maestà Imperatoria, & la grandezza Regia inchinano il capo nudo? se a' suoi santissimi piedi piegan le ginocchia, anzi si prosternono à terra le turbe delle sante Ver-

Cant. 4. Eccls. 24. Cant. 5. Eccls. 27. Gen. 1. Exo. 4. Exo. 17. Exo. 3. Exo. 24. Num. 24. Num. 14. Gen. 8. Giud. 9. Hest. 5.

gini, gl'esserciti de' Martiri, i chori de' Cōfessori, le falange de' Pontefici, e le leggioni de gl'Angioli stessi? Questa è l'Erario de' Tesori di Dio, il canale delle sue gratie, & il collo, per cui influisse ogni bene nel mistico corpo della Chiesa sua santissima. Il perche la Scrittura sacra dallo Spirito santo dettata, nominandola con cento milla nomi, non gli pare però mai d'hauere à bastanza, nè gli gran merti di lei, nè il molto obligo, che gli debbiamo tutti noi commendati, od'espresso; come sarebbe, chiamandola Paradiso di voluttà, Horto di delicie, Cedro del Libano, Cipresso di Sion, Palma in Cades, Rosa in Gierico, Oliua de' campi, Platano presso l'acque, Cinamomo odorifero, Balsamo pretiosissimo, Nardo soauissimo, Mirra eletta, Libano non tagliato, Vite fruttificante, Fiore del campo, Storace, & Galbano, Terebinto spatioso, Lilio conuallio, Neue candidissima, Scala del Cielo, Mare amarissimo, Aurora gratissima, Specchio senza macchia, Rugiata celeste, Luna perfetta, Sole risplendentissimo, Colomba purissima, Arco celeste, Fonte signato, Essercito ordinato, Trono di Dio, Lampade accesa, Terra fruttuosissima, Lume dell'anima, Vscio della vita, Porta del Paradiso, Entrata alla salute, Scala alla patria, Ponte alla gloria, Margarita pretiosissima, Gioia carissima, Fonte di lume, Fiume di Manna, Riuo di mele, Luna di questa notte, Stella che non tramonta, Pianeta che non muore, Cuore dello Spirito, Spirito della vita, Vita di chi ben viue, & finalmente Madre di misericordie, & gratie. Mancano per certo le lodi, date à questa santissima Vergine, e nondimeno come che infiniti e fiumi, e torrenti, e riui irriganti in ogni parte di lei questa gran mole della Terra, se n'entrano finalmente tutti nelle spatiosissime campagne del vasto mare, e quiui con perpetui sorsi ne beuano in molta copia l'acque di lui, in ogni modo, tanto è lungi, che giamai euacuar lo possino, ch'egli più tosto à loro con abbondante mano comparte del cōtinuo delle sue copiosissime acque: cosi tutto, ch'infiniti siano gli lodatori di questa gloriosissima Vergine, infinite le lodi, che del continuo le si danno, nondimeno sempre più ne riman che dire, & in fine, cō gratiosissimo riflesso celebre, & lodato ne rimane il lodatore istesso; imperò che se nelle cose difficili (come dicono i sauij) la volontà è degna di lode, & si loda il desiderio buono, di chi ardisse, & tenta; non potrà se non essere di gran lode degno colui,

Gen. 2. Cant. 4. Eccls. 24. Eccls. 1.

lui, che brama d'impiegarsi tutto, nel lodar quella, (in parte almeno) che giamai da alcuna pura creatura può essere à pieno commendata. E d'indi auuiene, che hauendola sempre Iddio stesso cotanto honorata, e in ogni modo à lei possibile tanto essaltata, sì in vita, come in morte; sì nel merito, come nel premio; sì nella gratia, come nella gloria; sì finalmente in terra, come in cielo. Perciò vuole anco, che da noi altresì ella venga del continuo, ad essere lodata, & quanto portano le deboli nostre forze sempre magnificata. E benche di certo sappiamo, ch'ella sia soggetto auanzante tutte le perfettioni, & grandezze, quali si possono ritrouare in alcuna pura creatura, & in infinito (per cosi dire) superante le debolissime forze di noi mortali in terra, con tutto ciò, poiche cosi vuole quello, che se non nostro bene può volere, ch'à somma gloria ci recchiamo l'essere superati, & vinti in soggetto tale, anco noi secondando il suo santissimo volere, da cosi santa, & degna impresa (quali sono le lodi di questa santissima Vergine) nó deuremmo mai per conto alcuno ritirarsi adietro.

Quale sia stata l'intentione dell'Auttore nella presente opera; con le cause, quali à ciò l'hanno mosso. Cap. II.

ON cosi presto hebbe il grand' Iddio fabricato la natura nostra, che di subito adornarla si compiacque, quasi vaghissimo cielo per tante stelle fiammeggiante, e illustre, di mille naturali inclinationi, & appetiti proprij; quali tutti (se bene dubio nó v'hà) che da Iddio sommamēte buono, inserti buoni anch'eglino per conseguenza hanno in se stessi ad essere; con tutto ciò cosi porta l'imperfetto della natura nostra, cagionato dal nostro primo padre Adamo, ch'oue per la spatiosa strada del senso corrotto incaminandosi, corrotti ad vn tratto, e sregolati anch'essi diuentano; cósi questo di buono habbiamo, che se dalla ragione conduttrice sicura, e certa guida d'ogni bel viuere nostro Politico, si lascieranno ammaestrare, e reggere, niente più retto, & di maggior lode degno di loro, in noi si potrà trouare. Il perche questo desio in particolare, & questa brama di lodar sempre, & ad ogni opportuna occasione, che ci si

para auanti, di commendare quelli, à quali per riceuuti benefici j si conoſciamo da douero in obligo, tenendo io, che dalla natura iſteſſa venghi in noi prodotto, & nutrito; come troppo bene, à chi con occhio di giudicio ſano, và oſſeruando alcuni empiti della natura in ciò, ſi può far manifeſto: non potei tante volte di meno, che mentre in me ſteſſo raccolto, andauo cõtemplando quali, & quanti ſiano gli oblighi, quali tutto il genere humano tiene alla gran Madre d'Iddio; che pur come di qualità eccellẽtiſsimi ſono, coſi di numero infiniti ſi ponno dire, & inſieme oſſeruauo per le ſcritture ſacre, quanto che e Iddio di ſua propria bocca l'habbia cõmendata, e da noi altreſi vuole, che ſia del continuo lodata, & eſſaltata; non potei (diſsi) di meno, che tante volte entro me ſteſſo, per dolce, & ſanta agitatione di ſpirito, tutto commoſſo, non mi ſentiſsi ad vn tratto ardere tutto, & auampare d'infuocato affetto, e deſiderio immenſo, di pormi anch'io (comunque mi foſsi) con tant'altri nell'Aringo delle infinite lodi di queſta ſantiſsima Vergine. Vero è, che mentre dall'altro canto, rimirando à piedi delle imperfettioni proprie, totalmente inſufficiente à tanto peſo mi ritrouauo; ad eſtremo deſio, ſentiuo ſubito ſott'entrarne eſtremo dolore; il perche mentre fra queſti dua malageuoli ſcoglij di voler anſioſo, e poter nulla; m'andauo ſouẽte cruccioſo, e per ſino à me moleſto, trauagliando con l'animo; Ecco l'infinita benignità d'Iddio, e di queſta ſacratiſsima Regina de' Cieli, quali ad vn tratto mi fanno riuolgere gl'occhi della cõſideratione à queſta ſua ſanta Caſa. & indi andar penſando, che queſta pur ſarebbe ſtata conueniente materia, à chi piamente affaticare ſe gli haueſſe voluto intorno, per lodare quando, che nõ direttamente, & in ſe ſteſſa queſta gran Madre d'Iddio, per riffleſſo almeno, & indirettamente lei medeſma, poiche vna fattura ſua ſantiſsima ſi lodaua. Et quindi, mentre aggirandomi nel più cupo di queſti penſieri, vò machinando nella mente mia, & quaſi riſoluendo di voler eſſere quell'io, che à tanta impreſa ſtendeſsi le mani, ſe ben parte l'imperfettioni proprie, & parte le molte occupationi intorno alle ſcholaſtiche ſcienze, nõ mi ſi partiuano mai dauanti gl'occhi della mente, fà Iddio naſcere coſa, che del mio preſto riſſoluermi, ad affaticarmi, foſſe potiſsima cagione; & fù che venendo la potentiſsima Regina di Spagna, Margherita d'Auſtria, cõ ſua molta

diuotione

diuotione à viſitare queſto ſacrato Tempio, dopò l'hauere cõ ſua grandiſsima marauiglia mirato, & ammirato il tutto, che vedere ſi poteua, riuolta al Sereniſsimo Sig. Duca noſtro, lì allhora preſente, cõ molta inſtanza, & bramoſo affetto lo ricercò, ſe vi era qualche libro, che cõteneſſe à pieno l'Hiſtoria dell'origine, & fondatione di queſto ſanto Tempio, con la deſcrittione appreſſo de miracoli di queſta ſantiſsima Vergine, ch'ella perciò hauutone vno, volontieri l'haurebbe per ſua ſpiritual conſolatione arreccato ſeco. Io, che parimente nõ molto lungi mi ritrouauo, ciò inteſo, & ſapendo non vi eſſere, non potei dimeno, che ſantamente confuſo non mi trouaſsi, & che perciò ſubito non mi ſtabiliſsi nel penſiero, volermi adoperare in ciò, ſecondo quel talento, ch'al Signore foſſe piacciuto darmi. Ne molto ſtetti al dar principio à queſte fatiche mie, nelle quali però non poco ſon ſtato aiutato, per continuare l'incominciata impreſa, dalle Croniche di Monſignor Illuſtriſsimo Franceſco Gonzaga, prima Frate della Religione noſtra, poi Generale dell'iſteſſa, & hora Veſcouo di Mantoua, non ſolo benemerito di dignità tale: ma etiamdio per l'opre ſue ſantiſsime degno, che come per la vita, coſi per l'auttorità foſſe ſpecchio à tutti gli Prelati della Chieſa ſanta. Hora detto Monſig. nelle ſopradette croniche deſcriuendo diſtintamente tutti gli conuenti della Religione Franciſcana in particolare con facondiſſimo ſtile viene al deſcriuere queſto noſtro di ſanta Maria delle Gratie di Mantoua. Parimente di molto aiuto m'è ſtato il libro, quale ſi conſerua nell'Archiuio di detto Monaſtero, ſopra di cui diligentemente ſono regiſtrate tutte le ſcritture appartenenti ad eſſo, per opra, & ſollicitudine del M. Reu. Padre Fr. Benedetto Panizza da Mantoua, Theologo Generale, Eccellentiſsimo nella Religione noſtra. Altri ſtimoli m'hanno anco eccitato maggiormente al proſeguire queſta fatica, come ſarebbe il conſiderare, che di duoi coſi pretioſi theſori, quali poſsiede per diuin volere, la Città di Mãtoua, che ſono il pretioſiſsimo ſangue di Chriſto, ſparſo in Croce, quando da Longino nel coſtato con la lancia fù percoſſo; & queſta pregiatiſſiſsima diuotione di queſta ſacroſanta Caſa della Madõna delle Gratie (ſeconda diuotione della ſantiſsima Vergine in Italia,) dando il primo luoco, come ſi conuiene alla ſanta Caſa di Loreto (benche in bellezza, & adornamento ſia forſi la prima

Parte 2.

d'Italia,

d'Italia,& anco di tutta Europa.) Niuno però in tanti anni si è trouato, che giusta, & cōueniente Historia ò dell'uno,ò dell'altra habbi composto,ch' almeno si sappia,& che perciò parrebbe quasi,che fossero trascurati. Parimente veniuo molto persuaso entro me stesso all'affaticarmi in cio,da vna mia particolarissima diuotione, quale fino dalle fascie portai sempre alla gloriosissima Madre di Dio, da cui infiniti oblighi riconosco; & specialmente questo,che hauendomi tolto,(posso dire) miracolosamente dal Mondo, m'habbi ascritto, & dedicato al seruiggio di Dio,in quella Religione,che cotanto à lei in particolare è diuota; prendendone l'habito in questa sacrosanta Casa. In oltre, pensauo,che con queste mie fatiche, hauerei fatto cosa grata alla Religione mia,per altro affettionatissima di questo santo luoco,à tutti gli diuoti della santissima Vergine,intendendo l'opre marauigliose di lei, à tutti gli Mantouani,che diuotissimi ne sono; & più particolarmente à tutta l'Inuitissima Casa Gonzaga, fondatrice, & continuamente benefattrice di questa santa Casa. Per le quali tutte cose, postomi dal buon senno ad vna tanta impresa,l'hò (la Iddio mercè) condotta à fine, & se ben sapeuo di non douere, (come si dice) scriuere alla Lucerna di Demostene, per nō essere ciò di mia principal professione; con tutto ciò non hò voluto desistere dalle intraprese mie fatiche, considerando per scusa douermi bastare presso gli giudiciosi,& sauij, che scriuēdo io cose di pura diuotione,mosso dall'istessa, & non per altro fine,se non per inestare maggior diuotione nelle pie menti de' fedeli verso la gloriosissima Madre di Dio, & questa sua santa Casa; non doueuo ad altro principalmente attendere, ch'à libera,& semplicemente dettare,& scriuere,quanto,che puramente nel cuore mi staua inserto; che nel resto, à guisa di chi piantando vn'albero,non si cura quai fiori,ò foglie egli produca,pur che gli frutti per cagion de quali fù piantato,egli ci doni poi; così io, pur che le fatiche mie sortiscano il desiato frutto di maggior diuotione; delle foglie, & de' fiori di mille vaghezze, & leggiadrie, che le si hauerebbero potuto interporre, non mi son voluto curare, attese specialmente le quotidiane occupationi ne' studij grauissimi della sacra Theologia, totalmente alieni dalla candidezza del fauellar Toscano: con tutto ciò nō voglio però dire,come disse quello, che *Hetruscis ingenium, Hetruscis*

Cap. 17.

Horatio.

truſcis dedit ore rotundo, Muſa loqui; & che perciò per non eſſere nato, chi ſe ſia nella Toſcana, toſcanamente ancò non poſsi fauellare, ò ſcriuere; Perche ſe vn Lombardo hà regolato in vn certo modo la lingua Latina, ch'è ſtato Ambroſio Calepino Bergamaſco, & vn'altro regiſtro la più colta, & ſcielta lingua Toſcana, che fù Pietro Bembo Venetiano; tanto baſtar deurebbe, che la Farinata, ò Cruſca di Firenze amutolendoſi badaſſe à fatti ſua; penſando, com'è più che vero, che non il luoco natío, ma la diligenza, & ſtudio fà l'huomo eccellente, & raro, in tutto ciò ch'ei vuole. In tanto queſto hò ben'oſſeruato circa la verità, ch'è ſola l'anima dell'Hiſtoria, che ſe non ſono affatto riuſcito vn Thucitide nell' Hiſtorie Greche veraciſsimo, non sò però ne anco d'hauer deſcritto coſa alcuna, quale ò da libri hauuta, ò con proprij occhi veduta, ò almeno per relatione d'huomini degni di fede nõ l'habbia hauuta, che tanto dourà baſtare al pio Lettore nella preſente Hiſtoria, al particolare, della quale diſcẽdendo, dalla deſcrittione di Mantoua, darò principio indi pian piano alle più particolari narrationi conducendomi, il tutto con la gratia del Signore andarò diligentemente dimoſtrando.

Cicerone.

Aſtonio.

Breue deſcrittione della famoſiſſima Città di Mantoua. *Cap. III.*

POICHE conforme alla dottrina del Filoſofo, nelle ſue naturali inſtitutioni, hauendo noi à trattare qualche notabil coſa, dalle più cõmuni di quella debbiamo cominciare, acciò che alle più particolari poſcia diſcendendo, più facilmente venghi appreſo quanto è di noſtra intentione. Indi è, che volendo io trattare dell'eſſere, origine, & progreſſo sì della diuotione, come del nobiliſsimo Tempio, & Monaſterio di Santa Maria delle Gratie, in Campagna di Curtatone, fuor di Mantou[illegible]iene pigliar principio dalla famoſiſsima Città di Mantoua, nel Territorio della quale ſi ritroua vn tanto theſoro di diuotione. Dico dunque, che nella Gallia Ciſalpina, ò più modernamente, nella Prouincia di Lõbardia Ciſpadana, è ſituata l'antichiſsima, & nobiliſsima Città di Mantoua, che viene ad eſſere ſecondo la deſcrittione di Plinio, nella decima Regione d'Italia, & dalla parte di Settentrione,

Ariſtot. 1. phyſ.

F. Leãdro Alberti nell' hiſt. d'Italia.

Plinio.

ne,secōdo gli Cosmografi,per essere di quà da' monti Apennini, (quali diuidono à filo tutta l'Italia, cominciando da Nizza di Prouenza, poco lontano dal fiume Varo, e stendendosi per longhezza fino à Reggio di Calabria, sopra il Farro di Messina) & fù detta Mantoua, ò dalla Madre di chi la circondò di mura,che Māto si chiamaua,ò dalle mani,cioè spiriti in Greco, dalli quali gli edificatori di lei, seguendo gli prodigij,intendeuano, ch'ella douesse essere diffesa; ouero dalla scienza dell'indouinare, che Mantia si dice, secondo la quale fù edificata; & cosi tanto importarebbe questa voce Mantoua, quāto,che diuina; E per il vero, se si considerano le prerogatiue singolari, delle quali è dotata la Città predetta, trouaremo in niuna cosa douer ella inuidiare ad alcun'altra Città d'Italia, ò fuori, anzi in molte restar superiore à tutte le Città d'Europa, come à pieno son per dimostrare altroue: ma in tanto, quanto al sito di lei, dico, ch'essendo ella posta in vn'ampia, & vaga pianura, egualmēte distante per tre lati dal Mare, & da Monti, cioè dal Leuante dalle montagne di Brescia, dal Ponente, da quelle di Parma, da Mezzo giorno dal Mare Adriatico, & da Settētrione,estendendosi per vna longa,& spatiosa pianura verso Milano,viene ad essere più nobilmente situata,che se ò sopra mōti, ò nel Mare solamēte fosse posta,là doue, se s'hauesse à dire,che l'Italia fosse à modo d'vn'huomo steso in terra, il cui capo fosse verso la Sauoia, & i piedi la Calabria, verrebbe Mantoua ad essere nell'ombilico di tutta l'Italia posta,ch'è il mezzo del corpo humano; E in oltre signoreggiata dal Leone, quinto segno celeste, ch'è caldo, igneo, secco, collerico, & masculino, & che perciò hà dominio sopra le principali parti dell'huomo,come anco sopra le più nobili parti della terra: Dalle quali considerationi se vogliam' passare all'antichità, & nobiltà di lei, trouaremo essere ella antichissima,poiche fù fabricata fino nella terza età del Mondo, ne' tempi di Saturno secondo Re d'Italia, ò de Latini; e di Abimelech [illegible] Giudice de gl'Hebrei, ch'è tanto,come à dire 700. anni auanti la fondatione di Roma, e 1422. auanti la venuta al mondo di Christo, secondo gli computi de tempi, che s'hanno per hora più commodamente potuti hauere,& cosi vengono ad essere più di tre mille anni, che ella è edificata. Parimente quanto alla nobiltà,non cosi facilmente cede à tant'altre Città d'Europa,poiche fù edificata da Manto

Virgil. 10. Eneide.
Fr. Paolo Fiorētino nelle Croniche di Mātoua, lib. 1.
Fr. Paolo Fiorent.
Giosefpe Rosaccio.
Fioretti delle Croniche di Mātoua.
Catone, & Virgil. 10. Eneid.

Manto Thebana, & quindi à poco da Ocno Bianore (che significa Fortezza) figliuolo dell'istessa, e di Tiberino Re de' Toscani, circōdata di mura, & habitata subito da Thebani, Toscani, & Eneti insieme; nationi tutte in quei tempi per le descendenze loro di sangue Regio; oltra che nell'istesso tempo da Ocno predetto, essendo quiui intorno fabricate dodeci altre Città, Mantoua sola à tutte come capo, & principale fù costituita Regina. E' di più nobilissima, sì per la quātità grande de Cittadini suoi, quali in ogni tempo cosi in lettere, come in arme, presso tutte le nationi del mondo l'hanno resa chiarissima; come in particolare per l'inuittissima casa Gonzaga, da cui come da caual Troiano, per trecent'anni quasi, che giustamente la signoreggia, sono vsciti tanti inuittissimi Heroi, e illustri Semidei nelle più importāti imprese dell'Europa segnalatissimi, che pari con la gloria, di merauiglia hanno riempito il Mondo tutto. E' fortissima inoltre, per cagione del sito, poiche ella è fabricata in luoghi paludosi, & bassi, allagati dal famoso Mincio figliuolo di Benaco, quale riposandosele in grembo, e perciò circondandola cō l'acque, la rende à modo d'Isola; dalche essendo detta Città padrona dell'acque, con mirabil ingegno rattenute, molto ben puote à suo piacere allargarle, & restringerle; che perciò in tempo d'estremo bisogno hauendolo per altre volte fatto, hà per cosi dire, sedendo all'ombra, vinto, & superato grandissima hoste d'inimico essercito; E anco forte, sì per il coraggioso ardire, & inuitto valore de suoi amati Cittadini, come per le forte mura, ch'intorno la circondano, l'inespugnabili bastioni, che la riguardano, & il serraglio fortissimo, che d'ogni lato rinserrādola, sicurissima da tutti la rende: onde non fia marauiglia, se tante volte è da valorosissimi Duci, e da superbissimi Regi, e da potentissimi Imperatori, che cō grossissimo essercito, circondandola pareuano di volerla viua ingiottire; essa nondimeno (quasi ridendo,) sì nobilmente si sia diffesa, che con loro estremo danno, & vergogna insieme, siano stati sforzati, al dipartirsi presto, come, à Dio piacendo nell'Historie mie vniuersali di Mantoua son per dimostrare. Nè con tutto ciò, bellezza le manca, quando che è per magnificenza di fabriche, e per vaghezza d'edificij, e per l'amenità del sito, e per le spatiose strade, e per l'ampie piazze, e per i superbi Tempij, e per cento cose tali, cosi bene possi star al pari

Seruio nella Bucolica.
Gabriel Simeoni nella Tetrarchia.
F. Leādro Alberti.
Petrarca.
Fr. Paolo Fiorent.
Giacomo Filippo Gianello ne' Memoriali di Mātoua.
Fioretti di Steffano.
Fioretti di Steffano.
Fr. Paolo Fiorent.

d'ogni più bella Città d'Italia, quanto qualunque altra ſi ſia. Ma che maggiormente ſerue al mio propoſito, oltre tutte le predette coſe, è di più religioſa, & diuota molto. Intanto, che ſino da' tempi di S. Longino (quale con lancia percoſſe il petto al Saluatore in Croce) per opra dell'iſteſſo quiui gionto, imbeuè (per coſi dire) la ſantiſsima fede di Chriſto, & quella da indi in poi, in mille turbolenze de gouerni, & mutationi de Stati, hà non coſi tenacemente, come religioſamente cõſeruata ſempre; potendoſi perciò piamente gloriare, d'eſſere ſtata la prima fra tutte le Città d'Italia, che s'habbia ſegnato la frõte del pregiatiſsimo ſegno della Croce, (come con più opportuna occaſione ſon in altro tempo, con viuiſsime ragioni per dimoſtrare al Mondo;) e d'indi auuiene, che nõ ſenza ſpecialiſsimo voler d'Iddio, ella ſia ſtata dotata della coſi pregiata, & ſingolar reliquia, quãto s'habbia tutta la Chriſtianitade, ch'è il pretioſiſsimo ſangue di Gieſu Chriſto, per la lanciata di Longino ſparſo in Croce; tanto più d'ogn'altra reliquia, che ſi troua in terra, riguardeuole, & importante; quanto che il ſangue è più interno, & caro à noi, di qualunque altra, ò veſte, ò drappo, ò coſa, che s'habbiamo. E di più arricchita della Spongia, o d'vna parte almeno, con la quale, d'aceto, & fiele il Sig. Noſtro fù abbeuerato in Croce, dall'iſteſſo Longino ſanto portatale nel medeſmo tẽpo, che fù il terzo anno dopò la morte del Saluatore: imperando Tiberio Ceſare per tutt'il Mondo; & eſſendo Preſidente in Mantoua à nome dell'Imperio, vn certo Ottauio. E in oltre fauorita della preſenza di forſi cinquãta Corpi, sì de Santi, come de Beati, l'anime de quali in Cielo ben piamente potiamo credere, che cõ perpetua aſsiſtenza, quaſi tanti Arghi per protettione, la rimirino. Per le quali tutte coſe, laſciando per hora da canto, quel Virgilio in particolare, quale da lei vſcito, per l'immenſo ſuo valore, quanto fù à Imperatori caro, e dal mondo appreciato, tanto à ciaſcheduno apportando merauiglia, à niuno laſciò onde inuidiare l'haueſſero; che ben per ciò, il gran Vaſo d'elettione Paolo ſanto, gionto al ſuo ſepolcro, con gl'occhi pregni di lagrime, ſoſpirando diſſe; *O qualem te reddidiſſem, ſi te viuum inueniſſem, Poetarum maxime.* Laſciata quella gran Conteſſa Mattilda, che ſola in ſuo tempo ſenza eſſempio al mondo di pudicitia, di prudenza, e di valore in arme, ripreſſe l'audacia de' temerarij Imperatori, reſtituẽdo

la di-

Equicola lib. 4. Fr. Paolo Fiorent.

Matt. 27.

Fioretti di Steffano. Fr. Paolo Fiorent.

Monſign. Sabba, ricordo 113 & Petrarca, & Fr. Paolo Fiorent. D. Benedetto Luchini.

la dignità Ecclesiastica, anzi ampliãdola; & finalmente morse, nõ senza opinione di grã santità in terra, come di molta gloria in Cielo lasciato, (quasi, ch'io non dissi) vn numero innumerabile di segnalati Heroi, quali è in lettere, & in arme, per mille secoli illustrissima, l'hãno resa. Qual merauiglia dourà parere, se gli più illustri Scrittori, che s'habbia hauuto il Mõdo, à somma gloria s'hanno arreccato, di scriuere le gran lodi di lei; taccio il suo gran Virgilio nel decimo dell'Eneide, Tito Liuio, Plinio Veronese, Seruio, Christoforo Landino, Dante, il Boccaccio, Benuenuto da Imola, Vincenzo Beluacense, Leonardo Aretino, l'Arciuescouo Antonino, Pio secondo Pontefice, Biondo da Forlì, il Platina, Mario Equicola, Tortelio, Iouiniano cõ tãti altri; de quali, altri la chiamarono occhio delle Città d'Italia, come Marc'Antonio, Flaminio poeta illustre, altri casa delle Muse, come Siluio Italico, altri Casa d'Iddio, & Hospitio del Sangue di Christo, come Battista Spagnuolo, poeta catholico; altri Paradiso delle delicie, come il gran Vittorino da Feltre; altri, cui nulla sorte di lodi manchi, come Mario Filelfo, & altri finalmente con mille altri modi la lodano tutti, che in raccontarli, troppo longo sarei. Dirò solo, concludendo con il dottissimo Mario Equicola, che Mantoua per virtù de' suoi Eccellentissimi Signori, & per il valore de suoi amati Cittadini, è tale, che in tanta mutatione de Stati in Italia, in tanti tumulti, fra tanti, & cosi vicini incendij è stata da Francesi honorata, da Germani appreciata, da Heluetij sicura, da Spagnuoli riguardata, da Venetiani amata, da Pontefici custodita, & da Imperatori priuilegiata; ma particolarissimamente aggiongo io, da Dio, & dalla sua sãtissima Madre fauorita sempre in ogni cõto.

Fr. Paolo Fiorent.

M. Antonio Flaminio lib. I.

Fr. Paolo Fiorent.

Lib. I. de suoi versi lib. 8.

Lib. I. del Trionfo.

Nell'oratione à posta.

Nell'oratione che fà.

Lib. 4. de commentarij di Mãtoua.

Descrittione di Curtatone fortezza del Mantouano. Cap. IIII.

CH'assaissime siano le prerogatiue, e le doti, quali più che giustamente si cõuengono alla nobilissima Città di Mantoua, questo, ò chi non lo vede è cieco, ò vedendolo, chi non lo conosce, è stolto, ò conoscendolo, chi non lo confessa è maligno: Poiche, se quando nel suo meriggio asceso il sole, colà di mezo Agosto, d'infocatissimi raggi cinto, altrui negasse la luce di lui, (che pur de riguardanti la vista abbaglia,) ò temerario, ò sciocco senz'altro saria chia

Fr. Paolo Fiorent.

mato;

mato, cosi per apunto à chi la molta gloria, qual debitamente à Mantoua si conuiene negar presumesse, intrauerrebbe. Poscia che oltra l'essere come già si è detto, in pianura spatiosissima situata, d'antichità, nobiltà, fortezza, beltà, & diuotione con qualunque altra d'Italia garreggiante; per non dir superiore: oltre l'essere d'vn'aria saluberrimo, per benignità de' cieli concessole, & abbōdantissima di tutte le cose, ch'al vitto humano sono di bisogno, per la fecondità, & grassezza del terreno. Hà di più vn territorio intorno, per ogni verso spatiosissimo, quanto qualunque altra Città, che d'appresso, ò di lōtano, anco per vn pezzo le si ritroui; & questo entro gli spatiosi cōfini, in ogni parte di lui, per l'amenità del sito, & bontà de coltiuati terreni, è cosi di Terre, Castella, Ville, & Casali ripieno, ch'anzi vna Città sola tutto il Mantouano per la moltitudine, & vicinanza de' predetti parrebbe potersi dire, che nò. Cosa in vero, che di tante altre Cittadi, quali pure di grandezza, & nobiltà portano il vanto, non cosi facilmente potrebbe dirsi. Hora fra tante terre, (cō questa voce di genere il tutto abbracciando) vna ve n'hà fra l'altre detta Curtatone, discosta dalla Città quattro miglia apunto, da quella parte, che per diritto à Cremona ci conduce, fuori la porta, che Predella si dimanda, ò Pratella vogliam' dire, dalli molti prati, quali anticamente erano da quella parte; (se mò Predella, quasi briglia, di cui è parte, secōdo il Landino, non dicessimo, per essere la detta porta altre volte disposta à modo di fortezza della Città da quella parte) & essendo questa voce di Curtatone corrotta, altro non importa nel suo germano senso, se non Corte d'Othone; poiche il latino chiaramente ce lo dimostra, dicendo, *Curia Otthonis*; come per apunto Castellucchio, *Castrum Luculli*, si dice, quasi che castro, ò fortezza di Lucio Lucullo Patritio Romano, che lo fabricò, Viadana, nel latino *Vitelliana*, da Vitellio Imperatore; che quiui con l'essercito fermatosi la fabricò; Luzzara, quasi che *Lucij Ara*; hauendole vn Lucio Capitano de Romani edificata; Mariana parimente da Caio Mario Romano conduttore d'esserciti, che quiui fermatosi la fabricò; Castiglione, quasi Cà di Stillicone, che fù valorosissimo Capitano d'Honorio, & Arcadio Imperatori; Castellaro, *Castrum Arij* anch'egli detto, che ò l'edificò, ò in altro notabilissimo modo gli lasciò il suo nome: & cosi di tanti altri auuiene, ch'anticamente

Cap.3.

Vitorino da Feltre.

Giac. Filippo Gianelli.

Ne' commenti sopra Dāte.

Gianello 2. parte.

Tracagn.

Gianello 2. parte.

mente

mente riteneuano gli nomi,ò de gli edificatori loro, ò habitatori principali,ò in qualunque altro modo benefattori. Qual Othone, se bene alcuni vogliono dire, che fosse vn Francese, forsi al tẽpo, che scacciati gli Toscani da queste parti gli Galli Cenomani,posséderono questi paesi poco meno, che 500. anni, benche interrottamente hora da Romani, & hora da Carthaginesi; altri,che fosse Allemano,cioè Othone secondo Imperatore primo de' Germani, quando passato l'Imperio, (se più tosto non era tirannia) da Berengario quarto Italiano, nella Germania, quiui per volere de' Pontefici primieramente si riposò nella persona d'Othone predetto,sotto di cui respirando alquanto le misere Città d'Italia, particolarmente Mantoua; fù concessa in dono al Conte Thedaldo Canossa per benemeriti del Padre Atto dal detto Othone,da cui forsi per segno di gratitudine volse Thedaldo, che Curtatone come principal fortezza del Mantouano in quei tempi, ne prendesse il nome: Nondimeno ne à questa, ne à quella opinione m' attengo io, poiche quanto alla prima, non apportando ella auttoritadi, ò ragioni; con quella facilitade,che dice il suo parere, cõ l'istessa si può rigettare; quanto alla seconda fà in contrario,che fino del 703.che Mantouani guerregiarono con Cremonesi,era Curtatone,& cosi detto,poiche Mantouani se gli accamparono,come dicono le Croniche di Mantoua; e pure la donatione di Mantoua fù fatta da Othone del 984. Direi dunque secondo il mio pensiero, che cosi antico sia Curtatone, come Mantoua,fabricato cioè dá gl'istessi, che edificarono Mantoua,& nel medesimo tempo; benche forsi in altro modo,& forma di quello al presente si troua: poiche se gliè vero,come per verissimo concludono tutti gli Scrittori delle cose di Mãtoua, che non tantosto essendo ella edificata (come nel precedente Capitolo s'è detto,) fù subito diuisa in tre parti, secondo i tre popoli già detti, ch'insieme vniti doueuano habitare in questi luoghi, & ogni parte fù diuisa in quattro Curie, che tanto importa,come quartieri della Città, sopra ogn'vna delle quali vi era vn Capo,che si chiamaua Lucomone. Talche moltiplicando il tre per il quattro,vengono ad essere dodeci Curie,& Curtatone non altro importando, se nõ Curia d'Othone crederei esser egli vno per questo di quelli dodeci quartieri, ò Curie, nelle quali da principio fù diuisa Mantoua, & tanto più,quãto ch'essen-

Fioretti di Mantoua. Fr. Paolo Fiorent. Pietro messia nella vita de Imperatori. Platina de Põtefici. Fr. Paolo Fiorent.

Fioretti di Mantoua.

Opinione ppria di Curtatone.

Fr. Paolo Fiorent.

ch'essendosi partito Ocno di Toscana, cō quantità grande de seguaci, per habitare di quà dal Pò, essendoui di là tutto ripieno, che in tanti non gli poteuano habitare, & hauendo ritrouato Mantoua, già auanti dalla Madre edificata cosi picciola, come raccontano le Croniche, che à pena in due contratelle era ristretta, cioè quella hora detta dal Zuccaro, & la Piazza di S. Pietro, prima ripiena di picciole habitationi, & che però dal suo principio non era la ventesima parte, di quello è adesso, come può stare, che in cosi poco ristretto di luoco, & habitassero tante genti, & vi fosse distintione di dodeci Curie. Forza è dunque, ch'intorno Mantoua fossero queste fabricate, come sarebbe Migliarino, Cerese, Pietolo, (ch'anticamente si chiemaua Ando) Porto, S. Giorgio, se ben con altro nome, Cipada, Formigosa, S. Lazaro, (altre volte detto Sepolcro di Bianore, come probabilmente tengo) Curtatone, che diciamo, & altri in somma, quali poscia, ò per l'augmēto della Città, ò per guerre, ò d'altro siano ridotte al niente; questo è ben certo, ch'antichissime sono le predette Terre, ò Villaggi, ed'anco alcuni d'essi godono hora il priuileggio di Cōtrade della Città, ò veramente Quartieri, ch'altre volte si diceuan Curie; nè quando, ò da chi habbino hauuto questo, per l'antichità loro, si può sapere; Sò però che il Corio diligentissimo scrittore delle cose di Milano, in certa occasione, lo nomina Cortadone; ma come che di ciò apostatamente non tratta, & fosse straniero da queste nostre parti, e perciò non più intendente, che tanto, non è grā cosa, che poco habbia stimato il voler sapere, se precisamē te Curtatone, ò Cortadone si douesse dire: Ma sia comunque si vogli di questa deriuatione, & del suo origine, basti à noi, che detto luoco anticamente fosse assai grande, & dalle molte rouine di lui quiui intorno, & dalle diuerse scritture si raccoglie, quando che nōdimeno al presente sia ridotto ad vna poca villa, ma con vna munitissima Torre, (ò Rocca vogliam dire,) à modo di Fortezza disposta, cioè con Ponte leuatoio, con profondi fossi intorno, & copiose acque, che la circōdano; & quiui di continuo habitando vn Gentilhuomo Mantouano, con titolo di Commissario del luoco, (come di presente vi è Commissario il Molto Illustre Sig. Capitano Hercole Pedroca) in nome de i Prencipi della Città, con guardie de soldati per gli passaggieri, si viene à rendere detto luoco, quasi come vn'antemurale

Fioretti di Mant.

Siluio Italico lib. 8.

Opinione ꝓpria del sepolcro fuor la Predella.

Gianello.

Corio nell'historia di Milano.

Gianelli par. 2.

murale

murale della Città di Mãtoua, per fortezza, & guardia da quella parte: & giustamẽte così bisogna, che sia, imperoche è Mantoua attorniata da vn serraglio per fortezza di lei, & maggior sicurezza da' nemici, di forma triangolare, con vna larga, & profonda fossa, riserrata da vn fortissimo Argine, quale trascorrendo, gira da trenta miglia incirca intorno la Città, rinchiudendo buona parte del territorio Mantouano, che ben perciò fù detto serraglio, poiche rinchiude, & serra nel modo già detto, & gli fù fatto fare del 1228. da quel valorosissimo Capitano, & dottissimo Scrittore de suoi tempi il gran Sordello Visconti, quale alternatamente hor con la penna, & hor con l'armi, mentre visse, si fece gloriosa strada all'immortalità futura; & è di tanto giouamento alla Città, così per fortezza, & riparo di lei, come per abbondanza, & conserua delle robbe al viuer humano necessarie, che il dottissimo Platina ardì chiamarlo, *Horreum Mantuanorum*; cioè Granaio de Mantouani, forsi ad imitatione del gran Tito Liuio, quale addimãdò la Sicilia, *Horreum Romanorum*; per la fertilità grande, & abbondãza sua. Hora detto Curtatone essendo capo del serraglio, viene necessariamente à dirsi, ch'egli è per sito, & per qualità nobilissimo sia, quale se bene in rispetto de' passati tempi sia così impicciolito, nõ hà però punto perduto delle sue antiche preminenze, rattenendo ancora per giurisdittione, spatiosi confini di sito intorno intorno, entro de quali vi si rinchiudono da ben diecisette colonelli, quali tutti nelle giudiciarie cose, hanno ricorso à detto Sig. Commissario di Curtatone per ispedita, & breue amministratione di giustitia. Quiui ad vn miglio più inanti, ritrouasi vn'ampia, & spatiosa campagna dalla Città predetta discosta cinque miglia, confinante nell'ingresso di lei per la via di Curtatone, dalla sinistra parte, cõ la strada, che diritto à Cremona ci conduce, & dalla destra, con quella, che à Riualta inuiandosi, à Brescia vltimamente c'incamina. Hora perche nella campagna predetta è fabricata la Chiesa, & Monastero, che descriuere intendo, ricerca ogni douere, che à più minute considerationi di lei me ne passi prima.

Gianello 1. parte.

Fioretti di Mantoua.

Fr. Paolo Fiorent.

Plat. nella Croni. di Mantoua fol. 126.

Tito Liu.

Gianelli.

Come stasse la campagna anticamente, oue hora è il Monastero, & quale di presente sia. Cap. V.

POICHE alla più perfetta, & compita cognitione delle cose presenti, molto gioua il sapere, quali per il passato siano state; per la connessione, c'hanno fra di loro medemi i tempi; oltre anco il diletto, che perciò ne ritrahe l'animo di chi legge, con l'interesse insieme del beneficio, cõtemplando la gran varietà delle mondane cose, poste nel lubrico d'vna continua mutatione. Indi è, che molto vtile, & ispediente hauendo io giudicato essere l'andar inuestigando al meglio, ch'io potessi, & sapessi, & quindi descriuere l'essere anticamẽte della sopradetta campagna di Curtatone, nella quale è situato il nobilissimo Monastero della Madonna delle gratie, sì quanto à spatiosi confini della circonferenza di lei, come quanto alla qualità, & dispositione sua; tutto diligentissimamente hò voluto quiui spiegare, come sarebbe, che se di quantità ragioniamo, probabilmente tengo, che già mille, & più anni ella sia stata spatiosissima, come quella, che cominciãdo da Curtatone, Terra già detta, appresso il lago di sopra, & estendendosi per insino alla strada, che diritto conduce à S. Martino, & Bozzolo, (Terre grossissime, & al presente de gli Eccellentissimi Signori Ferrando, & Giulio Cesare Gonzaghi Marchesi,) e d'indi à Cremona, come si è detto, per quella parte, che sinistra chiamaremo, & dall'altra lasciato à man destra il lago, (che anticamente era vn solo Canale del Mintio) si allargasse fino sotto le case di Riualta già detta, oue che poteua essere di longhezza tre buone miglia, & di larghezza più d'vn grosso miglio: Quandoche nondimeno adesso, per l'vno, & l'altro verso tanto spatio di circõferenza sia ridotto alla quantità di doi stadij, secondo l'vso de Greci, ò d'vn quarto di miglio, secondo gli Latini, & specialmẽte noi Italiani Poiche da quella parte per doue si và à Cremona, oltre vna longa, & diritta strada d'vn miglio, in capo di lei da vn canto, sono state fatte da dodeci in quindeci case, quali se ben picciole, sono però molto commode, con terreni intorno coltiuati per vso d'esse, & da quella di Riualta, pur medesimamente molte case, & palazzi di diuersi Gentilhuomini Mantouani, lasciandoui pe'l mezzo

Eccls. 2.

Opinione ppria della Cãpagna di Curtatone.

Gianelli.

Plinio.

mezzo di loro vna commoda ſtrada, longa quaſi due miglia, ch'à filo ci conduce entro Riualta, con poſſeſsioni d'ogni lato ben lauorate de predetti Signori, rinchiudendoſi entro le predette due ſtrade di Curtatone, & Riualta, quaſi come da parte manca verſo il lago, quella poca parte di campagna raſa, (eccetto il Monaſtero in vn canto di lei ſopra il margine del detto lago) c'hora deſcriuo. Quale, che per il paſſato, cioè nel predetto tempo, già mille anni, & anco auanti, coſi non ſtaſſe, come di preſente ſi vede; ma foſſe da Curtatone à Riualta tutta campagna nuda, & iſpedita, della quantità già detta; queſto per molte probabili ragioni, coſi tengo foſſe, prima perche biſogna ben neceſſariamente dire, che d'ogni coltiuato terreno, e d'ogni habitatione preſa, ò con fabrica, ò d'altro, il ſuo primiero principio, foſſe nuda terra, ò inhabitata campagna; & tanto più per il paſſato, quanto che, ò non coſi molte erano le genti, come di preſente; ò non tanto induſtrioſe, ò non tanto abbiſogneuoli de i frutti della terra: & per conſeguenza, non tanto curioſe in volerla coltiuare, come adeſſo ſono, ch'ogni coſa vale molto più di prezzo ſenza comparatione d'allhora. l'altra ragione (poiche queſta pare troppo commune,) è, che chi diligentemente và oſſeruando intorno, intorno, come hò fatto io per queſto effetto, tutto il predetto ſpatio di terreno, euidentemente conoſce da diuerſe parti delle coltiuate terre, veſtigij di campagna, cõforme à quella poca parte, che di preſente è raſa; ſi che molto bene può congietturare, quanto che anticamente foſſe ſpatioſa, & grande la ſodetta campagna. La terza, & più principale ragione è, che dell'anno 703. eſſendo nata conteſa (come ordinariamente tra' confinanti ſuol auuenire) fra Mantouani, & Cremoneſi, per cagione del fiume Oglio, che corre pe'l mezzo il Territorio da quella parte d'ambedue queſte Cittadi, & perciò pretendendoſi ciaſcuna delle parti, che quando non per ragione, per forza almeno d'armi doueſſe eſſer ſuo; & quindi perciò bollẽdo il feruore dello ſdegno, ne petti d'ogn'vn di loro; in tanto che ogni giorno crudelmente ſi moleſtauano l'vna parte, e l'altra con mille vccisioni, rapine, abbrugiamenti, & altro ſimile. Finalmente ſcoccato l'arco, & riſſoluto il tuono in fiera tempeſta; fatto animo gli Cremoneſi, preſero l'armi, & quiui con groſſo, & ben armato eſſercito, (ſe bene mal cauti) à baudiere ſpiegate, tant'oltre

Fioretti di Mantoua.

si spinsero auanti su'l Mantouano, che prima occupata Riualta da quella parte, in quei tempi molto più grossa terra, che non è di presente, (come anco dalle rouine, & fondamenta di essa, quali alla giornata ne campi intorno si vanno escauãdo, si può facilmente accorgere;) si accamparono su la campagna, oue apunto adesso è il ponte detto di Riuerso; là oue gli Mantouani, (come in ciò concordano tutte le Croniche di Mantoua,) non volendo, ne potendo sopportare vn così temerario ardire, composto subito anch'eglino di veterani soldati, valorosi gioueni, & Capitani prodi vn ben fiorito essercito; & con esso accampatisi à Curtatone, quando gli parue, con tanto cuore, & forza assalirono l'inimico, che ben presto hauendolo superato, con infinito suo danno d'vccisioni, & strage, costrinsero quei pochi mal viui, ch'erano rimasti, à ritornarsi à briglia sciolta, & senza ordine fuggendo indietro, cõ altri pensieri di quelli erano venuti auanti; che ben perciò detto luoco credo io, che d'allhora ne pigliasse il nome di Riuerso; Quãdo, che tutto il rouerscio era intrauenuto à' poueri Cremonesi, di quanto s'erano scioccamente imaginato prima; se bene alcuni vogliono dire, fondati non sò doue, che per questo il sudetto luogo Riuerso s'appellasse; perche quella gran Contessa Mattilda di Mantoua; veramẽte Amazzona de suoi tempi nel mestieri dell'armi, & di prudenza, & religiosità forsi senza pari, poi che altri la chiamano Beata: in certa occasione di battaglie ritrouandosi quì intorno, con grandissimo suo disauantaggio d'essercito, & luogo, facendo di nascosto ferrare gli caualli alla riuersa, con destro, ma prudentissimo modo fuggì da suoi nemici, quali della fuga di lei accortisi dopò, e perciò postisi al seguirla: ma al contrario doue andaua, per l'inganno de' ferri; non mai s'accorsero d'esser ingannati, se non quando furono in detto luogo, ch'indi perciò ne fu chiamato Riuerso, poiche al rouerscio haueuan tenuto il camino, di quello oue ita s'era ella di prima. O veramente Riuerso si dichi, come alcuni altri vogliono, perche quiui pare, che l'acque, quali da Riualta in giù se ne vengono, vadino al rouerscio, mentre che di lungo, secondo il natural corso loro douendo andare, per non sò che d'impedimento trappostosegli, si riuolgono in altra mano, pigliando il corso verso la Madonna. Ma sia comunque si voglia di questo, ch'io non mi voglio apporre; basti, che ritornando

Don Benedetto Luchini.

Fr. Paolo Fiorent.

à noi, vennero d'all'hora à confessare gli Cremonesi, che Mantouani quanto più tardi sono, per loro innata bontà, al pigliar l'armi, tanto più risentitamẽte ne gli occorrenti bisogni le sanno maneggiare. Poscia che, come brauaria di souerchie parole non fà il soldato valoroso, cosi cautellata prudenza nel maneggiarle non lo rende men coragioso. Hor in tanto diciamo, che se dunque tra gli predetti confini, doi cosi forbiti esserciti si puotero cosi agiatamẽte accampare, ogni giorno scaramucciando insieme: e finalmente facendo fatto d'arme cosi segnalato, bisognerà per forza confessiamo, che spatiosissimo fosse il sito della campagna, quale per tante attioni capacissima si rese à gl'vni, e à gl'altri insieme; Et perche dopò questo fatto in processo di tempo molto, nient'altro successe nella predetta campagna, indi è, che pian piano in diuerse parti di lei si venne imboscando, essendosi resa del tutto hoggimai luoco siluestre, è totalmente inculto, & specialmente quella parte, che di presente essendo rasa, cõtiene in vn canto di lei nella margine del lago la Chiesa, & Monasterio predetti. Ben è vero, ch'altre volte non essendo lago, com'è adesso, ma vn solo canale del Mincio, vengo astretto à descriuere per maggior contẽto de' leggenti, quanto da diuerse parti hò potuto sapere de i detti canale prima, & lago di presente.

Bonif. IX. nella Bolla.

Se doue hora pigliano porto le barche, fosse anticamente lago, ò fiume solo. Cap. VI.

MANCAREI troppo d'ogni douere, quando, che essendomi fin'hora sforzato di descriuere al meglio, c'hò saputo, & potuto il sito, oue di presente si troua la Chiesa co'l Monastero; & quale per il passato si fosse; riuolto poscia alla destra parte della campagna sopradetta, oue adesso è lago nauigabile fino sù le porte di Mantoua: trascurassi di mostrare, quale, & come fosse altre volte detto lago; & specialmente ne' tẽpi della fondatione del sodetto Monastero, quando che degne cose d'antichità si possino con questa occasione (se ben con difficoltà molta) sapere: oltre, che l'occasione delle predette acque, fù forsi il principio, & la radice d'vna tanta diuotione, come meglio

glio à suo luoco son per dimostrare. In quello mentre, ripigliando quello, che nel terzo Capitolo dicemmo, della fortezza di Mantoua, che ciò principalmente auenghi, per essere ella fabricata in luochi paludosi, allagati per la maggior parte dal fiume Mincio, ch'adesso stagnandola intorno, intorno, con formato lago, le scorre di più pe'l mezzo, dall'vn capo all'altro, vengo à dire, che detto Mincio, quale secondo il Contarini scrittore delle varie cose del Mondo, è vno delli deciotto fiumi principali dell'Italia, l'ottauo, cioè in ordine, & cosi chiamato (per quanto posso cōgietturare da certe genti, che Mincij si dimandauano, forsi da qualche suo Re Mincio appellato; si come l'istessa da vn'altro Re, che Retho si diceua furono poi dette Retij, ò Rothij secondo alcuni altri, quali habitando co'l suo Re in questi paesi, quando che gli Galli Boij, ò Cenomani se ne impadronirono, furono essi scacciati là, oue passādosene in altri luoghi, furono poi detti Grisoni. Detto Mincio (dico) hà l'origine suo dal Benaco, ò Garda (vogliam' dire) lago famosissimo d'Italia per la quantità grande delle Trotte, & Carpioni, ch'iui si pigliano; & inuiādosi verso Goito (nobilissimo Castello del Mantouano, già fabricato da Gothi, quando del 407. venendo nell'Italia, vna gran parte n'occuparono;) se ne scende con frettoloso corso verso Riualta grossissima Terra, già detta, & quiui ingorgato, la rendeua anticamente à modo d'Isola, ilche sì da alcuni vestigij si può ancor conoscere; come che chiaramente si raccoglie da doi antichissimi priuilegij Imperiali, ad instanza, & in beneficio de' Mantouani concessi, l'vno da Lottario secondo Imperatore, (sotto di cui si cominciarono à metter in vso le leggi Giustiniane) dato nel Vescouato di Mantoua, nel campo di S.Lonardo alli 29. d'Agosto del 1133. & l'altro da Federico primo, detto Barbarossa, dato nella Città di Pauia il 26. Maggio, del 1165. ne' quali priuilegij si nomina Riualta Isola. Hora dunque cosi ingorgato il sudetto Mincio à Riualta, (che perciò Riualta fu detta, come più alta parte da doue immediatamente verso Mantoua se ne scendesse il fiume,) & quiui stagnandola intorno, con veloce passo se ne scendeua poi per mezzo il lago di sopra, non vi essendo però lago anticamente ma canali solo, quà e là sparsi, con l'vno de quali, che il maggior doueua essere, arriuando à Porto, cosi detto dapoi, perche fù fatto ricetto, & porto delle barche, che à Man-

Cōtarini nel Giardino p.2. fol.103.

Gianelli par. 1.

Gianelli 2. parte.

Italia tra uagliata dell'Vmberti.

Fioretti di Mantoua.

Piet. Messia nella vita di Lotario.

Vergilio.

Gianelli 1. parte. Fioretti di Mant.

à Mantoua veniuano; indi s'incaminaua alla Palata, così chiamata, perche à guisa di Pala (stromento da ventillare il grano nell'Aia, nelle nostre parti) raccogliẽdo l'acque predette, quindi le incaminaua poi alla bocca del lago di sotto, da cui erano inuiate verso Gouernolo con frettolosi passi al Pò, fiume reggio dell'Europa, & primo dell'Italia; acciò, che come è di douere, gli dassero il conueniente tributo; portogli parimente da 31. altri notabilissimi fiumi; & in tanto corseggiare del sudetto Mincio, non dilattandosi egli per il largo da verun lato, ma solo per il longo scorrendo, come si è detto, ne segue, che altre volte non vi fosse lago intorno Mantoua, ne quello di sopra più vicino al suo principio, ne meno quello di sotto, ma solo campi coltiuati, & buonissime pratarie molto basse però, à modo de valli, e perciò paludose, & molto soggette ad essere facilmente inondate. Et questo fù fino auanti la nascita del Saluatore, di molti anni, quando, che da Galli discesi nell'Italia, furono da Mantoua scacciati gli Toscani, & quindi di lei impossessatisi l'ampliarono molto, stendendosi verso S. Giacomo dall'vna parte, & verso la Palata già detta, dall'altra, là doue si vẽnero à tirare più appresso al detto canale, quale in altri tempi; tolto quasi come che di peso; fù fatto correre per mezzo la Città, come di presente corre, indi intorno intorno; essendosi prima formato il lago di sotto, come dalle scritture antichissime di S. Longino manifestamente appare. Hora del 1198. gouernandosi Mantoua in libertà, essendosi trouata l'inuentione di far gli Molini per commodo, & beneficio grandissimo della Città, gli conuenne perciò rattener quiui l'acque con artificiosi ingegni, quali per forza gonfiandosi, e d'ogn'intorno dal Cepetto fino verso la Madonna per tutti questi luochi spargẽdosi, doue erano pratarie, fecero tutto lago; ma perche taluolta, per essere troppo bassi gli molini, troppo crescendo il Po, s'affondauano, e troppo essendo magre l'acque, molte parti del lago rimaneuano come secche: indi l'anno 1538. dall'Eccellentissimo Sig. Duca Federico fù proueduto, con l'alzar gli detti molini più d'vn braccio, e mezzo, talche maggiormẽte gonfiandosi l'acque, rẽderono questa parte del lago da Mantoua alla Madonna, & à Riualta in ogni parte commodamente nauigabile, & così anco fù tolto via per questo rispetto il canale della Croce poco più in quà da Soaue, per cui altre volte

Plin. nel lib. 3. c. 16

Cieco d'Adria nel l'orat. 9.

Fioretti di Mant.

Gianelli 1. parte.

L'istesso.

gli

gli Veronesi, & tutti da quella parte si conduceuano per diritto alla Madonna, venẽdo egli alla conca, che poi per la soprabondanza dell'acque dette, fù allagato il tutto. Hora poco dopò, che furono fatti gli Molini, co'l Ponte, & allagato la Città da quella parte, conoscendo Mantouani quanto beneficio apportasse detto lago alla Città da quella parte, & sicurezza appresso, determinarono d'allargarla dall'altra parte per ogni verso, & così fatto il canale della Predella, & alcuni argini dalla banda del Tè per rattener l'acque, allagò incõtinente tutta quell'altra parte, come, che essendo di prima per la Chiusa di Gouernolo, & altri sostegni per fermar l'acque, allagata la parte, che è tra Ceresе, & Porto, come si è detto di sopra, venne Mantoua ad essere tutta compitamente in Isola; ilche cred'io che auenisse circa lanno 1200. in circa. Ma iñtanto ritornãdo al mio principal intento; & facendomi sino da quei primi tẽpi, auanti, che si facessero gli Molini, & il lago predetto, che sono da 400. anni in circa, trouo, che da Riualta scendendo verso Mantoua il detto Mincio, che ciò fosse con piccioli ramoscelli, ò canali d'acque, ò anco vn solo principale così credo, quale per diritto giongendo prima, oue è adesso la Madonna, e quiui per essere luoco in rispetto di Riualta, molto più basso, facendo come capo, venisse à fare à modo di gombito, vn poco di laghetto, ò stagno, che vogliam dire, per esserci quì intorno luochi molto più bassi de gl'altri circõuiciui, & quindi s'incaminasse poi: ma obliquamente verso Mantoua, per il Portazzuolo con picciolissimo alueo però; quale poi molto s'ingrossò, quando dall'Illustriss. Sig. Ludouico Gonzaga secõdo Marchese di Mantoua del 1444. fù cõdotta con mirabile ingegno, & artificio vn'acqua da Goito à Mapelle, (ò Mapellio, che vuol dire picciole capanne, ò habitationi) & alla Conca, per la quale corre parte del Mincio, & indi perciò con più vehemente corso sboccando nel canal di prima, per la detta Conca frà Curtatone, & la Certosa, facẽdo come gombito, per riuolgersi verso Mãtoua, diede occasione, che, e per il natural sito di quei terreni, che sono molto bassi, e molli, e per l'impetuoso corso dell'acqua artificiosamente condottale, & quiui sboccante, quel poco di gombito maggiormente escauandosi, talmente si rendesse profondo, e cauo, che à gl'occhi de riguardãti abbarbagliando la vista, ne sortì poi nome di Barbaiera, corrottissima

Fioretti di Mant.

Fr. Paolo Fiorent.

Gianelli 1. parte.

L'istesso.

ſima voce del volgo; quando nel 1538. come dicemmo, eſſendo poco meno di dua braccia alzati gli molini: fù neceſſario far la porta grande del Portazzuolo, che prima non vi era, ma quelle poche barche, che quindi paſſando à Mantoua ſi cōduceuano, per il Portello era biſogno che paſſaſſero, & pigliaſſero porto, oue ſono hora le tintorie dal ponte di S. Franceſco, quali prima non gli erano, intendendomi però delle barche, che andauano ſolo alla Madonna per loro diuotione, che nel reſto, l'altre ſi conduceuano lungi il canale di Mantoua, oue voleuano; Hora il tutto hò voluto ſpiegatamente raccontare, acciò per argomento mi ſeruiſſe, per dimoſtrare, che non ſolo auanti il 1538. che il lago fu reſo cōpitamente nauigabile per ogni verſo, e auanti il 1444. che fu fatto il canale della conca, ma anco auanti il 1198. che furono fatti gli Molini, & dato principio al lago predetto, le barche veniuano da Riualta al luogo, oue è adeſſo la Madōna per il canale già detto, à pigliar porto, per indi condurſi à Mantoua, ò con robbe da Goito cōdotte, ò più oltre, ò per quiui aſpettar paſſaggieri, quali venēdo à Mantoua ſi voleſſero ſeruire della commodità loro; & queſto è ſtato ſino per migliara d'anni, ſe ben poi à poco à poco, ſi è reſo buoniſsimo porto, per gli diuerſi ſucceſsi raccontati; & in progreſſo di molti anni.

Come ſopra il detto Porto gli foſſe fatto vn capitello, con vna Madonna, & perche, con l'vſo in ciò de Mantouani. Cap. VII.

VOLENDO io nel progreſſo di queſta mia hiſtorica deſcrittione conformarmi quanto più ſia poſsibile, all'ordine della Natura; ſecondo cui procedendo, (come anco inſegna il Filoſofo) ſi ſogliono per appūto deſcriuere le coſe, con quell'ordine iſteſſo, co'l quale ò ſappiamo di certo, ò almeno probabilmente giudichiamo, c'habbino hauuto l'eſſere loro; indi per che d'vna tanta fabrica quale al preſente ſi vede, certa coſa è, che prima le foſſe vna picciola Chieſa, habitata da vn pouero Anachoreta, (ò Romito vogliamo dire) per queſto, anco più facilmente m'induco à credere, che auanti detta chieſiuola, vi foſſe qualche più picciola

Gōzaga Parte 2.

diuotione di detta Madonna,quale in progresso di tempo, hauesse seruito alle genti,come seminario,e origine,per fabricarle, come fù fabricata la sopradetta picciola Chiesa, & il luogo di detta diuotione chiamarei io capitello, con l'Imagine Santissima della Madonna, di cui ragionando hora, verrò apportando le ragioni, quali autenticando il mio pensiero, più fermamente m'hanno indotto, al così credere per me stesso, & scriuerne poscia ad altrui,come qui faccio,dalla materia astretto, rattenendo sempre per spianata di tutto il negotio, ò per fondamento, quello nel precedente capitolo s'è concluso, che cioè,anco auanti che fosse fatto il lago intorno à Mantoua,già migliara d'anni,le barche pigliauano porto qui,oue di presente lo pigliano,ò quì intorno almeno,& conforme à questo, dico, che così stando la verità del fatto,verremo necessariamēte astretti,al confessare, che donque tal'hora conuenisse,ò à barcaruoli l'aspettare in detto luogo, per commodo de' passaggieri, & proprio guadagno loro; ò à detti passaggieri, per cagione delle barche,quali anco gionte non erano, ò à gli vni, e gli altri insieme per diuersi rispetti, quali sopra i porti de i passi sogliono occorrere, come à chi và per il Mondo può essere manifesto; hora nè quì d'appresso, ne d'anco discosto ꝑ qualche miglio, essendoui case, ò habitationi di sorte alcuna, per poterglisi ritirare ne' tempi di necessità; Non fia gran cosa il credere,anzi che quasi dalla ragione naturale astretti,dobbiamo dire, che per diffendersi da i raggi dil cuocente sole ne i giorni estiui, ò dalle impetuose pioggie, ò da' furiosi venti, & algenti brine ne i tempi d'inuerno, quando fossero occorse, che da gl'istessi barcaruoli gli fosse stato ò fabricato picciolo porticuccio, ò eretto pouero tugurio, per ricoueraruisi in simili bisogni, come dicemmo; poscia che questo istesso da simili persone communemente si suol fare in luoghi tali,& per questi istessi rispetti; Ilche concedendosi, come che per certo ragioneuolmente non si può negare,& tāto più in questo luogo, haurassi anco à concedere, come cosa molto più probabile, ch'appresso gli fabricassero vn picciolo capitello, à modo di Pilastro, con nicchio indentro, oue per loro speciale diuotione, quiui entro ponessero l'Imagine della Madonna, che di presente con tanta riuerenza si conserua; & questo acciò che gionti al Porto,non tanto loro, quanto gli passagieri, hauessero da

Cap. 5.

ro da vicino, oue piamente riuolgere gl'occhi in qualche ſacra imagine di queſta glorioſiſsima Regina de' Cieli, à cui con ſubito, ma interno, & infuocato ſoſpiro di cuore, come fedeli Chriſtiani raccommãdandoſi, sì per il futuro pericolo dell'acque la pregaſſero d'aiuto, come ſmontati per andar altroue, nello steſſo modo cordialmẽte là veniſſero à ringratiare, ch'illeſi, & ſalui gli haueſſe preſeruati; Non eſſendo minor gratia il preſeruar vno da male, che non vi incorri, di quello ſi è il liberarlo, incorſo ch'egli vi ſia, acciò in tutto non peri: Vſo per il vero, & rito del fabricare, cioè ſimili capitelli per le vie cõmuni, con l'imagini del Saluatore, della glorioſiſsima Vergine, ò d'altri Santi, coſi ſanto, & pio, coſi catholico, & religioſo, come è la deriuatione, per cagione della quale ſi è introdotto nel chriſtianeſmo, & maſsime nell'Italia; e gli effetti ſantiſsimi ch'indi ne ſuſſeguono, ampiamente lo ponno dimoſtrare. Imperò che quanto alla deriuatione ſe ben è vero, che anco ſtafani dal volgo ſi ſogliano chiamare, parola che viene da *Fanum*, qual altro non importa ſe non *Templum*, dalli fauoloſi Dei de' Gentili deriuato, che Fauni appellandoſi, ſoleuano quiui entro indouinare, come il dotto Martiano inſegna, ouero come Probo dice, perche Fauno ne fu il primo inuentore, ò come altri vogliono ſcriuendolo con l'aſpiratione, che ſignifica l'iſteſſo, che *Apertum, ò manifeſtum*, perche da quiui ſi dauano le riſpoſte, al tempo della ſciocchа gentilità, Nondimeno più alto, & più veramente ripetendo il lor principio, mi perſuado, che per ſanta imitatione di quei grã Patriarchi delli hebrei, foſſero originariamente nella chriſtianitade admeſsi, quali mentre in viaggio, od'altroue, qualche ſegnalato fauore da Dio riceueuano, eglino ſubito per ſegno di gratitudine, quiui ergendo molte pietre à foggia d'Altare, ſopra ve gli ſacrificauano, & coſi noi per dimoſtrare la ſoprabbondãza della gratia, quale dal Saluatore in quà in ogni tempo, e in ogni luogo riceuiamo, ſantamente ſi sforziamo con ſimili fabrichette per ogni canto delle vie, à Dio moſtrarſene (in quello modo però potiamo) grati; oltre che vtilità grandiſsima à gl'autori loro ne prouiene, imperò che altrui mentre paſſando di là, ò ſcuopre il capo, ò percuote il petto, ò piega le ginocchia, ò in qualunque altro modo proteſta riuerẽza, & diuotione verſo quelle ſante imagini, (riferendoſi ſempre al prototipo, e rapreſen-

Scot. 3. ſen. diſt. 3 queſt. 1.

Martiano Capella. Probo.

S. Paolo

tato loro ;) da Dio giustissimo premiatore d'ogni buon'opra nostra, n'accatta merito : & cosi quello, che da principio, tali imagini fece fare, ne viene anch'esso a participare, per l'occasione, che ad altri di meritare con esse diede. Et indi perciò ecco, che mentre per l'Italia, & fuori, cosi frequenti si veggono simili capitelli, per tutto il Mantouano specialmente, frequentissimi vi sono : imperò che con certa, & particolar tenerezza d'affetto, sono sempre Mantouani stati diuoti della Santissima Madre di Dio, che ben perciò nella Città istessa, sopra quasi tutte le case religiosamēte si compiacciono di protestare verso questa Santissima Vergine l'interno loro affetto di diuotione, con pitture, & imagini d'essa. Per le quali cose facilmente potiamo credere, che nel sudetto luogo della Chiesiuola, gli fosse prima il detto capitello, con l'imagine della Madre d'Iddio : oltre, che non è probabil cosa, che chi da principio fabricò la predetta Chiesiuola in luoco cosi alpestre, & solitario, come era questo, & nella quale taluolta s'haueua à celebrargli Messa; hauesse poi mancato in questo, che è principale nelle Chiese, cioè nella fabrica d'vna Pala, ò Ancona d'Altare : ma v'hauesse fatto fare, vna cosi picciola, rozza, & mal fatta imagine, com'è questa di presente, che similmente nella Chiesiuola era, nō essendo per la fabrica grande della Chiesa stata mossa di luogo, come miracolosa ch'era; quale nondimeno è picciola di longhezza, cioè d'vn braccio, e poco più, e di larghezza doi terzi, sù l'asse nuda, semplicemente lauorata, & incastrata nel muro, senza adornamento alcuno, cose tutte che fanno inditio, che auanti la detta picciola Chiesa, vi fosse stata posta cosi semplicemente in vn capitello qui eretto, come s'è detto; la sopradetta santa imagine; quale poi facendo qualche miracolo, dasse occasione di fabricarsegli la Chiesiuola, senza essere lei rimossa dal suo luogo, per maggior riuerenza, come si costuma : che se altrimente fosse, veramente quanto di diuotione, & religiosità hauesse dimostrato colui, che da principio fabricò la detta picciola Chiesa, in luogo solitario, alpestre, lontano dalla Città, & castella intorno, sopra la ripa d'vn lago, ben anco malageuolmente nauigabile, tanto per il contrario di poco giudicio hauria dato saggio, per non dire, d'auaritia, & miseria estrema, se pittura cosi semplice, & di poco momento hauesse procurato per Ancona, ò Pala d'Altare; talche bisogna

Martino V. nella Bolla dell'indulgēza.

bisogna tratti dalla ragione istessa, concludiamo, che dunque auanti la fabrica della Chiesiuola, gli era la sopradetta imagine, che è di presente, & essendoui bisognerà anco gli sia stato qualche capitello, oue fosse riposta, come religiosamente si costuma in Italia, & specialmente su'l Mantouano.

Come nel luogo del Capitello le fosse di poi fabricata vna picciola Chiesa, in honore della Madonna santissima. Cap. VIII.

PER il vero, se il Scrittore, & specialmente d'historie antiche, hauesse in obligo, di starsene sempre precisamente rinchiuso entro gli ristretti confini della verità pura, in tutto ciò, che dice; troppo legate haurebbe le mani, e troppo angusto il luogo, oue con la sua penna hauesse à spatiare; essendo, che la verità quanto è più nobile, & degna; tanto più è faticosa, & difficile da ritrouarsi, & specialmēte in cose d'antichità, oue ò scrittori non ne fecero mentione, ò se la fecero, appannati gl'occhi di passione, poca verità dissero, con molta copertura d'apparenti cose non vere; Ma mi consola non poco, quello che il gran Padre della Romana eloquēza, nelle sue rethoricali institutioni ci lasciò scritto dell'historia, ch'ella (cioè) habbi ad essere narratione, ò di cose vere, ò almeno verisimili, pigliando la verisimilitudine d'esse, da probabilissime congietture in diuersi modi, secondo l'essigenza del fatto; ilche appunto hò osseruato nel precedente Capitolo, oue trattando del Capitello sopradetto, mentre, che soda fermezza non haueuo, ch'egli vi fosse fabricato auanti la picciuola Chiesa, con probabili ragioni nondimeno mi parue, di non poter quasi concludere altrimente, se non che, gli douesse essere di molt'anni auanti, (e sà Dio quanti) che si fabricasse poi la Chiesiuola sudetta, & della quale al presente ragionare intendo, dimostrando tre cose per ordine dell'istessa, per compimento di quanto ne son per dire in questo Capitolo, cioè la certezza di lei, l'origine, & la forma della situatione sua; & veramente quanto alla prima, che auanti la fabrica della Chiesa grande, quale di presente si mira, & ammira insieme, con tanto stupore delle genti, vi fosse la sopradetta picciola Chiesa; di

Cic. nel 1. ad Herennio.

questo

questo certissimi n'habbiamo ad essere, sì per le ragioni efficacissime, quali à ciò confessare, ci cõstringono, come per auttenticatione fermissima d'altre historie, & Bolle Pontificie; & quanto alle ragioni, chi potrà non concludere meco, che quando per voto fatto alla gloriosissima Madre d'Iddio, s'astrinse il Religiosissimo Sig. Francesco Gõzaga, di fabricarle vna Chiesa, così celebre, com'è di presente; (& meglio son per dire in quello, che segue) non l'haurebbe però effettuato, ne così lontano dalla Città, ne che più importa, in luogo totalmente solitario, & alpestre, come già era questo, oue venẽdouisi per terra, s'haueua à passare per luoghi incolti, & boscarecci, & per conseguenza esposti à mille insidie d'infame genti, & conducendouisi per acqua, vi si bisognaua per la via diritta di Mantoua con molta fatica condurre: imperò, che se bene vi era il lago, che già 400. anni sono, che è fatto, (come hò di sopra dimostrato) nondimeno per non essere stati ancora alzati gli Molini, come fù fatto del 1538. & per non essere ancora stato fatto il canale della conca, come fù del 1444. necessariamẽte era lago malageuolmente nauigabile, & massime douendosi frequentare, come per vna tanta diuotione s'haurebbe douuto fare. Hora (dico) vna così nobile, & importante fabrica, di così gran diuotione, & per cagione così importante, che à detto Sig. Francesco, & à tutta la Città rileuaua tanto, nõ haurebbe egli però mai fatta in luogo tale, come fece, se di prima nõ le fosse stata qualche diuotione della stessa Santissima Vergine, & per conseguenza, qualche cõcorso di persone, per la detta cagione; & questa altra non era, se non la picciola Chiesa, della quale hora ragiono; Ma che occorre affaticarsi in ritrouar ragioni per quello, di che ampiamente le scritture antiche ne fanno fede? Monsig. Illustrissimo Gonzaga Vescouo hora di Mantoua, nelle sopradette croniche della Religione Franciscana, ragionando di questo sacro Tempio nella seconda parte, elegantemẽte con queste formali parole lo descriue: *Substitit olim ad quintum milliare à famosa, simulatque munitissima Vrbe Mantua in ipsa Mantuani lacus margine, ædicula quædã, quàm humillimè constructa, atque gloriosæ semperq; Virgini Mariæ dicata, quam pauper quidam Anachoreta pro sua deuotione, & vita facilius transigenda incolebat.* Ecco come più chiaro non s'haurebbe potuto dire. Papa Bonifacio IX. (quel Bonifacio, che fatto

Bonif. IX. & Martino V. nelle Bolle.

Gianelli 1. parte.

Gonzaga 2. par. delle Cron. della Religione.

fatto Pontefice di 30. anni, visse nondimeno cosi impontabile di vita,e d'attioni, che cō gloria di lui,e marauiglia d'ogn'uno, (*iuuenilem ætatem in senilem commutasse videretur*,dice il Platina) quello dunque nella Bolla della cōcessione di detto luogo alla Religione nostra, vsa queste formali parole in tal proposito: *In Diœcesi Mantuana in loco multum solitario, & siluestri, secularis quædam Ecclesia,& sine cura,Ordinario loci, rationabiliter subiecta, in honorem,& sub inuocatione B.Mariæ Virginis Gratiarum, est cōstructa, &c.* Et poco più à basso dice, *Auctoritate Apostolica predictam Ecclesiam vobis donamus,cum omnibus rationibus,& pertinentijs suis, &c.* Et questo fù dell'anno 1389. il primo di Decembre, come per la sopradetta Bolla appare, mentre che da lì à dieci anni, cioè del 1399. fù poi fabricata quella, che è di presente. Parimente l'istesso Pontefice in vn'altra sua Bolla, sotto il dì 14. Maggio del 1391. l'anno secondo del suo Pontificato, oue alla predetta Chiesa concede vn'Indulgenza,dice: *Cupientes igitur, vt Ecclesia, domusque Fratrum Ordinis Minorum S. Mariæ de Gratia Mantuana,congruis honoribus frequentetur,&c.* Per le quali tutte cose chiarissimo appare, che auanti la Chiesa grande d'adesso,ve ne fosse vna picciola,sotto nome anch'essa di santa Maria delle Gratie, quale quanto all'origine, con che occasione, quando,& da chi fosse fabricata,non hò potuto ritrouar di certo, se non che essendo, come dice Platone il diuino, che nessuna cosa è sotto il Sole, della quale non ne sia preceduta auanti qualche legitima cagione, mi vò persuadendo, che la sopradetta santa imagine nel capitello posta, hauesse di prima fatto miracoli, ò molti, come auuiene, ouero vno cosi manifesto, & euidente, nella persona d'huomo tale, ch'indi ò per voto fatto in qualche pericolo di sommersione imminente, dalla quale ne fosse poi stato miracolosamente liberato, ò caminando per terra,nell'essere passato per gli boschi,che quiui intorno erano, hauesse scorso qualche gran pericolo de' ladri, ò d'inimici, ò d'altro simile; ò per sua specialissima diuotione, si fosse mosso in fabricarle la detta picciola Chiesa per sua spiritual sodisfattione, & quindi collocarle la detta santa imagine,acciò più riuerentemente tenuta, maggior diuotione anco inestasse nel petto de' fedeli, che di costà faceuano passaggio, come in processo di tempo è poi auuenuto. Ma se in qual forma,ò guisa ella si stasse,(che sarà per sodisfattione del-

Platina nella vita di Bonifacio IX.

Bonif. IX. nella Bolla.

Fioretti di Mant.

Bonif. in vn' altra Bolla per l'Indulg.

Platone.

la terza cosa proposta) mi sarà chiesto, risponderò, che supposto, che prima gli fosse vn capitello con la sopradetta imagine, & che per occasione de miracoli fatti le fosse fabricata la detta Chiesiuola, poiche è di consuetudine in simili occorrenze di Madonne miracolose, fabricandosele Chiesa non rimuouere dal luogo loro le dette Madonne per maggior riuerēza delle genti, (caso, che dal sito non si fosse necessitato al far altrimente,) perciò crederò che di prima essendo il capitello per quel verso oue à adesso l'Altare della Madōna, così anco fosse di poi fabricata la Chiesiuola, che stando il capitello nell'essere suo, venisse ad essere in faccia della porta della Chiesa; & così à seruir per Altar grande, poiche essendo picciola la detta Chiesa, anco altri Altari non doueua hauere: poiche vn solo era d'auantaggio, in vna campagna tale, & luogo tanto sequestrato dalle genti, come di prima era questo; & per cōseguenza, come adesso la Chiesa è riuolta al lungo della campagna, & all'Oriente, all'hora essendo picciola, (come s'è detto) fosse riuolta verso Ponente, cioè verso il porto delle barche; che à dirne il vero, non è credibile, che chi da principio volse fabricare vna Chiesa così picciola ꝑ sua diuotione, e in simil luogo hauesse poi voluto muouere, ò alterar punto il luogo originario, che era la santa Imagine della Madōna, che anco è di presente, niente mossa da quello, che sin da principio fù posta. Ma sia comūque si vogli delle predette cose, basta à noi, che essendo certi, che di prima le fosse vna picciola Chiesa, ci resta à vedere, come à poco à poco cominciasse ad essere frequentata da fedeli.

Opinione ꝓpria della picciola chiesa della Madōna.

Come la detta Chiesa in progresso di tempo crescesse in diuotione, & fosse tenuta in molta stima. Cap. IX.

Ella cosa è l'andare osseruando quello, che tutto dì nella natura vegghiamo, e nondimeno (come anco il gran Padre Agostino osseruando, si marauiglia) ò per nostra mala consuetudine, ò per troppo biasmeuole trascurraggine, nata (cred'io) dalla frequenza, anzi ordinaria continuatione del fatto istesso, niente, ò pochissimo almeno, & ben più che di rado, viene da alcuni pochi, ò ammirato,

S. Agost. nel trattato 24. in S. Gio.

rato, ò osseruato à pena; che cioè, nõ tantosto da chi si sia, con ben anco scarsa mano in pria coltiuato terreno verrà cosparso picciol grano di formento, ò d'altro tale, che indi la natura istessa, da se stessa non stà guari, che con beneficio del Sole, e delle temperate pioggie, in poco di tempo, ce lo fà vedere prima picciola herba nata, poi virgulto tenero, e susseguentemente appresso, molto fertile, & ben matura spica; (ò stupor grande di natura.) Ma chi molto più senza comparatione non si dourà marauigliare delle cose di Dio, quali mentre, che taluolta nelli suoi principij picciolissime, e à pena consistenti d'essere, si dimostrano, non passa molto però, ch'Iddio stesso si fattamente le aggrandisce, & inalza; che à guisa di Sole nel suo meriggio asceso, egualmente comparte e calore, e luce, à chi da lui non si nasconde, e para; cosi queste, e diuotione, e merauiglia insieme à chiunque pur di tanto in tanto le contempla, e ammira, apportano; come, che per appunto auuenne della picciola Chiesa sopradetta, quale comunque si fosse fabricata da principio, & con che occasione (ch'in ciò non mi voglio apporre;) basta, che picciolissima, con pochissimo adornamento, e in luogo molto solitario, & dalle genti appartato ella fù fatta, come poco auanti si è dimostrato; con tutto ciò, perche era opra delle mani d'Iddio, e della sua santissima Madre, ad essi anco perciò apparteneua, (qualõque si fosse) il custodirla, protegerla, & augmentarla; come, che bene da lì à poco l'esito del fatto lo dimostrò à pieno: imperò che, (ò merauiglia grandissima!) non così subito hebbe hauuto il compimento, & perfettione sua la sudetta Chiesa, che mosse da santo spirito le circonuicine genti, cosi pian piano incominciaron prima ad incaminarsi quiui, oue gionte, & prostrate à terra, spiegando tacitamente le lor colpe à Dio, & à questa gloriosissima Vergine Maria; & con ogni sommissione d'animo manifestãdole diuersi loro bisogni, da quali perciò con l'istessa humiltade ne chiedeuano solleuamento, & aiuto, vennero in vn subito non senza loro molta merauiglia, & contento ad ottenerne le gratie, conforme à i voti; il perche d'vna in altra bocca ciò passato, (com'è l'ordinario in simili cose) tant'oltre in ciò s'andò auanzando la fama fra le genti, che non contenta de paesani intorno, anco ne' più remoti del Mantouano se ne volò; da quali fatto passaggio nell'altre Cittadi circonuicine, riempì ad

vn tratto i cuori de' fedeli diuoti,di merauiglia,e giubilosa diuotione insieme,cagione poi, che non perdonando à fatica di longo viaggio, incõmode strade, malageuoli pafsi,ò altro tale le genti stesse, ne risparmiando sorte di cosa alcuna: ma anzi prontifsimamẽte ogn'altra cosa posta in non cale;solo per venir à vedere, e visitare insieme quest'alma Madre d'Iddio, interceditrice d'ogni gratia appresso il suo vnigenito Figliuolo, dalle proprie loro case si moueuano, e nõ tanto processionalmente,quanto,che diuotamente quiui peruenute,sorte alcuna di ossequiose riuerenze, & humilifsime preghiere nõ tralasciauano per protestare (in parte almeno: anzi quanto più per loro fosse pofsibile) il molto affetto, & pia diuotione, quale ne' petti proprij radicata dal buon senno,portauano à questa gloriosifsima Regina de Cieli,e gran Madre d'Iddio. Ne punto rimanẽdo frustrata la diuotione loro, intorno à suoi pietosi desiderij, e giuste dimande, otteneuano insieme gratiosifsimamente quanto hauean bramato prima,e chiesto dopò. Là oue da questo (ben cred'io,) che la predetta Chiesa ne venisse à sortire il nome di Santa Maria dalle Gratie; non ritrouandosi di ciò altra più autentica, ò certa fermezza. con tutto ciò, se voce di popolo,è voce d'Iddio, (come communemente si suol dire,) chi potrà negare,che stando cosi la cosa, questo glorioso titolo di Santa Maria delle Gratie,non sia stato miracolosamente da Iddio imposto,à questa sua santa casa? Ma stia come si voglia il fatto, basta, che fin d'all'hora la detta Chiesiuola si chiamaua la Madonna delle Gratie,& che concorso grandifsimo vi era di genti vicine, & lontane, per molta diuotione, & gratie ottenute. oltre, che quanto al titolo predetto, l'istesso Monsig.Illustrifs.Gonzaga nella già detta Cronica sua,parlando della picciola Chiesa dice: *Aedicula quædam, quàm humillimè constructa, atque gloriosæ,semperq; Virgini Mariæ dicata*: & il predetto Bonifacio IX. Napolitano nella sudetta Bolla di cõcefsione,trattandone dice: *Sæcularis quædam Ecclesia,& sine cura, Ordinario loci rationabiliter subiecta in honorem, & sub inuocatione B. Mariæ Virginis Gratiarum est constructa, &c.* doue anco più chiaramente ce lo dimostra poco più à basso, si come il concorso grande delle genti, & la molta diuotione de' popoli apertamente cõn altre parole dimostrãdoui dice: *Quæ ob magnam deuotionem ipsius Beatæ Virginis à gentibus, & populis illa-*

Gõzaga parte 2.

Bonif.IX. nella Bolla.

rum

rum partium magna deuotione plusquàm frequenter colitur. Per le quali tutte cose, deh qual potiamo credere; che fosse il gusto spirituale, & il giubiloso cõtento de Mantouani, essendosi scoperto cosi pretioso thesoro di gratie nel distretto loro, & cosi vicino, & commodo alla Città di Mantoua: ma in particolare, sotto nome della gloriosissima Madre d'Iddio; alla quale per somma diuotione loro, sono sempre stati suisceratamente affettionati, quanto qualunque altra Cittade della Christianitade: à tal che se à Cittade alcuna, ò gẽte peculiare tra noi Christiani, per rispetto d'vna riuerente, & affettuosa diuotione, verso questa gran Madre d'Iddio, & per gli molti, & segnalati beneficij vicendeuolmente da lei riceuuti, si douesse mai assignare questo cosi degno titolo di Città della gloriosa Vergine Maria, questa al sicuro, & senza contradittione dourebbe essere la diuotissima Città di Mantoua, della quale perche in questo genere non molto in longo potrei estẽdermi, senza qualche ombra di passione appresso gli troppo teneri, & delicati d'orecchie, però lasciando la verità al suo luogo, (ch'in fine come l'oglio vuol sempre star di sopra, & farsi chiaramente conoscere) ritorno à dire, che per il contento grande, che in ciò sentiuano gli Mãtouani, per all'hora essendo occupati da guerre, ne perciò potendo, tutto ciò c'haurebbero voluto in protettione di gratitudine, & riuerenza verso questa santissima Vergine, per all'hora constituirono vn pouero Romito, quale iui del continuo habitando, n'hauesse quella diligente cura, che per all'hora migliore, era possibile d'vn tanto luogo hauersi; & in oltre ad vn Reuerẽdo Sacerdote diedero commissione; che fù forsi fatto dal Reuerendiss. Vescouo della Città di quei tempi, à cui questo per l'vfficio s'apparteneua di fare, che del continuo celebrandole la Sacra Messa, dell'elemosine quotidiane per il suo bisogno (com'era condecente) si sostentasse. Del Romito detto Monsig. Gonzaga facendone mentione dice: *Quàm pauper quidam Anachoreta pro sua deuotione, & vita facilius transigenda incolebat.* Et del detto Prete, nella sudetta Bolla del Papa, se ne parla in questo modo: *Cum prouisione etiam, vt Rector ipsius Ecclesiæ B. Virginis, qui est modò, dum tamen persistet, habeat, & recipiat integrè, & absque contradictione redditus suos, vti prius, & dimidium oblationum fiendarum, &c.* Et questo acciò ch'anch'egli (mentre era in vita,) non hauendo altro da sostentarsi,

Mantoua città della Madõna.

Fioretti di Mantoua.

Gonzaga 2. par.

Bonif. IX. nella Bolla.

poteſſe viuere; come era di ragione; poiche à Frati noſtri fù di poi aſſegnata la predetta Chieſa, come hora ſon per dire.

Come la ſopradetta Chieſa da diuoti Mantouani fù conſignata alla Religione di S. Franceſco. Cap. X.

COME, che l'hauere vna belliſsima poſſeſsione, ò fruttiferi campi: ma non hauer poi chi li coltiua, e attendi; l'hauere quantità grande de dinari: ma non v'eſſere poi, chi li maneggi, e tratti; il ritrouarſi in caſa di pouero, ma honorato padre bella, e pudica figlia, e non gli eſſere poi come poterla conforme allo ſtato ſuo honoratamente accaſare. Queſte, con cento altre coſe tali, oltre il ſcontento proprio, rieſcono anco in fine di poco vtile à poſſeſſori loro: Coſi per appunto volſi dire; mentre che Mantouani come naturalmente diuoti della Vergine ſantiſsima, ma ſpecialmente l'Illuſtriſsimo Sig. Franceſco Gonzaga, quarto Signore, & Imperial Vicario della Città di Mantoua, (che di queſto titolo da Carlo IIII. Imperatore del 1365. furono honorati gli Signori di Mantoua,) quale di poco era entrato al gouerno di lei, come diuotiſsimo di queſta gran Madre di Dio, conſiderauano tutti inſieme, hauer ottenuto da Iddio nel territorio loro vn coſi pretioſo theſoro di gratie: ma per la naturalezza del luogo, e per le male qualità del ſito, nõ eſſere (come intenſamente bramauano) con quella riputatione, ne magnificenza (ſecondo però le deboli forze di noi poueri mortali) tenuto, ne cuſtodito, e ch'indi perciò molti inconuenienti ne naſceuano, & cioè maggiori nell'auuenire erano per naſcere, ſe qualche opportuno, & preſto rimedio non vi ſi pigliaua. Poſciache il nemico dell'humana generatione, cerca ſempre di ſpargere zizania d'ogni male, che ſia poſsibile, ſopra d'ogni buon ſeme di diuotione, appartenente al culto di Chriſto indi radunatoſi per opra di detto diuotiſsimo Signore il cõſiglio de ſuoi Magiſtrati, & cooperatori, nel gouerno della Città, del quale però potiamo credere, che douendoſi trattare coſa di diuotione, & attinente al culto d'Iddio, non doueſſe eſſere abſente il Reuerendiſſ. Veſcouo della Città d'all'hora, ch'era Monſig. Sagramoro Gonzaga; come da alcuni ſcritti di tutti gli Veſcoui di Mantoua,

Fioretti di Mantoua.

Matt. 13.

Mantoua,posti insieme per formarne historia dal Sig.Antonio Beffa Negrini Mantouano, & purgatissimo scrittore de' nostri tempi,hò raccolto io: Et proposto il corrente negotio nel publico, per pigliaruisi ispediente sopra, quale più fosse secondo il seruitio d'Iddio, riputatione di detto luogo, & accrescimento di diuotione ne' popoli, dopò molte cose dette, finalmente non senza specialissimo voler d'Iddio, vennero in pensiero, & in particolare detti Sig.Francesco,& Monsig.Vescouo,come affettionatissimi della Religione di S.Francesco,(peculiare heredità di casa Gonzaga) di assignare detta Chiesa, con luogo conueniente per fabricargli cõuento, alla sopradetta Religione, ne guari steterо al proponimento, in procurarne l'effetto; Imperoche chiamato à se il Venerando Padre Guardiano di S.Francesco in Mantoua,di quei tempi,& spiegatogli il suo pẽsiero; vennero auuisati, che nessuna Religione può accettare nuoue Chiese,ò Conuenti, senza speciale concessione del Pontefice Romano, & questo per vna Bolla ciò prohibẽdo, di Bonifacio VIII. (primo institutore, ò almeno rinouatore nella Chiesa d'Iddio del Giubileo per l'anno Santo,del 1300.da celebrarsi ogni cent'anni; benche poi Nicolò V. del 1450. lo riducesse ad ogni cinquant'anni, e Sisto IIII. del 1475.ad ogni vinticinque.) Il perche faceua di mestieri,che detti Signori facessero ricorso per via di Roma,al Pontefice d'all'hora, che nõ tanto facilmente,quanto che gratiosamente dal benignissimo Pastore sarebbero stati compiaciuti; Sedeua all'hora, che fù del 1389. nella Chiesa d'Iddio per sommo Pastore, & Padre vniuersale Bonifacio IX. il primo anno del suo Pontificato, (quale anch'esso celebrò il secondo anno Santo del 1400.) Hora mentre per non dar tempo al tempo (come in ogni serioso, & importante negotio si deue fare, ma specialmente in quelli d'Iddio) il Religiosissimo Prencipe,à cui principalmente premeua tanto fatto,per Ambasciatori à posta, con sue lettere espose al Santissimo Padre,il suo diuoto pensiero,& le sue giuste dimande; ne vi fù difficoltà alcuna ad ottenere con vn Breue à posta amplissimo, sotto il primo di Decembre del sopradetto anno 1389. quanto che humilmente da esso era stato chiesto al sopradetto Pontefice, quale anch'esso per la molta diuotione, che portaua alla Religione di S. Francesco, pareua quasi, che da Iddio, singolarmente fosse stato collocato

Ant. Beffa ne'scritti de' Vescoui di Mãtoua.

Plat. nella vita de predetti Põtefici.

Plat. nella vita di Bonif.IX.

Nell' Archiuio de Frati.

nella

nella seggia di Pietro, per fauore, & augmento di detta Religione; tali sempre, & tante furono le gratie,& i fauori, quali per lo spatio di quasi 16. anni,che visse Pontefice per sua mera benignità si compiaque di concederle. Hauuto dunque il deuotiss. Prencipe quanto, che desiaua,& insieme lettere a posta di detto pijssimo Pastore, che di ciò caldamente ne l'essortauano, benche non facessero molto di bisogno, poiche egli per se stesso in questo era caldissimo, fattone subito ragguagliare gli Padri di S.Francesco, con messi à posta chiamarono il Reu.Ministro Prouinciale della Prouincia di S.Antonio,(che cosi questa nostra si dimanda da Mantoua fino à Vdine) inuitandolo, che per questo effetto quanto prima si transferisse à Mantoua. Quale non passò molto, che riceuute dette lettere, & postosi in camino, si vide gionto alla diuota Città di Mantoua,oue itosene di primo tratto al diuotiss. Signore, dopò gli conuenienti saluti, & riuerenze fatte dal sudetto Padre (protestatrici quanto più per noi sia possibile, di cordialissimo affetto,nato da moltissimi oblighi, che tiene la Franciscana Religione all'Inuitissima casa Gonzaga) maturamente dopò insieme l'hauer discorso sopra questo negotio, & consultato del modo più côueniente,per effettuarlo, fanno motto à Monsig. Reuerendiss. Vescouo già detto, che assignato vn giorno determinato,& fattolo sapere à popoli, in quello appunto s'essequischi il tutto; ilche põtualmente fatto,& venuto detto giorno,cosi intensamente di già bramato da tutte le genti, nó tanto di Mantoua,quanto de' circonuicini paesi, che quasi impatienti,si struggeuano per il desiderio. Detto Reuerendiss. Vescouo processionalmente, e solennemente accompagnato dal Clero, e da tutti gli Religiosi della Città,e da vna infinita quãtità di gente, & specialmente dal Religiosissimo Prencipe,con tutta la sua Corte seguitato sempre, con grandissimo giubilo di spirito, & cordialissima diuotione si trasferirono tutti insieme,dopò faticoso,e sconcio viaggio delle predette cinque miglia, alla già detta campagna di Curtatone: & quiui rincontrati da grandissima moltitudine di persone de' circonuicini paesi, quali diuotamente attendeuano vn tanto fatto, giontamente insieme tutti s'incaminarono cõ melodiose voci di spirituali concenti,che fendendo l'aria,traffiggeuano i cuori, per diuotione, & in abbondante pioggia di dolcissime lagrime gli

Platina, e F. Marco Lisbona nelle croniche dell'Ordine.

risolueuano

risolueuano poi, alla diuotissima casa, benche d'all'hora picciola Chiesa di Santa Maria delle Gratie, oue peruenuti, & subito riuerentemente prostrati à terra, non tanto con le ginocchia del corpo, quanto che con ogni humilissima sommissione d'animo, dopò tacitamente per vn buon pezzo hauer spiegate le colpe loro, chiamatisi rei di mille offese, & inuiati dal più profondo del cuore infuocatissimi sospiri à Iddio, & à questa sua santissima Madre; leuati finalmente da terra, dal Reuerendiss. Pastore fù cantata la Messa più solennemente, che fosse possibile; in fine di cui data la benedittione Episcopale al popolo; & letto di poi ad alta voce per publico Notaro il Breue di sua Santità (registrato di presente nelle scritture, che si conseruano nel predetto Monastero) dal sudetto Monsig. Vescouo solennemente fù fatta la rinontia di detta Chiesa, con sue ragioni, & attinenze nelle mani del predetto Reuerendo Prouinciale presente, & accettãte per se, & per tutta la Religione, conforme al tenore di detta Bolla, & alla mente del diuotissimo Sig. Francesco Gonzaga, quiui presente. Qual'atto auttenticato dipoi, come si costuma, per mano dell'istesso Notaro, non senza tenerezza di cuore, & spargimento di lagrime d'indi tutti si partirono; lasciati dal Prouincial Ministro alcuni de' Frati, come superiori, che più gli paruero à proposito, quali piantata la Croce nel luogo del Monastero, hauessero cura di dar principio à qualche picciola fabrica, per all'hora per modo di prouisione, per potergli habitare meglio, & più commodamente, c'hauessero potuto, ilche mi persuado, che così douesse essere, posciache il Monastero, che gliè di presente, fù fatto da lì à molti anni, & successiuamente, come meglio si dirà à suo luogo. Ma intanto passiam' di gratia al vedere, per quali ragioni così fù data detta Chiesa alla Religione di S. Francesco, come si è detto.

Per qual ragione fosse data la sopradetta Chiesa alla Religione di S. Francesco, con le lodi d'essa Religione. Cap. XI.

SE bene à molti superfluo potesse parere il presente Capitolo, in cui di quello si và inuestigando ragione, che dalla volontà dipendendo, toglie à prima fronte il ricercarne altra cagione, atteso, che si lasciò scritto il grande Auerroe, che *eorum, quæ sunt in voluntarijs* Auerroe.

non

Horatio. *non est alia quærenda causa*. Et il Lirico Poeta, che taluolta auenghi, che *Sit pro ratione voluntas*. Con tutto ciò, perche gli saggi, & prudenti huomini non si hà à dire, che ò casualmente, ò scioccamente procedino nell'attioni loro, & masime d'importanza, com'era questa, ma con fermissimo giudicio, & ragioni più che buone. Indi è, che pia cosa hò istimato essere, l'andar inuestigando quali ragioni probabilmente douessero in quel prudentissimo consiglio esser proposte à fauore della Religione Franciscana; & mi son persuaso dipoi, che tali douessero essere, come sarebbe, che tale di quantità è la Minoritana famiglia, che per insino al tempo di S. Francesco, nel primo Capitolo Generale, ch'egli stesso celebrò in Assisi, da cinque milla Frati si conuennero, & più di cinquecẽto Nouizzi furono accettati alla Religione, quasi tutti Nobili, cosa, che se S. Bonauentura non la dicesse nella sua leggenda, parrebbe quasi impossibile da credersi. Alche aggiongo io, se ne' suoi primi anni à tãto numero era così subito cresciuta questa benedetta Religione, quanto crediamo, che debbi essere di presente numerosissima? Posciache Monsig. Gonzaga nelle sue Croniche stãpate già vinti anni sono, che trattano solamente de gli Osseruanti delle Prouincie sole dell'Europa, & dell'Indie, ne descriue quasi tre mille Monasteri, oltre poi quelli, che sono nell'Asia, & nell'Africa, parte soggetti al gran Turco, & parte al Prete Giani, grand'Imperatore dell'Ethiopia, & Signore di settantadoi Regni, & specialmente nell'Armenia, oue fecondissima è la Religione di S. Francesco, de quali tutti nondimeno per la lontananza de paesi, minuta cognitione non ne potiamo hauere, & oltre più di trecẽto Monasteri, quali ci furono destrutti non molti anni sono, co'l glorioso Martirio di quei felici Padri, che habitauano nella Sassonia, Dacia, Scotia, & Inghilterra, dalli scelerati heretici. Ma ritornando à quanto nel sopradetto conseglio si doueua dire delle qualità della Religione, credomi, ch'altri hauendo l'occhio alla nobiltà douessero ammirare tanti, e tanti Marchesi, Duchi, Prencipi, & Signori diuersi, quali lasciando le vanità del Mondo, di sacco vestiti, e di fune cinti, in questa Sacratissima Religione hanno il rimanente di loro vita speso; come che maggiormente douean stupirsi di tanti Regi di Francia, d'Aragona, di Portugallo, di Valenza, di Leone, di Castiglia, di Maiorica, di Nauarra, di Cipro, di Gierusalemme,

Cron. del l'Ordine par. 1.

Gonzaga nell'hist. della Religione.

Piet. Messia nella Selua di var. lett.

Tossign. nell'hist. della Relig. Franc.

rusalemme, d'Ongaria, di Catalogna, di Napoli, di Sicilia, di Dacia, d'Armenia, & per sino Imperatori, che non stimando il Mondo, ne i fallacissimi suoi beni, al seruigio di Christo dedicandosi, hanno seguito l'orme di Francesco santo. Altri la dottrina rimirando douean proporre, quanto in S. Bonauētura hauean letto, che cioè da' principij di questa benedetta Religione sino a' tempi del predetto Santo, più di trecento di lei erano stati, & ben anco famosissimi, quali dottissimamente haueã scritto sopra il Maestro delle sentenze, ch'è tanto come à dire nel spatio solo di poco più di quarant'anni, essendo stato S. Antonio di Padoua il primo Lettore dell'Ordine, qual morì del 1231. & essendo S. Bonauētura, che le predette cose scrisse, morto del 1274. Se dignità Ecclesiastiche in detta Religione vogliam osseruare, forse gl'istessi douean dire; Ecco quãti Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, Cardinali, e Pontefici da quella presi, con la santità dell'opre sostenendo la Chiesa di Dio, riguardeuolissima l'hãno resa in ogni tempo; se alla santità della vita s'hà risguardo, vedete (cred'io dicessero) non solo la regola istessa tutta Euangelica, ma anco, oltre tanti Santi di lei canonizati, le migliaia de martiri, per la fede di Christo in diuerse parti del Mondo, fatti morire; come gli Martirologij per ciò composti ne fanno fede; le migliaia parimente de Confessori beati, quali ouunque splende il Sole, con la bontà della vita, molto più dell'istesso Sole hanno illustrato il Mondo. Da quali raggi di santità non è già stata Mantoua l'vltima ad esser fauorita; quando, che in essa felicemente riposino l'ossa beate, per fino de' Compagni dell'istesso Patriarca S. Francesco, & di presente pur nella Chiesa à detto Santo dedicata, vi si ritrouino gli corpi d'otto Beati dell'Ord. Franciscano; per quantità de miracoli famosissimi. Douetero in oltre andar considerando l'vtilitadi grandissime, quali hà sempre apportate questa benedetta Religione alla Chiesa santa: imperò, che mentre del 1245. vscirono dalle parti d'Oriente, & Settentrione con impeto più che humano gli Tartari, in numero di seicento milla soldati, con dissegno di soggiogar tutto'l Mondo, & di già conquistata ad vn tratto tutta l'Asia maggiore, & minore, con vna parte dell'Europa superiore, à gran passi se ne vengono verso Italia, & che perciò tutti gli Prencipi Christiani temono; Innocentio IIII. all'hora Pontefice Massimo, dopò l'hauer fatte

S. Bonau. nella legẽda di San Frãcesco.

Monsig. Tossignano nell'histo. Serafiche.

L'Auttore nel lib. delle grãdezze spirituali della città di Mantoua par. 4.

Cronich. dell'Ord. di F. Marco Lisbona par. 2. li. 1 fo. 42.

Innoc. 4. Pontef.

F buone,

buone,& calde orationi à Iddio, ricorre à questo vnico rimedio,di mandargli incontro Frati di S.Francesco,quali in Iddio confidati,arditamēte predicano la fede di Christo alli predetti Tartari, da parte dell'istesso minacciandoli, che più auanti non venissero per offender Christiani,là oue fà Iddio (mirabil cosa da vdire) che quelli indurati cuori talmente s'acquetino, che ritornando indietro, da lì à tre anni,cioè del 1248. mādarono Ambasciatori al Papa, dimandandogli di venire al santo battesimo,& che gli fossero mādati di quei Frati per insegnargli la fede,quali prima gliè l'haueuan predicata,& cosi fù fatto con vniuersal contento de Christiani, & honore della Religione. Sotto Benedetto XII. del 1341. furono mādati altri Frati di S.Francesco in Tartaria,ad instanza pur dell'Imperatore de Tartari,che gli chiedeua. Parimēte il Re d'Armenia,sotto Nicolò IIII. del 1289. instantemente richiese de Frati Minori, & ne fù compiacciuto. Nell'Armenia maggiore vn'altra volta, cioè del 1332. sono mandati Frati di questa Religione à predicargli la fede di Christo, & fanno vn cosi mirabile profitto, che oltre vi pigliano molti Monasteri, il Re istesso deposto il diadema Reggio si rende Frate di questa Religione. Tra Persi, & Medi ne gl'vltimi confini dell'Oriente del 1338. pur Frati di S. Francesco gli furono mandati à predicargli la fede di Christo, & con molto frutto spirituale lo fecero. Nella Bulgaria del 1366. otto Frati di S. Francesco entrati,con tanto feruore predicarono la fede Christiana,che in cinquāta giorni ne battezzarono con le proprie mani più di ducēto milla; ilche mosse il Re à tanto stupore,& diuotione, che di sua mano scriuendolo al Capitolo Generale, gli dimandò per fino dua milla de nostri Frati, per distribuire in tutti quelli paesi. Sotto Vrbano V. del 1370. furono mādati più di sessanta Frati nostri nell'Imperio del Catai, & fecero in quelle genti vn mirabilissimo frutto. Gli Greci perfidi, & scismatici della Chiesa santa,che quatordeci volte si sono riuniti con quella, & altre tante per loro perfidia disgionti; per opra de Frati di S. Francesco cinque volte sono ritornati al lume della verità: la prima sotto Innocentio IIII. del 1254. per opra di F. Giouanni da Parma: la seconda sotto Gregorio X. del 1271. per opra di F. Girolamo d'Ascoli, (che fatto Cardinale, e poi Papa, fù detto Nicolò IIII.) la terza sotto Giouanni XXII. del 1332. per opra di

Cron.del l'Ord.nel la 2. & 3. par.

F. Marco Lisbona 2.par.li.9. fol.546.

L'istesso 2.par.li.1. fol.53.

F. Garzia

F. Garzia Arnoldi: la quarta sotto Martino V. del 1421. per opra di F. Antonio da Massa: la quinta sotto Eugenio IIII. del 1447. per opra di F.Alberto di Sartiano. Sotto Innocẽtio VI. del 1358. pur sono mandati Frati di S.Francesco nel gran Cairo, & quiui conuertirono alla fede molte migliaia d'infideli. Eugenio IIII. manda Frati di questa Religione Legati al grã d'Imperatore dell'Ethiopia del 1447. & essi lo riducono all'obedienza della santa Romana Chiesa, con tutti gli suoi Stati. Sisto IIII. del 1476. mandò de Frati Franciscani alli Maroniti di là dal Monte Libano,& oprarono,che si riunissero alla Chiesa Latina. Eugenio IIII. predetto del 1448.vidde gli Giacobiti dell'Egitto riunirsi alla Chiesa Romana,per opra di F. Alberto da Sartiano,pur di S.Francesco. Sotto Clemente VII.sono mãdati Frati nostri in Africa à predicar l'Euangelio, & ne riportarono molto frutto spirituale. Nell'Indie sì Orientali, come Occidentali, quello,che in seruiggio della Chiesa santa vi faccino gli Frati di S.Francesco nõ occorre parlarne,solo questo, che sino ad hora gli hanno preso da seicento Monasteri. Nel pacificare poi gli Prencipi Christiani,quanto,che Gregorio X. Vrbano V. Gregorio XI. Vrbano VI. & tanti altri Sommi Põtefici si seruissero sempre dell'opra de Frati Minori,& tutto felicissimamente gli riuscisse,non occorrerà,ch'io ne parli,quando,che tutte l'historie ne siano piene, & questa gran pace fatta gl'anni adietro fra le due potentissime Corone di Spagna, & Francia,per opra,& valore di Monsig.Illustrissimo Vescouo di Mantoua,F.Francesco Gonzaga,all'hora Nuncio in Francia,& del Reuerẽdiss. P.Bonauentura da Calatagirone Siciliano,Generale di tutto l'Ordine Franciscano, & di presente Illustriss. Patriarcha Constantinopolitano apertamente ce lo protesti: Posciache vno d'essi fù come capo consigliante, & l'altro cõme mano essequente per gli gran viaggij,& fatiche durate,per condur à fine così gran negotio. Dirò solo dunque,che mentre quelli prudentissimi Signori così queste in parte concesse, come tant'altre cose della Franciscana Religione sino all'hora auuenute,saggiamente andarono meditando: ma in particolare quanto questa benedetta famiglia piamente si pregij d'vna particolarissima diuotione verso la gloriosiss. Madre d'Iddio,del che si come nelle sue particolari,& continue orationi à lei dirette,ne dà segno,così ampia fede ne può fare, non tanto

F. Marco Lisb. 2. p. lib. 9. fol. 547.

per la diuotione in cui tiene l'immaculata Concettione d'essa: la Presentatione santissima, S Gioachino, & S. Anna, Padre, & Madre dell'istessa, con l'Archangelo Gabrielle annunciatore del Verbo eterno, quãto per l'hauer ritrouato l'vso santissimo nella Chiesa santa del dirsi la corona da' fedeli, in honore di detta santiss. Vergine, (qual corona, ò sia di 63. Aue Marie, ò di 72. secondo vn più vero computo de gl'anni dell'istessa Vergine, basta, che tutto ne risulta in honore di detta Madre d'Iddio,) à gloria anco della quale dalla Franciscana Religione, è di prima prouenuto il santo rito di suonarsi l'Aue Maria ogni sera per tutto il Christianesmo, per opra di S. Bonauentura nel Capitolo Generale di Pisa, come altresi quello di dedicarsi il Sabbato con solenni Messe, collette, orationi particolari digiuni, & altre simili attioni sante in honore della predetta santissima Vergine, le quali tutte cose considerate da quelli diuotissimi Signori furono cagione, che più, che di buona voglia si risoluessero di compromettere alla diligente custodia della Religione Franciscana, vn cosi immenso thesoro di gratie, come di già era diuenuta la predetta Chiesiuola di S. Maria delle Gratie, che è tanto come dire, volsero raccommandarle la pupilla de gl'occhi suoi, le viscere del proprio cuore, l'anima della vita loro, & vno de' più cari beni, c'hauessero quà giù in terra: pegno, & arra della celeste gloria, quale in Cielo per intercessione di questa santissima Vergine sperauano.

F. Marco Lisb. 3.p.

Quanto gli Mantouani, & in particolare l'inuitissima Casa Gonzaga siano diuoti della gloriosissima Vergine, e di S. Francesco. Cap. XII.

VENGONO sì fattamente tutte le naturali operationi ad essere con questo irrefragabile ordine disposte (cagione di ciò l'infinita, & ineffabile prouidenza d'Iddio disponente) che oue l'agente nel pregiacente soggetto non introdurrà mai forma veruna, se come dal canto di quello presuppone l'attitudine passiua di riceuerla; cosi in se stesso non habbi attiuità conueniẽte per potercela introdurre; e l'artificiali parimente, per questo medesmo sentiero incaminandosi, e nell'operãte, e nel patiente,

Arist. nel 2. dell'anima.

tiente,proportionate attitudini di fare, e di patire presuppongono anch'elleno; che merauiglia non sia,se nelle morali,quali dal mero,& assoluto Imperio della volontà nostra, dal retto giudicio guidata dipendono; quest'istesso (ma sotto altri termini) si posi osseruare: imperoche mentre altrui (per modo di dire) è per donare all'amico, che chi si sia d'honorato, & degno; come che,nell'amico istesso si presupponghino pria alcuni rispetti,ò conditioni.per le quali ci par degno di riceuerlo, così nel donatore affetti di buona volontà verso quel tale per donargli, ò si considerano, ò si presuppongono almeno; ch'altrimente ò l'vna,ò l'altra di queste cose mancando, senza dubbio non ne seguirebbe il dono: il che tutto perciò hò voluto dire,per dimostrare à chiunque si sia, che si come nell'assignar la sopradetta Chiesa della Madonna, come fù d'auantaggio assignata alla Religione di S. Francesco, in detta Religione gli Sig. Mantouani,& in particolare l'Illustriss. Sig. Francesco,& il Reuerendiss.Monsig.Vescouo,considerarono prima molti,e diuersi rispetti, per li quali giustamente glie la potessero consignare; così in loro stessi non mancarono già mai affetto buono, & diuotione pia sì verso la gloriosissima Vergine, come verso il Serafico S. Francesco, il che tutto dalli effetti argomentando, intendo quiui dimostrare, accioche la virtù quanto più cõmendata sia,tanto più (come si suol dire) s'auualori,e creschi; e prima facendomi dalli Mantouani istessi, chi può di gratia in loro dubitare di molta diuotione verso la grã Madre d'Iddio,quando,che non solo (come dicemmo nel Capitolo settimo) e sopra quasi tutte le case di Mãtoua vi si scorghino imagini,e pitture dell'istessa Madre d'Iddio, e per tutto il Mantouano, quasi ad ogni passo vi si ritrouino capitelli con le sopradette imagini religiosamente adorate: Ma anco poco meno, ch'io non dissi,più della metà delle Chiese, che sono in Mantoua, siano dedicate in honore dell'istessa gloriosissima Vergine sotto diuersi titoli,ò almeno Chiesa nõ vi sia, oue dopò l'Altar maggiore,il principal Altare, & la maggior diuotione in essa non sia dedicata con mille voti, e adornamenti degni alla predetta Regina del Cielo? lascio,che nelle feste principali di lei,così religioso, & frequente sia il cõcorso delle genti alle predette Chiese,che merauiglia,e diuotione insieme apporta à chiunque la rimira; come, che dall'altro canto merauiglia

uiglia non dourà parere, se l'istessa santissima Vergine non ingrata verso gli suoi diletti Mantouani d'vna tanta diuotione, mentre, che il gloriosissimo S. Anselmo Vescouo di Lucca faceua oratione vna volta nella Chiesa vecchia di S. Paolo in Mātoua, di notte, dopò Matutino, per tutto il Stato di Mantoua, Ecco che risplendentissima più del Sole gli apparue la gloriosissima Vergine, e quiui dopò hauerlo ripieno di fragrantia celeste, e di spiritual contento, *ad vota inclinauit se*, (dicono l'historie di Mantoua,) *& brachia ad sui, totiusque populi Mantuani amplexum tetendit, statimq; cœlum sublimis abijt*; segno ben veramente della molta protettione, quale da indi in poi voleua hauere della sua cara, & diuota Città di Mantoua, come con l'effetto ce lo dimostrò poi, fauorendo questa sua santa casa d'infiniti miracoli, & gratie, & rendendola così celebre, come è à tutto il Christianesmo; che se da questo vogliam passare alla molta diuotione, quale parimente hà sempre portato Mantoua, al Serafico, & glorioso S. Francesco, chi potrà non si stupire, quando, che la detta Città nō sia però ne la maggior, ne la più riccha d'Italia, e in ogni modo di pure elemosine mantenghi quattro Monasterij della Religione predetta, cioè S. Frācesco, S. Spirito, la Madonna, & S. Marta de Padri Capuccini, quali in tutto rileuano poco meno di ducento Frati; & similmēte quattro Monasteri di Monache della Religione, cioè S. Paola, Santa Chiara di Migliarino, S. Lucia, & S. Elisabetta, quali in tutto sono da quattro cento, e cinquanta Monache; oltrache se per insino viuente l'istesso S. Francesco procurarono de suoi Frati: sotto Sordello Visconte Sig. di Mantoua, ouero la famiglia Casalodi: se per insino viuente S. Chiara, volsero delle sue Monache, del 1238. che sono quelle del Migliarino: se da lì à pochi anni, cioè del 1304. la Chiesa di S. Francesco, quale prima era picciolissima, chiamata S. Maria dell'incoronata, fù da loro medesmi ridotta à quella magnificenza, & grādezza, che è di presente: se poco dopò gli fabricarono vn Monastero di tal bellezza, & grādezza, che è istimato il più bello d'Italia: se poche sono quelle case in Mantoua, oue non vi sia qualcheduno, che habbi nome Francesco: se la Sacristia di S. Francesco di Mantoua nō solo è giudicata la più ricca della Città: ma anco quasi di tutta la nostra Religione in Italia: se non è famiglia in Mātoua, & masSime de Nobili, quale non habbi ò Altare, ò sepoltura,

Fr. Paolo Fiorētino li. 2. fol. 17

tura, ò qualche memoria della casa sua in S. Francesco: se pochissimi sono gli defonti in Mantoua, all'essequie de quali non v'interuenghino gli Frati di S. Francesco. Queste con tant'altre simili cose non sono elleno efficacissimo argomento della religiosa diuotione di tutta la Città di Mantoua verso il Serafico S.Francesco,& la Religione sua? Et indi auuiene, che l'inuitissima casa Gonzaga, quasi diuenuta emulatrice de' suoi amati Cittadini, & sudditi nella diuotione verso la santiss. Madre d'Iddio, & del gloriosissimo Patriarcha Francesco santo, cosa, che sia appartenente alla grandezza, ò dell'vno, ò dell'altra quà giù in terra non hà mai lasciato. Delche, quanto alla Madōna santissima, fede ne faccino le celeberrime Chiese dedicate ad essa,& fabricate da questa deuotissima casa, come sono la Madonna di Porto de' Padri Giesuati di S.Girolamo,fabricata del 1396. dall' Illustriss. Sig. Francesco quarto Vicario Imperiale. Il nobilissimo Tempio della Madōna delle Gratie, qual hora descriuo, dall'istesso fabricato del 1399. La Chiesa grandissima de' Padri Carmelitani, pur alla Madonna consecrata,& quasi da' fondamenti rifatta dall'Illustriss.Signor Gio. Francesco primo Marchese del 1443. Il dignissimo choro dell'Annonciata di Firenze dall'Illustriss. Sig. Marchese Ludouico per vn suo voto edificato. Il diuotissimo Tempio della Madōna sotto titolo della santissima Concettione,dall'Illustriss. Sig. Federico terzo Marchese fatto, oue di presente è la nobilissima Chiesa della Madonna grande di S. Pietro. La nobilissima Chiesa della Madonna de' Gonzaga,dall'Illustriss. Sig.Francesco quarto Marchese fabricata. La bellissima Chiesa della Madonna della Vittoria in Mantoua, pur dal predetto Illustriss. Sig. Francesco da' fondamenti edificata, & dotata. Et vltimamente à' giorni nostri il sontuosissimo Tempio della Madōna di Hostiglia,ad instanza,& di commissione del Sereniss.Signor Don Vincenzo quarto Duca di Mantoua, (che di presente felicemente viue) cominciato, & qual si spera, che in progresso di pochi anni, con l'aiuto principale dell'istesso habbia à riuscire celeberrimo,& magnifico in ogni parte. Quali tutte cose con vn'infinito numero appresso de somiglianti,approbatissima rendono la conclusione mia: anzi di tutta Italia, quanto diuotissima sia alla Santissima Vergine l'Inuitiss. Casa Gonzaga,come altresi della molta diuotione de gl'istesi Signori verso il

Fioretti di Mant.

Fr. Paolo Fiorent. lib. 5.

ſo il Serafico S.Franceſco,& la Religione ſua, fede ne può fare queſto in particolare, (oltre le migliaia di teſtimonianze) che oltre il territorio Mantouano, ſopra di cui hà dato ogni commodo per habitargli à forſi ſedeci Monaſteri di Religioſi di detto Ordine in diuerſe parti di lui, & quali anco la maggior parte dell'anno con le ſue elemoſine mantiene. Hauendo la ſopradetta Caſa Giuriſdittioni, & Dominij in molte parti dell'Europa,come ſarebbe,nella Lombardia Bozzolo,S.Martino, Iſola Gonzaga, Riuarolo, Hoſtiano, Nouellara, & Caſtione, tutti Marcheſati di diuerſi Signori,& Prencipi Gonzaghi. Nell'Abruzzo, Fondi Città, & Traietto Città, Rocca Mondragone Ducato, Caſtellone, & Itro, terre buoniſsime. Nella Prouincia di Terra di lauoro, già dell'Eccellentiſſ. Sign.Duca Veſpaſiano Gonzaga,come anco Sabioneta Città nella Lombardia, & Caramanico nell'Abruzzo dell'iſteſſo (benche per ragion di dote pochi anni ſono paſſati ſiano in altri.) Nella Puglia Ariano Città,Giouenaccio Città,Campobaſſo,& Molfetta Principato grandiſsimo, dell'Eccellentiſſ. Sig. Don Ferrante Gonzaga,come Guaſtalla nella Lombardia dell'iſteſſo. Nella Francia, Niuers, & Rotelaes, amendue Città principaliſsime con gli territorij loro ſpatioſiſsimi, dell'Eccellentiſſ. Sig.Carlo Gonzaga figliuolo del valoroſiſsimo Sig. Lodouico Gonzaga, vero protettore della Regal Corona di Francia, & Padre per amore di tutta quella natione. Parimente tutto lo Stato di Monferrato,in cui ſono tre Città nobiliſsime, con più di 300. Terre buoniſsime, del Sereniſſ. Sig. Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua. Hora in tutte queſte Terre, & Stati ſono edificati Monaſteri, & per la maggior parte mantenuti della Religione Franciſcana,da queſti Inuitiſsimi Sig. Gonzaghi, ilche ſe fia ſegno di molta diuotione verſo S. Franceſco, & l'Ordine ſuo,non credo gli ſia alcuno d'intelletto coſi debole, e di giudicio coſi pouero, che più, che chiaramente non lo conoſca. E d'indi auuiene,che non coſi preſto nel ſopradetto conſiglio fù propoſto il corrente negotio dall'Illuſtriſſ. Sig. Franceſco ſudetto,e dal Reuerendiſſ. Veſcouo Gonzaga, che di ſubito da tutti gli predetti Sig. Conſiglieri, come naturalmente diuoti alla glorioſiſsima Vergine,& à S. Franceſco,fù determinato conſignare detta Chieſa alla ſopradetta Religione, & da chi propoſe il fatto,poiche di buona voglia fù accettato; conſiderando

ſiderando

ſiderando queſta eſſere quella Religione, tanto da Pontefici amata, da Imperatori riuerita, da Regi abbracciata, da Signori fauorita, da Prencipi riguardata, da Turchi intimata, & da tutti gli Chriſtiani vniuerſalmente appreciata; che de' Pōtefici parlando, ſette con molto contento loro, & diuotione hanno voluto perſonalmente dichiarare la regola d'eſſa; oltre, che Nicolò III. la chiamaua pupilla de gl'occhi ſuoi, viſcere del proprio cuore, & il meglio, ch'egli haueua: Aleſsādro IIII. in perſona ne volſe eſſere protettore: Martino IIII. ogni ſera à tutta la Religione daua l'aſſolutione: Nicolò V. dicea, ch'eſſa lo poteua offendere: ma nō egli reſtar offeſo: Gregorio IX. volſe porre la prima pietra, della prima Chieſa fabricata, de gli Imperatori, Ferdinando ſoleua dire eſſa eſſere la midolla della Chriſtianità. De Regi più di ſeſſanta hanno veſtito l'habito di lei. De Prencipi, la maggior parte della Chriſtianità da' Padri di lei ſi confeſſano. Et il gran Turco iſteſſo in tanto la ſtima, che mandando via tutti gl'altri Sacerdoti dalli Stati à lui ſoggetti, ſolo ſi contenta di queſta Religione: acciò mantenghi nella fede catholica quei Chriſtiani, che gli ſono ſoggetti, che ben perciò (piamente parlando) ſi potrebbe dire, che S. Franceſco diuenuto emulo di Chriſto, ouunque regna in terra nella fede, mà l'iſteſſo Chriſto, (ch'è tanto come à dire per tutto'l mondo) quiui anco con la ſua Religione habitar voglia inſieme l'iſteſſo S. Franceſco. Hora dunque per tutte le predette coſe mi vò perſuadendo, che non tantoſto furono vſciti quei Signori dal conſiglio, & ne fù ſparſa la fama per la Città di Mātoua, ch'infinito doueſſe eſſere il giubilo & l'allegrezza di tutti gli Mantouani, come ben in progreſſo con l'opere hanno dimoſtrato.

F. Marco Lisb. 1. & 2. par.

Gonzaga 2. par.

Se furono gli Padri Conuentuali, ò gli Oſſeruanti gli primi, che pigliaſſero la detta Chieſa. Cap. XIII.

Cosi grande la Religione del Serafico Patriarca S. Franceſco, coſi numeroſa la quantità (e poco meno, ch'io non diſsi, infinita) di quelli, che mancipati al ſeruigio di Chriſto, militano fra corde, e ſacchi, ſotto il veſsillo di coſi gran Capitano, e ſtendardiero del Verbo eterno, Franceſco ſanto. Ma che più fà al mio propoſito;

ſito; coſi molte ſono le greggia, fra di loro con diuerſe cerimonie, e riti diſtinte; benche ad vn'iſteſſo paſcolo incaminate, che è il Cielo, e da vn medeſmo Duce gouernate, e rette, che è Franceſco il ſanto: che non ſia gran coſa il dubitare, ſe mentre ſi dice, che à Padri di S. Franceſco fù aſsignata la predetta Chieſa, queſti ò foſſero quei Padri, che Conuentuali detti del predetto anno 1399. habitauano in S. Franceſco di Mantoua, come anco pare, che di ſopra nel Cap. X. ſi ſia accennato, ouero ſe foſsimo noi altri, che di preſente habitandogli, Oſſeruanti venghiamo detti; poiche dalli predetti appartatiſi, à più ſtretti rigori d'oſſeruanza già s'obligammo; & in quella anco hoggidì ſe ne viuiamo. E di queſta dubitatione, grandiſsima ragione n'habbiamo nella preſente materia, oue, che per l'vna parte, e per l'altra buone ragioni ſi ponno addurre. Con tutto ciò, perche non diffido punto poterne eſtrahere dalle tenebre alla luce la verità di queſto fatto, (ſe bene con difficoltà molta) hò giudicato però eſſere neceſſario, far prima come vna ſpianata buona, dell'origine, e progreſsi de' Padri Oſſeruanti, per più ageuolezza della materia, quale anco ſeruirà per ſpiritual contento de Frati ſemplici, auanti, che ſtabiliſca la verità del fatto. Perilche, da queſto pigliando il principio al ragionamento mio, dico, che mētre il Serafico, & glorioſo S. Franceſco, vero imitator di Chriſto, & emulatore della pouertà ſantiſsima, conforme anco à ciò inſtituì la ſtrettiſsima ſua regola del 1208. ſotto Innocentio III. quale poi fù confermata dal ſuo ſucceſſore Honorio III. del 1224. non tantoſto venne à morte il predetto glorioſo ſanto, che fù del 1226. che cominciò quel tanto rigore di pouertà, e diuotione coſi pian piano (per opra del Demonio) ad intepidirſi, & indi à rilaſſarſi in modo, che del 1244. ſotto Innocentio IIII. eſſendo à pena ſcorſi 35. anni dalla prima inſtitutione della Regola, e 18. dalla morte dell'Inſtitutore di lei, cominciarono gli Frati per diſpēſatione dell'iſteſſo Pontefice, ad hauere proprietà, e dominio di beni immobili, con annuali entrate, coſa, che prima era tanto ſpiacciuta al Padre S. Franceſco. Il perche non volendo Iddio mai abbandonare queſta ſua pouera Minoritana famiglia; fece ch'vn certo Padre F. Giouanni dalle Valli (coſi detto) ripieno di ſanto ſpirito, e di puro zelo d'oſſeruanza della Regola ſua, con vn Frate Gentile da Spoleto laico, e ſuo compagno dell'iſteſſo

Toſſign nell'hiſt. Franciſc.

Innoc. 4. nella Bolla.

F. Marco Liſb. nell'hiſt. dell'ord. 2. p.

dell'istesso feruore, e zelo, con licenza del General Ministro, si ritirarono del 1334. sotto Benedetto X. à Broliano dell'Vmbria, luogo già prima della Prouincia di S. Francesco, & abbandonato dalli Frati per la sua molta pouertà. Et quiui appartati da gl'altri viuendo, faceuano vita santa, & pouerissima insieme. Dall'essempio de quali mossi molti altri Religiosi dell'istesso spirito ripieni, (essendo morto il sopradetto P. F. Giouanni) si congiunse al predetto F. Gentile; quale da Clemente VI. del 1342. ottenne quattro luoghi nella Prouincia predetta di S. Francesco, già di prima abbandonati, e quiui mêtre viueuano con fama di santità, (chi che ne fosse cagione) dall'istesso Pontefice furono astretti al ritornare sotto l'obedienza totale de gl'altri Padri, da quali s'erano partiti prima. Ma non stete molto, che mentre pur nel petto di molti buoni Religiosi bolliua il feruore dell'osseruanza rigorosa, e stretta, conforme alla mente del Padre S. Francesco. Vn certo F. Paolo de' Trinci, da Foligno laico, & strettissimo parente del Sig. di detto luogo del 1368. sotto Vrbano V. si ritirò anch'egli à vita strettissima, là doue succedendo del 1370. Gregorio XI. mosso dalla fama della santità del predetto F. Paolo, acciò che più commodamente egli con molti altri, che voleuano star seco, potessero seruir à Dio, gli concesse vndeci Monasteri, dopò de quali, anco de gli altri vi se n'aggionsero per opra del Reuerendiss. P. F. Leonardo de Griffoni, Ministro Generale di tutto l'Ordine: Quale fauorendo gli predetti Frati spirituali del 1373. instituì Guardiano di tutti gli Romitorij, (che così si chiamauano all'hora quei poueri, e pochi conuentini, c'haueuano gli Osseruanti) il sopradetto F. Paolo laico, nel cui mentre crescendo loro in numero, & santità, & dalli Generali venendo fauoriti, finalmête il Reuerendiss. P. F. Henrico d'Asti generale del 1388. instituì il predetto F. Paolo Commissaro sopra li già detti conuenti, e del 1390. le diede facoltà d'instituir Guardiani, (quando, che prima faceuano solo de' Presidenti) visitar gli suoi Frati, mandargli oue voleua, & pigliar nuoui Conuenti. Quale già fatto vecchio, elettosi per suo Vicario il Venerabile P. F. Giouanni da Stroncone, subito morì; dopò la cui morte il predetto P. Giouanni fù fatto Commissario dal Reuerendiss. P. Antonio Piretti Generale, & durò fino al 1420. à cui successe S. Bernardino da Siena, fatto Vicario Generale dal Ministro Gene-

Gonzaga 1. par.

rale di quei tempi,che fù il Reuerendiss. P. F. Angelo da Siena. Indi à pochi anni Martino V. Pontefice cõfermò il sopradetto S.Bernardino in Vicario Generale, & li diede facoltà d'instituire gli Vicarij Prouinciali in diuerse Prouincie dell'Italia, qual cosa durò (essendosi in questo mentre dilattata la Religione poco meno, che per tutta la Christianità) fino à Leone X. quale eletto Pontefice del 1513. dopò l'hauer fauorita l'osseruanza di molte concessioni, & gratie; finalmente l'anno quinto del suo Pontificato, cioè del 1517. con vna sua Bolla à posta transferì il titolo di Ministro Generale, & Prouinciale nell'osseruanza,oue prima erano Vicarij Prouinciali, & Generale; diede la precedenza à gl'Osseruanti sopra de Padri Conuentuali,& parimente gli diede gli sigilli della Religione,leuãdoli à detti Conuentuali, volendo, che tutti fossero detti dell'Ordine de Minori,perche così S. Francesco da principio intitolò la Religion sua,ma imperò con questa distintione,ch'egli-no si dicessero de Minori Conuentuali,& noi de Minori Osseruanti. Quali cose intese, resta,ch'io me ne passi al mio principale intento, cõforme al quale dico, che la predetta Chiesiuola fù data a' Padri Conuentuali, il che per molte ragioni mi si fà manifesto. Prima, perche se bene del 1368. era già comminciata l'osseruanza (parlando del suo secõdo principio,che verrebbero ad essere 21. anni,auanti del 1389. che fù preso il luogo, tuttauia fù così debole per molti anni questo principio, che non mai vscì da' confini dell'Vmbria, & Toscana per fino del 1390. che dal Generale Henrico d'Asti hebbe licẽza di dilattarsi: Secondo,perche non essendosi ancor veduti gli Osseruanti in queste parti,è probabil cosa, che il detto Illustriss.Sig. Francesco volendo dare questo luogo alla Religione di S.Francesco, non sapendo per all'hora altra distintione di Religione, facesse prima ricorso à quelli Padri della Religione,che viuendo nella sua Città, gli erano anco auanti gl'occhi: Terzo,perche se bene io leggo, & osseruo più diligentemente, che posso, tutte le chroniche della Religione nostra, nõ trouo però (ch'è cosa molto notabile,) che quei primi santi Padri dell'osseruanza,procurassero mai lettera alcuna nella corte di Roma, ò per pigliar Conuenti,ò per qual altra cosa si fosse (eccetto quanto si è detto di sopra,) tanto ritirati viueuano dal Mondo, e da ogni aura popolare d'ambitione vana alieni, che ben ciò fù

cagione, che da gli Ministri Generali fossero molto amati, & fauoriti; & questo sino al tempo di S. Bernardino, che fù 30. anni dopò, che fù preso il luogo, & Chiesa predetti: e nondimeno la Bolla di Bonifacio IX. per pigliar detto luogo, e direttiua à Frati,& specificando dice,Ad instanza vostra; bëche però credi,che il detto Sig.Francesco la procurasse egli. Quarto,ch'è principalissimo,la Bolla del sopradetto Pontefice, data (come dicemmo) sotto il primo di Decembre 1389. così comincia: *Bonifacius Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filijs Ministro Prouinciali, & Fratribus Ord. Minorum Prouinciæ D. Antonij, secundum consuetudinem ipsius Ordinis, salutem, & Apostolicam benedictionem, &c.* Dalche chiaramēte si deduce,che la predetta Bolla era direttiua a' Padri Conuentuali, posciache gli Osseruanti,non solo nō si erano ancora allargati per queste parti della Lombardia,ò di Venetia: ma ne anco haueuano Prouincie distinte,ne Ministri Prouinciali; anzi,che la distintione delle Prouincie l'hebbero solo 30. anni dopò per S. Bernardino, sotto Martino V. del 1420. e il titolo solamēte de Vicarij Prouinciali,quale poi gli fù commutato in quello di Ministro l'anno 1517. per Leone X. come s'è detto,che sarebbero 128. anni dopò ch'era stato preso questo luogo; oltre, che da S. Bernardino, per fino à Leon X. ch'erano scorsi quasi cent'anni in tutto il detto tempo, quando la Sede Apostolica ci cōcedeua vna Chiesa,come, che assaissime ce ne furono concesse, sempre diceua: *Dilectis filijs Vicario Prouinciali, & Fratribus Ord. Minorum,* aggiungendogli, *Obseruantium,* per le ragioni dette,dal che manifesto,& chiaro ci rimane, quanto è stato proposto.

Bolla di Bonif. IX. Pont.

Come venisse in Mantoua vna crudelissima Peste del 1399. che fù occasione della Chiesa di presente. Cap. XIIII.

IDDIO Onnipotente,& immortale,quale per sua infinita potenza,& immēso valore da gli vltimi confini del niente, sà nelle più spatiose,& ampie campagne d ogni bell'essere, dedurre qualūque cosa, che più gli sia di gusto, & compiacimento; sà anco nell'istesso modo, con prouidenza somma,quando più gli piace,da ogni gran male,ò sia di colpa,ò sia di pena,ritrarne ogni gran bene secō-

Maestro delle sēt. nel 4. d. 1.

Scot. nel 2. d.

do il

do il suo diuino beneplacito,& volere: & questo perche,essendo egli vn sommo bene, sommamente, & per natura propria buono,e douendo ogni agente operare secōdo la propria forma, indi non può, che operando il tutto in noi,ò permissiuamente,ò effettiuamente,non operi anco, il tutto conducendo à porto di buonissimo fine per noi,che ben perciò chiaramēte con l'occasione della fierissima peste, qual hora son per descriuere, cē lo dimostrò; posciache di lei quanto fù più minaccieuole il volto, e spauentosa la faccia per gli poueri Mantouani, tanto più giocōdo,& salutifero ne fù il frutto,ch'indi poco dopò glie ne prouenne: imperò, che mentre la sopradetta Chiesiuola con frequentata diuotione, & iterato cōcorso di terriere, & pellegrine genti, sempre più se ne giua di giorno in giorno auanzando se medesima, & che perciò porgeua occasione à diuoti Mantouani di vergognarsi quasi di loro stessi, che vn tanto thesoro di gratie, & diuotione, se bene in mano di così buoni religiosi, in luogo nondimeno così solitario, & alpestre con così picciola fabricuccia paresse quasi trascurato da loro. Et quindi mentre insieme ciò vanno diuersamente discorrendo,& irresolutamente maneggiando (come per l'ordinario pare quasi porti l'imperfetto della natura nostra, che oue al mal fare ispediti,& presti si trouiamo, per il contrario,al ben'oprare tardi, & irresoluti si dimostriamo) che, che altro di tanta freddezza,& irresolutione ne' petti loro in cosa così pia ne fosse cagione,essendo massimamēte per trent'anni auanti da mille trauagliosi euenti di fortuna (per ragionar anch'io secondo il Mondo) stati abbattuti, come di asprissime guerre da Milanesi hauute gl'anni 1366. per Bernabò Visconti, & 1397. da Francesco Sforza pur Duca di Milano; da crudelissima peste gl'anni 1383. co'l seguente,che quasi abbādonata, & vuota ne rimase la Città; da molestissimi accidenti di fumane,cauallette, & altro tale, cagion d'vna trauagliosissima fame patita gli anni 1373.con gli doi susseguenti; da straordinarie spese di fabriche communi; Nozze de Prencipi; Morte de Signori,& altro simile. In somma fosse,che che si volesse causa di tāta freddezza in non risoluere presto, concludere, & effettuare insieme vn così santo pensiero, di fare, cioè nel sopradetto luogo vna fabrica cōdecente, e degna come di già ragionauano,ma poi pareua, che vi dormissero sopra, niente mouendosi. Ecco

Arist. nel 2. della fisica.

Fioretti di Mant.

l'infinita

l'infinita Prouidenza d'Iddio, che solleuando gl'irresoluti pensieri di costesti, & aiutandogli à perfettionarsi, troua acconcia, & atta occasione, (benche nel primo aspetto amara) di fare, che ben presto, & da douero si risoluino à far quello, che machinato prima nelle menti loro, in nulla quasi s'era dipoi risolto. Imperò, che nell'anno della salute nostra 1399. dieci anni dopò esser stato preso il luogo dalla Religione, come s'è detto, si suscitò quasi per tutta Italia: ma in particolare nell'infelice Città di Mantoua, vna peste così crudele, & fiera, così spauentosa, & horribile, che per descriuersi in due parole la fierezza, & crudeltà di lei, bastarebbe solo il dire, come nelle croniche sue l'Illustriss. Monsig. Gonzaga, Vescouo al presente di Mantoua, descriuendola, co'l suo modo solito, laconico per certo nelle parole, ma Attico nelle sentenze, dice in questa maniera: *Cum igitur anno à salutifera Mundi redemptione 1399. tanta, tamq; contagiosa lues in Mantuanos grassaretur, vt homo hominem solo conspectu inficeret, & nihil aliud à quadam mortis imagine per totã ciuitatem occurreret, &c.* Che tanto è appunto, come se hauesse voluto significare, che nell'anno già detto apparue colà di repente, & ad vn tratto sù le frontiere d'Italia con faccia così spauentosa, & atra, e viso così di pietà rubello vna fierissima peste, e poco stante, à guisa di torrente, ò inondãte pioggia, scorrendo hoggimai per le principali Città dell'istessa, facendosi prima vedere, che sentire, n'occupò dilattandosi per ogni lato talmente vna gran parte con irreparabil strage della detta Italia, ch'anco la misera Città di Mantoua bisognò ne sperimentasse con grauissimo suo duolo, la parte sua, se non forse più di parte. Imperoche, qual prestissimo lampo nell'apparir suo, & spauentar insieme, (benche contraria poi quanto al partirsi) in poco di tempo con impetuosissimo corso, & minaccieuole volto di morte, anzi d'horribilissima stragge, per tutte hoggimai le contrade dell'afflittà Città scorrendo, non perdonãdo à sesso ò grado, ne à stato, ò conditione di chi si fosse: ma à dieci, à cento, e à mille ferrendo, & ammazzando, per non dir più propriamente da gl'occhi altrui rapendo, per la prestezza, & velocità sua i semiuiui corpi delle spauẽtate genti, pose in quei pochi mal viui, che restarono tanto di terrore, & stupidezza, ch'altro di già non meditando, che funebri barre, e repentine straggi à se medesmi non anco d'esser viui ben credeuano: ma

Gonzaga nella cronica 2. p.

Fioretti di Mant.

anzi

anzi à chi mirati gl'haueſſe,da gli eſtinti corpi à pena diſcerne-re gl'hauria potuti, poiche di morte appunto più, che di vita n'hauean aſpetto, e forma. Deh come mi vado perſuadendo io, & più che ragioneuolmente, che riſerrate le boteghe, chiuſe le caſe, retirate le genti, (quelle poche però, che forſi ò per maggior merito loro, ò per maggior gloria d'Iddio da coſi repentina ſtragge s'erano auanzate,) & ſequeſtrati gli commertij affatto; nõ altro per la Città ſi vedeſſe per le più publiche, & frequentate ſtrade: ma anzi per le piazze iſteſſe, ſe non viliſsime, e à riguardanti odioſiſsime herbe; poco prima nate, & ad vn tratto per la ſolitudine delle gẽti accreſciute: che ſe pur tal'hora altrui dall'ingorda fame aſtretto, era sforzato vſcir di caſa, per procacciarſi in qualche modo il vitto, & inſieme alla ſua pouera famiglia: acciò dalla peſte ſoſtratta, nõ periſſe poi di fame; quãte volte doueua egli occorrere, che dopò vn pezzo l'hauer queſto tale per la Città caminato, e ne mai rincontrato alcuno, finalmente ò al volgere d'vn canto, ò al paſſare dall'vna in l'altra ſtrada, ad vn tratto, & improuiſo ſopra d'vn infelice cadauero colà in terra ſteſo, e forſi anco fetente d'amico ſuo, ò conoſcente almeno ſi foſſe abbattuto; e qutui mẽtre con occhio pietoſo, gemente cuore, e ſcolorita faccia vfficij di pietà, co'l cuore almeno, e con tremante voce da ſe ſteſſo ſtupido, & inſenſato gli và facendo ſopra; eccolo ad vn tratto d'improuiſo colto anch'egli, traboccargli adoſſo, ſenza ſpirito, e moto. Quante altre volte al rincontrarſi di doi altri, e come merauigliati della vita, l'vno dell'altro, quaſi che da lontaniſsimi paeſi foſſero per all'hora da diuerſe parti gionti, mentre in vn lieti, e tremanti, della vita appunto vanno ragionãdo inſieme, eccogli à mezzo il corſo, rimanendogli la parola nelle fauci, amendue cader morti miſeramente à terra. Altri, che mentre per la Città dopò l'hauer fatto qualche importante ſuo ſeruigio, & ritornati (non sò ſe per migliore, ò per peggior ſua ſorte, viui à caſa, e con la preſenza ſola hauer rallegrata la meſta ſua famiglia, non hauer poſcia finito à pena di raccontare l'horrido aſpetto della deſolata, e poco meno, che vuota Città, che ad vn tratto da cruda morte ſopraprefi, à piedi della cara moglie, e ſuoi diletti figlij gir precipitãdo à terra, ſi douettero vedere. Langue altre volte nel letto il pouero marito dalla fierezza del male addolorato, e vinto, e quindi mentre la ſconſo-

lata

lata moglie le và facendo intorno vfficij ſolo di pietà, & amore; ecco, che morta le cade ſopra à vn tratto, & egli, che più in lei, che in ſe medeſimo viueua, al repentino caſo vſcito per dolore eſtremo di ſe ſteſſo, mentre l'abbraccia, e geme, eccolo ſpirando fuori l'alma, reſtar morto anch'eſſo. In ſomma chi la quantità, & varietà inſieme de gli occorſi caſi in quella crudeliſsima peſte nella miſera Città di Mantoua poteſſe raccontare, al ſicuro ne cuore reſtarebbe, ſe nõ che gemente, e afflitto; ne occhio ſe non che lagrimante, e meſto; ne faccia, ſe nõ che ſcolorita, e ſmorta; coſi fù ella attroce, & horribile, che perciò meritaua, ch'ogn'altra coſa poſpoſta, ſi ricorreſſe ſolo, come ſi ricorſe à Dio, & alla ſua ſantiſsima Madre.

Come il Sig. Franceſco Gonzaga fece voto à Dio, & alla B. Vergine, & fù ſubito eſaudito. Cap. XV.

SE bene (che non v'hà dubbio alcuno) quando in queſta preſente vita, dal giuſtiſsimo Iddio con flagelli aſpriſsimi, quãto ſi vogliano, eſſendo noi battuti, in ogni modo (oltre, che egli anco ciò fà, come ſi ſuol dire, contra ſtomaco, & il proprio guſto, per il teneriſsimo amore, ch'ei ci porta;) vengono ad eſſere ſopra di noi à guiſa di chi toccaſſe altrui leggieriſsimamente con la mano aperta, in comparatione d'all'hora, quando nell'altra vita ci percuoterà duramente co'l pugno ſerrato, per l'aſprezza delle percoſſe, che più conueniente metafora fra queſte, e quelle pene non ſeppe appunto ritrouare Giobbe ſantiſsimo, coſi caro, & amico d'Iddio, di queſta. Con tutto ciò coſi porta la ſenſualità, ò delicatezza della natura noſtra, tanto da ogni male di pena aliena; quanto che, ad ogni male di colpa inclinata, che oue vn popoco ella venghi tocca, di ſubito coſi fattamente ella ſi riſente, che niuna coſa più le può ſpiacere di queſta: e perciò grida, ſi dibatte, ſi contorce, non vuol ſtar ſalda à patti, e non ſi può acquetare, per fino, ch'intanto quanto ſolleuata non ſi ſenti. Il perche (coſi ſtando per la verità il fatto) qual merauiglia fia, ch'eſſendo ſorta in Mantoua vna coſi fiera, & crudeliſsima peſte, quale ſi è detto, per cagione di cui pochiſsimi huomini da coſi miſerabil ſtragge s'erano auanzati, che anco quei po-

Giob. 19.

chi così spauentati fossero, che niente meno credendo, quanto ch'à se stessi, ad ogni picciol moto d'aura, per così dire, in vn arrossendo, e impallidendo, nó altro mai, che il formato aspetto di morte si riputauano hauer auanti gl'occhi di continuo: ma in particolare l'Illustriss. Sig. Francesco Gonzaga, quarto Vicario, & Imperial Capitano di Mãtoua, per le sue rare qualità, & singolari attioni, vnico riposo de gl'afflitti Mantouani, più di niun'altro premendo il duolo nel petto, per l'irreparabil, & mesto lutto de'suoi amati Cittadini, & sudditi, verso quali tanto era dolcissimo nell'amore, quanto con stranieri inuittissimo era nell'armi; imperoche più si soleua gloriare d'essergli per affettuosa beneuolenza benignissimo padre, che per giusta signoria legitimo Padrone; come che in fatti, e l'vno, e l'altro era; all'affannato suo, e addolorato cuore pareua, che sorte di cosa alcuna le potesse apportar rimedio Dio immortale. Quel Francesco, che per la morte del Padre entrato di sedeci anni al gouerno di Mantoua, in ogni modo; *Etsi adolescens* (dice il Platina) *nihil tamen quod ad optimum principem pertineret, omisit*; poiche prudentissimo si seruì sempre del consiglio de vecchi, nobili, & sapienti. Riformò i statuti della Città, la diuise in quattro quartieri, e in venti contrade, assignando à ciascheduna il suo proprio nome, con vna parochiale Chiesa. Fabricò il castello di Mantoua, aiutò con proprij danari gli mercanti della sua Città, & solleuò tante volte gli poueri suoi Cittadini caduti in miseria: Valorosissimo nell'armi, poiche fatto Capitano de Venetiani gli acquistò Verona, Vicenza, & Padoua, e vn'altra volta Brescia, per cagione di che fù creato Nobile Venetiano dalla Signoria di Venetia: Fatto poi Capitano di Gio. Galeazzo Duca di Milano, gli sottomise quasi tutta la Lõbardia: ma accortosi, che per suo mezzo egli aspiraua alla tirannia di tutta Italia: lasciatolo, e fatta lega con Venetiani, & Fiorentini gagliardamente se gli oppose. Diffese la Città di Mantoua assediata dall'istesso Gio. Galeazzo per terra, & per acqua con impeto grandissimo di quaranta mille persone, & egli hauendo poca gente, & sproueduto; altre volte presso à Gouernolo nel fatto d'arme superò gli Capitani del Duca di Milano, con molta sua gloria. Quel Francesco, che religiosissimo, fece da' fondamenti fabricare tre Chiese, la Madonna di Porto, la Chiesa di S. Maria delle Gratie, quale al presente

Plati. nelle croni. di Mant.

Sabelico Deca 2. lib. 10.

Fioretti di Mant.

descriuo,

descriuo, & la Certosa: Translatò il corpo di S. Anselmo Vescouo di Lucca,& Monaco,in luogo più honorato, & volse per sua diuotione visitare personalmente i luoghi santi di Gierusalemme. Quello le cui lodi furono celebrate da tanti Scrittori di quei tempi,che pareua,che d'altro non sapessero,ò parlare le lingue,ò scriuere le penne loro,che di lui; in ogni modo nel repentino caso della sopradetta peste talmente inlanguidito di cuore, & poco meno, che in tutto perso d'animo si ritrouaua,che ben da douero,non tanto bisognoso di consiglio, quanto d'aiuto fosse si dimostraua: & quello, che prouidissimo nelli altrui casi s'era dimostrato sempre d'ogni più maturo senno ripieno, quiui nel proprio fatto bisognosissimo, e d'animo,e di consiglio si trouaua affatto. Consideraua l'afflitto Signore, che tutto ciò n'accade, venendo dall'onnipotente mano d'Iddio,non se gli può,s'egli cosi non vuole,fare resistēza alcuna,consideraua, che tre essendo gli principalissimi dardi cō'quali suole Iddio, quando,che i peccati nostri lo meritano,atterrire,& atterrare il Mondo,cioè la fame, la guerra,& la peste, delli quali la fame dicesi essere principalmente sferza, & flagello de poueri: la guerra,percossa, & abbattimento de ricchi: ma la peste essere à ricchi, & à poueri egualmente cōmune, & perigliosa; nessuno fia che giustamente negare lo possi, che ben perciò si vede,che come più attroce arma,la serba sēpre nell'vltimo Iddio, mandando quasi come forieri auanti la fame, & indi la guerra,quale mentre vede, che poco nel Christianesmo profittino, dà poi di piglio alla terza,con la quale à nessun stato perdona: ma indifferentemente ogn'vn assale; ogn'vn percuote, e fere; come ben fece del predetto ann. 1399. in Mantoua,& anco pure pochi anni auanti haueua fatto. Cōsideraua, che giustamente per i peccati nostri sdegnato essendo Iddio,non con altro più conuenientemente si può placare, quanto,che ritirandosi da ogni male,che ci aggraui; dedicarsi compitamente ad ogni ben oprare, che ci solleui; e quindi facendo passaggio da colpa à merito, da peccato à gratia, e da vitio à virtudi; con santa tramutatione di noi medesmi, renderssi à Dio, à gli Angioli, & alli huomini del mondo, (à quali anco douressimo per sempre essere d'ogni perfettione propria spettacolo grato) accetti,e cari. Consideraua finalmente, che mentre noi,per noi stessi,per la corruttella,& imperfettio-

S. Paolo nella 2. de Cor. ca. 3.

ne della natura propria, ſiamo totalmente reſi inutili al ne anco pur poter penſare coſa, che di merito ci ſia appreſſo Iddio, & che perciò in ogni noſtra attione, quantunque minima ſia, del diuino aiuto venghiamo ad eſſere ſenza mãco abbiſogneuoli, queſto per impetrarcelo, non è al ſicuro in tutta la celeſte corte, chi meglio lo poſsi fare, quanto la glorioſiſsima Madre d'Iddio, detta per appunto Madre di gratia, poiche niuna gratia à noi diſcende dall'alto Cielo in terra, che non paſsi prima per le mani di queſta ſantiſsima Vergine. Il perche non ſenza ſpecialiſsimo voler d'Iddio, mẽtre detto religioſiſsimo Signore, d'vna in l'altra di queſte pie conſiderationi, ſeco ſteſſo ſolingo, e tacito ſe ne giua paſſando l'hore, e al meglio, che gli era permeſſo, diſacerbando il proprio duolo, eccolo ad vn tratto da interna, & ſanta agitatione di ſpirito eccitato, & ſpinto, al douere (ricorrendoſene al diuino aiuto) adoperar per mediatrice, e ſcorta la ſantiſsima Madre dell'iſteſſo Iddio. E quindi perciò fatto in vn ſubito animoſo, e lieto inſieme; & quaſi, che ſicuro della bramata gratia, riuerentemente piegate le ginocchia à terra, gionte le mani inſieme, alzati gl'occhi al Cielo, fiſſate le luci in vna diuota, & pia imagine dell'iſteſſa glorioſiſsima Vergine: ma, che più importa, tutto in ſe medeſmo dal buon ſenno raccolto, & profundatoſi con quanto più ſpirito puote, & co'l più interno del ſuo cuore, afflitto, auanti il coſpetto della Maeſtà di Dio, & della ſua ſantiſsima Madre, con copioſe, e calde lagrime, che dal cuore, per gl'occhi fuori vſcẽdo, & irrigandole la venerabil faccia, meſſaggiere fide à Dio, & guide ſicure ſe n'andauano: venne con confidenza ſingolare, à ſupplicare detta ſantiſsima Vergine, che interceditrice eſſendole appò il ſuo diuin Figliuolo, pregarlo ſi compiaceſſe; per la ſalute della ſua cara, & à lei tanto diuota Città di Mantoua, acciò rimanendo da ogni male libera, e dal ſoſpetto ancora eſſente, più liberamente lodare, & ſeruire, e l'vno, e l'altra ella poteſſe; aggiongendo, che non tantoſto queſto per opra di lei haurebbe (come ſperaua) riceuuto, che non ingrato d'vn tanto fauore, e beneficio inſieme, le haurebbe da' fondamenti fabricato vn ſontuoſiſsimo Tempio, in honore di lei fuori della Città predetta, acciò colà con maggior diuotione transferendoſi ogn'anno gli ſuoi popoli, quanto per loro ſi poteſſe, la veniſſero perpetuamente à ringratiare. Sapeua troppo bene il

S. Anſelmo.

religio-

religiosissimo Signore, come quello, che cosi nelle scritture sacre, peritissimo come nell'armi valorosissimo era, quanto di gran longa ogni nostra lode, e rendita di gratie, quale per riceuuti beneficij dalla maestà d'Iddio, ò co'l cuore, ò con la bocca, ò con l'attioni nostre pretendiamo, inferiore si sia, & mancante dalla riceuuta gratia; sapeua, appresso, che tanto è longi, ch'Iddio habbi bisogno ò de nostri beni, ò de ringratiamenti nostri, ch'egli più tosto con ampia, e larga mano nõ solo à noi ci comparte ogni bene: ma anco liberamente, e da se stesso ci si constituisse debitore, à volersene dare, pure che noi ne vogliamo: ma sapeua anco di più, quanto che santamente si compiaccia Iddio stesso, d'essere da noi altresi lodato, & ringratiato per le riceuute gratie da lui, acciò mentre il ringratiamento d'vn beneficio, e tacito, & amoroso inuito per ottenerne vn'altro tutto finalmente à prò, & vtile nostro ci risulti, ilche fu cagione, che pregando per la salute del suo popolo il sopradetto Sign. Francesco aggiongesse come esca della diuina volontà il voto, che di già habbiamo detto.

Salm. 15.

Si rifiuta l'opinione di chi vuole, che per altra cagione fosse fatto il voto, che per la sopradetta. Cap. XVI.

COME che, cosi porti l'imperfettione di questo Mondo immondo, (quale però cosi amiamo, & in cui tanto si compiacciamo, che niẽte più di dispiacere potiamo sentire, quanto che l'hauersi à separare da lui,) che oue dall'onnipotẽte Iddio non tanto bellissimo, quanto che perfettissimo, & in se stesso tutto, & in ogni sua parte sia stato fatto per la corruttella nõdimeno del peccato, per colpa dell'huomo introdottogli fin da principio, sì fattamente anch'esso corrotto, & imperfetto sia diuenuto, che non altro, che imperfettione in ogni canto di lui si scorghi; che ben perciò, impossibile cosa gliè, che giamai trouar si possi puro il grano ne' campi, senza il loglio per dentro; l'vua sopra le viti senza le lãbrusche intorno; l'oro nelle sue vene, senza la feccia de minerali; le perle nel suo nascimento, senza l'immonditia delle conchiglie; gli coralli nel luogo lor naturale, senza il periglio delle più infide onde del mare; le rose nel suo stello, senza l'acutezza delle pungenti

S.Gio. 1. al 5.

pungenti spine; & così finalmente di cento mill'altre cose tali auuiene, che nõ mai pure: ma anzi di molta imperfettione permiste, le si conuiene hauere. Così per appunto, essendo la verità fra di noi cotanto in se stessa, e bella, e vaga, che niente altro bramano questi nostri intelletti, se non di lei possedere, e pienamente intendere: Viene nondimeno anch'essa à non rimaner esente dalla cõmune miseria di tutte l'altre cose di questo infelicissimo mondo. Imperoche essendo quasi ogni opra ò di natura, ò dell'arte, ò pure anco morale sì per il passato stata, come di presente, coperta, e attorniata di mille difficultadi, buggie, errori, dubij, & contradittioni, per conseguenza n'auuiene, che se non con fatica grandissima, se ne può estrahere smascherato il vero, e limpida la veritade istessa: come appunto al presente occorre, che doue per cagione della sopradetta peste, che dall'Illustriss. Sign. Francesco Gonzaga fosse fatto il voto, habbiamo concluso, di fabricare, cioè fuori di Mantoua vn solennissimo Tempio in honore della gloriosissima Madre d'Iddio, se per opra, & intercessione di lei, cessaua la detta peste. Dall'altro canto, nõ sono mancati di quelli, quali nel giunco cercando di riporui il nodo, ò nell'ouo di ritrouarci il pelo, hanno voluto dire, che per altra cagione dalla sopradetta, fosse fatto il sopranominato voto. De quali in particolare vno è stato, & forsi anco solo, per quanto habbia potuto vedere. Il dottissimo Fra Paolo Fiorētino dell'Ordine di S. Spirito in Firenze, per altro diligentissimo Scrittore delle Croniche di Mãtoua, e specialmente dell'inuitissima Casa Gonzaga, fino da quei tempi, ch'ella possedeua titolo, & Stati di Re, nell'Alemagna. Questi dunque nella Cronicha sua, scritta in penna con elegantissimo stile in Latino, nel libro 2. al foglio 77. volendo, che il detto voto fosse fatto per cagione d'vn fierissimo, & pericolosissimo assalto di guerra fatto intorno al Mantouano da Galeazzo Viscõti Duca di Milano, & asprissimo nimico all'hora di Casa Gonzaga, dice queste formali parole: *Supplicatum est triduo publicè, propter faustum, felicemq; diem, vt victoria attribueretur Deo, cuius erat, & Templum triginta millium aureorum nummorum Diuæ Virgini Gratiarum ad Ripaltam, prout vouerat Franciscus, si staret Imperium, constructum est, & celebre apud Mantuanos effectum.* Dalle quali parole troppo chiaramente si vede, quanto ch'egli accennando la guerra, quale il predetto

Fr. Paolo Fiorent. lib. 2.

Visconti

Visconti crudelissima mosse contro de Mantouani del 1397. assalendo d'improuiso per terra, & per acqua con essercito fioritissimo di quarãta mille soldati il serraglio di Mantoua; l'impeto nondimeno de quali essendo valorosissimamẽte sostenuto, anzi con molto lor danno ributtato dal predetto Illustriss. Sig. Francesco; non fù però, che da principio molto terrore, & spauento ad ogn'vno nõ apportasse, il vedersi cosi di repente, & da cosi numeroso essercito assaliti come furono, che fù cagione (dice quest'Auttore) che seco stesso il Sig. Francesco tacitamente hauẽdo fatto il voto alla gloriosa Vergine di fabricarle vn Tempio, *si staret Imperium*, & se riportaua vittoria del nimico, non tantosto l'hebbe ottenuta, che resone per tre continui giorni con publiche, & priuate orationi gli douuti ringratiamenti à Dio, & alla sua santissima Madre, fosse di poi per effettuarne il voto, fabricato il predetto Tempio. Qual'opinione, come ch'è di lui solo, cosi anco rifiutandola, più volontieri m'attengo à quanto di sopra si è concluso della peste; poscia che tutte l'altre ò croniche, ò historie, ò memoriali, ò fioretti delle cose di Mantoua, cosi dicono; & specialmente il nõ mai à bastanza lodato, Monsign. Gonzaga nella Cronica sua della Franciscana Religione; dice formalmente in questo modo, dopò l'hauer descritto la sopradetta peste: *Tunc Illustriss. Franciscus Gonzaga Mantuanorum Dominus, tùm propriæ, tùm quoque cõmuni subditorũ saluti consulturus; se ad vnius Templi gloriosæ Virgini dicandi constructionem ex voto astrinxit, si præfata lues à Mantua secederet*: Delle quali parole niente più chiaro si poteua dire: Bonamente degli Aliprandi nel suo compendio historico di Mantoua, scritto in penna in versi prima, & poscia in prosa, quale dalla libraria del Sig. Antonio Beffa Negrini chiarissimo compositore de nostri tempi, hò hauuto: dice pur anch'egli, che per cagione di peste fù fatto il detto voto. Il Gianello curiosissimo Scrittore delle cose di Mantoua ne' suoi memoriali dice l'istesso. Il medesmo dottamente, conforme anco all'esser loro dimostrano. Il Platina Cremonese, & Mario Equicola scrittori ambidua in stile Latino vno, & volgare l'altro delle grandezze di Mantoua, & attioni de' suoi Cittadini. Steffano Gionta Mantouano (per quanto ei vale) ne' suoi Fioretti delle Croniche di Mantoua, dice pur anch'esso l'istesso: oltre, che in Chiesa della Madonna, attaccata ad vna colonna dal lato destro

Gonzaga nella cronic. par. 2.

Bonamẽte nell'Aliprãdina

Gianelli 1. parte.

Platina.

Mario Equicola.

Fioretti di Mant.

destro del'Altare di detta Madōna, vi è vna tauoletta picciola, sopra di cui è scritto in lettere alquanto grandi, ma antichissime, qualmente per cagione di detta peste, fosse fatto il sopradetto voto, & quindi percio fabricatone la Chiesa; ilche se nō facesse per se stesso piena probatione, semipiena almeno: ma diciamo meglio pienissima con tant'altri testimonij insieme potiamo dire, che faccia. Per le quali tutte cose essendo vero, che *plus vident oculi, quàm oculus*, come communemente si dice, & massime quando sono egualmente disposti, & forsi anco meglio di quel solo, haurassi à dire, che tanto sia per appunto vero, quanto per occasione della peste essere successo hò dimostrato sopra. Se hora per saluar ambe le parti, non volessimo dire quello, che ne anco ripugna il vero, cioè, che mentre del 1397. hebbe il trauaglio della sopradetta guerra l'Illustriss. Sig. Francesco Gonzaga già detto, vedutosi astretto in quel modo, ricorrendo, come diuotissimo, ch'egli era della gloriosissima Vergine, all'aiuto dell'istessa, nel suo cuore facesse pia determinatione di fabricarle vna Chiesa, in suo honore, ma che non l'effettuando dipoi cosi presto, d'indi à doi anni, cioè del 1399. sopragiontale poi la peste, fatta piena risolutione dell'istesso. ne facesse il pieno, & formato voto, come fece, che cosi si verrà à dare auttorità, & credito ad ambedue l'opinioni predette, accordandole in questa maniera insieme. Ma imperò sia comūque si voglia, basta à noi, che ò per l'vno, ò per l'altro rispetto di già detti, ne fù fatto il voto, & che perciò ne sortì, e nell'vno, & nell'altro trauaglio il desiato effetto, della bramata liberatione, & salute il sodetto religiosissimo Prencipe. Quale ben perciò si potè giustamente Francesco appellare, ch'altro per appunto non importa, se non franco esco, quasi che libero, & franco per intercessione della santissima Vergine, da tutti dua questi trauaglij se ne vscisse, come che in fatti liberissimo ei ne rimase: imperoche sì della guerra vittoriosissimo con molta sua gloria, & contento de' suoi amati Cittadini, come dalla peste sicurissimo dopò il fatto voto si ritrouò ad vn tratto; quando, che (come raccontano l'historie) nō tantosto hebbe il predetto Religiosissimo Signore finito il voto, & asciugate le calde, benche amare lagrime, quali in molta copia cadenti gl'immollauano la mesta, & veneranda faccia, che stato alquanto quasi che da soauissimo sonno rapito, in se medesmo tacito, & quieto,

Opinione ppria della presente difficoltà.

quieto, ad vn tratto, ſentì (ò merauiglia, & ſtupore) d'eſtremo dolore tramutarſi tutto in giubiloſo contento di ſpirito, & quindi poco ſtante, per ſouerchia allegrezza, (ſicuriſsimo ſegno dell'eſſere ſtato eſſaudito) non capendo in ſe ſteſſo; ſi leua in piedi, ſi riuolge intorno, dimanda ſeruitori, e bramoſiſsimo vuole all'hora all'hora intendere, quanto per cagione della peſte nella cara ſua Cittade occorri. Quando non ben finite le parole, altri cui per officio s'apparteneua tutto d'allegrezza pieno, venẽdo à lui gli dà ragguaglio, come il numero de morti và ſempre più mancando, e tant'oltre di poi và proſperando il fatto, che in pochi de giorni, mancata la peſte, ceſſato il ſoſpetto, allontanata l'horribil morte, e non più ſcorgendoſi pericolo alcuno, ſi rihabitano le caſe, s'aprono le boteghe, ſi rimettono i trafichi, s'adunano le genti, ſi cõducono i negotij, ſi reſtituiſcono i commercij, ſi frequentano le Chieſe, & con giubilo, & allegrezza tale di tutti vniuerſalmente, che ben euidentemente conoſciuto il miracolo di queſta glorioſiſsima Madre di Gratie, in lei cõuertono tutti le parole, gl'affetti, & i penſieri, accioche quanto prima effettuatoſi tutto ciò del ſopradetto Tempio l'era ſtato promeſſo, poteſſero tutti giontamente inſieme, colà transferendoſi con gli più ſolenni, & diuoti modi à loro poſsibili lodare, magnificare, & ringratiare detta ſantiſſima Vergine.

Come dal Sig. Franceſco Gonzaga fù fabricata la Chieſa della Madonna delle Gratie, ch'è di preſente. Cap. XVII.

EN diſſe, chi diſſe, e foſſe chi ſi voleſſe, quello, che (politicamente parlando) l'huomo intãto è huomo, inquanto, che nelle morali attioni d'vn cuore ſolo eſſendo, anco d'vna faccia, è d'vna parola ſola ſi sforza d'eſſere, che à dirne il vero, come, che appreſſo de gli honorati huomini del Mondo, non è il maggior biaſmo, quanto l'eſſere mancatore della parola ſua, & per conſeguenza l'eſſere huomo (come ſi dice) di due faccie, coſi niente più degno vien iſtimato da gl'iſteſsi, quanto il mantener parola. Che ſe ciò ſia vero, come ſenza manco è veriſsimo nella Politia del Mondo, quanto maggiormente dourà iſtimarſi queſto con Iddio, à cui

mancare, ò di parola data, ò di promessa liberamēte fatta, viene istimato sacrilegio grandissimo, & biasmo notabilissimo. Il perche, ciò molto bene dal religiosissimo Sig. Francesco considerato, oltre anco il feruor proprio della diuotione, che gli bolliua in cuore verso la gran Madre d'Iddio, di cui fù sempre diuotissimo, subito cominciò cessata la peste, à pensare come potesse sodisfare all'obligo del voto fatto, & questo quāto prima: imperoche mentre ogni tardanza nell'effettuare, ò essequire parola di promessa fatta, sia ascritta à vitio. Nel particolare specialmente d'Iddio, l'andar differendo senza giusta cagione i voti, vien imputato à peccato grauissimo, là doue chiamati gli suoi più cari, & à quali per officio s'apparteneua à consiglio d'vn tanto fatto, per consultar del luogo, che più acconcio fosse, & atto ad effettuar questo: Ecco non senza special prouidēza d'Iddio, e di questa Santissima Vergine, che ad vn tratto fù e proposto, e concluso insieme, ch'altro luogo per ciò effettuare, non era più congruo, ne più à proposito in tutto il Mantouano, quanto questo della già detta Chiesiuola, situata in campagna di Curtatone, sopra la ripa del lago, come si è detto, & già preso d'alquanti anni auanti da sopradetti Padri di S. Francesco, detta per appunto S. Maria delle Gratie: & tanto più, quanto ch'era già per il concorso delle genti, luogo creditato molto, & che di già cominciauano ad esserle fatte molte elemosine; là onde il fabricargli vn solenne Tempio ad honore di questa sacratissima Regina, rattenendo l'istesso titolo di S. Maria delle Gratie, era insieme insieme, vn sciogliere il voto, vn'honorar detto luogo, vn'essaltar la Religione di quei Padri che gli stauano, & vn'augmētare la diuotione de' fedeli: alche sempre particolar occhio si debbe hauere da ciascheduno, & massime da vn Superiore, ò Ecclesiastico, ò Secolare: ma timorato d'Iddio, & geloso della salute de suoi popoli. Ilche terminato ò dalla maggior parte, ò da tutti, posciache secondo la regola de Giuristi: *Refertur ad omnes, quòd publicè fit per maiorem partem*, non perdè punto di tēpo il diuotissimo Prencipe in chiamar à se huomini Eccellentissimi ne' dissegni delle fabriche, à quali significato il suo rissoluto pensiero, & cōmessa ispeditione quanto prima al negotio cosi religioso, & pio, partitosi quelli per veder il luogo, & considerar il sito; di subito comparuero vn'altra volta con diuersi dissegni, & modelli

Sommisti nel tit. de' voti.

Instituta.

in mano

in mano di detta fabrica diuersamente fatti, quali da peritissimi essaminati tutti con paragoni loro, & confronti insieme, tra belli, & vaghi, del più bello, & nobile fù fatto scielta. Hor tutto questo della prestezza cioè, & magnificenza d'vna tanta fabrica, & per la sopradetta cagione, elegantissimamente descriuendolo Monsig. Gonzaga dice: *Voti itaque compos effectus Illustriss. pientissimusq; Dominus, tantiq; beneficij recepti memor, præfatam ædiculam in pulcherrimam Ecclesiam sub titulo S. Mariæ de Gratijs, idq; ob beneficium eius intercessione acceptum, euexit.* Ilche fù appunto, quando come io diceuo, fatta scielta d'un modello nobilissimo, & sopra modo degno, & presi huomini nõ dozzinali nel mestiero delle fabriche, con essi andarono al predetto luogo, e di già come si costuma, dissegnata nel proprio sito la pianta, ò fondamenta vogliam dire, della sudetta fabrica, e d'indi escauatone, secondo, che con giudiciosa proportione più faceua di mestieri, la terra d'ogni intorno; & dall'altro cãto fatta diligentissima preparatione di conueniente materia ad vn tanto lauoro basteuole, mentre di già altro non mancaua, se non di cominciare à porre in opra, e pietre, e calce; Viene dal diuotissimo Sig. fatto intendere al suo Reuerendiss. Vescouo, ch'era quello istesso Monsign. Sagramoro Gonzaga già detto di sopra nel Cap. X. (quale fatto Vescouo di Mantoua del 1386. da Vrbano VI. visse fino al 1406. sotto Innocentio VII.) che, posciache il sopradetto voto fù fatto, nõ tanto per la sua, quanto per la commune salute de suoi popoli, & l'ottenuta gratia n'è anco perciò risultata in publico beneficio di ciascheduno, ragione anco portaua, che all'essecutione di lui, tutti, quanto più fosse possibile, gli fossero presenti, che così anco (à dirne il vero) dicono le leggi Imperiali, che cioè, *Cuius effectus omnibus prodest, eius & partes ad omnes pertinent*, & che però per maggior diuotione delle genti, per maggior riputatione del fatto, & anco per protestare con quest'atto estrinseco verso questa gran Madre d'Iddio, (à cui troppo da douero per la riceuuta gratia erano obligati tutti, maggior riuerenza interiore; fosse stato bene determinar vn giorno particolare, in cui già auisata la Città, & i popoli circonuicini, l'istesso Reuerendiss Monsignore processionalmente, e solennemente accompagnato dal Clero, e da tutti gli Religiosi della Città, fosse (come santamente si costuma,) andato à porui con le proprie

Gonzaga 1. par.

Instituta.

mani la prima pietra delle fondamenta di detta fadrica. Ne in ciò vi fù dilatione di tempo alcuna, che il tutto non fosse puntàlmente essequito; là doue venuto il prefisso giorno, (che quale precisamente si fosse, non hò potuto ritrouare) basti, che desideratissimo da tutti, & sopra modo aspettato. Mossa tutta la Città in apparato di diuotione, cō lumi, & canti senza numero, ripieni il cuore di giubilo immenso, & contentezza indicibile si posero ordinatissimamente in processione, accompagnando il suo Pijssimo Pastore, & Religiosissimo Prencipe, quali tutti peruenuti, che furono al sopradetto luogo di Santa Maria dalle Gratie; à chi dasse il cuore di poter descriuere i religiosi concenti delle mischiate voci, ch'andauano al Cielo, gli affettuosi sospiri, che trapassauano l'aria, i lieti singulti, e dolorosi insieme, che s'vdiuano, le clamorose voci di misericordia, che penetrauano i cuori, le dolci lagrime, che spargeuano, e cento, e mille cose tali (in summa) protestatrici tutte d'vn' indicibile diuotione verso questa gran Madre d'Iddio; Potrebbe anco cosi assicurarsi di poter annouerare l'onde del Mare, le Stelle del Cielo, gl'vcelli dell'Aria, gli animali della Terra, e tutti i pesci nell'Acque, e finalmente potrebbe anco così rendersi certo, di poter qualunque cosa, poco meno ch'io non dissi impossibile, effettuare. Il perche ciò tralasciando da canto, me ne passo solo al dire, che doppò l'essere alquanto cessata quella cosi tumultuante, benche religiosa diuotione; Apparatosi Pontificalmēte in habito di Sacerdote il sopradetto Reuerendiss. Vescouo, co' suoi Ministri, con l'assistēza sempre de i sopradetti Padri di S. Francesco; dall'istesso solennemente fù cantata la Messa nella Chiesiuola predetta, ch'ancora staua in piedi, poiche per la picciolezza sua, niente impediua il dissegno della gran fabrica, che s'intendeua di fare, & quindi peruenuto al fine di lei, & datta la benedittione al popolo, di subito, in vn bacillo d'argento maestreuolmente lauorato, sopra l'Altare della celebratione, da suoi Ministri, & Padri insieme, riuerētemente li fù appresentata vna pietra, (quale perciò prima pietra si dimanda) da essere da lui medesmo secondo il consueto benedetta; sopra di cui fatta egli con le debite ceremonie, & ogni diuotione possibile la solita benedittione, & incaminatosi con grauità condecente al destinato luogo, con le proprie mani, spettante tutto il popolo, & giubilante insieme

per

per l'estremo contento, la gettò nel luogo delle fondamenta, ch'indi s'haueuano à fare. Vso per il certo antichiss. e santiss. appresso nella Chiesa d'Iddio, di benedire cioè solennemente da Prelati maggiori la prima Pietra d'ogni gran fabrica: ma specialmente delle Case d'Iddio, & con le proprie mani gettarcela dentro da gl'istesi. Quãdo che Alessandro IIII. Pontefice volse egli stesso personalmente benedire la prima pietra della Chiesa di S. Frãcesco in Trecco di Francia; Gregorio IX. andò à posta ad Ascisi per benedire, come benedisse, & cõ le proprie mani gettò la prima pietra della Chiesa di S. Francesco quiui; Il medesmo Alessandro IIII. pur anco bendisse la prima pietra della Chiesa di S. Francesco in Satragun di Spagna, & cosi di tanti altri Pontefici, e Cardinali, ò Vescoui si potrebbe raccontare, quali fecero il medesmo, si come io stesso questo presente anno, ritrouandomi al Sacro monte della Gloriosiss. Madonna di Crea in Monferrato, vidi Monsig. Illustriss. Tullio Carretto dignis. Vescouo di Casale à porre con l'istessa solennità la prima pietra d'vna Capella, che iui ad instanza dell'Altezza Sereniss. di Sauoia si deueua fabricare. Hora finite le ceremonie della sopradetta Spirituale attione, che il sodetto Illustrissimo Prencipe in quell'atto, come magnanimo, & liberale, ch'egli fù sempre, distribuisse molte pecuniarie elemosine à de poueri lì all'hora presenti, questo mi gioua di credere, quando che fra tutti gli Prencipi d'Italia, di quei tempi, era istimato liberaliss. & benigniss. Ispedita donque la solennità predetta, & ritornati à dietro; ad altro dì poi diligentissimamente non s'attendeua da fabricieri industri quanto, che al prosseguire l'incominciato lauoro: intorno al quale con tale, & tanta diligenza s'adoperarono, che in pochi mesi si vidde condotto à fine vn bellissimo, & sontuosiss. Tempio, conforme al suo modello; quale è quello, che di presente si vede, & di descriuere perciò intendo.

F. Marco Lisb. 1. p.

Si descriue la sopradetta Chiesa della Madonna delle Gratie, come fu fabricata all'hora. Cap. XVIII.

Molte cose debbe hauer riguardo vn Scrittore, che non vi è dubio alcuno, (come quello, che pretẽdendo, quanto più sia posibile, di perpetuarsi con scritti suoi, di lui appunto si suol dire, che chi scriue viue; conforme anco al detto di Salustio:) Ma à questa princi-

Salustio nel prin.

palmente

palmente deue, con ogni suo potere hauer riguardo, cioè di scriuere à tutti, quanto più può. Il perche scriuendo io la presente historia, non è gran cosa, se considerando, ch'ella douesse col tempo capitar nelle mani di diuersi, & in particolare di molti, quali per auentura, non solo mai si saranno transferiti i questo sacro luogo della Madonna delle Gratie: ma ne anco forsi à Mantoua saranno venuti, ò pure tra confini della Lombardia non hauranno posto il piede; per questo mi sono preso questo carico di volere per cagione di questi descriuere l'essere, & forma di detta Chiesa, fabricata all'hora (come s'è detto) che nel resto, à quelli, ch'ogni giorno hanno il commodo di poterla visitare, & anco per loro diuotione molte volte dell'anno vi si transferiscono, sò molto bene, che la presente fatica gli parrà superflua; quãdo però per le ragioni dette, ella in se stessa sij necessaria. Hora dunque ripetendo, quanto si è di sopra detto, del sito di questo sacrato Tempio, che cioè sopra il margine del lago nella predetta campagna di Curtatone da sinistra parte, entrandouisi per la via di Cremona, come dalla destra venendouisi per barcha da Mantoua sia posto detto Tempio, nel luogo appunto oue anco era di prima la Chiesiuola, & auanti la Chiesiuola il Capitello, tante volte nel principio mentouato, diciamo di presente, che con più ampio giro de' confini, & con altra situatione, (ò positione vogliam dire) che non era la prefatta Chiesiuola, stà disposta al presente la Chiesa grande: imperò che oue la picciola Chiesa, credesi, che coll'ingresso di lei fosse posta verso l'Occidente, cioè hauesse l'entrata verso il porto delle naui, per le ragioni dette di sopra nel Capitolo ottauo, la Chiesa grande, c'hora descriuo, al mezzo giorno è riuolta, cioè verso il lungo della sodetta campagna; hauendo per conseguenza l'ali vna all'Oriente, cioè la sinistra nel suo entrare, & l'altra cioè la destra all'Occidente, oue stà la Capella della Madonna; & così essendo l'Altar maggiore nel frontispicio della porta grande collocato, viene anch'esso à riguardare la campagna per il lungo di lei; e in questa guisa (cred'io) fosse disposta; perche douendola fare, come c'haueuano determinato, di corpo grande, & capace, come appunto stà, verso il porto, non vi sarebbe stato sofficiente spatio di sito, per poterne effettuare il loro pensiero; & questo supposto, che non douessero rimuouere dal suo originario luogo, come

à patto

à patto alcuno non voleuano rimuouere l'Altare hora della Madonna, che di prima era vn semplice capitello. E' in oltre distinta la detta Chiesa, cõ vn muro alto da sei braccia, in due parti principali, come anco anticamente, & presso tutte le nationi fù solito sempre, & è di presente, cioè nella parte oue stanno le persone secolari, per vdire gli diuini vfficij, che corpo di Chiesa si suol dimandare; & in quella oue stanno gli Sacerdoti per celebrare le diuine lodi, che Choro communemente si dice: Rito per il vero non tanto santissimo, poiche dalla propria bocca d'Iddio stesso cõmandato colà nell'Essodo à Mosè, che distinti perciò fossero l'atrio dal Santo, & questo del Santa sanctorum: mà anco antichissimo, poiche per origine noi Christiani dall'antica legge l'habbiamo hauuto; se ben poscia rinouato fù esplicitamente per la decretale di Bonifacio secondo del 530. per la quale si ordina, che gli laici da Sacerdoti nelle Chiese stiano appartati, mentre si persoluono le diuine lodi à Dio. Hora in capo del detto choro, vi è la capella grande, con l'Altar maggiore, che viene ad essere in prospettiua di tutto il corpo della Chiesa, & così della campagna; & per conseguenza, il Choro rimane nel mezzo della Chiesa, non per egual distanza di tutta la fabrica, ma per situatione solo, qual è di grandezza tale, che entro di lui commodamente gli ponno capire da ben cinquanta religiosi, & più, per celebrarci l'officio diuino; oltre di spatio, & sito, che vi è per ogni parte della capella grande, capace anch'egli di buon numero di persone diuote assistenti alli diuini vfficij. Dal Choro poi per vna porta nel mezzo del sopradetto muro si entra in Chiesa, il cui corpo in tutto può essere di longhezza da ottanta braccia communi in circa, largo da vinti, ò poco più, & alto dà trenta fino a' capitelli, che sporgono in fuori, & sopra de quali fanno base gli volti del tetto, essendo ella fabricata in volto di tre porte incrociate, per la grandezza loro, ouero fatte à cantoni per quadro giusto in croce con mirabil'architettura, poiche tutto il predetto corpo è d'vna sola naue, vacua, & ispedita da colonne, ò d'altro; con le sue trine dimensioni, cioè longhezza, larghezza, & altezza, (ò vogliamo profondità) proportionatissime insieme; indi poscia vi sono cinque capelle per parte, (annouerandoui quella della Madonna stessa) quali sporgono con arte tale in fuori, che dẽtro al vaso della Chiesa stessa, niente scommodando

Essodo cap. 25. 26. & 27.

Bonif. II. nella Decretale.

modando lo ſpatio ſopradetto, ò rendendo all'occhio de' riguardanti ſconcio alcuno, di fuori nondimeno intorno intorno rimirandoſi, niente più vago, & bello in viſta potrebbe di ſe ſteſſo in fabriche ſimili far degna moſtra a' riguardanti, quanto queſte. E ben però vero, che nel fabricarſi la predetta Chieſa, ſi crede, & molto probabilmente, per l'vniformità di tutta la fabrica, che ò non le foſſe fatta altra capella da quella della Madonna in poi, & forſi quella appreſſo di S. Franceſco, per la commodità di poter per lato entrare in quella della Madōna, ouero poco dopò almeno vi foſſero fabricate le capelle di Santo Ludouico, de' Signori Zibramonti, & delli Sig. Corradi, quali ſono in faccia della Madonna, appreſſo quella di S. Frãceſco, quell'altra, che ſi dice hora de' Signori Aliprandi, fatta forſi anch'eſſa à liuellatura di quella di S. Ludouico al dirimpetto di lei, per maggiore proportione, & vaghezza della fabrica tutta; ſe bene di poi modernata, come per le veſtiggia di lei ſi conoſce; baſti, che tutto il rimanente delle capelle ſopradette in progreſſo di tempo, eſſergli ſtato fatto, ſi conoſce più che chiaramente. Hora dal detto corpo di Chieſa ritornando noi indietro nel Choro, verſo gli gradini della capella grande oue è l'Altar maggiore, à piedi di detti gradini da ſiniſtra mano ſi entra in vn luogo, detto Cantoria, fabricatogli ſino d'all'hora à poſta, sì perche quiui entro vi ſi riponeſſero gli libri del Choro, come acciò gli Frati gioueni à certe hore determinate del giorno, ritirandouiſi co' loro maeſtri di canto, cõforme all'vſo della Religione noſtra, veniſſero ad eſſercitarſi prima in quello, che ſecōdo il corrente vfficio, alla giornata in Choro ſi ſuol cantare, acciò venghi la Maeſtà d'Iddio più perfettamente, (quãto per noi ſia poſsibile) ſeruita. Dalla deſtra poi del detto Choro, tenendo però la faccia verſo l'Altar maggiore, & à piedi di detti gradini dall'altro capo, ſi eſce per vna picciola porta, dalla quale s'entra poi nella Sacriſtia ben ampia, & capace, conforme al rimanente della fabrica, con il ſuo lauatorio per gli Padri Sacerdoti, & luogo appartato, oue ſi poſsino ritirare, sì per fare le preparationi loro ſpirituali auanti la Meſſa, come per la rendita delle gratie à Dio dopò la Meſſa, ſenza diſturbo, ò impedimento alcuno. Non è però la predetta Sacriſtia immediatamente congiunta al Choro, ſe ben contigua, poſcia che fra la già detta porta, per cui s'eſce fuori dal Choro, &

ro, & quella oue s'entra in Sagriſtia, quali ſono in faccia vna dell'altra, vi è vn picciolo anditello in volto, quale anch'eſſo per vna porta in capo di lui, ſeguendo à lungo il choro, ma di fuori ci conduce in Chieſa. Auanti però ſi sbocchi nella Chieſa per la detta porta, è d'auertire, che quiui ſopra, à proportione condegna, & riguardeuole per vaghezza molto eminente, & alto gli è fabricato il campanile, quale con tutto che ſia coſi da vicino poſto, ne' fianchi cioè del Choro, & della Sagriſtia dall'vna parte, & dall'altra, niente però impediſſe, ma: anzi mirabilmente ſerue al fine, per cui coſi davicino fù fabricato, con commodo ſingolare di ciaſcheduno, & in particolare del Sagriſtano, quale quiui congiunta, mà di ſopra però la Sagriſtia, hauendole la ſua cella; può in occorrenze de ladri, ò fuoruſciti, quali (di notte ſpecialmente) alla Sagriſtia voleſſero far danno (come taluolta per eſſere luogo in campagna è ſtato da ſimili cattiui tentato almeno di fare) dar in vn ſubito di piglio alle Campane; l'vſo Santiſsimo delle quali benche foſſe principalmente nella Chieſa d'Iddio introdotto per conuocare gli Fedeli alli Diuini Offitij da Paulino il Santo, & Veſcouo inſieme di Nola in campagna di Roma; che ben per ciò Campane furono dette, dal luogo cioè oue furono ritrouate; con tutto ciò anco ſerue, e per iſcacciar gli immõdi ſpiriti dal'l'aria ne' maligni tempi; e per conuocar genti in aiuto, ò per occaſione d'incendij, ouero di tradimenti, & maſsimamente ne' luoghi, oue ſi ſia molto diſcoſto di caſe, & terre, come è queſto noſtro nella campagna ſituato, & nel predetto modo diſpoſto, come ſi è deſcritto; di cui attendendo la nuda, & pura fabrica di lui, ſecondo che da principio fù fatto, coſi appunto l'hò voluto deſcriuere, che del reſto come al preſente ſi ritruoua, & quanto ſia ſtato di poi d'Altari, adornamẽti, e mille coſe tali ampliato, ſon meglio in quello ch'à da ſeguire per dire.

Polidoro Virgilio.

Del grandiſſimo concorſo, & diuotione delle genti alla ſopradetta Chieſa. Cap. XIX.

QVANDO che eguale al ſogetto che ſi tratta, & conforme all'eſsigentia della materia, quale ſi deſcriue, coſi anco veniſſemo aſtretti ad inalzare, ò ad abbaſſare lo ſtile, con cui ſcriuiamo, & ritrouar parole ſolo proportionate alla coſa quale trattiamo, al ſicuro ſe

mai nel corso della presente historica descrittione per l'altezza della materia, & per l'importanza del soggetto hò hauuto necessità di parole, non che più che mediocri, ma altissime, & Diuine, questo fia di presente, oue in comparatione di quanto sin'hora ho detto, parmi appunto hauer quasi discorso cose d'huomini solamente per il passato, ma adesso douer trattare cose puramente d'Iddio, e d'opre della sua santissima mano; tuttauia, poiche come nelle mondane cose assai fà, chi fà tutto ciò che può, cosi nel descriuere le gran cose d'Iddio, seruẽdosi dell'istessa regola, quanto sia dal canto nostro; del rimanente nel Signore s'habbiamo à compromettere, confessando sempre l'imparità, & insofficienza nostra, secondo la quale prosseguendo l'incominciato corso, vengo di presente à dire, che non tantosto fù finito detto Tempio, come è stato descritto, celeberrimo, & magnifico; & questo in assai meno d'vn anno, come nelle predette sue croniche della Religione, l'Illustrissimo Gonzaga già detto con queste formali parole descriuendolo dice, *Contigit autem id* (cioè del compimento totale della fabrica conforme al suo modello fatta) *vt præfati sumus circa annũ Domini* 1400. che fù il seguente immediato dal suo principio, che di subito comminciò con tanta frequenza di gente, & concorso de popoli ad essere visitato, & adorato; che, nõ che marauiglia, mà quasi dirò, miracolo pareua; Poscia che se visibilmente li Angioli dal Cielo discesi (come nella nascita del Saluator del Mondo auuenne) à schiere, à schiere fossero iti in forma visibile per le Ville, Castella, & anco per le Città principalissime della Lombardia, & fuori publicamente annontiando la magnificenza di questo celeberrimo Tempio, & d'vn specialissimo compiacimento della gran Madre d'Iddio in detto luogo, in voler quiui aprir il fonte delle sue Santissime gratie, à tutti gli suoi diuoti, quali di cuore ne' loro bisogni la siano per inuocare; & perciò inuitando à tutto suo potere le genti, che tralasciata ogn'altra cura da parte, si ponessero in camino, per visitare questo Sacrato Tempio, & quindi humilmente adorando questa Santissima Regina de' Cieli, & Madre di gratie, pregarla di soccorso, & aiuto nelle tribulationi proprie; Non sò (dico) se da cosi folte schiere d'Angioli fossero gli huomini stati eccitati, & spinti nel sopradetto modo, si fossero però mossi in maggior numero, con maggior frequẽza, & con maggior

Gonzaga parte 2.

S. Luca cap. 2.

gior diuotione al venire à visitare da ben anco lontani Paesi questo sacrato,& benedetto Tempio,& quiui peruenuti essendo gettati à terra senza compositione ò modo, (effetto di soprabondante diuotione,& feruore) ripieni il cuore di dolorosi singulti, la faccia di sommissione diuota, e santa, & gl'occhi d'infocati affetti,e desiderij intensi, (come quelli che appunto sono le finestre de nostri cuori) non senza straordinario moto delle membra del corpo, cagionato dal viuissimo fuoco di diuotione,riuerenza,humiltade,e desiderij insieme,che gli bolliuano nel petto; annouerar seco stessi le colpe loro, spiegar gli suoi diffetti, protestar l'imperfetto proprio, confessarsi più che mille volte indegni per sin dell'aria,quale si respira, ò della terra, quale con piedi si calca,e preme; & indi possia con profondissima humiltade inuocarla d'aiuto, & gratie: vedeuansi in ogni tempo dell'anno per certo,ma specialmente in tutte le solennitadi di questa gloriosissima Madre d'Iddio,concorrere sempre nuoue genti da ogni parte;e quindi anzi per due,e tre, e più giorni auanti,le continue Processioni d'huomini, donne, fanciulli,vecchi,nobili, ignobili, d'ogni stato (in somma) per le strade, quali per diuerse parti à questo Santo luogo conduceuano, diuotissimamente transferirsi, e di tanto come dissi anticipauano gli predetti giorni, per la molta lontananza de luoghi proprij,d'onde partiuano,& quiui con tanta diuotione incaminati proceder sempre,lodando Iddio,con Salmi,Hinni, Corone,& raggionamenti Spirituali, & diuoti: & inuocationi della sua santissima Madre,che tanti Angioli parendo, il Paradiso aperto dette strade à riguardanti sembrauano appunto, ò come da douero, secco, & arido troppo saria stato di deuotione quel cuore, che à cosi grã spettacolo non si fosse ammollito in parte almeno,come aggiacciato,che à cosi ardente fuoco,non si fosse riscaldato,e strutto: come ostinato,& fiero,che à cosi gran pietà non si fosse chiamato vinto. Ma diciamo, che (hai quanto il rimembrarlo gioua) quiui à questa Santa Casa peruenute le genti, & cadute à terra auanti il cospetto di questa alma Madre di gratie, co'cappeli sparsi, con le mani incrociate,con gli occhi pieni di lagrime,con la faccia mesta, con la voce interrotta da sospiri,con le ginocchia chine,con humiltà d'Ancelle, e con riuerenza di Figliuoli, in nome de suoi parenti, & amici: ma principalmente di se medesme, che cosa, ò

non diceuano, ò piamente ne' cuori loro non meditauano? Non è lingua mortale, che spiegar potesse le sommissioni, i gemiti, i singulti, le voci di misericordia, le rendite di gratia, le genuflessioni, le aperte lodi, che si dauano à questa Sacratissima Regina; l'inuocationi pie, l'affettuose dimande, le preghiere diuote, i voti cordiali, gli accesi desiderij, gli studiosi affetti, gl'infochati pensieri, le lagrimose voci, l'essultationi di spirito, gl'interni giubili, l'esterne dimostrationi, (in somma) in cento, & mille guise, quanto che variamente, ma concordeuolmente tutti in riuerire, & adorare questa Santissima Vergine, si portassero le predette genti: Lodi, Magnificenze, Essaltationi, Inuocationi, Dimande, accuse proprie erano le voci loro; Officiuoli, Corone, Salmi, Imagini dipinte, Tauolette Oblationi, & Offerte erano gli essercitij loro; Ammirationi, Marauiglie, Stupori, Esclamationi, Taciti, singulti, battimento di petto, Sospiri al Cielo, Scambieuole richieste, erano i deporti loro; Perdoni, Indulgéze, Remissioni, Liberationi, Solleuationi, Gratie, Doni, Fauori, Miracoli, Sanitadi, erano le speranze loro; Impetrationi, Concessioni, Giubili, Contenti, gusti Spirituali, Compiaccimenti, Allegrie di cuore, Sodisfattioni, Struggiméti, Liquefattioni per dolcezza, Tenerezze d'animo, erano gli diuersi effetti di quelli, che chiesto haueuano, & erano subitamente stati essauditi; la doue quante erano state le diuote lagrime, & i caldi sospiri loro nell'arriuare, ò peruenire à questo Santo luogo, tante nel dipartirsi, erano le consolationi estreme per le riceuute gratie: tal che ben con giusta ragione si può concludere, che se questo sacrato Tempio non fosse stato da principio, per conseruar l'antico titolo, & credito della Chiesiuola vecchia chiamato anch'egli Santa Maria dalle gratie, al sicuro da per se stesse le genti, per gli cosi molti, & innumerabili effetti sussequiti, non con altro nome l'hauerebbero saputo, ò voluto dimandare, che con questo istesso della Madonna delle gratie. Deh quante volte (che ben cosi mi gioua di credere) fù da straniere, ma diuote genti, chiamata più che mille volte felice, & beata la Città di Mantoua, nel cui territorio si ritrouaua cosi immenso Thesoro di gratie, Deh da quanti veniuano piamente inuidiati gli Mantouani stessi, poiche per la vicinanza, & commodità molta, cosi aggiatamente poteuano ad ogni lor piacere transferirsi alla detta Santa Casa, oue tanti, e tanti per

la lon-

la lontananza, & fcōmodità del viaggio non poteuano fe non con difficolta molta cōdurfi al riuerentemente vifitare, & adorare quefta gran Madre di gratie, in quefto fuo facrato hofpitio. Mà diciamo dall'altro canto; Deh quanto potiam credere, ch'immenfo foffe il gaudio, & eftrema la confolatione non folo di tutti gli predetti Mantouani per quefto iftefso rifpetto; ma in particolare di tutta l'Inuittifsima Cafa Gonzaga, poffeditrice di cofi gran bene, & di cui ella più fi poteua, anzi doueua fantamente gloriare, che d'ogni grand'ampiezza de Stati, ò richezza de Thefori, quali dal Clemētifsimo Iddio gli foffero ftati concefsi. Io per me tengo, che chi cofi gran contento poteffe, fe non fpiegare affatto defcriuendolo, abozzarlo almeno narrandolo, cofi anco poteffe rincorarfi, d'apporfi ad ogni più importāte imprefa, & con molto fuo honore riufcirne, poiche fe non immenfo, & fenza mifura, ò termine egli puote effere.

Come foße confecrata la predetta Chiefa di Santa Maria dalle Gratie l'Anno 1406. Cap. XX.

QVELLO Iddio eterno, & immortale, che nel dare la gratia fua Santifsima à fuoi fedeli, nō effendo (come vogliono tutti gli Theologi) di necefsità alcuna alligato a' Sacramenti, volfe nondimeno per fuo Diuin volere, & beneplacito, feco fteffo determinare, & con noi patuire, di ordinariamente darcela, mediante quefti, quando però dal canto noftro non vi fia pofto l'obice. Volfe infieme, & giuftifsimamente (come che fempre giuftifsimo è il fuo Diuin volere, che in tanta riuerenza, & efsiftimatione gli tenefsimo fempre, che per infino, e luogo, e tempo, & iftromenti, e perfone ad efsi pertinenti in qual fi voglia modo, hauefsimo in pregio, & nō mediocre. Il perche di tempo in tempo, fecondo più gli è parfo fpediente, non ha tralafciato d'infpirare (come che anco auanti da noi corporalmente fi partiffe, per falire al Cielo, ci haueua promeffo) la Chiefa Santa, fua dilettifsima Spofa, di douer proteftare al Mondo la riuerenza grāde, nella quale tutte le predette cofe fi debbono hauere, con diuerfe cerimonie, e riti tutti Sātifsimi, & Religiofifsimi,

S.Gio.14.

sissimi,come che nel particolare auuiene delle Chiese, e Tempij,od'Oratorij,quali vengono con vna certa più di particolarità ad essere detti Case di Dio, & Conuenti de fedeli, si per amministrare, & riceuere gli Santissimi Sacramenti, come per orare, & assistere alle Diuine Lodi, imperò che per questo effetto,si sogliono consecrare, che è tanto come il dire, con vna certa diuota, & religiosa maniera di Ceremonie Sacre, si sogliono da Reuerendissimi Vescoui Diocesani,ò da altri:ma di loro comissione, à Dio dedicare, cosa, che non solo maggior diuotione, & riuerenza verso quelli, nel petto de' fedeli deue eccitare: ma anco per ciò dar ad intendere, quanto profana cosa sarebbe da indi in poi il volergli in altro vso conuertire, che quello per cui sono da Ministri di Santa Chiesa adoperati, che è il puro,& Santo seruitio d'Idio.La doue Higinio Sommo Pontefice, & martire, di natione Greco, del 138. (reggendo l'Imperio Antonino Pio,) per Diuin volere, in tanto s'accese di Religiosa diuotione,verso le Chiese d'Iddio,che nõ solo primo n'instituì la consecratione con determinate,e pie Cerimonie come si è detto:ma anco volle, che ne traui, ne altra materia preparata per edificare la Chiesa, si potesse ad vsi profani conuertire: ma si bene per edificare altra Chiesa, ò Conuento de Religiosi, condescendendoui però il Vescouo Diocesano, così raconta il Platina nella vita di detto Pontefice, à cui succedendogli del 142. Pio primo Aquiliense, non degenerando punto in ciò della molta diuotione verso le predette Chiese, del suo predecessore, ordinò la sopradetta Consecratione del 150. come vuole Polidoro Virgilio, di ciò trattante, con più magnifico apparato,& più ampla maestà di Cerimonie Sante. Indi Siluestro Santissimo Pontefice,che fù del 315.ritrouò nella Consecratione il Cresma Sacro, con altre Cerimonie più particolari,quali in progresso di tempo si sono sempre andate accrescendo, ò alterando secondo l'essigentia de' luoghi, & tempi, ò persone, per fino al Sacrosanto, e gran Concilio di Trento, per ordine, & commissione del quale, essendo stato prescritto, & limitato si in questa come in tutte l'altre attioni Sacre, vna certa, & determinata metodo di Cerimonie Sante, ne è per ciò stato cõposto il Pontificale (ò Ceremoniale,ch'altri lo dichino) in cui con bellissimo, & distintissimo ordine s'insegnano tutte l'Ecclesiastiche Cerimonie, quali à Vescoui

Platina nella vita d'Higinio.

Polidoro Virgilio de gl'inuentori delle cose, lib. 5. cap. 6.

solo da

ſolo da farſi appartengono. Hora per diſcendere al particolare di cui detto Tempio di Santa Maria delle gratie, coſi magnifico, & Auguſto, quanto è, tutte le Croniche di Mantoua concordano, & che più importa, ſi può con poprij occhi vedere, & eſſendo di più coſi celebre reſo à fedeli, come ſi è detto, che hoggi mai da tutte le parti; non che d'Italia: ma dell'Europa vi concorreuano le genti, per viſitare, & adorare queſta Alma Madre di Dio. Non era douere, che vn coſi pio inſtituto, ne vna coſi Relgioſa Cerimonia di Santa Chieſa, come è la Conſecratione de' Tempij, foſſe punto in coſi nobile, & diuoto, ò traſcurata, od in qualunque altro modo tralaſciata. Il perche correndo gl'Anni di noſtro Signore 1406. che fù il ſeſto Anno dalla fondatione di detta Chieſa, nel Pontificato d'Innocentio ſettimo, Sulmoneſe; Imperando Roberto Ceſare Auguſto, & eſſendo Veſcouo di Mantoua, per la morte di Sagramoro, già detto, Antonio de gli Vberti, Nobiliſsimo Mantouano, & diuotiſsimo della Franciſcana Religione, con certa occaſione, che Giouanni da Mantoua Gradenſe Patriarcha di Venetia, & Frate Nicolao de Tinti Veſcouo Solano, ſi ritrouarono (cheche ſi foſſe) in Mantoua ſe non forſi voleſsimo dire, attenendoſi più alla pietade, ch'anzi à poſta per loro diuotione vi ſi erano transferiti (come di giorno in giorno tanti altri Prelati di Santa Chieſa gli vengono à poſta,) per viſitare, & adorare queſta gran Madre d'Iddio, in queſto ſuo Sacrato Tēpio, & impetrare qualche loro gratia Spirituale per il mezo di lei, che è appunto Madre ſi di gratie, come di miſericordia. Ne fù ſolenniſsimamēte dal detto Reuerendiſsimo Veſcouo Solano, con l'aſsiſtēza delli già detti, Giouanni Patriarcha di Venetia, & Antonio Veſcouo di Mantoua, alli 15. d'Agoſto, giorno dell'Aſſontione al Cielo dell'iſteſſa Regina del Cielo, conſecrata la predetta Chieſa, ſpettante, & giubilante inſieme per il ſpiritual contento vn'infinita quātità di gente, quale ogn'anno in ſimil giorno, per ſua diuotione vi ſuole cōuenire, & ſe bene come ſi è detto, la Conſecratione delle Chieſe s'appartenghi di ragione al Veſcouo Dioceſano, nōdimeno qualunque altro Veſcouo di licenza però del Dioceſano la può fare, come nel predetto caſo auuenne, oue mi credd'io, che ritrouandoſi preſente il ſodetto Veſcouo di Mantoua, cotanto di S. Franceſco diuoto, & dell'Ordine; nondimeno per due raggioni ſi compiaceſſe

piacesse fauorire il detto Vescouo Solano, della predetta Consecratione, l'vna per fauorirlo appunto, come che anticamēte nella Chiesa d'Iddio si costumaua, che passando di viaggio per qualche Diocese vn'altro Vescouo, il Diocesano per fauorirlo con buona creanza, l'inuitaua à predicare al suo popolo, e insieme al dargli la benedittione in sua presenza: l'altra per compiacere alla Religione istessa, di cui essendo proprio, ch'oue ella s'habbi qualche Chiesa da essere consecrata; & può hauere per ciò fare, de Vescoui della Religione, molto più volontieri con suo gusto Spirituale hà di caro, che per le loro mani siano consecrate, che da altri. Però essendo detto Padre Nicolao Tinti Nobile Cremonese, Frate dell'Ordine nostro, & Vescouo, non volse Monsignore Vberti mancare con questo di fauorire & il suo Hospite, e la Religione istessa. Ne perche Monsignor Tossignano Vescouo di Senegallia, & Frate Franciscano, nell'Historia sua della Serafica Religione (che è questa nostra) in quel picciolo Catalogo che fa de' Vescoui dell'Ordine di San Francesco, non ragioni di detto Padre Nicolao Tinti, annouerandolo tra i Vescoui predetti, per questo s'hà da dire, che non fosse nostro Frate, poiche al credere più tosto l'affirmatiua parte, che l'altra; vengo molto persuaso della regola commune del Giurista, qual vuole che, *In re dubia, inspici soleat, quod verisimilius est, aut quod plerunq; fieri solet*, & pur tanto sogliamo fare nella Consecratione delle nostre Chiese, come si è detto, oltre che detto Monsignore Tossignano non commemora la decima parte delli Vescoui nostri, per non hauer hauuto contezza delli altri, & egli medesimo lo confessa. Dalle quali cose passandomene alla certezza, & autenticatione della predetta Consecratione, addurò nel mezo l'Achille di questa mia Historia, la Cronica, cioè tante volte da me nominata, quante m'è stato di bisogno, di Monsignore Illustrissimo Gonzaga; quale con queste formali parole della detta Consecratione fà mentione: *Præfata vero Ecclesia post septennium ab eius euectione.* (pigliando il computo dal principio della fabrica; che fù del 1399.) *Nempe anno* 1406. *per Reuerendissimum quendam Episcopum Solanum, vt patet ex sequentibus verbis, ex tabella quadam ibidem appensa, exceptis, consecrata fuit, &c.* Qual tauoletta è posta in Chiesa, & attacata alla Colonna da parte destra dell'Altare della Madonna, le cui formali parole sono queste, anco nella

Tossignano nell'Historia Serafica part. 3.

Instituta.

Gonzaga par. 2.

nella sopradetta cronica registrate, come quì appunto seguono, cioè:

Die quintadecima Augusti, Millesimo quadringentesimo sexto, Pontificatus Sanctissimi D. N. D. Innocentij Papæ septimi, anno secundo, Ecclesia D. S. Mariæ Gratiarum inter Ripaltam, & Curtatonum consecrata fuit per Reuerendissimum P. Fr. Nicolaum de Tinctis Episcopum Solanum, præsentibus iugiter, & assistentibus Reuerendissimis Dominis, D. Ioanne de Mantua, diuina miseratione sanctæ Sedis Gradensis Patriarcha Venetiarum, Dalmatiæq; Primate, & D. Antonio de Vbertis, Dei gratia Episcopo Mantuano; diesq; eius dedicationis fit in die festo S. Rochi, 16. Augusti, &c.

Et anco le sopradette parole sono registrate ne' libri del Monastero nostro; per le quali tutte cose, niun luogo più di dubitare, ò sia chi si voglia troppo molesto, può rimanere; sì della consecratione già detta, come ne delle più minute circonstanze di lei, per il che giustamente ad altre cose faremmo passaggio, come quì segue.

Come partiti gli Padri Conuentuali dalla predetta Chiesa, e luogo, ci venißero gli Padri Oßeruanti. Cap. XXI.

EN certamente, e più che vero quel detto commune, quale appunto per la sua vniuersalità, & verità insieme, si può dimandar prouerbio, *quasi probatum verbũ*, cioè detto prouato, & sperimentato, che ne fuoco coperto, ne amore nascosto, troppo longo tẽpo ponno durare, ch'in qualche modo nõ si manifestino; imperoche, si come il fuoco co'l calore, co'l fumo, con le scintille, & finalmente con vn gagliardo incẽdio si vuol scuoprire, cosi l'amore con cento, e mille inditij vltimamente di qual ei sij in vn cuore si vuol fare piu che chiaramente cognoscere. Il che tutto volsi dire, per dar ad intendere, che non tantosto fù, e fabricata, e consecrata la sopradetta Chiesa di Santa Maria delle gratie come si è detto, che bollendo per anco più che mai feruidissimo l'amore nel petto di tutti gli Mantouani, & in particolare della diuotissima Casa Gonzaga, non solo verso la gloriosissima Madre d'Iddio, e per suo amore verso questa sua santa Casa, ma anco verso tutta la Religione del Serafico, & glo-

rioso Patriarca S. Francesco, non contenti, che alla Madre d'Iddio dall'Illustriss. Sig. Francesco già detto fosse stato fabricato vn così magnifico Tempio, com'era questo di spesa, come vuole il dottissimo Fr. Paolo Fiorentino nelle sue historie di Mantoua, di trenta mille scudi, mentre dice: *Et templum triginta millium nummorum aureorum Diuæ Virgini Gratiarum ad Ripaltam, prout vouerat Franciscus, si staret Imperium, constructum est*. E pure per antichissime scritture di ducent'anni sappiamo, le pietre non valere più di tre lire il migliaro, ne la calcina quando era più cara, non passare cinque lire il carro, in quei tempi; Nè sodisfatti à pieno secondo la molta diuotione loro, che detta Chiesa fosse stata assignata alla Religione di S. Francesco de Padri Conuentuali, come s'è concluso nel Cap. 13. & quali habitauano all'hora in S. Francesco di Mantoua, già cento e ottãta anni erano, & circa diciotto anni secondo il computo ch'io faccio, haueuano hauuto possesso libero di detto luogo di Santa Maria delle Gratie, essendogli venuti del 1389. come hò dimostrato sopra nel Cap. 12. Nõ gustati (dico) in tutto gli predetti Mantouani di ciò, che che si vedessero ne' predetti Padri Conuentuali quiui habitanti, ò per dir meglio, gli paresse di vedere, ch'alquanto aromatico alle nari loro gli fosse parso, ò per qualunque altra cagione, ch'io non mi voglio apporre, ma solo pensarne il meglio, in tanto da suiscerato amore della Francìscana Religione tratti, e sempre vi è più maggiore, peruenendogli il grido all'orecchie della santità molta di quei primi nostri Padri dell'osseruanza, quali del 1368. hauendo hauuto principio nell'Vmbria di già con le predicationi loro erano scorsi, sino al detto anno della consecratione della Chiesa, per tutta Italia, insegnando con parole, & essempij dalla propria vita la vera strada di salire al Cielo, à tutti gli Christiani, di subito entrarono in pensiero di volerne hauere appresso di loro, come, che anco in tempo di S. Francesco ne volessero de' suoi Frati, & viuente S. Chiara, procurarono delle sue Monache. Hora l'anno susseguente alla già detta consecratione, che fù il 1407. essendo da questa à miglior vita passato, per riceuerne il premio da Iddio delle sue fatiche, alli 8. di Marzo l'Illustriss. & Religiosiss. Sig. Francesco Gonzaga, Capitano Imperiale, & Sig di Mantoua già detto, & succedendogli perciò nella Signoria l'Illustriss. & inuitissimo Sig. Gio. Francesco Gonzaga, suo vnigenito,

Fr. Paolo Fiorent. lib. 5.

Gonzaga 2. par. delle chron.

Fioretti di Mant.

nito, & dilettissimo figliuolo d'anni 12. quale fù vera imagine del Padre, non solo nelle militari attioni, ma che più importa nella religiosità della vita, & compositione de costumi, & essendo per la tenera età, sotto tutella, & protettione de' Sig. Venetiani, & Sig. Malatesti insieme, ch'all'hora signoreggiauano Rimini, & altre Città nella Romagna, & erano strettissimi parẽti di casa Gonzaga, & confederatissimi appresso; furono nel predetto anno 1407. introdutti nel già detto luogo, & Chiesa di S. Maria delle Gratie gli Padri nostri Osseruanti di S. Frãcesco, per douergli in perpetuo habitare, come fin'adesso, che già sono ducent'anni, con vniuersale sodisfattione di tutti gli perseuerano; essendosene prima partiti gli detti Padri Conuentuali pur di S. Francesco, detti dal volgo communemente dalle scarpe, & cagione della detta introduttione credo dall'vna parte fossero la molta bontà della vita, la religiosità de' costumi, & la pura osseruanza della regola di S. Francesco, quale euidentemente si scorgeua ne' predetti Padri Osseruanti, viuendosene eglino sequestrati dalle genti, in molta pouertà, & senza hauer alcuna cosa di proprio; come che gli Padri Conuẽtuali di già s'haueſſero in Mãtoua molte possessioni, & buonissime entrate de beni stabili, per dispensatione però Apostolica d'Innocẽzo IIII. (quali tutte hora sono dell'hospital grande in Mantoua) & dall'altra parte cagione anco ne fù la sincera, & cordiale affettione, quale verso la Religione di S. Frãcesco portarono sempre; non solo tutti gli Mantouani, ma anco in particolare il Reuerendiss. Monsig. Vescouo d'all'hora Antonio Vberti (di cui con apostata occasione più inanti meglio son per ragionare) & l'Illustriss. Sig. Carlo Malatesta tutore, come dissi, del Sig. Gio. Francesco, ancora picciolo; posciache standosene egli la maggior parte del tempo in Mantoua, cõ occasione della detta tutella: & essendo diuotissimo del Padre S. Frãcesco, poiche e ne vestiua l'habito suo del terzo Ordine, e digiunaua la Quaresima da lui instituita, quale comincia il giorno de' morti, & dura fino al Natale; & era Zio del B. Roberto Malatesta pur Frate del terzo Ordine di S. Francesco, & quale fino nella pueritia fece miracoli; & parimente padre di quella Paola Malatesta, quale diuenuta moglie di Gio. Frãcesco Gonzaga, & Marchesana di Mantoua, in fine di sua vita si vestì l'habito di Santa Chiara della prima regola, & riserratasi in S. Paola di Mantoua,

F. Marco Lisb. nella 2. parte delle chr. dell'Ord.

Tossign. lib. 1. f. 141

& Giac. Filipp. da Bergamo delle Illu. donne.

toua,quale da lei prese il nome,visse,& morì con fama di santità, essendo connumerata fra' Beati: come nel mio Libro delle grandezze spirituali di Mantoua,qual presto son per dar in luce,chiaramente dimostro,& così pure nel mio Frãciscano martirologio, sotto il dì 20. di Luglio. Hora per tutte le predette cose,essendo il sudetto Sig.Carlo diuotiss.di S.Francesco,facilmente cõcorse con gli Mantouani al procurare la detta introduttione de' Padri Osseruanti di S.Francesco nel predetto luogo della Madonna, come anco fatto d'età matura il Sign.Gio. Francesco predetto, cioè del 1436. quasi trent'anni dopò, introdusse in S. Francesco di Mantoua gli predetti Padri Osseruanti,essendo partiti gli Padri Conuentuali, & auanti cioè del 1421.la Sig.Paola predetta introdutti hauea gl'istessi in S. Spirito di Mantoua,che prima era Chiesa attinente à S.Marco; & così venne Mantoua ad hauere se nõ Frati Osseruanti di S.Frãcesco in tutti tre gli Monasteri predetti, come anco non ne hà se non d'Osseruanti di tutte l'altre Religioni, ilche dal dottiss. Mario Equicola viene ascritto alla molta religiosità della predetta Città; quando non così facilmente si trouarebbe in Italia,ò fuori vn'altra Cittade,c'hauendo da 23. Monasteri de diuersi Religiosi,come hà Mantoua,fossero però tutti dell'Osseruanza, secondo le diuerse loro Religioni; & che così del detto anno 1407. gli Padri Osseruanti nel luogo della Madonna venissero ad habitare; lo deduco da vna cõcessione quale l'istesso Illustriss. Sig.Gio.Francesco del predetto anno fece alli predetti Padri di potere liberamente questuare per tutto il dominio Mantouano,& con l'elemosine prouedersi le cose necessarie al vitto loro,senza pagar Datio di sorte alcuna; Le formali parole della quale concessione quì hò voluto porre per maggiore auttenticatione del fatto,& sono queste.

Gian.2.p.

Mario Equic. lib. 4. de suoi commét. di Mant.

Nos Ioan. Franciscus de Gonzaga Mantuæ, &c. concedentes ob reuerentiam B. Mariæ Virginis, quod Frater Petrus, & alij Fratres de Obseruantia ordinis Minorum B. Francisci, commorantes in loco, & Ecclesia Sanctæ Mariæ de Gratia extra Seralium, possint per nostrum territorium Mantuanum mittere, & ire ad pias eleemosinas implorandum, tenore præsentium mandamus quibuscunque Vicarijs, & Officialibus nostris, &c. nel fine poi di essa concessione dice, *Dat. Mantuæ quinto mensis Septembris* 1407. Similmente Monsignor Vescouo de gli Vberti,in vna sua Indulgenza,quale alla

prefatta

prefatta Chiesa della Madonna, concesse di 40. giorni in perpetuo la seconda Domenica d'Agosto dell'anno 1409. dice queste precise parole: *Et ad ipsius conseruationem, & fabricam* (cioè del Monastero) *ac Religiosorum, & honestorum Fratrum Ordinis Minorum Obseruantium initi eleemosinaliter, & paupere degentium, subuentionem, &c.* Per gli quali duoi testimonij manifesto appare, come delli predetti anni vi habitauano gli nostri Padri Osseruanti, ne auanti gli cominciarono habitare, sì perche anco auanti gli sarebbe stata fatta la concessione del poter liberamente questuare, come perche se bene del 1390. dal Generale Henrico d'Asti, fù data facoltà a' Padri Osseruāti di potersi dilatare fuori dell'Vmbria, & pigliar nuoui Conuenti per tutto; nondimeno essendo poi da altri Generali stata riuocata, ò ristretta, il P. Antonio Peretti Generale del 1405. l'istessa facoltà gli riconcesse, con potestà amplissima, là doue da quel tempo cominciarono à lasciarsi vedere in Lombardia, che nel resto, auenga che il B. Giouanni Capistrano nella vita di S. Bernardino, dica che predicando in Mantoua detto S. Bernardino v'introdusse gl'Osseruanti, che fù del 1421. Dico, che s'hà da intendere di S. Spirito, quale come si è detto, del predetto anno fù dato a' Padri Osseruanti, c'habitauano alla Madonna, per commodità di poter confessare le Monache di S. Paola.

Lisb. nelle chron. dell'Ord. 2. par.

B. Gio. di Capistr.

Come dalli predetti Padri fosse fabricato vn picciolo Monastero contiguo alla Chiesa. Cap. XXII.

COME che l'huomo sij non di vna sostanza semplice, per cagione di cui s'habbia bisogno d'vna cosa solamente per il suo essere, & conseruarsi in vita: ma si bene di due insieme cógionte (benche fra di loro molto differenti,) cioè di corpo, & di anima composto; per rispetto delle quali, altre cose spettanti all'anima gli fanno di bisogno, & altre ch'immediatamête riguardano il corpo le sono di mestiero; così essendo nel predetto tempo come s'è detto, stato assegnato a' Padri Osseruanti di S. Francesco il sudetto luogo della Madonna delle gratie, oue quanto all'anima, & allo spirito loro ben veramente gli poteua parere, di ritrouarsi in vn paradiso terrestre, per conto d'ogni gusto spirituale, di seruire à

Iddio benedetto, & alla sua santissima *M*adre; Posciache conforme al desiderio suo, erano in luogo di grandissima diuotione edificato in honore della gloriosissima *M*adre d'Iddio, singolarissima protettrice, & benefattrice della Franciscana Religione; oue di giorno in giorno vedeuano tanti, & cosi diuersi miracoli farsi per intercessione di lei; erano di più sequestrati dalle genti, appartati dal volgo, & lontani da ogni mondano commercio, cose tutte, che singolarmẽte sono bramate, da chi pretende con ogni purità di spirito seruire à Iddio; & che per ciò gratissime doueuano essere à quei primi nostri Padri; ma dall'altro canto ancora considerando eglino d'esser huomini, & per ciò d'hauer bisogno quanto al corpo sì di vitto, & vestito, come di habitatione, però non sia gran cosa, se per cõto del vitto loro, dall'Illustriss. Sign. Gio. Francesco Gonzaga le fosse data la predetta cõcessione, di poter questuare per tutto il suo Stato, poi che professauano di viuere di mendicità sola, come anco viuiamo adesso, & questo nel loro primo ingresso, oue ꝑ anco non erano ben conosciuti dalle genti, & forsi delli emuli, ò contrarij s'haueuano; & per conto d'habitatione, si cominciarono ad industriare, per fabricarsi vn picciolo, & à sufficienza capace *M*onastero d'habitargli, e d'indi poter più commodamente, & quietamente seruire à Iddio, come si conuiene. E certo, se bene sin quando quiui era vn semplice capitello, come si è detto nel Cap. settimo, è probabilissima cosa, che gli fosse qualche, benche picciolo, tugurio, per cõmodo sì de barcaruoli, come de passaggieri taluolta; & dipoi fattogli la picciola Chiesa, anco necessariamente bisogna gli fosse fabricato appresso qualche pouera casuccia, per habitatione di quel Romito, che gli staua di cõtinuo, & per riceuimento di quel Prete, che à determinati tempi gli veniua à dir *M*essa; cosi data di poi la Chiesiuola à'Frati, come fù fatto del 1389. anco hauremo à confessare, che di subito si ponessero (come si dice) al forte quei primi Religiosi per douergli fabricare vn picciolo Conuentino, oue s'hauessero da potere commodamente habitare del continno, come intendeuano, sì perche la ragion naturale viuacemẽte questo ci persuade à dire, & credere, come perche questo è l'vso di tutte le Religioni, quando pigliano possesso di qualche luogo per anco non fabricato; oltre che la Bolla di Bonifacio IX. quale concesse la predetta Chiesiuola alla Religione

gione di S. Francesco,specifica insieme il luogo intorno ad essa per fabricargli vn Conuento,qual luogo cade sotto nome dell'istessa concessione anch'esso: Aggiungesi, che il sodetto Sig. Francesco Gonzaga, quale procurò la detta Chiesa alla Religione, anco promisse di dargli ogni aiuto per fabricargli vn Conuento appresso, & senza altro dal canto suo non douette mancare; come nella prefatta Bolla di Bonifacio si specifica; Con tutto ciò,sia comunq; si voglia di detta fabrica; di questo almeno siamo certi, per le antichissime scritture, quali nell'archiuo nostro dal predetto tempo del 1407. in quà si conseruano, appartenenti à questo fatto, che venutigli gli Padri nostri Osseruanti, subito posero mano à vna nuoua fabrica d'vn picciolo, & commodo (benche pouero) Conuentino, in cui ritirati se ne stassero dal Mōdo, & attēdessero solo à seruire Iddio; Poscia che non solo per molte memorie antiche, & scritture conseruate, manifestamente questo appare: ma anco per che da vna Indulgenza concessa dal Reuerendissimo Vescouo di Mantoua Antonio Vberti,ch'era in quei tempi,à chi visitasse la Chiesa di Santa Maria dalle Gratie,& facesse qualche elemosina per la fabrica del Conuento (dice egli) l'habbiamo più che chiaro; quale Indulgenza fù data del 1409.non essendo à pena doi anni,che gl'erano venuti i nostri Padri. Et Martino quinto Pontefice Romano ritrouandosi in Mantoua del 1419. dopò l'hauer visitato la predetta Chiesa con sua molta diuotione, & come meglio son per dire più à basso al luogo proprio, cōcesse vn'Indulgenza à chi similmente visitando la prefatta Chiesa *manus porrigeret adiutrices*, dice egli per la nuoua fabrica del Conuento. Da quali irrefragabili testimonij con molti altri appresso venghiamo à essere più che certi, che nel primo loro ingresso gli Padri nostri dessero principio alla fabrica del Cōuento, che nel resto per quanto s'appartiene à Padri Conuentuali,per quelli 18.anni,ne'quali prima vi erano habitati,ouero che così pochi in numero gli stauano, che la semplice Casetta del Romito auanti, gli doueua bastare per habitatione, ouero che anco doueuano tenere luogo quasi come per hospitio del Conuento di Mantoua,à cui taluolta,& massime ne'tempi delle Festiuità della Madonna,& de concorsi di gente,gli venessero à celebrare: ma d'indi poscia si partissero per ritornare à Mantoua, non gli habitando tutto il tempo dell'anno, cosa la quale

Antonio Vberti nell' indulgēza.

Martino V. nella Bolla.

quale (à dirne il vero) non doueua essere di molto saporito gusto à Mantouani,santamēte curiosi del culto d'Iddio, & della Santiss. Vergine,di cui sono naturalmente diuoti,& che perciò gli fece entrare in consideratione di chiamarci noi altri, & assignarci come fecero il predetto luogo. In somma questo è certo,che auanti gli venissimo noi ad habitare,non gli era cosa che s'hauesse forma,ò modello di Conuento habitabile da Religiosi claustrali, & che perciò cōminciarono à fabricarne vno di nuouo , in cui che hauessero molto aiuto da Mantouani, e priuati,e nobili,questo lo tēghiam' sicuro:ma che anco il principalissimo aiuto ci prouenisse dalle pietose, e liberali mani di quel Sig. Gio.Francesco Gonzaga,veramente protettore,e padre della Religione nostra , di questo per mille testimonij ne siamo sicurissimi,& (de quali più à basso con miglior occasione ragionaremo) & tanto più,ch'egli per Segretario, & confederatiss.haueua de suoi pensieri,quel Sig. Gio. Thomè Donesmondi,quale in suo tempo non haueua forsi in Mantoua,ne in senno,ne in valore pare alcuno ; oltre che quanto egli, verso la Franciscana Religione,fosse diuotiss. gli adornamenti, e fabriche fatte in S. Francesco di Mantoua , l'essersi adoperato, che S. Spirito fosse dato alla Religione nostra, per mezzo dell'Illustriss. Sig. Paola Malatesta già detta (di cui anco era Segrettario maggiore) come fece , l'hauer fauoriti gli Padri nostri al venire in S. Francesco del 1436. come fauorì l'hauer lasciato parte delle sue facultadi à S. Paola,come lasciò,e tante altre simili attioni ci ponno rendere indubitata fede , quanto ch'egli hauendo la faccia del suo Prencipe benigniss. sempre , & propitia , ci fosse di giouamento , & aiuto nella predetta fabrica, quale come precisamente si stasse all'hora , non hò potuto ritrouar di certo per la sua antichitade, solo questo si sà, che essendo fatto da principio picciolo il Monastero, per consegueza era d'altra forma di quello , ch'al presente si ritroua , come ne fanno fede l'antiche ruine, ch'anco si veggono in questo d'hora,& alcuni vestigij,da quali si cōprende, ch'oue è di presente l'Inclaustro grande , non vi fù da principio se non horto per vso de' Frati,che così anco de vecchi si trouano, quali per traditione lo sanno , & quella parte di fabrica , oue adesso è la forestaria di sopra,che guarda la corte auanti il mandolaro , si tiene,che fossero camerette picciole per forestaria d'huomini secolari,

Gianelli delle nobili famiglie di Mantoua par. 2.

secolari,& quiui anco le donne potessero entrare in quel tẽpo, che poteuano entrare nella clausura de' conuenti, & questo si cõgiettura dall'istessa fabrica,oue vi si veggono gli vsci picciolì,& le finestre basse,tutte à liuello,ma turate hora, che si è inalzata la fabrica, come si vede; & similmẽte nel mezzo di detta fabrica gli era vna porta grande, com'è adesso quella de' carri, per doue s'entraua da secolari huomini, & dõne nell'horticino d'all'hora,che è adesso l'inclaustro dipinto; & masſime ne' tẽpi delle solennità,& cõcorsi di gente: Parimente ou'è al presente l'inclaustro della porta, Frati ancora cosi vecchi viuono,quali si raccordano,che nõ gli era se non cimiterio per morti,& che la porta del cãpanello era la porta, che è adesso dell'andito picciolo della camera della cera, habitãdo il Portinaro di giorno per sua commodità in quella picciola habitatione,che è dietro la capella della Madonna, & forsi anco di notte per maggior sicurezza della capella, non essendo cosi forte il Monastero, & serrato com'è di presente; & le camere tutte, c'hora si dicono della cera,erano forestarie per Frati: In oltre dou'è hora il luogo delle bugate, appare ch'iui fosse cuccina anticamente, & di fuori fra il reffettorio nuouo,& il predetto luogo,fosse il reffettorio vecchio, come dalle pitture antichisſime sopra la porta delle bugate si conosce,& cosi il pozzo delle bugate era all'hora per seruitio della cuccina,come la cisterna dell'inclaustro di mezzo era per seruigio immediato della porta del cãpanello; Quanto al dormitorio, si crede, che la parte sopra l'inclaustro dipinto nõ gli fosse fatta prima, poiche essendogli pochi Frati al principio, anco di poche celle vi faceua mestieri: & tutto questo sia quanto del Monastero antico hò potuto sapere, con la maggior certezza sia stata posſibile.

Come in progresso di tempo fosse aggrandito il Monastero, & ridotto come si troua di presente. Cap. XXIII.

POSCIA che con questa infallibil legge sono gouernate,& disposte tutte le cose,che quà giù hanno l'essere loro,ò siano dall'arte,ò dalla natura, ò da costumi humani dependenti, ch'oue picciolisſimo, & debole s'habbino il principio loro; indi cosi pian piano si riduchino poi ad vna totale, & cõpita perfettione. Però marauiglia non dourà

apportare se nell'istesso modo il Monastero qual hora di descriuere intendo, hauẽdo hauuto prima origine di non molto momento, si sia di poi in progresso di tempo cosi magnifico, & amplo ridotto, quanto in qualunq; nobile Città d'Italia se ne possa vedere vn simile, secondo però la proportione sua, imperò che per comminciar hoggimai à descriuerlo come stà, egli è situato in alto, & eminente luogo, cioè sopra la ripa del lago sopradetto, nel cap. 6. seguente il Choro della Chiesa in parte, & parte per fianco dell'istessa, dal lato destro, nell'ingresso di lei, la doue cõ la Chiesa viensi à fare vn quadro perfetto; indi si scende all'acqua del lago da due parti, cioè da Leuante, che riguarda Curtatone, e la Città di Mãtoua, & da mezzo giorno cosi per costa di lui, che và verso Riualta, nel rimanente è cinto di mura, quanto che il terreno comporta, hà verso l'acqua giù al basso della parte di Leuante vn grandiss. horto, molto cõmodo, con pergolati longhi dall'vn capo all'altro dell'horto predetto, da cui per fianco, da parte destra si sale ad vn mandolaro, luogo di mura vestito tanto in longo quanto che è la longhezza della campagna di fuori, & è cosi detto, dalla quantità grande delle mandole, che se gli raccolgono à suoi tempi, non essendo egli d'altro piantato, d'indi vscendosi dall'horto per il diritto sopra il margine dell'acqua dalla destra, & à costa del Monastero di sopra dalla sinistra, si và alla pescaria, luogo con portico, habitationi, cauana per le barche de' Frati, & peschiera per conseruarsi il pesce; tutti luoghi necessarij à commune vtilità del Monastero, dal qual portico fino al muro dell'horto, altre volte vi soleua essere vn portico lõgo, cõ le porte verso il Monastero, & il muro verso l'acqua, anzi sul margine stesso, talche veniua anco à rinferrar da quella parte il Conuẽto, con tutto ciò da 50. anni sono, fù disfatto, & ridotto il portico come stà di presente, con la scala coperta, che non vi era. Quindi ò circondando pur il *M*onastero à basso verso l'acqua da Ponente, si camina per vn spatiosiss. giardino, ripieno d'ogni sorte de frutti ordinarij di queste nostre parti (nel mezzo di sopra la ripa, anticamẽte vi soleua essere il porto per le barche de' Frati) ouerò ascendẽdo per il diritto del portico della pescaria per vna longa, commoda, & coperta scala, che ratta si dice, poi che è senza scaglioni (risabricata l'anno passato con molta diligenza dal Reuer. Padre Agostino Ceresara, all'hora

Guardiano

Guardiano di questo Conuento) s'introduce all'alto in capo di lei in vn picciolo anditello in volto, che è ingresso del Monastero di sopra, da doue vscendosi in capo di lui, s'entra in vn magnifico, & vago inchiostro, tutto intorno intorno dipinto di nobilissime pitture, come meglio nel seguente cap. à posta son per ragionarne, & essendo egli spatioso, & grande, poi che è di porte, e d'altre tante colonne di marmo grossiss. sostentato; hà da tre parti di lui intorno camere bellissime, & assai cómode per gli forastieri secolari, quali da tutto il tempo dell'anno gli capitano, si di giorno per sua diuotione, come la sera da necessità, astretti del viaggio, essendo luogo questo in Campagna posto, come si è detto, senza hostarie, ò case intorno: le predette camere (rifabricate hora per la maggior parte dall'istesso Padre Agostino, di disopra) quando da Padri si pose mano alla fabrica dell'Inclaustro predetto, si crede che da diuersi Gentil'huomini *Mantouani* per loro diuotione, & cómodità fussero fabricate, atteso che vi erano diuerse arme per dentro dipinte altre volte, di diuersi, & spetialmente quell'appartamento, detto le camere de' Signori, si sà certo, che fù fatto fare dalli Sig. Vberti, Gentil'huomini principali di Mãtoua, & discendenti dal sangue regale de Regi antichissimi dell'Hetruria, come bene ne' suoi elogij dell'inuittissima Casa Castiona dimostra il Sig. Antonio Beffa Negrini, chiarissimo compositore de'nostri tempi. Hora da detto claustro, entro di cui è vn vaghissimo giardino de semplici, cõ vna cisterna in mezzo; si passa in vn'altro inclaustro, detto della cisterna, quello, che dicemmo essere stato di prima fabricato co'l Monastero, & questo anch'egli per la qualità sua, è molto adorno, & vago, da cui à man manca si và alla camera della cera, luogo oue si conseruano i voti di cera offerti, finche si accóciano in Chiesa, come si dirà à suo luogo, e d'indi si passa nell'inclaustro della porta, quale non molti anni sono, è stato fabricato parte dal M. Ven. P. Fr. Egidio di Mantoua, cioè quella parte, che và alla porta, & verso la camera della cera, & parte (il rimanente cioè) dal M. Ven. P. Fr. Pietro Cartari da Reuere; ma ritornati al claustro della cisterna, per diritto della porta dell'inclaustro grande, si entra in vn'andito in volto, doue in capo di lui à sinistra, volgendosi si entra in choro, in chiesa, in campanile, & in sagristia, tutto ad vn tratto, per vna porta, quale anticamente doueua

Antonio Beffa.

essere porta principale del Monastero, & forsi sempre star riserrata, & massime à secolari; ma riuolgendosi à man diritta, s'entra in vn picciolo inclaustro, detto delle ordinationi, posciache quiui gli Padri si congregano, secondo il santo rito de nostri antichi à laudare Iddio, alquanto auanti ch'entrino in reffettorio per cibarsi: qual inclaustro, benche picciolo, è però con tãto giudicio stato disposto, che à guisa di centro nel mezzo di spatiosa circonferenza posto, oue fanno capo tutte le linee, egli serue à quasi tutti gli principali luoghi d'vn Monastero, posciache da lui si sale la scala del dormitorio, poco più innanti si và all'officine per la sagristia, oue cioè si fanno l'hostie, & si conserua il vino per le Messe; appresso s'introduce a' luoghi communi; più inanti si và alla camera del fuoco, che per la vernata serue a' Padri: Più inanti s'entra in cuccina cõ tutte l'officine di lei, cioè lauatorio, saluarobba, corticella, volte, loggie, & altri simili luoghi, maggior parte de quali furono fatti fare da fondamenti loro dal Reu. P. Fr. Agostino da Mantoua, celeberrimo Predicatore della Religione nostra, l'anno 1595. essendogli Guardiano. Appresso, il detto inclaustro ci cõduce in reffettorio bellissimo, & proportionatissimo, à tutto il corpo del Monastero, dipinto anch'esso dall'istesso, che dipinse il claustro grande, in capo di cui stà il caneuetto, con la dispensa del pane, & sotto d'essi la caneua cosi fresca, & buona quanto caneua che sia in *M*antoua, poiche per raccordo de Padri, non mai s'è trouato, che se gli sia guasto il vino, ilche nõ è forsi senza specialissima gratia di questa gran Madre d'Iddio, in questo suo santo luogo; & oltre tutte le predette commoditadi, detto inclaustro da due parti serue per ordinationi, come si è detto, nel tempo dell'estate; talche hò veduto io taluolta de maestri peritissimi nell'arte delle fabriche, stupirsi molto della cómoda dispositione di detto luogo, da doue salendosi per la scala, s'entra in dormitorio vago, & bello, sì per la numerosa quantità delle celle, che sono da cinquãta in circa, sopra ogn'vna delle quali è dipinto vn Santo della Religione nostra, come per essere tutto soffitato, & hauer l'aria sempre allegra; Dominando egli come eminente da vn capo di lui, tutto il lago fino à *M*antoua, & parimente tutta la via di Curtatone per terra; & dall'altro verso Riualta, la volta, & le colline del Bresciano, quãto che più si può estendere la vista del riguardante; l'altezza di

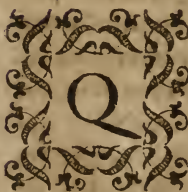
detto

detto dormitorio è istimata da perspettiui tanta, quanto è alta la roccha di Curtatone, & poco meno quãto è alto il Campanile di S. Andrea in Mãtoua, che pure è altissimo è in oltre disposto à modo di segno Tau, sopra d'vn canto hauendoui bellissima, & cõmoda scuola, fattale fare dal M.Reu. P. Benedetto Panizza, nel tempo, ch'egli essendoui Guardiano introdusse in detto Conuento il Studio generale di Sacra Theologia, per la Religione, che fù l'anno 1595. & dall'altro capo, vna loggia molto vaga, che da vna parte riguarda verso doue si và all'horto, & dall'altra rimira la porta del Monastero, hauẽdo pur in capo d'essa, vna Libraria abbondante di molti di que' libri, quali forsi altroue non cosi facilmente si trouarebbero, e detta loggia con la Libraria fece fare il Reuer. Padre Frate Michele Ceresara già Ministro della Prouincia di S. Antonio. Nel mezzo poi della corsia di detto Dormitorio vi è vn'altra loggietta, opra pur dell'istesso Padre Ceresara, che da vna parte guarda l'Inclaustro della Cisterna, & dall'altra l'Inclaustro dell'Ordinationi. Poscia da detto dormitorio à basso si scende per trè scale, vna delle quali fatta à lumacha ciconduce nell'inclaustro grande dipinto, l'altra nell'inclaustro della cisterna, & la terza poco fà detta, nell'inclaustro delle Ordinationi, dalle quali se vogliamo condursi di passo alla porta del Monastero, & quindi vscir fuori, si trouiamo sotto vn portico, longo di quindeci porte, con altre tante colonne grossiss. di marmo, & alto da douero, quale abbraccia tutto il frontispicio della Chiesa, co'l cimiterio, fatto dal M. Ven. P. Sisto di Mantoua, & dall'altre parte della Chiesa tutta l'ala dell'inclaustro della porta, che è verso la cãpagna, & detto portico fù fatto fare, parte dal Ven. P. Fr. Pietro di Reuere, (per le cui Sacrosante, & benedette mani io riceuei l'habito della Religione 20. anni sono,) & parte dal M.Ven.P.Sisto di Mantoua già detto, cioè quella parte, che è auanti il cimiterio, & và verso il lago, con vn'altro portico riuolto, di due porte sole, che rinserra il sacrato auanti la Chiesa da quel capo, circõdato da muretti alti, da due braccia, & discosti dal portico predetto della Chiesa 10. braccia in circa, per diffesa d'animali, che non vi entrino, e di carozze, ò d'altro tale. In somma, per questa mia superficiale descrittione vogio cõcludere, che nobilissimo sia, & magnifico il detto Monastero, degno veramente d'adornare qualũque nobiliss. Città

doue

doue ei si fosse, & tanto, che Monsig. Illustriss. Gonzaga nelle sue croniche descriuendolo dice, *De Monasterio vero id tantum dixerim, quod sit pulcherrimum, absolutissimum, atq; cõmodissimè contineat 50. Fratres eius acolas*. Il che tanto ci basti per hora, posciache alle dignissime pitture dell'inclaustro grande bisogna che facciamo passaggio.

Gonzaga 2. par. delle chron.

Delle Pitture eccellentissime, dell'inclaustro grande di detto Monastero. Cap. XXIIII.

QVEL gran Segretario della Natura, lume de gli intelletti humani, & padre di tutte le Scienze, Aristotile, di cui per rinstringere in vna sol parola, vn fascio grandissimo d'infinite lodi, che giustamente le si conuerebbero, potiam' dire, che in vn certo modo, egli della Natura sia stato il precursore in molti luoghi della dottrina sua, e con scritti, e con essempij ci dimostrò, che tal volta auuenghi nelle sciẽze totali, quasi dalla materia astretti, interporsi alcuni capitoli, trattati, ò discorsi, quali (rigorosamẽte parlando) se bene non sarebbero per se spettanti alla principal materia, che si tratta, nulla di meno, anch'eglino molto più la rẽdono riguardeuole, & degna: là doue superflui affatto, e totalmente non s'hauranno à dire. Il che appunto occorre à me al presente, quando douendo prosseguire l'incominciato mio corso nella presente Historia, di descriuere le grandezze, & magnificenze di questo celeberrimo Tempio, & di questa S. Casa della gloriosissima Vergine, mi si siano fatte auanti le pitture eccellentissime dell'inclaustro grande, che à dirne il vero, non hò potuto trascurarle, che vn capitolo appartato d'esse sole non facessi; comũq; da gli troppo nasuti egli debbia essere giudicato, & tanto più volontieri mi son compiaciuto di trattarne à posta, quanto che tali sono le sopradette pitture, che rapiscono più tosto, che inuitino con la marauigliosa vaghezza loro, gl'occhi de' riguardanti al compiaccimento estremo, gl'intelletti alla marauiglia, & le lingue alle lodi senza fine. Hora dunque per dar principio hassi da sapere, che poco meno di cent'anni sono, mosso dal S. Spirito, & tratto dalla diuotione di questo Sacrosãto luogo, vn Frate nostro della Prouincia di Milano, per professione laico, &

Aristot. 1. della post.

co, & ſemplice: ma pittore eccellentiſs. entrò in penſiero di quiui ritirarſi, per ſeruire con ſuo più ſpiritual contento à Dio & à queſta glorioſiſs. Madre, di cui era diuotiſsimo, & compire il rimanente di ſua vita; là doue dà Prelati ottenuto quanto deſiaua, & venutoci, ſi dedicò con tanto feruore di ſpirito all'Oratione, e à tutte l'altre virtudi, ch'in breue diuenne norma, & eſſemplare d'ogni religioſità à tutto il Monaſtero. Perilche ſapendoſi da Frati l'eccelléza del valor ſuo nella pittura (oltra l'altre degne qualitadi) l'induſſerò al fare diuerſe pitture per caſa, ſi per adornamento, come per diuotione, & coſi dipinſe il Reffettorio come ſtà in capo, cioè la Crucifiſsione di noſtro Signore, nella qual opra coſi al naturale ci ſuppone à gl'occhi l'antiquità di quei tempi, che marauiglioſiſsima coſa è da vedere, & (poco meno ch'io non diſsi) impoſsibile da imitarſi, dipinſe nel dormitorio ſopra d'ogni cella vn Santo della Religione noſtra, parimente vn'ancona picciola della Madonna, che è nel lauatorio della Sagriſtia, oue gli Sacerdoti rendono le gratie, & l'ancona di S. Ludouico in Chieſa, opra ſtimatiſsima, ſenza parangone da gl'intendenti dell'arte. Per lequali tutte pitture coſi nobili, e degne, ò ch'egli coſi vltimamente da Iddio inſpirato ſi riſolueſſe, ò che dal M. Ven. P. Guardiano di quei tempi, gli foſſe cõmandato, ſi poſe al dipingere tutto l'inclauſtro grande, oue ſono le ſtanze della foreſtaria per gli ſecolari, & coſi compartitolo (conforme alla ſua grandezza) in 32. quadri ſpatioſi, & grandi, fece ſcielta nella vita della glorioſiſsima Madre d'Iddio, di 32. miſteri principaliſsimi, & quelli, per ogni quadro vno, coſi eccellentemẽte dipinſe, & con tanta maeſtria dell'arte, che à giuditio de' più intendẽti della profeſsione, non hanno da inuidiare molte, & molte pregiatiſsime pitture nell'Italia, habbino pure quanta fama ſi vogliano d'eccellenza ſingolare, & ſpecialmente per le proſpettiue ſopramodo degne, quali ſono di quadro in quadro, & tutte differenti l'vna dall'altra, che ben cõmunemente ſi giudica, che non poſſa ſe non con particolariſsimo fauore di queſta Madre d'Iddio, eſſergli ſtata da lei medeſma diretta la mano, mentre, ch'eſſo dipingeua, poiche tali ſono, che alle figure ſolo manca che parlino, & alli altri adornamenti ſolo manca la realtade del ſignificato iſteſſo. Ne Plinio (ben mi rendo certo) quãdo con tanta maeſtà di parole, ſi poſe a lodare l'imagine d'Aleſſandro

Magno, cosi bene dipinta nel tempio di Diana Effesia co'l folgore in mano, che le dita della mano sembrauano di rilieuo, è il folgore pareua essere fuori della tauola, se queste hauesse veduto, tanto haurebbe lodato quelle: ma si bene sommamente cõmendate queste, come che, ne Alessandro istesso, se fosse stato in questi tẽpi, haurebbe hauuto à sdegno d'essere ritratto per le costui mani, quando, ch'ordinò ch'altri non lo dipingessero, che Apelle il famosissimo. Et Aristotile (quello che in natura fù miracolo espresso) se fino à questa nostra etade fosse indugiato à nascere, & l'hauesse vedute, come vide quelle di Pausone, che non riguardaua il gioueuole nel dipingere, ai sicuro insieme con quelle di Polignotto, che rimiraua l'vtile nella pittura, in estremo l'haurebbe lodate, come grandemente biasimò colà nell'ottauo della Politica sua, quell'altre di Pausone. Poscia che queste quanto al rapresentato, ci pongono auanti gl'occhi al naturale espressa, il nascimento, la vita, & morte della gloriosiss. Vergine; che più proportionata cosa in questo genere non s'haurebbe potuto in vna casa tale desiderare di questa, là doue Bernardo santo, quale con certa occasione riprende le pitture de claustri, che sono di cose vane, nõ haurebbe potuto se non infinitamente commendar queste. Quali (oltre il rapresentato detto) sono come vuol Platone d'imitatione icastica, poi che sono imitatione di cose vere, (benche taluolta dalla necessità dell'arte astretti, vi sia qualche imitatione fantastica per dentro) & per conseguenza dignissime quanto à questo, di suprema lode: atteso, che nell'imitatione icastica molto più d'ingegno, & arte dimostra il Pittore, che non fà nella fantastica, oue sciolto dall'obligo, à suo piacere dipinge come gli piace, come con purgatissimo stile dimostra il Reu. P. Don Gregorio Comanini Mantouano, de' Canonici Regolari Lateranensi, hora meritiss. Abbate di S. Vito in Mantoua, & vero splendore, per le sue rare doti, di questa nostra etade, nel Dialogo suo della pittura, intitolato il Figino. In oltre le prospettiue dette marauigliosissime tutte, vi sono di molte figure con tant'arte, & magistero fatte in scurzo, che riuolgasi da qual parte si voglia quasi si giurarebbe, ch'elleno à quella parte fossero riuolte, & in particolare vn'imagine della Madonna, posta nel cataleto, è non più longa d'vn palmo ordinario, con tanto mistero è fatta, ch'oltre il mostrarsi riuolta in

Arist. nell'ottauo della Politica.

Comanini Mant. nel suo Dialogo.

ogni

ogni parte, à chi poi diritto da lei s'allontana sempre vi è più maggiore appare, tal che se Cimone Cleoneo celebrato da Plinio, come primo inuẽtore delle Imagini trauerse, & riguardanti in ogni guisa, quì si trouasse, & se, & l'arte insieme essere vinto nel suo discepolo, confessarebbe al certo. *Ma* quello, che più m'arrecca di marauiglia, & stupore è che non solo ve gli si veggono dipinti alcuni particolari misterij della Madre d'Iddio; non così ordinariamente soliti à dipingersi, benche però tutti hauuti incorrottamente dall'antichitade, e specialmente da Niceforo Dottore Greco antichissimo, & solennissimo ne' libri suoi dell'Historia Ecclesiastica: ma anco, che in vn quadro per entrare nella camera de' Signori, vi stia dipinta la gloriosissima Vergine à sedere, con vn libro in mano, in atto d'insegnare; poiche dalla destra parte hà S. Matteo, & dalla sinistra S. Giouanni, quali cô libri stanno in atto d'imparare, & di scriuere. Della quale pittura, se bene non entro adesso al determinare, che sia d'imitatione icastica, ò fantastica, stupisco almeno dell'accorto giuditio del Pittore, che così sia stato diligente osseruatore de' rigori dell'antichitade, in collocar S. Giouanni, che più fù maggiore, dalla sinistra, & S. Matteo dalla destra. Quando, che appunto anticamente la destra parte era la men nobile, come la sinistra era la principale, sò però, che mi potrebbe essere risposto, ciò essere stato fatto dall'auueduto Pittore, ò perche S. Matteo era più vecchio di S. Giouanni, ò perche prima dell'istesso scrisse il suo Vangelo, ò perche molto più bisogno hauesse della gloriosiss. Vergine, che gl'insegnasse, che non hebbe S. Giouanni à cui per riuelatione moltissime cose immediatamente furono insegnate, ò per accennarsi la grande humiltade di S. Giouanni, con la qual sempre visse, ò perche scriuesse il suo Vãgelo nella lingua Hebrea, istimata molto più, senza comparatione, nobile, & degna, che non è la Greca, nella quale scrisse il suo S. Giouanni, ò per dinotarsi con questo, quãto sia vero, che in Cielo maggior allegrezza si fà d'vn peccatore conuertito à penitenza, che non si fà di nouantanoue giusti, che si saluino: essendo stato S. Matteo prima banchiero, & vsuraro publico, cosa, che S. Giouanni fù sempre innocẽtiss. di vita, e d'opre, & in somma, sò molto bene, che molte cose per sodisfattione da chi si fosse, mi potrebbero esser'apportate: ma in ogni modo la verità del fatto stà, che nõ si essendo scostato

Niceforo Greco

N il Pit-

il Pittore punto dall'antichitade nelle predette pitture, come hò già concluſo, coſi anco in queſta hà voluto fare. Attendendo, che anticamente la ſiniſtra parte, come più eſpoſta all'inſidie, & tradimenti era ſempre giudicata la più honoreuole, la onde di ciò dottiſsimamẽte n'hanno ſcritto Antonio Nebrieſe, Giacomo Mazzoni, nel 3. libro della diffeſa di Dante. Il Bellarmino nelle ſue controuerſie. Il Comanino nel predetto ſuo Dialogo, & tanti altri quali oltre l'adurre in prò loro l'auttoritadi delli Salmi 109. & 44. d'Ouidio nel 5. de Faſti, di Virgilio nel 5. dell'Eneida, d'Horatio nella 6. Satira del 2. libro, di Siluio Italico nel 16. libro, di Senofonte nell'ottauo della Pedia, & del Petrarcha nel 1. cap. del trionfo della fama, e d'altri molti, apportano anco l'eſſempio della Chieſa, ſecondo cui anticamente nelle Medaglie Pontificie ſi ſoleua (come anco forſi hoggidì s'vſa) porre S. Paolo dalla deſtra, & S. Pietro dalla ſiniſtra; quando nondimeno ſappiamo, che à S. Pietro per eſſere il Prencipe de gl'Apoſtoli ſe gli cõuiene il più honorato luogo frà gli altri. Hora dunque concludiamo, che con grandiſsima auuertenza fù il tutto dal prudente Pittore fatto, che ſe alle pitture predette coſa alcuna manca, è ſolo quanto hà tralaſciato egli ſteſſo, cioè il colorirne perfettamente molti de' predetti quadri, il che però non potè ridurre à perfettione, eſſendo da lì alquanti anni dalla morte preuenuto, coſi volendo Iddio, tirarlo à ſe, mentre era nel ſuo Santo ſeruitio occupato.

Antonio Nebriẽſe Giacomo Nazzoni. Bellarmino. Gregorio Comanini.

Del Nouitiato belliſſimo, & commodiſſimo, quale nel ſopradetto Conuento ſi ritroua. Cap. XXV.

NON ſi può veramente negare, che à giuditioſi, & ſauij, molto degna, & vaga non ſia quell'oſſeruatione, quale condegnamente dalle naturali, & artificiali coſe ſi può ritrare, che cioè, oue (ragionando delle naturali) quanto al naſcimento loro, più in vna parte della terra, che nell'altra, in virtù, & eſtenſione creſcono, e s'auualorano; oltre anco, che ſe da ſaggia, & diligente mano ne' ſuoi primi giorni, in luogo più à eſſe cõueniente, trãſportate vengono, come (per coſi dire) rinate in vn ſubito con marauiglia de' riguardanti, s'augmentano. Et coſi delle artificiali parlando in molte d'eſſe

vediamo,

vediamo, che dalle mani dell'istesso artefice vscẽdo, in vn luogo però più, che nell'altro riguardeuoli, & degne riescono; cose però tutte, che se nella natura, ò nell'arte stupore, & marauiglia ci apportano, come più che giustamente, non douremmo marauigliarsi noi nella politia dell'huomo? Poiche fragilissimo per natura propria, essendo caggione il peccato nel mondo introdotto da nostri primi parenti, se nondimeno più in vn luogo, ò stato egli si ritroui, che nell'altro, anco più, ò meno precipitarsi da se medesmo trabocheuolmente nelli peccati, ouero da quelli (con la gratia però d'Iddio) astenersi lo veghiamo, & sperimentiamo insieme. Il perche nello stato della gratia, cotãto stimata, fecero sempre quelli, quali dal buon senno dedicarsi al seruigio di Christo, ci proponessero di staccarsi, & quanto più poteuano d'alontanarsi da questo mondo immondo, che per fino nel tempo de gl'Apostoli istessi si cominciarono à riẽpire gli deserti d'Anachoreti, di Cenobiti, di Circuncellioni, d'Heremiti, & d'altri tali serui d'Iddio, quali poi così pian piano con vita Claustrale, & Religiosa, si posero à viuere in communità, & congregationi diuerse, militando sotto diuerse regole, da Santi huomini instituite, tendenti però tutte ad vn medesmo termine, che è il Cielo. Et quindi perche nel granaio di S. Chiesa abbondantissima messe d'operationi Santissime, riportarono sempre le Religioni predette, indi è, che con diuersi encomij vẽnero anco celebrate da S. huomini, come sarebbe, nominandole, ponti alla Gloria, scale alla Salute, vie al Paradiso, porti di questo mare, spiaggie del naufraggio, corpi di guardie, torri munitissime, forti sicurissimi, anchore Sacre, erarij di gratie, horti di delitie, giardini celesti, Paradisi terrestri, arre di beatitudine, tabernacoli di consolationi, Tẽpij d'Iddio, pegni di felicità futura, colonne della Chiesa, case de gl'Angioli, propugnacoli fortissimi, con cento, e mille tali in somma, per gli quali ben più giustamente potè dire Bernardo S. sopra le parole di S. Pietro nella transfiguratione del Signore, mentre disse, *Domine bonum est nos hic esse, in claustro videlicet*, (soggiunge S. Bernardo) *vbi viuitur purius, caditur rarius, surgitur velocius, irroratur frequentius, mensque omnium spiritualium charismatum donis suauius impinguatur.* Il che tutto così è verissimo, che perciò mossi da S. Spirito gli Pontefici di S. Chiesa, vedẽdo quãto più, senza comparatione, sicuro sia lo Stato de' Reli-

Cassiano de gl'instituti de' Cenobij

S. Bernardo.

giosi, che non è lo stato secolaresco, con Decretali, & Canoni à posta di Scomunica maggiore,& maledittione ferirono tutti quelli, quali in alcun modo pretendono disturbare, ò d'impedire chiunque d'Iddio inspirato, per meglio seruirlo, nelle Religioni entrar volesse: come dall'altra parte, considerādo quanto, che graue sia, e importante il giogo della Religione; come quello, ch'immediatamente tende à perfettione, mentre che l'huomo in essa holocausto pio, & Hostia sacra à Dio con solēne voto d'obedientia, pouertà, & castità perpetuamente, & volontariamente si consacra, indi santamente determinarono, ch'altrui non sia ammesso ad vna tanta professione di vita così regolare, & ristretta, se non haurà prima per determinato tempo, quella stessa bene isperimētata; come altresi ne gli Religiosi predetti, niun' tale al consortio loro admetteranno, se prima con buone isperienze, & longhe osseruationi non haurāno conosciuto (quanto però vi è lecito dall'esteriore, argomentare l'interiore) che la vocatione di quel tale sia di spirito buono dettata, & nō altrimente. Et quindi ecco, che perciò sono stati instituiti nelle Religioni gli Nouitiati, luoghi appartati da gl'altri nell'istesso Conuento, ne' quali viuendosene gli Nouitij co'l loro maestro, con vna certa più particolare ritiratezza, & con maggiori strettezze, ò rigori de gl'altri, che Professi si dimandano, hanno bonissima occasione d'isperimentare essi, quella Religione, che di professare intendono; & gli Professi d'osseruar loro, se idonei siano per la Religione istessa, auanti, che alla professione venghino admessi; quale non potranno però fare, ne di minor età, che di sedeci anni compiti, ne con minor tēpo d'approuatione, che d'vn anno almeno, & questo tutto acciò tanto più valido sia il voto loro, quanto che da volontà libera, & non errāte sarà dettato. Hora perche il detto Monastero di S. Maria delle gratie, quale descriuiamo, è per ogni ragione habilissimo, & cōmodissimo, per poter mantenere buon numero de Nouitij, essendo luogo in campagna, & lungi da comertij secolareschi, quali sono di grā distrattione di spirito ad vn Religioso, & specialmente, che di poco partito si sia dal mondo, & da parenti; indi è, che non senza sano, & maturo giuditio, gli Padri della Religione per fino de' tempi, ch'eressero in Prouintia, sotto il titolo di S. Antonio da Padoua, questa nostra, dall'altre distinta, il che fù l'Anno 1424. in circa per opra di S.

Bernardino, primo Vicario Gener. & Apostolico, collocarono quiui il Nouitiato, quale per lōga serie d'anni vi si è cōtinuato, & mantenuto, con molto contento spirituale de' Mantouani, beneficio della Religione, giouamento della Prouintia, riputatione di questa S. Casa, & honore d'Iddio, & della sua Santiss. Madre. Ma perche conforme al detto del Sapiente, *Omniū rerum est vicissitudo.* tutte, cioè le mondane cose vengono ad essere sogette à continue mutationi, quindi è, che transportato altroue il detto Nouitiato, per giusti, & degni rispetti, l'āno 1595. dal M. Reu. P. Fr. Benedetto Panizza Theologo singolarissimo della Religione, & Guardiano di detta Casa l'anno sopradetto, vi fù introdotto lo Studio generale di Sacra Theologia, & certo con buono, & santo zelo, posciache se le Scientie (dicea Pio II. sommo Pontefice) ne' poueri sono tanto argento, ne' ricchi tanto oro, & ne' Prencipi tante gemme; ben è ragione, che si dica, che ne' Sacerdoti, & spetialmente Claustrali, sono tanti thesori, posciache ne' predetti, così instantemente le ricerca Iddio, si nella vecchia, come nella nuoua legge, & massime, parlando della Theologia Sacra, quale da S. Bernardo giustamente, sopra quelle parole di Salomone, *Aqua sapientiæ salutaris potauit illum.* viene interpretata per l'acqua salutare della quale iui dallo Spirito S. si fà mentione, così nella Chiesa S. necessaria, & degna. Per ciò il Serafico nostro Padre S. Francesco instantemente cōmandò nel suo testamēto, che gli Professori di lei fossero con ogni maniera possibile honorati, *tanquam sicut qui ministrant nobis spiritū, & vitam.* (dice egli) anzi che essēdo dell'Ordine generale Ministro, diede facoltà in scritto al glorioso S. Antonio da Padoua, primo Lettore della Religione, che co'l merito di Sāta obedienza douesse publicamēte esporre, & insegnare à semplici la Theologia Sacra, nello Studio di Bologna, come si cōsta per vna sua licēza, le cui parole sono queste.

Charissimo Fratri Antonio, Frater Franciscus salutē, &c. Placet mihi, vt Fratribus Sacras Theologiæ litteras interpreteris, ita tamen, vt neq; in te, neq; in cæteris; (quod vehementer cupio) extinguatur Sanctæ Orationis spiritus, iuxta regulam, quam profitemur; Vale, &c.

Per le quali cose, oltre vn'infinità grande d'altre, che si potrebbero dire in commendatione della Theologia Sacra, ne fù per all'hora, cō molta ragione (leuato il Nouitiato) introdotta la lettura di lei in questa S. Casa; poiche in molti altri luoghi della

Pio 2. Pontef.

Malach. cap. 2.

S. Bern. Eccl 5.

S. Frācesco nel suo testamento.

Tossign. nell'hist. Serafica.

Prouincia,potendo anco cõmodamente ſtare il Nouitiato, nõ però più cõmodamente altroue,quanto quiui poteua porſi vn Studio generale di Theologia Sacra,come vi fù poſto;con tutto ciò, perche la Santità di N. Sig. Clemente Ottauo, ripiena di S. zelo,& d'affettuoſo amore verſo tutte le Religioni, come fidi ſoſtegni di S. Chieſa,& colonne ſtabiliſsime nell'iſteſſa:ma ſpetialmente inferuorato verſo la noſtra, come quella, che diuenuta hoggi mai emula del Sole,tanto ſi diffonde,quanto egli co' raggi ſuoi illumina queſta gran mole della terra; hauendo ſantamente conſiderato,quanto di giouamento ne prouenghi alle Religioni iſteſſe, & per conſeguenza à tutto il Chriſtianeſmo, dall'hauere gli Nouitiati con ogni ſorte di diligenza humana bene inſtrutti,& accomodati; ne hà pciò cõ vn ſuo Breue à poſta preſcritte alcune conditioni da oſſeruarſi infallibilmente in tutti gli noſtri Nouitiati,indi è,che ci è ſtato neceſſario inherendo alla ſua buona mente, ergere quaſi da fondamẽti vn Nouitiato principale in queſta noſtra Prouincia, (come altreſi in tutte l'altre ſi và facẽdo) e perche non ci era luogo più opportuno, quanto il ſopradetto di S. Maria delle gratie, perciò leuato il Studio di nuouo; quiui è ſtato fabricato, il che fù l'anno paſſato, cioè del 1601. dal Reu. P. Fr. Agoſtino Cereſara, Guardiano all'hora di queſta S. Caſa; quale con accorto, & ſaggio giuditio, conſiderando come la foreſtaria di ſopra foſſe quaſi poco di biſogno al Monaſtero, per la moltitudine delle foreſtarie da baſſo,ſi riſolſe quiui fabricare il detto Nouitiato,co'l parere però, & conſentimento de' Padri,come appunto effettuò; talmente vago,cõmodo,& conforme al preſcritto del Pontefice,che ben ſi giudica,che ciò non habbia potuto eſſere,sẽza ſpetialiſsimo volere della glorioſiſs. Madre d'Iddio, vera prottetrice di queſta ſua S. Caſa. Poſciache con arte, & maeſtria tale hà cauato da tutta quella ſpaliera di camere dalla foreſtaria di ſopra, per il longo, da dicciotto Celle picciole: ma proportionate per gli Nouitij,cõ vna cella per il Maeſtro in capo d'eſſe, come dall'altro, vn picciolo Oratorio, & altri luoghi cõmuni, oltre il picciolo Dormitorio, che tranſcorre auãti d'eſſe,dall'vn capo all'altro, per il diritto, con due porte principali,vna per capo, ch'il tutto rinſerrano, che marauiglioſa coſa è il vederlo, quaſi incredibile il raccontarlo, & (poco meno ch'io nõ diſsi) impoſsibile il crederlo,atteſo che per re-

per relatione di quanti Padri della Religione noſtra,& d'altre ancora,che l'hãno veduto;& per quanto publicamẽte ne teſtifica *Mon*ſig. Illuſtriſs. Gõzaga, che pure eſſendo già Generale dell'Ordine, hà potuto cõmodamente vedere,& viſitare quaſi la maggior parte de' Conuẽti noſtri;queſto ſodetto Nouitiato è il più bello, & cõmodo, che s'habbia forſi tutta la Religione noſtra,& ben cõdegna coſa è,che queſto ſia,poſcia che eſsẽdo gli Monaſteri noſtri del Mãtouano,& ſpecialmẽte S.Franceſco in *M*ãtoua;& queſta S. Caſa delle Gratie, gli più belli,& nobili che ſiano in Italia,ragione è anco, che tutte le parti principali loro, ſiano come proportionate al tutto, belliſsime,& nobiliſſime. Et quindi ecco bene, che non tãtoſto dal ſopradetto Illuſtriſs. Monſig. venne fatta ampia relatione à ſua Santità del modo, & forma del detto Nouitiato, che ad vn tratto colmo di giubilo il cuore, & pieno d'allegria il petto queſto Santiſsimo Pontefice,con benignità, & clemenza di vero Padre della Religione cõceſſe,anzi ordinò,che conforme al preſcritto ſuo di già emanato,foſſero veſtiti tanti Nouitij,quanti ne portaua la capacità del luogo predetto, ilche di ſubito fù pienamente eſſequito da Padri,quali fra vn numero grandiſsimo de gioueni,che s'appreſentarono per eſſere accettati alla Religione, cõ matura diſcuſsione fecero ſcielta de' più nobili, ſtudioſi, & timorati d'Iddio,quali veſtiti di poi,ſi ſpera hora con l'aiuto del Signore,che tali habbino à riuſcire,che d'honore,& riputatione ſiano per eſſere a tutta la Religione, che coſi per ſua bontà ſe ne compiaccia Iddio.

Si deſcriuono tutti gl'Altari della predetta Chieſa, come ſtanno di preſente. Cap. XXVI.

PROMISSI certo nel principio di queſta mia hiſtorica narratione, (che molto bene me lo raccordo) di douere nel progreſſo di lei, attenermi quanto più foſſe poſsibile, all'ordine di Natura,co'l quale ſi deſcriuono le coſe, ſecondo, ch'appunto hanno hauuto l'eſſere loro, e per il vero, s'ogni promeſſa coſa trapaſſa in debito, & obligatione,non ci è dubbio,che ſenza altro ſon obligato di mantenerlo; con tutto ciò,poi ch'io ſento dall'altro cãto il Legiſta

con le

con le sue regole, à dirmi, che *Impossibilium nulla est obligatio*, & tanto più in simili attioni, oue tal volta si è necessitato, lasciato il predetto ordine, à pigliarsi à quello di dottrina, co'l quale si descriuono le cose, secondo, che si giudica, ritornar più cómodo allo scrittore, & à chi legge. Per tãto il saggio Lettore m'haurà per iscusato, se mẽtre ero intento alla Chiesa, hò di subbito fatto passaggio al *M*onastero, descriuendo quale da principio fosse fatto, & come di presente si ritroua, cõ le pitture dell'inclaustro grande, per non hauer vn'altra volta à ritornar in dietro. Hora giusta cosa è, che ritornati in Chiesa per vn pezzo, ve se gli trattenghiamo, dando principio alla descrittione de gl'Altari, quali sono tredeci in tutto, annouerãdoui l'Altar maggiore, cioè cinque per parte della Chiesa, duoi in faccia di lei, appoggiati al muretto del choro; cioè vno per parte della porta di detto choro; ne il predetto numero mãca del suo mistico significato, quando ch'egli sia corrispondente al Saluator nostro, & alli suoi SS. Apostoli insieme. Diciamo donque prima come è condecente, dell'Altar maggiore, qual'è in faccia non solo di tutto il choro: ma anco della Chiesa, & in frõtispicio di tutta la campagna per il lungo; l'Ancona del qual è delle nobilissime, che si possino vedere, si per la giusta proportione sua, per ogni verso, come per l'eccellenza delle pitture, & adornamenti intorno. Poi che quanto alla pittura, vi è di mano di Pittore eccellentissimo, depinta l'Assontione della gloriosiss. Vergine al Cielo, con gli Apostoli à basso riguardanti, parte nel sepolcro di detta Santiss. Vergine, in atto di riccrcarla, & parte in alto verso la predetta Vergine, in atto d'humile adoratione, & marauiglia; poscia sopra la medesma Ancona da basso, dall'vna parte vi è, l'imagine al naturale dell'Inuittiss. & Eccellentiss. ne mai à condegna sufficienza lodato Sig. Don Ferrante Gonzaga; vero folgore di guerra, terrore de gli inimici, & anima del grande Imperatore Carlo V. & dall'altra la figura della sua dilettissima consorte, Isabella Capoaua, così ambidue viuamente espressi, che solo il moto, & il parlare pare che gli manchi, gli adornamenti poi dell'Ancona intorno, dirò solo, che tali sono, che ben corrispondono al rimanente dell'opra, & alla magnificẽza Regia di chi gli fece fare, che fu l'istesso Sig. Don Ferrante Gonzaga, già 70. anni sono, ò poco più, tempo appunto nel quale gli Signori Delphini, Gentilhuomini

Institut.

Mantouani principalifsimi, per loro diuotione fecero modernare, & rifarcire il Choro, alzandolo quanto alle mura intorno & facendolo in volto, cõ la cupola proportionata della Capella grande, facendolo tutto dipingere. Perilche dal M. Vener. Padre Guardiano di quei tempi, le furono pofcia fatte fare le fedie di noce, maeftreuolmente intagliate intorno, per g'i Religiofi, che iui hanno à celebrare le Diuine lodi à Iddio. Et Monfig. Illuftriff. Gonzaga, trattando della magnificenza di quefto Altare, nelle dette Croniche fue, dopò l'hauer defcritto il concorfo grandifsimo delle genti, & afsignatone di ciò alcune caufe, finalmente poi aggiongendole quefte, dice; *Tum denique ob gloriosæ Virginis imaginem, fimul, & fummum Altare, quod fumptuosè, atque elegantiſſimè exornandum curauit Illuftriff. & Excellentiff. Heros ftrenuufque miles, atque copiarum Caroli V. Imperatoris, Hifpaniarumq; Regis, Præfectus, & Dux, nec non & pro eodem, Mediolanenfis Ducatus Gubernator, Ferdinandus Gonzaga, cuius quoque icon, ibidem graphicè depictus eft, &c.* Hora dal detto Altare fcendendofi per fei gradi verfo il Choro, & vfciti fuori, vi fono due Altari à lato il muro predetto del Choro, & in profpettiua di tutta la Chiefa, vno per parte della porta predetta. Quello, ch'è alla deftra mano, fù del 1569. conceffo dal Vener. P. F. Califto di Mantoua, Predicatore nominatifsimo in fuo tempo, & procuratore del Vener. Monaftero della Madonna, all'Illuftriff. Sig. Lucretia Gonzaga, moglie dell'Illuftriff. Sign. Federico Gonzaga da Gazuolo, per poterli far fepolture intorno per la cafa fua. Il titolo di lui, benche fia di S. Bernardino, hà nondimeno vn'Ancona, di quelle, ch'anticamente s'vfauano, con affaifsime figurine de Santi, & altri adornamenti tutti indorati, qual foleua effere più grande, poiche feruiua per l'Altar maggiore auanti gli fuffe fatta l'Ancona, che è di prefente, l'altro Altare della finiftra parte, che è oue fi và in campanile, per entrare in Sagriftia, è fotto titolo di S. Antonio di Padoua, & è fecondo alcuni, delli Sign. Delfini gia detti, poi che vi hanno le loro fepolture intorno, & fecondo altri, delli Sign. della Valle, con tutto ciò, perche ne quefti, ne quelli ne tengono cura, farà meglio il dire, che fia de' Frati, non apparendo altro in contrario. Hora ritornando pur dalla deftra parte, fotto l'Organo, s'entra nella Capella dedicata à S. Girolamo, celeberrimo Dottore di Santa Chiefa, & Prete Cardinale, (come vuole S.

Gonzaga part. 2.

Agoſtino,) quale per picciola che ſia, è al dirimpetto della Capella della Madonna,è belliſsima ſopra modo, & è delli Sig. Corradi, antichiſsimi, & nobiliſsimi Mantouani. Dalla quale ſi paſſa in quella di S.Sebaſtiano, dell'iſteſſa grandezza dell'altra:ma non inferiore punto in bellezza,sì per riſpetto dell'Ancona,come de gli adornamenti, & queſta è delli Signori Zibramonti, Gentil'huomini anch'eſsi principaliſsimi in Mantoua, ſi per l'antichità della famiglia, come per le richezze,& il molto valore di tutti loro, in diuerſi gouerni di Stato, ſotto de' Sereniſsimi Prencipi di Mantoua, in diuerſi tempi dimoſtrorono. Segue à queſta, la Capella dedicata à S.Ludouico Fr. noſtro, e Veſcouo di Toloſa; quale eſsẽdo primogenito di Carlo II. Rè di Napoli,Sicilia,& Gieruſalẽme,& di Maria Regina d'Ongaria, nondimeno ſpreggiato il tutto, volontariamente abbracciò la ſtrettiſsima pouertade di S. Franceſco, benche di poi contro ſua voglia foſſe fatto Veſcouo,la detta Ancona eccellentemẽte fatta, è opra di quel Frate, che dipinſe l'Inclauſtro,& ben dimoſtra in ogni parte di lei il molto valore di chi la dipinſe,& è la predetta Capella de' Frati. Dalla quale ſi paſſa in quella di S.Bartolomeo,nõ indegna anch'eſſa per la bellezza ſua, d'adornare vn coſi magnifico Tempio, come queſto,& è delli Signori Vighezzani, quali n'hanno diligentemente cuſtodia. Quindi dall'iſteſſa parte, per facciata della Chieſa verſo la Campagna, & il porto delle barche, vi è la Capella detta la Gazzolda, poiche con magnificenza Regia, è ſtata fabricata dall'Illuſtr.Sign. Conti di Gazzoldo,quali da Roma vennero à Mantoua, come in ſicuro porto, al tempo che Decio Imper. empio s'incrudelì contro il Glorioſiſsimo S. Hippolito, martire per la Fede di CHRISTO, & tutta la ſua famiglia, eſſendo egli Nobiliſsimo Romano, là oue gli predetti Sign.di Gazzoldo, eſſendo ſtretti parenti del detto Santiſſ. martire, (da cui anco poſcia ne preſero il cognome della famiglia loro de gli Hippoliti,) per fuggire la rabbia del Tiranno empio,ſi ritrouarono non ſenza ſpetialiſsimo voler d'Iddio à Mantoua,acquiſtãdo in diuerſi tempi,e titoli,e giuriſdittioni,e preminenze da diuerſi Imperatori. Per ilche, queſti anni à dietro fecero poi fabricare la ſodetta Capella in queſto S. Tempio, con grandezza apunto conueniente allo ſtato loro,la cui Ancona cõtenente il glorioſiſsimo martirio di S.Hippolito, e delle degne, & nobili opere, che ſi

F. Marco Lisbona 1. parte delle croniche.

Gianello delle Nobili famiglie di Mãtoua.

poſsino

posſino vedere. Hora da queſto lato paſſandoſi all'altro della Chieſa, prima ſi ſcuopre la Capella detta la Caſtiona, poiche dall'Inuittiſsima caſa Caſtiona, antichiſsima non ſolo, & nobiliſsima fra l'altre di tutta Italia: ma Seminario ancora d'huomini in ogni ſtato, & grado, eccellentiſsimi, è ſtata fabricata, & dedicata inſieme al glorioſiſsimo S. Bonauĕtura, che fù prima F. dell'Ord. noſtro, & Generale, poi Veſcouo Albanenſe, & Card. da Gregorio X. creato, indi da Siſto IIII. come Santo canonizato, & vltimamente da Siſto V. per il ſeſto Dottore della Chieſa preconizato. Ne è da tacere, che le pitture della predetta Ancona, ſono da valentiſsimi Pittori, ſtimate per delle più eccellenti, che ſi poſsino fare, & ſpecialmente è oſſeruato, & ammirato da loro vn'atto, che fà S. Frăceſco inginocchiato auanti la Glorioſiſsima Vergine, ſi di diuotione, & humiltade, che niente meglio con l'arte s'haurebbe potuto imitare la Natura, come ſi fà in queſto. Più inanti, vi è la Capella intitolata di S. Lorenzo, per vna Ancona eccellentiſsimamente fatta oue il martirio del predetto glorioſiſsimo Santo vi ſi vede, ſi fattamente dipinto, per opra de' Sign. Bertazuoli, à quali da Padri è ſtata conſignata la detta Capella, che attentamente rimirandoſi, poco meno, che non isforzi à lagrimare per tenerezza di compaſsione. Da queſta poi ſi entra nella Capella detta della Madonna grande, oue vi ſi vede vna glorioſiſsima Vergine, con il figliuolo in braccio, tutta di rilieuo, & dal muro diſgiunta, di grandezza d'vna donna commune, poſta à ſedere ſotto vn volto di legno, ſoſtentato da quattro colonne, lauorate con intagli belliſsimi, & ogni coſa ſopra l'Altare: ma poſta in oro, con mirabile ſpeſa, & artificio, & tutto per opra de' Sig. Aliprandi, Gentil'huomini di Mantoua, e per ricchezze, e per valore, e per ogn'altra più degna qualità riguardeuoliſsimi, à quali è ſtata da Padri aſsignata, ſin quando eſſendo detta Capella il doppio più longa, cioè verſo l'Inclauſtro della porta, quando però non vi era Inclauſtro, eſsi la fecero fabricare come ſtà di preſente. Da queſta poi, ſi entra in vn'altra picciola Capella, detta di S. Franceſco, poiche con eleganza mirabile, la vita, & morte di detto Santo vi ſi vede intorno dipinta, & l'Ancona è anco à lui dedicata, ne di chi ſia detta Capella ſi sà, ſenŏ che ſi crede, ſia de' Frati, atteſo, che niun'altro ne hà cuſtodia. Hora da queſta vltimamente, per fianco ſi entra nella Capella

F. Marco Lisbona I. parte delle croniche.

della Santa Imagine della Madõna, della quale benedetta Imagine, poiche io sono per ragionarne in vn capitolo à posta, non dirò altro, se non questo, che essendo tutta foderata d'Argentarie, offerte in diuersi tempi, sino il volto di lei, perciò in faccia gli sono due ferrate grossissime per sicurezza maggiore, & se bene hà per ogni lato vn'vscio picciolo, per cui s'entra, con tutto ciò di porte, e chiaui sono cosi ben muniti, che non si facilmente da cattiui potrebbero essere aperti, ò rotti. Il che è quanto intorno alli Altari mi è parso al presente di dire, resta che alli adornamenti me ne passi.

Come in diuersi tempi sia stata vagamente adornata da Frati la Chiesa predetta. Capit. XXVII.

SE da più eccellenti Pittori emuli per altro quanto più possibile sia, della gran madre Natura, nelle pitture loro, ciò viene infallibilmente osseruato, che da rozzo, & superfitial dissegno in nuda tauola dando principio, cosi pian piano, poi co' più fini colori, & dissegni viui, danno compimento all'opera, cosi per apunto non dourà ad alcuno arrecchar marauiglia, se hauendo io di sopra la nuda Chiesa descritto, quale fù dall'Illustr. Sign. Francesco Gonzaga fabricata, & poco dopò gli Altari suoi in diuersi tempi fattigli, hora me ne passa al voler descriuere molti adornamenti dell'istessa in distinti tempi, & da diuersi Guardiani fattigli, quali senza manco riguardeuolissima la rendono, & per conseguenza più perfetta l'opra mia dimostrano. Diciamo donque, che mentre da principio fù fatta la predetta Chiesa, con vna porta sola in faccia la campagna, grande à proportione di tutta la machina, come si è detto, in progresso di tempo, è stato necessario farne due altre, cioè vna per parte della prima, per le quali immediatamente s'entrano nella Capella de' Sign. Conti Castioni per vna, & per l'altra nella Capella de' Sign. Conti di Gazzoldo, & indi si riesce poi nel corpo della Chiesa, e ciò è stato di bisogno per il grandissimo concorso delle genti, ne' tempi delle solennitadi, che taluolta li saranno da ottanta, e cento mille persone, di diuerse parti, & spetialmente d'Agosto, per la festiuità dell'Assontione, quali in Chiesa entrano per pigliar il

perdono

perdono al meglio che ponno,per la tanta calca delle persone, & con l'istessa difficultade escono. In oltre per l'istessa cagione fù necessario, (il che fù fatto di molti anni auanti,) far che le Capelle,per vn vscio picciolo per fiãco di loro, entrassero d'vna in l'altra,eccetto l'vltime due, & poscia dauanti armarle tutte di ferrate molto grosse,acciò stando le genti nel corpo della Chiesa,potessero vdir Messa da qual lato gli piacesse,senza, che per il tumulto, fosse sturbato, sì nell'andare, e tornare, come nel dire la sua Messa il Sacerdote; Anzi che anco in faccia di tutta la Chiesa fù tirata vna grossa ferrata, all'istesso modo da vna parte, all'altra della Chiesa, alta da sei braccia in circa, & da otto distante dal muretto del Choro, quale rinserra quelli due Altari, detti di S. Bernardino, & S. Antonio di Padoua, quali tutte ferrate seruono,sì per la detta ragione, come anco per sicurezza della Chiesa, essendo ella in vna spatiosa campagna posta, come di sopra si è dimostrato. Parimente, perche mentre da principio fù fatta la Chiesa, fù salleggiata di mastico, come anco il Choro, & la Sagristia: ma co'l progresso del tempo, per le tante sepolture fattele, e per il tanto concorso delle genti, il tutto era ridotto in poluere, talche per il gran scommodo, che apportaua, bisognaua nelle solennitadi principali, coprir il pauimento della Chiesa con molte asse. Però il Reuer.P.Ceresara già detto, essendo Guardiano da 25. anni sono,fece salleggiar la Capella grande de quadri di marmo, di varij colori,piccioli, con lauorieri à Stelle, & parimente d'altri quadri più grandi à liurea di rosso,& bianco,salleggiò la mettà della Chiesa,comminciãdo dalla ferrata, fino alla Capella Alipranda, qual opera poi ridusse à total perfettione il Reuer. P. F.Giouanni di Bergamo, Guardiano susseguente, & che poi è stato Ministro della Prouincia di S.Antonio, & similmente fece fare due pille bellissime nell'intrar in Chiesa, vna per parte, di marmo bianco l'vna, & rosso l'altra, per l'acqua Santa, l'vso della quale, nelle Chiese, & camere instituì Alessandro primo Pontefice Romano, & martire, del 109. Di più, gia 10. anni sono,il molto Vener.P. F.Antonio Borsati, adornò la predetta Chiesa d'vn'Organo nobilissimo, in alto posto dall'altra parte in faccia quasi della Capella della Madonna;quando che auãti gli era solo vn'Organino portatile, che staua nella Capella grãde. Ma trattando de gli adornamenti della Chiesa,giusta cosa è,non

Platina nella vita de' Pont.

è,non tralasci gli principali,quali se bene tanti,& tali sono, che impossibile sarà il potergli,come stanno descriuere; con tutto ciò,inquanto potrò,tentando di farlo,verrò almeno al fuggire il giusto biasmo, che toccandogli m'hauerei meritato, là doue ripigliando il ragionamento mio dico, che cominciando da quel muretto, quale partisse la Chiesa dal Choro, & all'entrata della porta maggiore, vi sono sopra delle mura armamenti di asce, quali essendo da sei braccia alte da terra, tanto, cioè che non impedischino l'ingresso delle Capelle,per ogni parte,vãno sino sotto al tetto della Chiesa, che verrebbe ad essere la predetta struttura d'asse,d'altezza 20.braccia in circa nella più alta parte,cioè nel mezzo de' volti della Chiesa,& perche sporge in fuori dalle mura sodette, per ogni verso vn braccio buono, d'indi auuienne,che con diuersi lauorieri ella sia distinta come sarebbe da principio,cioè al piede di lei, vi sono da 60. colonne della grossezza d'vn huomo commune, alte da trè braccia, discoste l'vna dall'altra da doi braccia in circa,cõ le sue base al piede proportionate, & capitelli di sopra, con fogliami, ogni cosa d'asse,che con bellissima vista circondano tutta la Chiesa, sotto le predette colonne vi stà pur d'asse intorno intorno il suo piedistallo equale,& continuato in ogni parte,sopra i capitelli delle predette colonne verso il tetto, frà l'vna, & l'altra vi sono li suoi quadri lauorati,pur sempre d'asse,sopra de' quali vi è vn'altro adornamento nell'istesso modo di colonne: ma alquanto più picciole,& con minor spatio frà di loro distanti,sopra pur delle quali,nuoui ornamenti, vi si scorgono à modo di fenestre picciole,ò nicchi vogliamo dire,& sopra di questi altri ornamenti più piccioli, ch'vltimamente giongendo fra' volti, sino quasi al tetto, si risoluono in merli di Città, in torrette, punte de campanili, & altre si fatte foggie diuerse, secondo il capricio di chi le fabricò,il che tutto facendo di se vagha mostra à' riguardanti,niente più bello lascia, che in simil genere si possi bramar di questo da vedere; con tutto ciò, il fin quì detto fia niente,à comparatione di quello son per dire, posciache tutte le predette colonne,basi,piedistalli,capitelli,volte,archi, fenestre,fogliami, nicchi,torrette, & in somma tutto ciò,che è d'asse, dal sommo, per sino al piede, è talmente carrico di voti di cera offerti,& quiui attacati con mistura di pece,cera,e d'altro tale,che rattiene,che in così gran mole,e in così gran strut-

tura

tura d'asse, niente vi riman di vacuo, oltre che (& questa è l'importanza,& lo stupore) tutti gli predetti voti,ò imagini di diuerse sorti, essendo però fatte sopra diuerse stampe, secondo il diuerso essere loro, sono nondimeno diuersamente à vn modo,& quiui con patiẽza tale,& giudicio state attaccate, che è marauigliosa cosa il vederlo,come che impossibile il narrarlo à pieno,essendo,che non confusamente, ò indistintamente sono attacate dette cere,come in assaissime altre Chiese si costuma : ma con ordine, & distintion tale, à foggia di diuersi lauorieri,secondo il vario pensiero di chi n'hà custodia, che niente più vago,più degno, & riguardeuole in materia tale, (& quello che più importa) che maggior diuotione apportasse, si potria desiderare. Detta inuentione d'acconciar le cere nel predetto modo, fù ritrouata da vn Padre nostro Sacerdote, da Acqua negra,gia 80. anni sono, in circa; quale pigliate le cere, che continuamente veniuano offerte, per essere sottili, & mal fatte le disfaceua,indi hauẽdo diuerse stampe, & nella cera già disfatta,posto non sò che mistura sua, acciò le cere poi gettate più venissero à resistere alle varie staggioni dell'anno, & all'antichitade insieme, le rifaceua sopra quelle stampe: ma molto più grosse d'assai, che non erano prima, acciò più longamente potessero durare,& poscia,con vn'altra tenacissima mistura, le attaccaua sopra delle asse predette,con l'artificio, & diligenza gia detta, & vna delle predette acconciature durerà per sino 20. anni, & più. Et si come fù opra della Madre d'Iddio, che detto Frate inuentasse cosi degno modo d'acconciar la sopradetta Chiesa, così non senza suo specialissimo volere auuiene, che sempre gli sia qualche Frate, che per suo compiacimento spirituale, si diletti andar raccõmodando le predette cere, secondo, chè il tempo le consuma, benche non si faccia, se non con molta spesa nella materia,& istromẽti. In oltre in ogn'vno de' predetti spatij,quali sono frà le colonne, intorno la Chiesa, vi è posta vn'imagine à modo di voto,grande della statura d'vn huomo, vestita, ò d'armi, ò in altro modo, secondo l'essere di quelli, che rappresentano, quali in diuersi tempi s'auotorno à questa Santiss. Vergine, & di subito ne furono essauditi, là oue in testimonio di questo, & per mostrar segno di gratitudine fatte fare le statue loro, quiui vollero, ch'à perpetua memoria del fatto, vi rimanessero, con gli breui sotto à' piedi, cioè nel

piedestallo

piedeſtallo ſopradetto, in carta pecora, di forma rotonda, ò in latino, ò in volgare: ma in verſi d'vn Quaternario, in lettere romane antiche, & grandi, che dall'vn lato all'altro della Chieſa ſi ponno leggere, la gratia riceuuta, con il ringratiamento inſieme contenendo, in altri de' ſopradetti breui, ſotto piedi di qualche ſtatua, vi ſono nello medeſmo carattere, delle ſentēze latine di diuerſi Santi, in honore della glorioſiſsima Vergine. Hora ſopra delle dette figure, nelli altri adornamenti di ſopra, ſalendo verſo il tetto della Chieſa, con l'iſteſſo ordine, & acconciatura, vi ſono dell'altre ſtatue: ma alquanto più picciole, perche anco più picciole ſono le porte oue ſono accōmodate, per l'iſteſſa cagione quiui poſte, con breui pur contenenti quanto gli è ſucceſſo, quali per eſſere troppo in alto, non ſi ponno coſi commodamente leggere, & coſi procedendo di mano in mano ſino ſotto il tetto, ne' ſopradetti nicchi, ſecondo la quātità loro vi ſono delle ſtatue proportionate. Et la predetta diſpoſitione d'adornamento in queſta maniera, quando foſſe fatta da principio non ſi sà di certo, ſe non che probabilmente ſi tiene, che cominciaſſe all'hora, quando anco prima ſi trouò d'acconciar le cere nel predetto modo. Non però, che ſempre dopò, che fù fabricata queſta benedetta Chieſa non le foſſero offerte eſtatue, e voti, e d'altro ſimile. Ma però voglio dire, che non furono coſi sēpre ordinatamente diſpoſti, & diſtinti, come ſtāno di preſente; mercè queſta Santiſs. Vergine, che coſi volſe, & quel buon Padre, che da principio le ſi affaticò intorno.

Di chi ſiano le ſtatue quali ſono nella Chieſa predetta, & quando, & come vi foßero poſte. Cap. XXVIII.

SOgliono ſi fattamente gli adornamēti eſteriori in qualūque coſa, ò naturale, ò artificiale, ch'ella ſi ſia, eſſere di guſto grande, e compiacimento ò à gl'occhi di chi li veggono, ò alle orecchie di chi li ſentono à raccontare, che perciò mentre gli adornamenti di queſta Santa Caſa, (eccedendo quelli di qualunque altra Chieſa ſia in Italia, ò fuori, in vaghezza, & maeſtria dell'arte,) apportano incōparabile marauiglia, & ſtupore à ciaſcheduno; troppo da douero, & da buon ſenno haurei mancato al carico, ch'io mi ſon preſo, quando ſin'-

do fin'hora attendendo a' pauimenti, e mura, e cere, trascurato il più bello, che sono le statue già dette, & acconciate con l'ordine così marauiglioso, che sono, non l'hauessi pur mentouate; come al presente di fare intendo tutte ad vna, ad vna, dicendone quanto n'hò potuto anch'io per relatione de vecchij sapere; & cominciãdo prima da quelle che sono dalla parte della Madonna, dico che nell'entrare che si fà in Chiesa in faccia apunto sopra il muro picciolo del choro, vi è la statua d'vn Põtefice, posto à sedere in apparato Pontificale, fra due colonne in vn volto d'asse delli sopradetti adornati di cere; & questo è Pio II. Senese, di casa Picolomini, quale ritrouandosi à Mantoua del 1459. per occasione di celebrare vn Concilio Generale, come anco celebrò, intendendo la gran diuotione di questa santissima Casa, gli volse venire, & statoui tre giorni, gli concesse molte indulgenze, come à suo luogo son per dire, & così ò in memoria di questo, ma più (credo) per qualche gratia che ottenesse, & forsi anco spettante al Concilio predetto; ordinò le fosse fatta la statua nel predetto luogo, con quattro versi sotto nel piedestallo, & sono questi:

Fioretti di Mant.

Da i sette colli Madre alma di Dio,
Oue fui posto à dar al Mondo essempio,
Ne vengo ad adorarti in questo Tempio
Con le Chiaui, e co'l Manto humile, e Pio.

Dalle parti pur in faccia della Chiesa, gli sono quattro volti, ò spatij de sopradetti, ma vacui da statue, due per parte, ma però con gli suoi breui à basso, che sono quattro sentenze latine, in honore della gloriosissima Vergine: la prima delle quali à parte destra verso l'organo dice:

Benedixit Mariæ Angelus Aue, cum ipsa gloriosa caruerit omni vah. La seconda dice in questa maniera:

Alia Mater Christum non decuit, nec alius Filius decuit Mariam, illa enim maxima matrum est; ille verò filiorum maximus est.

Poi dalla sinistra la prima dice:

Habemus omnes tutissimum accessum ad Dominum per Mariam.

L'altra che segue dice in questo modo:

Induit Maria Dñm carne, à quo ipsa maiestatis gloria est exornata.

Indi riuolgendosi verso l'Altare della Madonna, cioè alla sinistra del Pontefice, nel primo, quadro che è nel canto, sopra di cui vi è vn'horologio, che mostra, & batte l'hore, gli è vna sta-

tua di fanciullo inginocchiato, in atto d'adoratione, & sotto hà scritto in questo modo:

Merito Maria ab omnibus celebratur, cum eius vita omnium fuerit disciplina.

Appresso nel seguente volto gliè vna statua d'vn'huomo armato à tutte arme, con vna mazza in mano, & lo scritto dice:

Hier. in serm. de Assumpt.

Quicquid in Maria gestum est, totum puritas, totum veritas, & totum gratia fuit.

Segue vn'altra statua vestita da persona graue, all'antica, il particolar di cui non sapendo, riferirò solamente lo scritto:

O Mater Domini, sicut in prima fœmina abundauit delictum, sic in te abundauit omnis plenitudo gratiæ.

Indi susségue la statua d'vn Cardinale in habito, quale per riceuuta gratia essendo quiui posto, hà il breue che dice:

Hæc est enim quæ totius mundi reparationem obtinuit, & salutem omnium impetrauit.

A questa vien dietro la statua di Carlo Duca di Borbone sopra la capella della Madonna, vestito Ducalmente cō lo scetro in mano. Di cui, se bene non si sà la cagione, per la quale fosse quiui posta la statua sua, si crede almeno, che per occasione di qualche suo voto fatto, & ottenuta gratia da questa benedetta Vergine, mentre che venuto à Mantoua del 1524. (essendo parente di casa Gonzaga, per la madre sua Chiara Gōzaga, sorella del Marchese Francesco) gli conuenne far giornata per l'Imperatore à Borgoforte, in vn prato vicino al Pò, che hora è delli Sign. Tridapali; con Gioanni Medici. Quindi poscia andato à Milano, si ritrouò l'anno seguente nel fatto d'arme di Pauia, in cui alli 24. di Febraro, fù fatto prigione il Rè di Francia, & vltimamēte, del 1527. con empietà di Barbaro condusse l'essercito alla presa di Roma, contro il volere di Carlo V. Imperatore, di cui era egli Capitano, & perciò ecco, che per Diuin volere, in vendetta della sua sceleragine, rimase miseramente morto. Hora la detta statua hà sotto' piedi nell'istesso modo, alcune lettere scritte in oro, in līgua Frācese, & sono tali:

Accedamus cum fiducia ad Thronum Virginis, vt misericordiam consequamur, & gratiam, in auxilio optato.

Parimente sopra il capo della detta statua gli stà scritto.

Ecce conculcaberis bestia, & gignetur Dominus in orbe terrarum, & gremium Virginis erit salus omnium gentium.

Segue à questa, vn'altra statua, che è d'vn Frate nostro, detto il P. F. Serafino di Legnago Sacerdote, quale si dilettaua in suo tempo, che non sono troppo anni, d'acconciar le dette cere, & essendo vna volta, per vna grauissima infirmità, dato per morto, egli auuotatosi à questa gloriosissima Vergine, subito ne rihebbe la pristina sanità, perilche, con le proprie mani fattasi vna statua, gli fece scriuere sotto.

Già'l graue dell'età squarciaua il velo
Di mia parte più degna, & immortale,
Ma tu Reina ancora il nido frale
Per salute, e mercè l'impetri in Cielo.

Dietro questa, seguono le statue di molti della compagnia del predetto Borbone, (quali nel ritorno del sacco di Roma, furono la maggior parte di loro, essendo sbãdati, vccisi per le vie publiche da contadini, per giusto giuditio d'Iddio,) hora questi si raccomandarono già à questa gran madre di Gratie, con l'occasione (si crede) della battaglia à Borgoforte co'l Medighino hauuta, & furono liberati, come quì si vede. Imperò che la statua di quello, che segue al Frate, è armata à tutte armi, con la lancia in mano, e lo scritto dice:

O Virgo benedicta super omnes fœminas, quæ Angelos vincis puritate, & omnes Sanctos superas pietate.

Segue à questa, la statua d'vno, c'hauendo vna palla di colubrina attacata al petto, mostra che per mercè di questa Madre di Gratia non sij stato offeso, ben che percosso, lo scritto dice:

Gran rabbia muoue'l ferro, gran pietà'l tiene,
Minaccia morte, e rende à ogn'vn stupore,
Chi è, che non dica, pe'l sommo Fattore
A Maria sol' ogni gloria conuiene.

Viene la statua d'vno, che dimostra, che gli sia stata tagliata vna spalla sino al petto, & che perciò n'vscissero le budella, & dice:

Quest'aspro ferro, ch'à ferir mi venne
In mezzo al petto, m'apportaua morte,
Maria vidde mia fede in lei si forte,
E l'alma, ch'era per fuggir ritenne.

Segue la statua d'vn fantacino da guerra, che così hà scritto:

Præsta Virgo pijssima sufficiens auxilium, cum sis Mater largissima.

Vn'altra statua d'vno che mostra, con vn'accetta essergli stato tagliato mezzo lo collo, hà lo scritto suo, che dice:

A te, nel gran bisogno hebbi ricorso
Donna del Ciel, e tu mi desti aita,
Però renderti il voto hora m'inuita
La tua pietà, che non nego il soccorso.

Dietro questo, è la statua d'vno con vn puttino auanti, & lo scritto dice:

O Dei Virgo esto nobis refugium apud Patrem, & Filium.

Segue la statua d'vno, che stando coricato, hà il capo sotto il ceppo, & la manaia su'l collo, e il manigoldo in piedi, con la mazza in alto per troncargli il capo, dimostra hauergli di già dato vn colpo. Et costui, hò inteso dire, che fosse vn certo Rinaldo dalla Volta fornaro, quale per Giustitia douendo essere decapitato, fatto voto à questa santissima Vergine, sentì gridar gratia in nome de' Signori, auanti gli dassero l'altro colpo, & fù libero, lo scritto dice:

Mi fece saluo questa Madre pia
Di tal disgratia, come quì vedete,
E ben, ch'el primo colpo già sentete
Pur liberato fui per te Maria.

Appresso, è la statua d'vn altro, c'hà le mani legate di dietro, e il laccio al collo per essere appicato, quale hò inteso dire, che fosse vno di S. Martino dall'Argine, che innocentemente condannato, fece voto à questa santissima Vergine, & così quattro volte se gli ruppe il laccio, onde vedutosi il miracolo, fù subito liberato, il suo scritto è questo:

L'alma ancor trema, e suda di paura,
Membrando il laccio intorno al collo auuolto:
Ma quando penso, che tu l'hai disciolto
Lieto ti lodo, Vergine alma, e pura.

Vn'altra statua d'vno, che essendo in ceppi, co' piedi al fuoco, per tormenti di Giustitia, ne segue, il cui scritto è questo:

Qualunque può veder in quanta pena
Io posto in ceppi, al fuoco, e per la vita,
Ma per Maria, quella bontà infinita
Mi liberò, perche è di gratia piena.

Segue la statua d'vno, ch'appeso in aria, gli è datto la corda, con le mani dietro, per tormẽti di Giustitia, lo scritto suo dice:

S'in terra, ò in acqua, non dirò nel fuoco
Vergine sacra le douute gratie

Renderti non potei, hora nell'aria
Appeso à questa fune humil ti rendo.

Seguono trè altre statue, ne' trè quadri susseguenti, vestite d'ordinarie vesti, in atto d'humiltade, lo scritto della prima dice:

Ad Mariam omnes confugiant in necessitate constituti, tamquam ad singulare remedium.

Il secondo dice:

O Maria, tu candoris, & decoris forma, & cui non est æqualis in terris, nec in cœlis ianua.

Il terzo dice:

Parata ipsam omnibus piè quærentibus gratiam donare.

Dopò quali, seguono duoi quadri vacui sopra la Capella Castiona, & tali sono, per non gli leuar l'aria, hāno però lo scritto:

O Maria mater gratiæ, nostra spes, & gloria.

L'altro, che segue dice:

Cæteris Virginibus præstatur gratia per partes, Mariæ verò tota se infudit plenitudo gratiæ.

Appresso gli è vn'altra statua, il cui breue è questo:

Nullus diffidat ad Mariam hodie confluere, sibiq; supplicare, quia consolamen est miserorum, & fida salus infirmorum.

Dietro questi, ne seguono altri quattro per ordine, della compagnia di Borbone, quali per gli scritti mostrano il bisogno, & la Gratia ottenuta.

Chi brama d'ottener quanto desia,
Pur che sia grato à Dio, & in suo honore
Ricorri à lui, ch'egli è solo datore
Di gratie, per le mani di Maria.

Il secondo breue dice:

Perche seruato m'hai Vergine pia
Da mille morti d'inimica mano,
Al tuo sacrato Tempio in questo piano
T'offero l'arme, e la sembianza mia.

Il terzo breue dice:

Reina delle stelle, il cui valore
Mi liberò dalla mortal angoscia,
Quando'l colpo crudel m'aprì la coscia,
Come posso ti lodo, e rendo honore.

Il quarto breue dice:

Nella guerra crudel mi fù troncato

L'vn de membri, ch'al corpo era sostegno,
E già daua di morte aperto segno,
Quando Maria chiamai, e fui sanato.

Hora seguono le statue dall'altra parte della Chiesa, cominciando dalla porta.

Prosseguesi di raccontar le statue, quali sono della parte sinistra della Chiesa predetta, nell'ingresso di lei. Cap. XXIX.

E Cosi grande il desiderio ch'io tengo di satisfare nella presente mia fatica quanto piu posso alle menti di ciascheduno, che se bene m'aueggo di non potere compitaméte, nella materia di queste statue ciò fare, dicendone ogni particolarità minutamente, come altrui forsi desiderarebbe sapere, con tutto ciò, quello poco ch'io ne sò di certo, non l'hò voluto tacere, à honore, & gloria d'Iddio, e di questa sua santisima Madre. Hora proseguendo l'incominciato ragionamento delle già predette statue, dico, che entrati che siamo dentro la porta della Chiesa, per riuolgersi alla sinistra parte, sopra la detta porta vi sono in trè quadri, trè statue, quali alla foggia del vestire, mostrano essere della cōpagnia di Borbone: ma non hanno breui sotto, poiche la porta è tanto grande, & alta; che occupa il corso del piedestallo predetto. Susseguono à questi nel canto della Chiesa, in quattro seguenti volti, quattro statue, pur della medesma compagnia, gli scritti de' quali mostrano la cagione del voto loro, il primo dice:

Co'l cor mi volsi à quell'alma gradita,
Che nel Mar de' trauaglij è vn fido porto,
E tosto mi sentì porger conforto,
Et sanar del mio corpo ogni ferita.

Lo scritto del secondo, che con vn'alabarda in mano, mostra le sia stata per il trauerso tagliata la metà della coscia, dice:

S'empio fù'l ferro, & il dolor immenso,
Che nella coscia sentei come si vede;
Ben tanto fù maggior in te mia fede,
Madre di Dio, che m'aiutasti il senso.

Lo scritto del terzo, di tutte arme armato, con la spada in mano dice:

Madre

Madre d'Iddio, che dal celeste Trono
Benignamente vdisti i prieghi miei,
Et la Gratia mi festi, ch'io chiedei,
Non rifiutar questo mio picciol dono.

Lo scritto del quarto, che stà in atto di doglianza dice:

Per la piaga mortal, ch'in me si vede,
L'anima vsciua dal corporeo velo:
Ma la madre di Dio fè forza al Cielo,
Et contro il corso human' viuer mi diede.

Sei altre statue della medesma compagnia ne seguono in sei susseguenti quadri, cominciando da sopra la Capella delli Illustrisimi Signori Conti di Gazzoldo, & andando verso l'Organo, de' quali, perche altro particolare non sò, porrò solo gli scritti loro: il primo dunque, ch'è vestito da fantacino, con vno spadone in mano, & stà in atto d'adoratione dice:

Non del ferro le forti, e dure tempre
Seruato m'hanno da mortal periglio:
Ma la Vergine figlia del suo figlio,
Il cui Sacrato nome honoro sempre.

Il secõdo vestito alla Turchesca cõ Scimitarra à lato, & freccie, (dice:

O Maria exaudi preces supplicum, ad te piè clamantium.

Il terzo tutto armato, con la lãcia, hà lo scritto in questo modo:

Queste vittoriose, e lucide arme
Che veston' questa statua, à me simile
Quì nel tuo Tempio Vergin' alma, e humile
Consacro, hor voglij hormai riposo darme.

Il quarto, che dimostra vna coscia passata con vno spiede, dice:

Co'l mortal colpo il crudo ferro parte
La coscia mia: ma tù Vergine santa
A morte scorno fai mentre si vanta
Portar del corpo mio l'alma in disparte.

Il quinto, con due coltelli, vno nella coscia, & l'altro nel collo, dice:

Fier strali, che ferendo vno la coscia,
L'altro il collo, cercate à me dar morte,
Vedete, che Maria, di voi più forte
Vana fà vostra offesa, e la mia angoscia.

Il sesto, che dimostra hauer due coltelli grandi, cacciati nel petto, l'vno per parte, sopra le mamelle, così dice:

Di

Di morte mi minacian due coltelli,
Ch'alla ſpalla, & al cuor m'han dato aſſalto:
Ma tu Maria di sì duro ſmalto
Veſtì mia vita, che non mi cal di quelli.

Dopo queſti ne ſuſſegono due altri, pur in due quadri, l'vno de' quali tutto armato, con la ſpada ignuda in mano, dice:

Ecco l'armi di cui veſtito, e cinto
Vittorioſo fui nelle battaglie;
Spoſa di Dio, me ſteſſo, e piaſtre, e maglie
T'offero, che per te mai non fui vinto.

Et l'altro, pur ſoldato in due luoghi ferito, così dice:

Queſta del corpo mio deſtra colonna,
Dalla piaga ſanata, e queſta gota,
Mirabilmente fanno al Mondo nota
La virtù di colei ch'è del Ciel Donna.

Appreſſo di queſti, gli è la ſtatua d'vno, che cui certo ſi sà, che ſia ſtato da Goito, & padre dell'Illuſtr. Sig. Commiſſaro di Redoldeſco, che era queſti anni adietro, qual ſtatua è veſtita à tutte arme, ſenza la viſiera: ma con l'elmo, che hà alcune punte ſopra, & tiene vna alabarda in mano; di queſto ſi dice, che combattè in ſteccato, nella piazza di S. Pietro di Mantoua, con Ceſare da Napoli valoroſiſsimo Capitano, del 1521. con licenza dell'Eccellentiſsimo Federico Gonzaga, all'hora Marcheſe di Mantoua, (di cui hò veduto io le lettere teſtimoniali della vittoria,) & mentre ogn'vno haurebbe creduto, che doueſſe reſtar perdente, egli nondimeno raccõmandatoſi à queſta ſantiſsima Vergine fù vittorioſo; però in ſegno di gratitudine, quì volſe la ſua ſtatua, co'l breue di queſto tenore:

Per te Donna del Ciel d'eterna gloria
Vincendo il fier nimico, ornato ſono;
Però queſt'arme ti conſacro, & dono
Me vincitor, il vinto, & la vittoria.

Appreſſo gli è la ſtatua d'vno, veſtito alla Sarracineſca, con vna bandiera in mano, la ſcimitarra à lato, & vna freccia nella faccia, il cui ſcritto dice:

L'empia ſaetta, che trafiſſe il viſo
Al feroce guerrier dal Greco lito,
Perſe la forza toſto c'hebbe vdito
Il ſuo priego Maria dal Paradiſo.

Segue vno vestito à tutte arme con la spada ignuda in mano, & dice in questo modo:

Per quella Gratia, ò Vergine beata,
Che già impetrasti à me, qual io mi sono
Piaccia ti prego prender l'humil dono
Dell'imagine mia, di ferro armata.

Vn'altro con vn'Alabarda in mano vien dietro, che hauendo la faccia mezo tagliata, hà lo breue suo che dice:

L'aspro colpo che due fà d'vna gota,
Et l'altro, ch'vna coscia in due diuide,
Per te Diua celeste hor non m'ancide,
Che Gratia impetri all'anima deuota.

Quindi è vn'altro armato, mà ingenocchiato cõ vna Alabarda in mano, & il suo scritto dice in questo modo:

La Reina del Ciel mi diede aita,
Quando dal fier nimico i fui assalito,
Perdendo, vinsi lui, che sopra il lito
Lo posi con dolor priuo di vita.

A questa segue la statua d'vno, che hà vn coltello grande nel petto dalla sinistra parte, presso il cuore, il cui breue è tale:

Passa il coltello con terribil atto,
Et la Madre del Dio della Natura
Sottragge la virtù, ch'el ferro indura,
Ne duol sento di piaga, ò neruo attratto.

Seguono ne' quattro seguenti volti le statue di quattro, la prima delle quali alla longa vestito con vn'artigliaria appresso, in atto di rendimento di gratie, hà il breue sotto, che dice:

Impenditur Deo, quicquid eius genitrici Virgini Mariæ fuerit impensum.

La seconda con vna freccia nella gola, hà il breue tale:

Quælibet creatura ex gratiæ Mariæ abundantia respersa reuiuiscit.

La terza statua, che è di tutte arme armata, quali hanno per fregio vn filetto d'oro, & è all'incontro giusto della Capella della Madonna, che è d'vn gentilhuomo d'Hostiglia, qual gli anni adietro andò in Ongaria co'l Serenissimo Sign. Duca nostro, la prima volta che le andò, & ritornato offerse l'arme sue in questa guisa, col suo breue:

In Mare sunt congregationes aquarum, in Maria congregationes gratiarum.

La quarta, & vltima ſtatua da quella parte poiche è appreſſo l'Organo, è di tutte arme armata, & hà vn baſtone colorito di bianco, & roſſo in mano, co'l ſuo breue ſotto, che dice:

Vnanimes Virginis gloriæ miſericordiam prædicemus cum nemini eam inuocanti ipſam defuiſſe numquam cernatur.

Et quiui finiſcono le dette figure di queſt'ordine, poi che eſſen doui l'organo, occupa i volti di quattro, ſotto di cui però gli ſono gli ſuoi breui nel modo predetto, che moſtrano per auanti gli foſſero le ſtatue.

Il primo dice:

Fidelis mediatrix Maria, quæ ſalutis antidotum viris atq; mulieribus propinauit.

Il ſecondo dice:

Bonum eſt, poſt Dominum adhgrere Mariæ, ac in eius protectionis munimine demorari.

Il terzo dice:

Sicut lapis angularis ex vtraque parte cernitur, ſic ſexus vterque Virginis numine defenſatur.

Il quarto dice:

Maria bellatrix egregia fuit, ab ipſa enim ſupplantatoris Euæ calliditas depreſſa eſt, ac penitus expugnata.

Hora ſopra di queſto primo ordine già detto, gliene ſono due altri, l'vno ſopra l'altro intorno intorno, pur con le ſue ſtatue proportionate à ſuoi luoghi, delle quali non ſapendo io altra particolarità più diſtinta, non farò altro ragionamento, ſe non queſto, che infiniti credo ſiano ſtati gli miracoli, & gratie di queſta ſantiſsima Vergine, quali tutti impoſsibile ſarebbe il raccõtargli, & però me ne paſſo all'oſſeruatione di quella pelle di cocodrillo, che ſi vede nell'entrare in Chieſa, pendẽte dal tetto quaſi nel mezzo di lei, attaccata con vna catena di ferro; qual cocodrillo moſtra, che foſſe longo da trè braccia, & groſſo per il trauerſo, come vn fanciullo di mezza età, di queſto dunque hò inteſo dire, che da cent'anni ſono egli ſi ſcoperſe nelle foſſe di Curtatone, & quiui faceua di molto male, quando vna mattina aſſalendo d'improuiſo due fratelli caminanti inſieme ſopra l'argine della foſſa n'amazzò vno, & l'altro vedutoſi non poter fuggire, fatto cuore, & raccõmandatoſi à queſta glorioſiſsima Vergine, con vn'acetta longa, c'haueua, aſſalì l'animale, & l'vcciſe, quale poi ſcorticato, n'offerſe la pelle piena di

na di paglia, come si vede; Nè paia strano ad alcuno co'l dire, che gli cocodrilli non viuono, se non nel Nilo, perche oltre, che io gli dirò, che questo è falso, dirò appresso, che quando Dio vuole per castigo, & terrore de popoli, sà fare, che cocodrilli, e d'ogni altra sorte di più fiero animale, si scuoprino, oue gli pare, & piace, che di ciò l'Historie vniuersali non mi lasciano mentire, ed'in particolare Giuseppe Rosaccio di molti serpenti in diuersi luoghi insoliti apparsi, & in diuersi tempi, ben lo dimostra. Pendono nell'istesso modo da ferri, che trauersano la Chiesa diuerse barche, galere, e nauiglij piccioli, però, mà indicanti qualche riceuuta gratia da questa Madre d'Iddio, come che l'istesso protesta vn numero grandissimo di bandiere, e confalloni attaccati in alto intorno la Chiesa. Et similmente la quãtità grandissima delle tauolette diuerse, con bellissimo ordine attaccate a' muri cominciando dalli adornamenti predetti d'asse, fino à terra, questo istesso dimostra con tante canne d'Arcobuggi, quali sono appese alla ferrata grande in faccia la Chiesa, & vicino all'Altare della Madonna, in faccia della quale dall'altra parte della Chiesa fuori la capella de' Signori Corradi, & sotto l'Organo, vi è vn quadro grande dipinto d'vn nostro Frate, quale per quanto si sà per tradittione era vn Vicario Generale nostro, che patendo dell'orina, fatto voto à questa Madre di gratia subito fu liberato. In somma da tutte le predette cose concludo, che bellissima, e diuotissima insieme sia la detta Chiesa, che ben perciò Monsignor Illustrissimo Gonzaga nelle sue Croniche trattandone dice: *Huius loci Ecclesię nihil penitus eorum desiderat, quæ ad huius decorem conducere possunt, nam ex omni parte perfecta capacissima, atque pulcherrimis ijsque plurimis sacellis exornata;* Et poco più à basso, *Est enim hæc Basilica inter omnes totius Italiæ, tum ob miracula, quæ in dies ibi contingunt, tum ob populi frequentiam illuc confluentem, tum ob singularem eius structuram, celeberrima.* Il che tutto viene à confirmare, quanto che di sopra nel capitolo secondo hò dimostrato.

Il Rosaccio.

Gõzaga 1. parte

Si recitano diuerse opinioni circa la santa Imagine della gloriosissima Vergine, che è nella detta Chiesa. Cap. XXX.

SE mai in alcuna parte di quest'opra mia intensamente bramai (come che pure in ogni minima parte di lei hò grato) ch'integro al Lettore ne rimanesse il giudicio proprio, per poter meglio giudicarne senza velo, ò nube di passione, ò d'ignoranza alcuna quel tanto, che conforme al vero più gli parrà conueniente, questo capitolo, e al certo quella parte, oue più ch'in ogn'altra mi saria di gusto grandissimo l'esserne giudicato: Imperò che oue ne gli altri capitoli apportatore solo sono di cose, che ò da loro stesse si veggono, ò da libri l'hò hauute, ò per traditione almeno incorrotta l'hò intese raccontare. Quiui dalla necessità della materia vengo astretto al dire, quello, che fondato solo nel parer proprio con la ragion naturale, appresso; pare nondimeno contro è la commune opinione del volgo, e la pietate istessa, ed'anco l'affettuosa mia diuotione verso questa gloriosissima Vergine, conciosia cosa, che ragionando di questa sacrosanta imagine, non posso se nô dirne, quanto se non certissimamente sò, probabilissimamente almeno così tengo essere: sì perche l'Historia in se questo ricerca, che alla veritade quanto più sia possibile s'attenghiamo, quale è sola l'anima di lei, sì perche altrimente facendo, verrei à scemare molto di fede al rimanente di questi scritti miei: Dico dunque quanto all'essere di questa benedetta imagine, che molti (del volgo però) hanno voluto dire, ch'ella sia stata fatta da S. Luca Euangelista, Ne come che parlino senza fondamenti, ò ragioni in ciò, altra ragione ne sanno se nô questa assignare (se è però ragione) ch'anch'eglino così l'hanno inteso dire da altri: ma come poi si viene al ristretto, da chi, ò quando, ò come, ò con che occasione, ò per quali ragioni ciò possi essere tāti Harpocrati si mostrano, (dalla sciocca gentilità istimato Dio del silenzo) poscia che s'ammutiscono ad'vn tratto; Io nondimeno, che da pia curiosità mosso, mi son posto con più fermo giudicio, al volerne di ciò ricercare, quando non la certezza espressa, la probabilità euidente almeno, & non hò però potuto ritrouare cosa, che propriamente m'acquettasse l'intelletto; son stato sforzato scri-

uerne

uerne il mio parere, & prima dico, che alle traditioni ecclesiastiche, ò Religiose quanto si deue di fede, & riuerenza da noi Christiani, questo lo sò molto bene, quando che il sacrosanto, e gran Concilio di Trento, alla Sessione quarta mi dica: *Nec non traditiones ipsas à Spiritu sancto dictatas pari pietatis affectu, ac reuerentia suscipit, & veneratur Ecclesia Catholica*; Con tutto ciò sò anco, che non d'ogni sorte di volgari ragionamenti benche s'habbino del pio, ciò si debbe intendere, mà di quelli solo, che fondati sopra d'huomini graui, & santi: per vna longa, & incorrotta serie di persone estimatissime, fino à nostri tẽpi sono peruenuti; Mà nella proposta materia, ne huomini di grauità ardiscono dirlo, ne (che più importa) appare, come ciò possi essere; Imperoche se bene è verissimo, che San Luca Euangelista è Medico, e Pittore eccellentissimo, come tengono tutti gli Dottori sacri, ed in particolare Niceforo Greco antichissimo Dottore, Eusebio Cesariense, Sant'Agostino, e tant'altri se bene nello stesso modo è verissimo, che dopò ch'ei fù fatto Christiano, & annouerato frà gli settantadue Discepoli del Signore facesse di molte imagini, specialmente della gloriosissima Madre di Dio, per suà diuotione, & di quelle à diuersi conuertiti dà lui ne facesse dono, come di già tutti li Dottori sacri predetti ne fanno mentione, Ne perche egli fosse impiegato nella legatione del Vãgelo santo per la Dalmatia, Frãcia, Italia, e Macedonia, come vuole Epifanio, ed indi nell'Oriente per la Libia, e nella Regione de Tebani, come Ecumenio dice, tralasciò però mai, che non facesse taluolta secondo che l'opportunità del tempo, qualcheduna delle predette imagini; Nondimeno, che questa nostra sia vna di quelle fatte da lui, nõ ritrouo formale ragione, che mi possi efficacemente persuadere al crederlo, atteso, che douendo l'imagine acciò tanto più veramente sia imagine dell'imaginato di fuori, & reale (quale secondo Platone nel decimo della Republica tiene il primo luogo della verità, come l'Idolo nella mente, il secondo, & l'imagine dipinta, il terzo) assomigliarsi quanto più si può ad'esso, & essendo noi certi, e per gli Dottori antichi ciò trattanti, e per le molte imagini dall'istessa gloriosissima Vergine, quali per l'Italia in diuersi luoghi si veggono fatte dall'istesso S. Luca che semplice, e priuatamente detta santissima Vergine vestiua, e portaua in capo vn drappo, ò vn panno di bombagio sottilmente

Cõcilio di Trento alla Sess. 4.

Niceforo Greco

Eusebio Cesariense.

S. Agostino.

Epifan. Ecumenio.

Platone nel decimo della Republica.

mente

mente tessuto, quale coprendoli le spalle, haueua l'estremitadi lauorate di certi filetti turchini, & rossi secondo c'hãno gli veli fatti alla Soriana; è in oltre alcune frangiette piccole intorno, che così anco portauano l'altre pouere donne di quelle parti della Palestina, e di più quanto alla carnagione, essendo ella di faccia alquanto longhetta, & di colore più tosto oliuastro, & bruno, che altro. Questa nostra imagine niente in questo se gli assomiglia, poscia che è di faccia rotonda, & colorita; & hà in capo vna cuffia alla foggia d'Italia, & vn Manto, che tutta la cuopre, di varij lauorieri intessuti, con diuerse figure per dentro lauorate; talche ne quanto all'essere, ne quanto al modo del vestire, niente si confoma; In oltre dell'altre sacre Imagini da S. Luca dipinte, quali sono per Italia, come sarebbe in Roma in Santa Maria nuoua, quella portatale di Grecia antichissimamente dalla famiglia di Frangipani, in santa Maria maggiore vn'altra, quale in tempo di guerra si nasconde, acciò non sia rubata; in santa Maria del Popolo, quell'altra, che dal popolo Romano con tanta celebrità gli fù posta; In Ara Cœli, vn'altra, da Monsignor Gonzaga nelle sue Croniche descritta; In Napoli, vna nella Chiesa di San Gio. Battista, in Vinegia nel la Chiesa nostra di S. Giobbe, vn'altra portatale da Constantinopoli; Parimente in Santa Maria Maggiore pur di Vinegia, vn'altra nel Duomo di Padoua, vn'altra fuor di Bologna, sopra il monte dalle guardie, detta la Madõna di S. Luca, vn'altra nel monte di Crea in Monferrato, vn'altra da S. Eusebio Vescouo di Vercelli portatale, & à Loretto poi quella, che di certo si sà, che fosse da S. Luca fatta, hora dico, di tutte queste gliè ò scrittura, ò tradittione ferma, & molto autentica, e di questa nostra, che non vi fosse determinata cosa da potersi mostrare, come in fatti non vi è gran cosa, pure mi parrebbe questa; Mà che più mi moue è questo, che se fosse di San Luca, come quando, & con che occasione sarebbe ella stata portata in questo luogo, si che poi non gliene fosse memoria alcuna di certo? se auanti, che fosse fabricata la Chiesa di presente, mi diranno, ma essendo luogo siluestre, & inhabitabile all'hora, come si è concluso, perche portar in luogo tale, fuori della Città, & tanto lontano vn cosi pretioso Thesoro per lasciarlo poi in abbandono? & tanto più, quanto che per le guerre da popoli circonuicini erano spesse volte molestati, come per le Croniche si vede;

Gonzaga 2. parte.

de, che se dopò, che fù fabricata la Chiesa di presente mi vorran dire; Mà e le Croniche di Mantoua, che fanno, dirò io, che questo nó raccontano? atteso, che le cose da trent'anni in quà, così minutamente descriuono, & questa pure è notabilissima, oltre che, & doue era ella auanti, che quiui fosse portata? perche se ne priuarono loro? perche se non per scrittura, per tradittione almeno, non l'hanno fatta passare à posteri suoi? Perche da padri nostri non l'habbiamo saputo noi? Oltre, che se è imagine di San Luca, perche fù così ferialmente da principio posta nel muro semplicemente, & senza adornamenti alcuni intorno? In somma pare certo, che nessuna probabilità efficace vi sia, per cagione di cui si possi concludere, che questa sia imagine fatta da San Luca, con tutto ciò (riuolgendo il foglio) poscia che, *quòd est famosum, non est ex toto falsum*, come vuole il Comentatore Auerroe, è contrapesata la predetta publica fama, con le ragioni dette in contrario, basta almeno à porre la cosa in dubbio, là oue conforme à questo vorrebbe il Legista, che *in re dubia benigniorem interpretationem sequi, non minus iustius, quàm tutius foret*; Indi vengo à dire, che se bene certezza alcuna non habbiamo, che questa sia imagine di S. Luca, nondimeno l'affermarlo, oltre che pare s'habbi più del pio, & del diuoto, non è anco contro qualche probabilitade: Poiche se quelli stessi Frangipani, che da Grecia à Roma portarono la già detta Madonna di San Luca, vennero poi in processo d'anni, ad habitare à Mantoua: (La onde essendosi corrotta la voce di Frangipani, furono poi detti Forapani) come è notissimo, perche non si potrebbe egli dire, che l'istessa Madonna da Roma à Mantoua ci portassero? & quindi rispondere poi ad ogni altra cosa in contrario, che gran cosa però non sarebbe, ouero dire, che quando l'Illustrissimo Signor Francesco Gonzaga per cagione della peste fece il voto, lo fece stando inginocchiato auanti questa santissima Imagine, quale egli con sua molta diuotione doueua tenere in qualche suo secreto Oratorio, mà che poi fabricata questa così solenne Chiesa, volse che quiui fosse trasportata per maggior riputatione di lei, & diuotione de' popoli; con tutto ciò, perche molte difficoltadi dal così dire, ne sorgerebbero poi, però io come non voglio pretendere del troppo sagio, in assolutamente negare, che sia di S. Luca, così non intendo, mostrarmi troppo ardito in affermare, che

Auerroe.

Instituta.

Gianello delle nobili famiglie di Mãtoua.

sia

sia dell'istesso, diro ben solo, che se Monsignor Illustriss. Gonzaga nelle sue Croniche non fà mentione di questo particolare; è solo, perche le cose certe, & chiare egli intendeua solaméte descriuere, che nel resto, me ne passo à quelli, c'hanno, e ben da douero senza ragione alcuna, voluto dire, che questa santa Imagine fosse prima nella Chiesa de' Padri Giesuati di Porto, & quiui facesse miracoli: mà che per occasioni di guerre, ch'erano all'hora trà Mantouani, & Veronesi, (essendo Porto fortezza della Città da quella parte, che riguarda Verona,) per fuggir ogni cattiuo incontro di tradimento, c'hauesse potuto esser fatto sotto colore di diuotione, concorrendoui molta géte, Mantouani la portassero alla Madonna, oue è adesso; Questo dico non può esser vero. Prima perche la detta Chiesa di Porto fù fabricata l'anno 1396. sette anni dopò, che' Frati nostri haueuano di già preso possesso della picciola Chiesa della Madonna delle Gratie, quale di già quando per Papa Bonifacio IX. le fù concessa, era di gran concorso alle genti, per gli molti miracoli, come testifica detto Pontefice nella Bolla predetta; Poi perche di molti Anni auanti, che potesse essere quiui trasportata (come dicono) Mantouani non guerreggiauano più con Veronesi, essendo stata l'vltima guerra có predetti del 1366. Terzo, perche se voleuano trasportarla per sospetto, c'haueuano con Veronesi, & pure questa diuotione gli era cara, doueuano entro la Città istessa di Mantoua collocarla, & anco nel più bel luogo, e non fuori in campagna tanto lontano, di più se fosse stata tolta dalla predetta Chiesa, que' Padri per conseruare in parte almeno la diuotione delle genti n'haurebbero subito nel predetto luogo fatta dipingere vn'altra simile à questa, e nondimeno quella loro è in tutto dissimile alla nostra, come hò veduto io stesso, essendole andato à posta, doue dőque s'habbia hauuto origine questo falso rumore, non d'altroue mi posso persuadere, se non da questo, che facendosi in Porto predetto vna solennissima fiera il giorno assunto dell'Assontione della gloriosissima Vergine, fù per degni rispetti trasferita alla Madonna delle Gratie di Curtatone Chiesa nostra, doue che le genti, quali prima per la fiera soleuano in Porto concorrere, venendosene alla Madonna nostra, si persuase il volgo da lì ad alquanti anni, ch'anco fosse stata trasportata l'imagine già detta da quella alla nostra Chiesa, il che però è fal-

Fioretti di Mantoua.

è falsissimo, come che sia di San Luca, ò nò, assolutamente non è, che s'habbia à risoluere, atteso che per l'vna, e l'altra parte persuasioni buone gli sono.

Come sia stata arrichita di molte Indulgenze concesse da diuersi Sommi Pontefici la predetta Chiesa. Cap. XXXI.

NOn vi è dubbio alcuno, che se tanto per appunto venissero da Christiani con l'atto pratico (per vsar questo modo di dire) istimate le sacrosante Indulgenze, quanto il giouamento loro, è frutto, mà anzi la necessitade di noi portarebbe, superflui sariano gli inuiti, e poco necessarie le persuasioni, quali tutto dì si fanno al Christianesimo, acciò venghino abbracciate, poscia, che sorte alcuna di fatica non risparmiarebbero le genti, acciò che se l'acquistassero, e di vn così incomparabile thesoro s'arricchissero, che à dirne il vero. Se quanto all'essere loro, altro non sono queste sacrosante Indulgenze se non parte della soprabondanza de gl'infiniti meriti della passione del benedetto Christo, quale in questo come satisfattoria considerandosi, poiche per se niente haueua da sodisfare dal Sommo Pontifice suo Vicario, e nostro Capo in terra à noi per sodisfare le à noi douute pene per le colpe proprie si distribuiscono. Se quanto al frutto, quello per noi alla diuina giustitia sodisfanno, (che se non mai) almeno con longhissimo corso d'anni, & penosissimo tormento, ò in questa, ò nell'altra vita nel Purgatorio, cioè haueressimo per noi stessi à sodisfare, cagione gli peccati proprij. Se quanto all'antichità, per fino da sacrosanti Apostoli hanno hauuto il cominciamento loro, benche sotto nome di donationi, & di remissioni. Se quanto alla prefiguratione, per insino nell'antica legge per quelli Giubilei da gl'Hebrei celebrati erano misticamente prefigurate; Se quanto alla dignità, da Pontefici soli vengono per auttorità propria dispensate, che se da altri ancora si distribuiscono, tal volta questo sia per compiacimento solo de gl'istessi Pontefici, & con limitata quantità. Se quanto all'vniuersità loro si rimirano, e à viui, & à morti, (che sono però in stato di purgatione, & per conseguenza in gratia) cómunicandosi, giouano: anzi per sino al Cielo co' frutti loro

penetrando a' Beati istessi, quanto all'accrescimento però della gloria accidentale, sono di giouamento. Qual merauiglia dunque sia, che tanto da santa Chiesa venghino appreciate, e da Dottori sacri commendate, quando che ne' Concilij suoi generali santa Chiesa tãte volte n'habbia fatto mentione, & in particolare nel Concilio Lateranense, sotto Innocentio Terzo, delli 12. Nel Vienense sotto dell'
& finalmente il sacrosanto, e gran Concilio di Trẽto così sommamente le commenda, e loda, che ben chiarissimamente dimostra, che altro non siano, ch'vn douitiosissimo thesoro nel bel Regno di santa Chiesa, e frà Dottori istessi, (per non trattare de gl'antichi, de quali niuno quasi v'è stato, che in qualche modo non n'habbia ragionato) il non mai à bastanza lodato Monsign. Panigarola, Vescouo d'Asti, nelle sue caluiniche pare non sappia ritrouar fine d'inalzare fin'al Cielo il valor d'esse. Per ilche n'auiene, che si come difficilmente potrà trouarsi qualche Chiesa, ò grande, ò picciola, che si sia, che non sia adornata di qualche celeste thesoro d'indulgenze, così la predetta Chiesa di santa Maria delle Gratie, ne viene sufficientemente arrichita anch'essa, Imperoche (per venirne descriuendo quelle, che di certo sappiamo à maggior consolatione de fedeli) Bonifacio Nono Pontefice, adì 14. di Maggio del 1391. l'anno secõdo del suo Põtificato, & secondo appũto, c'haueua detta Chiesa alla Francisсana Religione cõsignata, concesse indulgenza d'anni sette, & altretante quarantene, à quelli che visitassero questa santa Chiesa tutte le infrascritte feste, cioè nella Natiuità di Nostro Signore, nella Circoncisione, nell'Epifania, nella Risurrettione, nell'Ascensione, il Corpus Domini, & nella Pentecoste, nelle feste, Natiuità, Annonciatione, Purificatione, & Assontione della Beata Vergine, nella Natiuità di S.Gio.Battista, nella festa di San Pietro, & Paolo, nella dedicatione della Chiesa, nella festa d'ogni Santi, & per tutte l'ottaue loro, con sei giorni anco dopò l'ottaua delle Pentecoste, quali indulgenze volse valere per diece anni solamente, come per la Bolla n'appare, che nell'Archiuio si conserua.

Monsig. Panigarola Vescouo d'Asti.

Gli Reuerendissimi Monsig. Antonio de gli Vberti Vescouo di Mantoua, e della Religione nostra Padre amoreuolissimo, & Bartolomeo de i Gazzi Gentilhuomo Mãtouano, Frate prima di San Domenico, & poi Vescouo di Piacenza, concessero

indul-

Indulgenza perpetua di quaranta giorni à chi visitasse la predetta Chiesa nella seconda Domenica d'Agosto, quiui facendo qualche elemosina, come appare per vn breue loro, datto gli 12. d'Agosto del 1409. & registrato come di sopra, & se bene gli Vescoui nelle Diocesi d'altri non ponno dare indulgenza, di consenso però del Diocesano, lo ponno fare, come quiui all'hora detto Monsig. Gazzi fece.

Martino Santo Pontifice, concesse indulgenza di due anni, & due quarantene per ogni volta à quelli, che visitaranno la predetta Chiesa nel giorno dell'Assontione della Beata Vergine, che è alli 15. d'Agosto, & questo in perpetuo: come appare per vna sua Bolla datta il dì 30. Genaro del 1419. in Mantoua, oue si trouaua all'hora, & è registrata con l'altre scritture de' Frati, nel predetto luogo.

Pio Secondo Pontefice, quale (come si è detto nel capitolo 27.) del 1459. fù à Mantoua per celebrar il Concilio venne per sua diuotione, & spiritual recreatione à detta Chiesa dell'anno predetto alli 19. d'Ottobre, & quiui stato trè giorni, & trè notti, alli 21. che fù il terzo giorno, & di Domenica celebrò Messa con sua molta diuotione solennissimamente, & quiui *Inter missarum solemnia viuæ vocis oraculo*, Alla presenza d'infinita quātità di gente, concesse à tutti, che visitaranno la detta Chiesa nella prima Domenica d'Ottobre indulgenza di sette anni, & altretante quarantene, & questo in perpetuo, & la memoria di questo stà scritta in carta pecora, con lettere maiuscole sopra d'vn'asse grande, attacata alla ferrata della Capella di San Francesco, come si può vedere.

Di più il predetto Pontefice vn'altra volta gli venne, che fū alli 16. di Gennaro dell'anno seguente 1460. & celebrando Messa sopra l'Altare della Madonna, concesse indulgenza in perpetuo à quelli Sacerdoti, che dicessero Messa sopra detto Altare, & à quelli, che l'ascoltassero, cioè alli Sacerdoti di trè anni, e trè quarantene, con questo, che dicessero la Messa di licenza del Guardiano, e dicessero vn Miserere, vn De profundis, con trè Pater nostri, & trè Aue Marie auanti la Messa, & à quelli che l'ascoltaranno, vn'anno, & vna quarantena, con questo, che prima dichino sette Pater nostri, & sette Aue Marie ingenocchiati, & la memoria di questo stà scritta sopra la predetta tauola in Chiesa.

Gregorio XIII. Pontefice concesse indulgenza plenaria di tutti gli suoi peccati, à chi visitasse la predetta Chiesa nel giorno dell'Assontione della gloriosissima Vergine, & questo solo per diece anni auenire, come appare per il suo breue dato in Roma, sotto il dì 18. d'Aprile, dell'anno 1581. A talche del 1591. veniua ad essere compita, quando il Reuerendo Padre Frate Gregorio Pedroca da Mantoua Lettore, Theologo, Generale, & Guardiano dignissimo di questa santa Casa dell'anno 1598. attendendo à quello, che principalmente si deue attẽdere, cioè al beneficio spirituale dell'anime de' fedeli, con occasione, che la Santità di Clemente Ottauo del predetto anno era in Ferrara, ne procurò con buoni mezi vn'altra simile plenaria, da detto Pontefice, quale però dura per diece anni solo auenire, come appare per il breue dato in Ferrara, sotto il dì 29. Luglio dell'anno 1598. quale si conserua nella Sagrestia del luogo, hora queste sono l'indulgenze, quali hò potuto ritrouar io autentiche, che siano state cõcesse à questa santa Casa, forsi dell'altre vene potriano essere, ò state per il passato, & anco durar di presente, delle quali la memoria si fosse, ò per antichità di tempo, ò per altro accidente, che occorre, smarrita. Non restarò però di dire, quello, che và per vna publica fama intorno frà le genti del volgo, che in questa Chiesa siano tanti anni d'indulgenza, quanti granelli d'arena si ponno tenere con ambe le mani aperte: mà perche della predetta opinione, non gliè fondamẽto alcuno, che si possa mostrare, perciò come per vera non ardisco affermarla, così ne per falsa oso riprouarla, per il che restisi pur ciascheduno nella sua diuotione, ch'io quanto à me dirò solo, parlando di quelle, che sò di certo, che se à chi si fosse, paressero, ò poche, ò picciole, in cõparatione e di quanto s'haueria egli creduto, ò in molte altre Chiese si trouano di presente, consideri queste di gratia due cose, l'vna, che non essendo Iddio alligato, (come vogliono tutti gli Dottori sacri) alli sacramenti nel dare la gratia sua santissima, venendo chi si fosse à visitare questo santo Tempio, potrebbe hauere così vehemente, & dolorosa contritione de suoi peccati, & cordialissimo affetto di diuotione verso questa santissima Vergine, ch'indi verrebbe fatto degno d'ottenerne il perdono totale, & la plenaria remissione quãto alla pena (perche la colpa con la confessione si scancella,) & così dal canto

suo

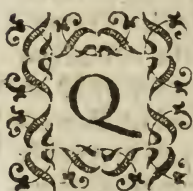
ſuo tanto ſarebbe, quanto s'vna indulgenza plenaria s'haueſ-ſe acquiſtato, poiche queſto appunto è l'effetto dell'Indulgenza cioè la remiſsione della pena; La ſeconda coſa, quale bramarei, che dal troppo curioſo foſſe conſiderata, è queſta, che non però anco indulgenze in queſta ſanta caſa, & in particolare ſe mancano non inquanto Chieſa della Madonna delle gratie, almeno inquanto Chieſa della Religione di S. Franceſco; Imperoche Siſto IIII. Pontefice conceſſe à tutti quelli, che viſitaſſero qual ſi voglia Chieſa dell'ordine noſtro, in tutte le feſte di Noſtro Sign. che ſono Natiuità, Circoncifione, Epifania, Riſurrettione, Aſcenſione, Corpus Domini, & Penteceſte, & in tutte le feſte della Madonna, che ſono Natiuità, Purificatione, Annonciatione, Aſſontione, & Concettione; in tutte le feſte di S. Gio. Battiſta, di tutti gli Apoſtoli, del Padre San Franceſco, & di tutti gli Santi dell'ordine noſtro, che ſono Sant'Antonio da Padoua, S. Bonauentura Dottore, & Cardinale, S. Ludouico Veſcouo, S. Bernardino, & Santa Chiara, anni 1340. d'indulgenza, & 446. quarantene, & queſto in perpetuo per ciaſcheduno de predetti giorni. Molti altri Sommi Pontefici (quali tutti nominare troppo longo ſaria) conceſſero molte indulgenze à quelli, che in qual ſi voglia giorno di Quareſima viſitaranno le Chieſe dell'ordine noſtro, la ſomma delle quali è d'ãni 3857. Altri conceſſero, à chi viſitaſſe in qualunque giorno dell'anno per ogni volta le Chieſe noſtre anni quaranta, & giorni trecẽto d'Indulgenze, quali tutte ſi cauano dal libro de priuilegij noſtri, & ſono ſtate confermate quaſi da tutti gli Pontefici ſucceſsiuamente; Mà in particolare da Clemente Ottauo Pontefice di preſente, l'anno 1598. ad inſtanza del Reuerendo Signor Don Gio. Battiſta Confettio Fiorentino, & Conſeruatore de noſtri Priuilegi, de quali ne hà compoſto vn libro belliſsimo, ſtampato in Fierenze. Siſto Quinto Pontefice riduſſe l'indulgenza di Siſto Quarto ad indulgenza plenaria in tutti gli giorni de Santi principali dell'ordine, aggiongendoli San Diego da lui cannonizato; Oltre che hauendo egli rinouato la Compagnia del cordone di San Franceſco, & addottata d'aſſaiſsime indulgenze, come n'appare per il Breue dato in Roma del 1586. alli ſette di Maggio, la detta Compagnia, è eretta in queſta Chieſa all'Altare di San Franceſco, come per Breue appare dell'anno predetto, gli trenta d'Ottobre, onde ſi conclu-de.

Compẽ-de noſtri priuilegi.

F. Claudio Medulla, nella tauola perciò.

Gio. Battiſta Cõfettio.

de, che non mancano indulgenze nella detta Chiesa, pigliasi come si vuole.

Delle molte reliquie de Santi, quali con molta veneratione si conseruano nella detta Chiesa. Cap. XXXII.

Quando nella materia delle Reliquie de santi, & della molta veneratione, & riuerenza, quale più che conuenientemente da ciascheduno le si deue, tutto mancasse, per dimostrare in quanto pregio, & istima hanno da essere tenute, à me pare, che la sola ragione naturale saria bastante per concluderci, che sommamente deuono essere da noi riuerite. Poscia che, se non solo l'ossa, mà anco alcune cose, delle quali viuenti si seruiuano, ò gli Prencipi grandi, ò i valorosi in lettere, ò d'arme, ouero gli antenati, e' padri nostri; pare che dalla natura istessa amaestrati in vn certo di non sò che, se non di riuerenza, almeno di riguardo sogliano hauere. Per il che dunque molto più senza comparatione non vi mostrerà la natura istessa, che di riguardo non solo: mà anco d'ogni veneratione degne sian l'ossa felici, & le reliquie di quelli, quali viuendo non solo come Prencipi vincendo loro medesmi, più hanno fatto, che s'hauessero soggiogato il Mondo tutto: ma anco, come valorosissimi nella filosofia celeste, & nella Christiana militia; Fatti Tempio dello Spirito santo, hora felicemente regnano con Christo, & continuamente appò lui intercedono per noi? Dal che n'auiene, che non solo dalla ragione naturale ciò dettante tratti: mà anco in particolare dalla somma auttorità di Santa Chiesa, vera Maestra di verità, eccitati alle sacrosante Reliquie ogni condegna veneratione debbiamo; Quando che detta santa Chiesa nel Concilio Niceno secondo, celebrato del 781. sotto Adriano primo Pōtefice Romano (quale vintiquattro anni visse nel Pontificato) l'honore, & la riuerenza, quale alle sacrosante Reliquie si deue, manifestamente dimostrò; Parimente Bonifacio santo Pontefice di Campania, del 616. fino a' tempi di Heraclio Imperatore, (ne quali l'empia peste di Macometto si fece conoscere al mondo) con vna sua decretale fatta aposta per questo, maggiormente ce lo persuade, nella quale dopo l'hauere commemorato il pregio, & valore di dette

Platina nella vita d'Adriano.

Paolo Diacono nelle vite de gli Imperatori.

dette Relique, per ſino da i tempi de' ſacroſanti Apoſtoli cominciatoſegli hauere, viene al concludere con eſpreſſo commandamento, che da indi in poi, niuno ſia ardito di pur toccarle, ſe almeno non ſia d'ordini ſacri adorno, forſi inherendo alla Decretale di Siſto primo Pontefice Romano del 117. ſotto Traiano Imperatore, per la quale ordinò, che le coſe ſacre niuna perſona poteſſe contrattare, ò maneggiare, che non foſſe in ſacris coſtituita, ilche tutto come ſantiſsimo dal ſacroſanto, & gran Concilio di Trento è ſtato approbato, dichiarando appreſſo, come & in qual modo debbiano eſſere tenute le Reliquie ſante, là oue ſantiſsima conſuetudine ſi è introdotta nella Chieſa di Dio, di non conſecrarſi mai Chieſa alcuna, ò dedicarſi Altare ſenza l'interuento di Reliquie de Martiri, ò d'altri ſanti; per le quali coſe ſi conclude, che eſſendo queſto ſacrato Tempio celeberrimo in ogni conto, non gli doueua per conſeguenza mancare, quello di che principaliſsima ſtima s'hà da fare in vna Chieſa, che ſono le reliquie de ſanti, delle quali è ſufficientemente adorno, & talmente, che mentre erano tutte quelle che vi ſono, ò la maggior parte almeno in vn reliquiario grande d'argento indorato, con lauorieri all'antica eſquiſitiſsimi, à foggia di fabriche fatti, mà però non così ordinatamente diſpoſte, ne così chiare tutte almeno, come hauriano potuto eſſere; Il Reuerendo Padre Fr. Gregorio Pedroca già detto, & Guardiano, quale più che volontieri in opre tali di diuotione s'impiega, gli fece fare vn belliſsimo reliquiario d'argento, non inferior punto al primo: ma diſpoſto à modo d'vna gran Stella, cō le caſete intorno acconciate frà raggi d'eſſa nelle quali partitamente hà collocate l'infraſcritte Reliquie, quali frà tutte l'altre erano le più chiare, & certe, per autētiche ſcritture, & breui, quali nella Sagreſtia ſono.

Contarini nel giardino.

De veſte Beatæ Virginis Mariæ.
De oſſibus ſancti Andreæ Apoſtoli.
De oſſibus ſancti Laurentij Martyris.
De oſſibus ſanctorum Mauritij, & ſociorum Martyrum.
De oſſibus ſanctorum ſeptem Dormientium.
De oſſibus ſancti Martini Epiſcopi.
De oſſibus ſancti Tiburtij Martyris.
De oſſibus ſancti Hermacoræ.
De oſſibus ſancti Romani Martyris.

De ossibus sancti Celestini Papæ, & Confessoris.
De ossibus sanctæ Petronillæ Virginis.
De ossibus alterius sancti Martini Confessoris.
De ossibus sancti Policarpi Martyris.
De ossibus sanctorum Vincentij, & Benigni Martyrum.
De ossibus sanctæ Marthæ Virginis.
De ossibus sanctæ Mariæ Magdalenæ.
De ossibus sancti Fortunati Episcopi, & Martyris.

Quali Relique poste nel sopradetto reliquiario si mostrano, quando che solennemente s'appara l'Altare della Madonna, per qualche festa principale, poiche ve le pōgono sopra, & anco si portano in processione intorno à gli claustri del Conuē-to ogni seconda Domenica di Mese, per rispetto della Compagnia del Cordone di San Frācesco, che è in detta Chiesa, Monsignore Illustrissimo Gonzaga nelle Croniche sue della Religione, trattando delle reliquie di questa santa Casa, oltre il dire. *Honestatur denique sacer hic locus sequentibus reliquijs, nempè,* Et così specificandola insieme con le dette di sopra, connumera anco le seguenti in questo modo, cioè:

Gonzaga 2. parte.

De reliquijs sancti Ioannis Euangelistæ.
De ossibus sancti Philemonis, Discipuli Beati Pauli Apostoli.
De ossibus sancti Lucæ Euangelistæ.
De ossibus sancti Cosmæ Martyris.
De ossibus sancti Gargani Martyris.
De ossibus sanctorum Leontij, Pantaleonis, & Christophori Martyrum.
De ossibus sanctorum Ardagni, & Adeodati Martyrum.
De ossibus Beati Petri Exorcistæ.
De ossibus sanctorum Cypriani, Nicanoris, & Lazari Martyrum.
De ossibus sanctorum Nerei, Adriani, & Galli Martyrum.
Dens vnus sancti Simeonis.
De ossibus sancti Cyrilli Episcopi, & Confessoris.
De reliquijs sanctarum Anastasiæ, & Barbaræ Martyrum.
De reliquijs sanctæ Margaritæ virginis, & Martyris.
De sanguine sanctorum Thebeorum Martyrum.
De ossibus sancti Carpophori Martyris.
De ossibus sancti Theodori Lugdunensis Episcopi, & Confess.
De ossibus sancti Paterniani Confessoris.

De reliquijs sancti Bartholomæi Apostoli.

De reliquijs sancti Petri Martyris, ordinis Prædicatorum.

De sanguine sancti Ioannis Baptistæ, quale essendo misto & accagliato con la terra, è in vna testa picciola d'argento.

De carne sancti Blasij Episcopi, & Martyris. quale è legata in vn pezzo d'osso lauorato, con l'argento intorno. Quali reliquie sono parte in vn vaso grande d'argento co'l suo coperchio, & parte nel reliquiario già detto, benche gli bolettini di molte d'esse per l'antichità si posino malageuolmente leggere, tuttauia con alquanto di patienza di tutte si viene in cognitione, & chiarezza; come anco si è venuto à sapere, che in vn vasettino di cristallo pendente à modo di campanello sopra di quattro colonnine d'argento, ch'adornano vna bellissima figura d'vna Madonna pur d'argento, (quale altre volte fù offerta, come si dirà nel seguente capitolo, & si conserua frà l'altre argentarie) vi siano le seguenti reliquie, vna poca particella della fune, nella quale fù legato Nostro Signore alla colonna per essere flagellato, vn puoco di legno della Croce di Nostro Signore, & vn pezzetrino della Colonna à cui fù legato, & battuto. Parimente in vna scatola artificiosamente lauorata, vi si conseruano due berette, vna di S. Bernardino da Siena, & l'altra del Beato Gioanni di Capistrano; & vn velo appresso, quale per molti anni essendo stato sotto le carni del corpo del Beato Bernardino di Feltre, che in Pauia si riposa, nella Chiesa nostra di San Giacomo, fù dato à me per mia diuotione dal Sagristano di detto luogo del 1595. mentre, ch'iui ero Lettore di Theologia, & presso di me alcuni anni l'hò tenuto, nondimeno hauendo poi giudicato meglio, per maggior veneratione, & riuerenza di lui, se non come formale reliquia, almeno *ratione contractus* di quelle benedette carni, che furono Tempio dello Spirito santo, darlo alla Sagristia presente di questa santa Casa; così gliè l'hò dato.

Mà posciache delle predette reliquie mi son cōdotto al fine nel descriuerle, pur degna cosa è per compimento della materia, che vegghiamo, come quiui furono portate, se si può sapere, e certo, con tutto che diligentemente n'habbia cercato, non hò però potuto ritrouare, ne come, ne quando, ne da chi, ne con che occasione fossero quiui portate, ben mi credo, che mentre circa gli anni 1300. essendo da longhissimo

viaggio de luoghi ſanti peruenuto à Mantoua il Reuerendiſſimo Monſignore Frà Filippo Bonacorſi, Gentilhuomo Mantouano, Frate di San Franceſco, & Veſcouo di Trento, quale con aſſaiſsime reliquie in diuerſi luoghi con permiſsione della Sede Apoſtolica hauute, al ſuo Veſcouato di Trento faceua ritorno. Et quiui nondimeno in San Franceſco, oue habitaua, infermatoſi, & morto, & perciò al detto Monaſtero, non ſenza forſe ſpecialiſsimo voler d'Iddio, laſciatole tutte, de quali poi ne fù adornata l'Ancona dell'Altar maggiore in detto S. Franceſco, da lì à poco meno di cent'anni, eſſendo ſtato preſo il ſodetto luogo della Madonna da' Padri noſtri, foſſero da quelli di San Franceſco fatti partecipi delle predette, per eſſere tutti d'vna Religione iſteſſa, il che però s'auueniſſe ſotto de Padri Conuentuali, ò de Padri Oſſeruanti, ne meno queſto hò potuto ſapere, ne congietturare.

De gli ori, & argentarie dedicate al ſeruitio d'Iddio in queſto ſanto Tempio. Cap. XXXIII.

COME che non ſi ritrouò giamai al mondo dalla naſcita di lui, ſino alli preſenti tempi, gente, ò popolo, ò natione, così ſtraniera, & barbara, che in qualche modo almeno non proteſtaſſe Religione, (quale ella ſi foſſe) verſo Iddio, così frà tutti gli modi (ch'infiniti poteſſero eſſere) in proteſtarla; queſto antichiſsimo, & principaliſsimo è ſempre ſtato tenuto, di ergere, & fabricare ò caſe, ò tempij, (come vogliamo) & inſieme ſecondo, ò il potere di quelli, che le fabricauano, ò la molta diuotione di quelli, che ci concorreuano, ſubito fabricate adornarle anco di diuerſi, e paramenti, e veſti, e vaſi, & inſtromenti (in ſomma) co' quali poteſſero gli Miniſtri loro eſſercitando l'officio ſuo, proteſtare à Dio di fuori il culto, ch'entro tenean naſcoſto in petto. Et quindi particolarmēte eſſendo ſtato riceuuto nella Cattolica Chieſa queſto ſacroſanto rito. Quādo ch'in tutte le particolari Chieſe, non dirò dell'Italia, & Europa: ma della Chriſtianità tutta ſi poſsino dimoſtrare gli loro diuerſi, e molti vtenſili dedicati al ſeruigio d'Iddio; Queſto ſpecialmente auuiene di queſta noſtra ſacroſanta Caſa, quale è per bontà de

Prenci-

Prēcipi,ſotto de quali felicemente quanto al tēporale,ſi ripoſa,e per la molta diuotione de popoli,che di cōtinuo gli cōcorrono,& anco aggiongaſi per la molta diligenza de Padri, che ne tengono cuſtodia; non hà da inuidiare (piamente parlando) queſta ſanta Caſa, in quantità, & qualità sì de paramenti, ori, argentarie,come d'altre coſe ſimili ſpettāti al culto d'Iddio, molte altre Chieſe principali dell'Italia, e fuori. Et certo nō mi ſarei poſto in queſto piano di deſcriuerle partitamē te, come intendo di fare, quando non mi foſsi perſuaſo,che il ciò fare, non ſolo ſia vn'apportar guſto ſpirituale à quelli, che leggendo le predette coſe, ſe n'haueranno eglino ſteſsi fatte fare, ſi verranno con queſto à rammentare la riceuuta gratia, & indi maggiormente à ſolleuarſi co'l penſiero verſo queſta ſantiſsima Vergine, ringratiandola di nuouo,ouero ſe non eſſi: ma gli loro Padri, & Aui n'haueranno fatte fare, per conſeguenza non douranno reſtare loro, che non commendino la diuotione di quelli, & eſsi molto più diuoti per l'auuenire con l'eſſempio di ciò, non diuentino verſo queſta alma Madre d'Iddio: oltre, che gli ſtranieri popoli intendendo per minuto le predette coſe, molto più s'accenderanno di diuotione verſo queſto ſanto Tempio, & non potranno, che non lodino la gratitudine de Mantouani, che in cotal modo l'adornarono, rendendoſi, come doueuano, di tanti beneficij riceuuti in parte almeno,raccordeuoli alle future etadi;Di più anco m'hà moſſo à deſcriuerle, non ſolo l'eſſempio del Platina nelle vite de' Pontefici, quale con occaſione deſcriuendo ò li geſti di Conſtantino, ò le coſe di Roma, ſempre quando viene à qualche Chieſa, fà commemoratione de gl'ori, & argentarie,quali iui al ſeruitio d'Iddio dedicate furono, ò da Pōtefici, ò da Imperatori,ò altri fatte fare, & il Padre Don Benedetto Luchini,Nobile Mantouano,& Abbate,ch'era di S. Benedetto fuor di Mantoua, nella Cronica, ch'ei fece gli anni adietro di detto Monaſtero celeberrimo di tutta Italia, pur deſcriſſe tutte le più principali coſe alla ſagriſtia pertinenti: mà anco la commiſsione di Giulio Secondo Pontefice, con la quale ordinò, che il ſimile diligentiſsimamente foſſe fatto alla Madonna di Loreto,il che appūto fù eſſequito dall'Arciueſcouo Sipontino d'allhora; forſi per queſto volendo tacitamente il detto Pontefice dar ad intendere al mondo, con quanto di

Platina nelle vite de Pontefici.

Don Benedetto Luchini.

Giulio 2. Pōtefice.

riguardo debbino tutte le predette cose vna volta dedicate à Dio essere tenute, posciache conforme à Canoni antichissimi di Santa Chiesa, *Semel Deo dicatum, non est ad vsus humanos vlterius transferendum.*

Hora dũque scendendo al particolare del proposito mio, dico che la Capella della Madonna è foderata tutta d'ogni intorno fino à terra, e il tetto ancora, con le ali di fuori, di tauole d'argento, benissimo accommodate, oltre le quali ne hà di molte altre tauole grandi da mutar le prime, quali in tutto sono da quatordeci pezzi di più sorti.

In oltre per altri adornamenti della detta Capella, vi sono molte statue d'oro massiccio, & buono, & frà l'altre 17. piedi d'oro, di grandezza commune d'vn piede d'huomo in lamma, & grossi vna costa di coltello, istimati di pregio vinti scudi l'vno, quali tutti per sua diuotione offeriua ogni anno vno l'Illustrissimo Signor Curtio Gonzaga, Marchese di Pallazzolo, & scrittore chiarissimo de suoi tempi, come gli varij Poemi suoi, & altre opere, ch'egli hà in stampa, lo protestano tale.

Similmente frà gli molti ornamenti della Madonna, gliè vna veste pretiosissima con collane d'oro, di molta valuta, corone da testa, croce da petto, & anelli molti tutti d'oro buono, & molti gioielli appresso.

Di più gli sono sei candelieri grandi d'argento massiccio, oue difficile è il giudicare se l'artificio superi di valore la materia pe'l contrario tanto sono eccellentemente lauorati.

Et così anco dieci lampade d'argento, due delle quali con mirabile arte sono lauorate.

Due croci d'Altare assai grande, e di molto pregio, poiche vna essendo d'argento, è però fregiata d'assaissimi ornamenti d'oro massiccio, & l'altra pur d'argento: ma con molte pietre pretiose lauorata, quali di valore molto più vagliono, del rimanente, & detta Croce fù donata dal Serenissimo Signor Don Vincenzo, di presente Duca di Mantoua, per sua special diuotione à questa santissima Vergine l'anno 1597.

Vi sono anco sei statue grãdi d'argento, quattro delle quali sono massiccie, ch'vn huomo dura fatica per il peso loro à portarle, & l'altre due molto grosse, cinque altre pur d'argẽto, & grandi, di non poco peso per la grossezza loro, quali tutte

sono

ſono ſtate offerte da diuerſi Signori di caſa Gonzaga, ſecõdo le diuerſe occaſioni dei voti fatti, & le gratie riceuute, come ſarebbe vna del Sereniſs. Gulielmo Duca di Mantoua, vn'altra dell'Eccellẽtiſsimo Sig. Don Ferrante, due delli Sereniſsimi Prencipi, c'hora viuono Franceſco, & Ferdinando.

Due de gli figliuoli dell'Eccellentiſs. Sig. Don Ferrãte, c'hora viue, due altre de due Marcheſi di Mantoua, cioè Federico Primo, & Franceſco, l'altre delle conſorti loro, ò figlie.

Due quadri grandi d'argento, & vna ſtatua molto groſſa dell'Eccellentiſsimo Signor Ferrante Gonzaga, Marcheſe di San Martino, per cagione di trè gratie notabili riceuute.

Alcuni piedi, & mani d'argento groſsi, & di molto peſo, dalli Signori Marcheſi vecchi di Mantoua offerti.

Et in ſomma molte ſtatue d'argento di varie ſorti più picciole delle predette: mà di peſo d'aſſai libre, quali da diuerſi in diuerſi tempi ſono ſtate offerte: mà altro particolare non ſe n'è potuto ſapere, ò perche così all'hora non vollero eſsi, ouero perche per l'antichitade ſe ne ſia perſa la memoria, baſti queſto in vna ſol parola, che tali, & tante ſono, che non che vno, ma dieci Altari acconciamente adornarebbero.

Come ch'anco gliè vn piede di Croce grãde fatto tutto, & diuinamente lauorato d'Ebano bianco, che percio è iſtimato di grandiſsima valuta.

Similmente vn quadro tutto di radice di Perle, di grandezza d'vn braccio per ogni verſo, oue è figurata tutta la paſsione di Noſtro Signore. Molti oui di Struzzo (di cui ſe crediamo à Plinio ſi dice, che cõ lo ſguardo ſolo gli coui) tutti legati in argento, con cattene mediocremente groſſe, & vno d'eſſi è mirabiliſsimamente lauorato, come anco di non poca valuta è la ſtatua d'vn Veſcouo gl'anni paſſati offerta, benche non ſi ſappia da chi, perche non volſe, che ſi ſapeſſe: ma è molto grande, di peſo aſſai, e di materia non poca adorna.

Plinio.

In oltre hà la Sagriſtia vaſi d'argento per ſuo vſo in molta quantità, come ſarebbero da venti Calici incirca, la maggior parte, de quali ſono tutti d'argento, co'l piede inſieme: Ma due in particolare degni per la bellezza, & valore loro d'eſſere adoperati da ogni gran prelato di ſanta Chieſa.

Due reliquiarij d'argento di grandiſsima valuta.

Trè turribuli con le ſue nauicelle tutte d'argento.

Due

Due bacille d'argento con le ſue carafelle pur d'argento; per le Meſſe ſolenni fatte fare, l'vna dalli Signori Ariuabeni, & l'altra dalli Signori Galuagni, per gratie ottenute.

Vn ſecchio da acqua benedetta, con l'aſperſorio tutto d'argento, nobiliſsimamente lauorati. Et finalmente molte altre ſimili argentarie tanto per la Capella della Madonna, quanto per la ſagreſtia, quali tutte ſe per minuto s'haueſſero à deſcriuere, troppo in longo n'andarebbe il ragionamento mio.

Dirò ben ſolo per quanto s'appartiene al veſtire de Miniſtri, & Sacerdoti circa l'Altare, che nell'iſteſſo modo è forniſsima detta ſagriſtia, sì per la quantità grande de paramenti di diuerſe ſorti, come per la qualità, & molta valuta loro. De gli quali alcuni ſolo, & gli più principali, andarò riferendo, come ſarebbe frà le molte pianete da Sacerdote ricchiſsime, ſette in particolare vene ſono con le ſue tonicelle tutte d'oro, di valuta grandiſsima.

Parimente Piuiali d'oro, & di ſeta ſuperbiſsimamente lauorati, numero vintiſette. Molti de quali ſono ſtati fatti dall'Eccellentiſsimo Signor Franceſco Gonzaga quarto, Marcheſe di Mantoua, & grandiſsimo benefattore di queſta ſanta Caſa, come per l'opre ſue in ogni parte di lei ſi conoſce.

Sei altre pianete pur d'oro ricchiſsime: ma ſenza tonicelle.

Palij d'Altare d'oro inteſſuti, & molti di loro lauorati con perle, numero ſedeci.

Fazzuoli parte da Calice, & parte longhi lauorati d'oro con iſquiſita maniera numero ſedeci.

Vna coperta da tabernacolo inteſſuta d'oro, & ricamata con perle, & granate d'aſſaiſsimo valore mandata da ſei anni ſono ad offerire à queſta glorioſiſsima Vergine, dalla Sereniſſima Arciducheſſa d'Eſpruch, Anna d'Auſtria Gonzaga.

Et finalmente tanti altri paramenti di ſeta ſecondo la diuerſità de drappi loro gli ſono, che ben dimoſtrano la molta diuotione di queſti Signori Mantouani, verſo la ſantiſsima Madre d'Iddio, & queſta ſua ſanta Caſa, poiche con l'elemone d'esſi ſono ſtati fatti; & ſpecialmente dalla diuotiſsima caſa Gonzaga, quale grandiſsimi fauori da queſta ſantiſsima Vergine riconoſcendo, non mai ceſſa con diuerſe opre di pietà di moſtrarleſi inquãto può grata, Monſignore Illuſtriſsimo Gonzaga, parlando delle predette coſe dice: *Plurimis cohoneſtatur*

Gonzaga parte.2.

neſtatur

n estatur iocalibus, tum aureis, tum quoque argenteis, plurimisq; ijsque pretiosissimis ornamentis ad cultum diuinum destinatis, nec non, & infinitis imaginibus, tum cereis, tum argenteis, tum quoque in tabellis depictis, quæ omnia beneficia mortalibus gloriosæ Virginis Mariæ meritis ibidem concessa præseferunt, repræsentantque. Et per compimento delle predette cose non voglio tacere, che s'altrui temerariamente facesse giudicio, che tutto ciò fosse contro lo stato della strettissima pouertade, quale professiamo, vadi questo à vedere la concessione d'Eugenio Quarto Pontefice à noi fatta in tal materia. Data in Firenze adì 9. di Giugno del 1435. e poi s'acqueti, che di ragione lo dourà fare.

Delle molte sepolture di diuersi Signori, & Gentilhuomini Mantouani, quali sono in detta Chiesa. Cap. XXXIIII.

EN che tutte le Chiese à Christò dedicate, & in honore, ò della gloriosissima Vergine, ò de suoi Santi erette, egualmente siano Tempij d'Iddio, case d'orationi, & habitationi de fedeli, per assistere alli sacrificij diuini, & impetrar perdono de loro errori, & questo principalmente *ratione operis operati*, (dicono gli Theologi sacri) che altro non è, se non la passione esibita del benedetto Christo, la cui commemoratione, & valore essentialmēte sono gl'istessi per tutto il mondo, con tutto ciò, perche molte volte Iddio s'è compiacciuto dimostrare, che sì l'Orationi, come alcune altre religiose attioni più gli siano di gusto, & compiacimento in vn luogo, che nell'altro, & questo per occulti suoi giudicij, quali noi non sappiamo: Indi è, che pia consuetudine è nata trà le genti di secondare anch'esse in alcune spirituali operationi loro, quanto più sia possibile, il voler d'Iddio, facendo elettione più d'vn luogo, che d'vn'altro, come sarebbe nel particolare delle sepolture, elegendole molti più in vna, che in vn'altra Chiesa. Forsi attēdendo, ò che l'intercessione di quel santo di cui è il titolo della Chiesa, gli apporterà più suffraggio, che di quell'altro, ò che il maggior concorso de fedeli à detta Chiesa, & le pie diuotioni loro, gli saranno di maggior giouamento all'anima, ò l'habitatione quiui continua de i molti Religiosi, quali dì, & notte persoluono le diuine lo-

di alla

di alla maestà d'Iddio, & la frequentatione delle Messe insieme oprarà questo medemo (cose tutte, le quali hanno molto del ragioneuole) in somma sia comunque si voglia, che pur troppo manifesto si vede quanto, ch'io dico, vniuersalmente non solo d'assaissime Chiese: ma specialmente ancora di questa nostra (quale essendo in honore della sacratissima Regina de Cieli, per le cui mani passano tutte le gratie, che d'Iddio à gl'huomini si concedono) concorrendoui d'ogni tempo grãdissima quantità di gente, ripiena di molta humiltà, & diuotione, & essendo habitata da forsi cinquanta Religiosi, Osseruanti di San Francesco, quali di continuo l'officiano, come più à basso si dirà, n'auuiene, che se bene ella è in vn'ampia, & spaciosa campagna, d'ogni intorno lõtana da case, & specialmente de Gentilhuomini, nondimeno d'assaissime sepolture de principalissimi di Mantoua, e particolarmente di casa Gõzaga, è ripiena, (che che ne sia di ciò cagione, oltre le trè già dette insieme.) Delle quali à pia consolatione de fedeli, & ad accrescimento di diuotione verso questo santo Tempio, n'andarò descriuendo alquante delle più principali (poiche il volerle raccontar tutte, sarebbe vn tirar troppo in longo il ragionamento mio) entrando dunque nella detta Chiesa à man destra, (per procedere con ordine) prima ci si rappresenta la Capella detta la Castiona, nella quale vi sono l'ossa dell'Illustrissimi Signori Conti di Castione: ma specialmente di due d'eterna memoria degni, l'vno padre, & l'altro figlio. Il primo è quel gran Baltassarro Castiglione, occhio de Prencipi, oracolo delle Muse, Norma de Cortigiani, & idea della Nobiltà vera, quale più che grato all'Inuitissimo Carlo Quinto (di cui anco fù Ambasciatore e nella Bertagna, e à Roma) ritiratosi in Toleto di Spagna, & datosi a' riposati studij, mentre viene designato al Vescouato d'Auila, fiera morte vi s'interpose, là oue non scordato egli nel suo estremo di vita di questa santa Casa, oue sempre hebbe il cuore, ordinò quiui essere sepolto, il che dal figlio, come ad vn tanto padre si conueniua così nobilmente fù fatto, che per ergergli non sò s'io dicni Mausoleo, più tosto, che sepolchro, per fino da Roma principali huomini condusse, & dal gran Pietro Bembo ne fù fatto l'Epitafio. Il figlio poi, è il Signor Camillo Castiglione Caualiero, & Conte d'Isola del Piano, nel Ducato d'Vrbino, di

Berzano,

Berzano, di Cimena, e di Castel Vairo nel Monferrato, quale mentre dopò l'hauer spesa la maggior parte de gli anni suoi in seruitù grata d'Imperatori, e Regi, datosi al viuere quieto nella sua patria, viene dal Serenissimo Signor Duca suo Padrone mandato Gouernatore, & Viceduca del Monferrato, & ch'egli perciò più con dolcezza di Padre, che con seuerità di Giudice ne gouerna quei popoli, dall'inuidiosa morte ne vien priuo di vita, nel cui pũto, d'essere anch'egli quiui sepolto ordinò. Et perche le lodi di questa gran casa Castigliona ne suoi Elogi, dal Signor Antonio Beffa Negrini con facondissima eloquenza sono state spiegate, indi me ne passo alla Capella di San Lorenzo, oue sono le sepolture de' Signori Bertazuoli, padroni di detta Capella, fuori della quale nel muro in prospettiua della Chiesa vi è la sepoltura de' Signori Oliui, e non restarò però quiui d'auisare, che poscia, che mio scopo non è di descriuere le grandezze di tutte le predette case, ma solo le sepolture loro, perciò breuemente me ne passo nella Capella de' Signori Aliprãdi, de principali anch'essi di Mãtoua, e per valor proprio, e per nobiltà d'animo, quali quiui gli hanno le sepolture delle case loro; di doue entrati, che siamo nella Capella di San Francesco vi si vede dalla destra parte la sepoltura bellissima dell'Illustre Cauagliero Stanga, quale in suoi tempi fù molto grato à Prencipi di Mantoua, quindi passati pe'l mezzo della Capella della Madonna, nell'Anditello dalla sinistra parte di detta Capella vi sono le sepolture delle nobilissime famiglie Viualdini, Corradi, Cocci, & Croci, l'vna dietro all'altra, quali tutti sono Gentilhuomini di molta riputatione in Mantoua. Parimente gliè la sepoltura de gli Illustrissimi Marchesi di Castelgiufredo, (nobilissima terra sul Mantouano, confinante co'l Bresciano) & quiui entro sono l'ossa d'Aloisio, & Alfonso Padre, & figlio dell'inuitissima Casa Gonzaga, Marchesi ambidua, & personaggi di molto valore mentre viueuano, come che di molta memoria degni dopò morte. Hora da detto luogo partiti, auanti la porta della sagristia si troua vna sepoltura de' Signori Arricordati, quale dall'arma si conosce; & da quì peruenendo auanti il Choro, si trouano le sepolture de i Signori Delfini, Malatesti, Strozzi, & specialmente delli Illustrissimi Signori Conti d'Arco, quali tutti Signori, se le famiglie loro non fossero più che

Antonio Beffa negli Elogi.

T manifeste

manifeste à tutta Italia, per il molto valore de suoi antenati, certo, ch'io mi potrei alquanto affaticare, per dimostrarne la nobiltà, le grandezze, le giuridittioni, le preminenze, & altre simili cose, quali nelle più Illustri famiglie si sogliono riguardare: ma poiche notissime sono, passando oltre, me ne vengo ad vna sepoltura in alto, coperta di brocato, posta nel canto dell'Organo, con vna ferrata intorno, & quiui entro è riposto vn figlio dell'Illustrissimo Signor Federico Gonzaga da Gazzuolo. Da quì entrandosi nella Capella di San Girolamo, si veggono altre sepolture de' Sig. Corradi. Appresso nella Capella de' Sign. Zibramonti, vi sono l'ossa de' predetti Sign. quali, sì per la generosità dell'animo, come per molte altre degne qualità loro, sono assaissimo istimati nella Città di Mantoua, & fuori, oue è peruenuto il grido delle honorate attioni loro. Quindi passandosi nella seguēte Capella di S. Ludouico, vi sono riposte le ceneri, da vna parte, in vna degna sepoltura dell'Illustre Caualier Schiauo; così caro in suo tempo, all'Inuittissimo Carlo V. & à molti altri Signori, & Prencipi dell'Europa. Nel mezzo, in vna sepoltura à posta, gli è il cadauero d'vn Sig. Guido Gonzaga, che giouinetto essendo morto, diede da pianger molto al suo viuente padre Raffaelle. Nel canto poi di detta Capella, à man manca, gli è la sepoltura di quella Catharina Grotta da Sermido, quale vestitasi l'habito del terzo Ordine di S. Francesco, visse sempre con gran fama di santità nella Città di Mantoua, posciache perpetuamente s'astenne da carne, e vino, portò sempre il Cilicio, & non mai cessò dall'Oratione, e digiuni continui, come manifesta il suo Epitafio, quale quiui per contento de' suoi diuoti hò voluto porre; *Catharinæ Grottæ Sermetiensi, Beati Francisci asseclæ, quę carnibus, vinoque semper abstinens, Orationibus, Ieiuniisque intenta, in carne præter carnem vixit; hora sui obitus in cubiculo Caroli Gazzini prædicta; Mundo præclaræ probitatis, ac sanctimoniæ signa reliquit, Aurelius Zanacchus non equidem dolens quod obierit, sed gratias agens quod accesserit, hoc Cęnotaphium posuit. Vixit annos triginta, obiit iiij. nonas Decembris* 1598. Hora ne segue la Capella di S. Bartolomeo, oue è il sepolcro dell'Illustre Sig. Cauagliero Ghiuizzano, huomo ne' suoi tempi, per le molte famose attioni sue, famosissimo. Appresso della quale segue la Capella detta la Gazzolda, oue gl'Illustrissimi Sign. Conti di Gazzoldo

gl'hanno

gl'hanno l'ossa de suoi progenitori in vn sepolcro tale, che con eccellente fabrica, degna della generosità grande dell'animo loro, vi si veggono distinti i luoghi di tutti insieme nel muro, che marauiglia, & vaghezza insieme apporta à riguardanti. Da quì poscia vsciti di Chiesa sotto il portico d'auanti, vi sono tante altre sepolture, e de Zaiti, e de Copini, e de Romani e de Amorotti, e di molti (in somma) de quali non hò voluto farne distinta mentione, per non attediare il Lettore, & anco perche il volerle raccontar tutte distintamente, quasi impossibile saria, là doue hò giudicato douer bastare queste poche, quali in ogni modo sono delle principali famiglie di Mãtoua, dal che euidentemente si conosce quanto questo sacrato Tempio sia in diuotione alla Città di Mantoua, entro la quale se così fosse, come n'è lontano cinque miglia, credo che pochi fossero quelli, che dopò la morte loro non volessero, che quiui ne stessero i loro cadaueri, come che ben l'Eccellentissimo Signor Don Ferrante Gonzaga, sempre mentre che visse, affettionatissimo di questa santa Casa, n'hebbe intentione anch'egli, dopò morte d'essergli sotterrato, il perche del 1557. in Brusselle di Fiandra essendo passato à miglior vita; & perciò portato à Mantoua, fù da principio in questa Chiesa posto: mà (che ne fosse cagione,) & lasciatouelo trè giorni, lo riportorno à Mantoua, collocandolo nella sagristia di San Pietro.. Similmente l'Illustrissimo Signor Carlo Gonzaga, fratello di quel tanto celebrato Ludouico Secondo, e di nome, e di titolo per il Marchesato di Mantoua;, & quale per il suo gran valore fù cognominato il Turco; anch'egli pur dopò morte fù quiui sotterrato, come per l'historie si sà di certo, benche così certo non si sappi il luogo precisamente doue fù posto, se bene alcuni vogliono, che fosse sotterrato auanti la porta della Chiesa, parimente anco di certo sapendosi, che quiui l'Illustrissimo Signor Federico Gonzaga da Gazzuolo sia sepolto, del luogo però si dubita da alcuni, ben ch'io mi creda, che sia posto nella Capella sua di San Bernardino, sotto l'Organo appresso il figliuolo, sò ben però di certo, ch'auã ti fosse lastricata la Chiesa, come stà di presente, vi erano quasi per tutto il pauimento sepolture, quali per essere male accommodate, & rendendo sconcio alla vista, riempite, furono tutte coperte per cagione del detto lastricato.

F.Paolo Fiorentino.

Delli molti Pontefici, Imperatori, & Regi, quali in diuersi tempi sono venuti à questa santa Casa per loro diuotione.
Cap. XXXV.

QVANDO nelle croniche, ò historie generali di qualche Prouincia, ò Città principale, nelle quali si sogliono descriuere le cose più notabili auuenute in essa. Frà le molte, habbia questa specialmente veduto, essere con diligenza osseruata, cioè di raccontare qualonq; ò personaggio grande, ò persona molto Illustre, così per eccellenza in lettere, come per fatti eccelsi in arme, ò altro tale, che in distinti tempi, & con diuerse occasioni gli sia, ò di passaggio, ò d'altro capitata. Quindi per conseguenza non verrà ad essere fuori di proposito, se mentre descriuo io le particolari historie di questa santa Casa, à questo istesso attenendomi, mi sia proposto voler raccontare le molte visite, fatte da gran personaggi, come sono Papi, Imperatori, & Regi, à questo sacrato Tempio per loro diuotione; Vero è, che così di tutti questi non si potrà asignare il giorno particolare, per non ne essere stato di ciò tenuta da Padri di quella diligente memoria, che s'haurebbe douuta, con tutto ciò bastare douerà al pio, & diuoto Lettore, la certezza del fatto, con l'anno, & anco il mese del susseguito, come saria per pigliare da quì principio, essendo stato fabricato questo solenne Tempio del 1399. come di sopra si è concluso, che appunto adesso ducéto anni vengono ad essere, ò poco più detto tẽpo, di trè Pontefici siamo certi, che gli siano venuti, il primo de quali fù Gioanni XXIII. Napolitano, che venuto à Mantoua del 1414. al tempo dell'Illustrissimo Signor Gio. Francesco Gonzága, & di Monsignore Antonio Vberti Vescouo, per venire à rincõtrare l'Imperatore Sigismondo, ch'era venuto in Italia per accommodar la scisma di trè Pontefici insieme, & quindi fermatosi detto Pontefice in Mantoua per più d'vn mese; venne à questa santa Casa di Febraro, che sò certo, ben che quanto al giorno per alcune scritture mi persuado, che fosse alli 16. di detto mese, indi incaminatosi à Cremona, & poi à Lodi, quiui s'abboccò con l'Imperatore, concludendo il Concilio di Costanza, per l'anno seguente, nel quale furono deposti tutti trè

Pietro Messia nella vita de gl'imperatori.

gli

gli Pontefici, & eletto Martino Quinto Romano, quale ſpedito il Concilio,& venuto in Italia, nel paſſare per Mantoua, che fù del 1418. inuitato dall'amoreuolezza grande del predetto Sign. Gio. Franceſco Gonzaga, ſe gli fermò per 4. meſi intieri, per occaſione di quiui trattare vna gran pace in Italia, eſſendo Veſcouo all'hora Monſign.Giouanni de gl'Vberti, nel qual tempo venne à viſitare queſto ſanto Tempio, di Gennaro per quanto poſſo congietturare, del 1419. nel qual tempo anco gli laſciò l'indulgenza commemorata di ſopra. Il terzo Pontefice, che gli ſia venuto, non che vna, mà due volte à poſta, per mera ſua diuotione, fù Pio Secondo Piccolhomini, Seneſe, quale venuto à Mantoua con ſedeci Cardinali del 1459. altempo di Ludouico Secondo Gonzaga, Marcheſe di Mantoua, & eſſendo Veſcouo Monſig.Galeazzo Capriano, & quiui celebrato vn Concilio, in cui ſi trattò di douer racquiſtare Gieruſalemme,venne la prima volta à queſta ſanta Caſa adì 19.d'Ottobre, dell'anno predetto, la ſeconda poi fù alli 16. di Gennaro, del 1460. nelle quali due volte hauendo viſitato con ſua molta diuotione queſta ſantiſsima Vergine, gli diſſe la Meſſa, & gli conceſſe quelle indulgenze, quali di ſopra nel capitolo 30. ſi ſono dette, là oue in memoria di queſto gli furono da Padri fatti gli ſeguenti verſi latini,& traſcritti in lettera grande in carta pecora ſopra d'vn'aſſe, & appeſi alla ferrata della Capella di San Franceſco, vicina à quella della Madonna, come appare.

Fioretti di Mant.

Platina nelle vite de Pontefici.

Huc Pius adueniens diua pietate ſecundus
Præſul in Orbe ſacer propria virtute ſupremus,
Virginis, atque ſui gregis illuſtratus amore,
Perpetuò dignis iſtam viſentibus ędem
Quæque die Domini, Octobris pro munere prima
Septem quadragenas, ſeptem indulſit & annos
Mille quadringentis, cum quinquaginta, nouemque
Sole regente diem, Octobris vigenaque prima.

Et oltre queſti trè Pontefici,de quali ſi sà di certo,c'hanno fauorita queſta ſanta Caſa con la preſenza loro, gran perſuaſione tengo di Clemente Settimo, Pontefice Fiorentino, che gli ſia ſtato, poſcia che del 1533. venne à Mantoua per ritrouargli Carlo Quinto, che di Ongaria doueua ritornare, come da lì à pochi giorni ritornò, ne quali trattenutoſi il Pontefice

in Mantoua, potè essere, che tal volta si transferisse à questa santa Casa. Nell'istesso modo di Paolo Terzo Farnese, Pontefice Romano, si giudica da altri, che gli sia stato, poiche nel 1543. ritornando da Busseto, oue con Carlo Quinto haueua negotiato, venne à San Benedetto alli 20. d'Aprile dell'anno predetto, & statogli trè giorni pasò pe'l rimanente del Mantouano. Mà sia comunque di questi due Pontefici si voglia, poiche almeno sò di certo, che mentre l'anno 1598. Clemente Ottauo si ritrouaua in Ferrara, hauendo inteso da molte parti il celeberrimo grido di questo sacrosanto Tempio, venne si fattamente in pensiero di douersi transferire à Mantoua (inuitato anco à ciò dall'Altezza Serenissima del Signor Duca di Mantoua,) sì per visitare, & adorare il pretiosissimo sangue di Christo, come altresi questa santissima Vergine, che senza manco, se grandissima mole de negotij non l'hauessero tenuto occupato tanto, n'haurebbe adempiuto il suo santo pensiero. Parimente dell'Imperial presenza d'Imperatori, & Regi non è stato fraudato questo santo luogo, quando che lo Imperatore Sigismondo peruenuto à Mãtoua dell'anno 1433. essendo in viaggio per restituire la pace vniuersale alla Chiesa santa di Dio, quale per hauere trè Pontefici ad vn tratto, fosse senza Pontefice, potiamo dire; hora fermatosi alquanti giorni in Mantoua, come diuotissimo, ch'egli era, non volse tralasciare, che non venisse à visitare questa gloriosissima madre di gratie, & questo fù del mese di Settembre, benche il preciso giorno non habbia potuto ritrouare; come ne di certo hò potuto sapere, se l'Imperatore Federico Terzo, quale venne à Mantoua, & con esso il Rè di Daccia, al tempo del Marchese Ludouico Gonzaga, & inuitato dalle gran cortesie del sopradetto generosissimo Marchese, per alquanti giorni lì si fermò, venisse à questa santa Casa. E ben però vero, che stando la gran bontà, & diuotione sua verso la gloriosissima madre d'Iddio, & parimẽte il pio, & santo costume de' Signori Gonzaghi, d'inuitare à questa benedetta diuotione tutti gli personaggi, che riceuono, che facilmente mi posso indurre à credere, che visitare la volesse. Si come fuori d'ogni dubio siamo certi dell'Inuitissimo Imperatore Carlo Quinto, quale quanto, che nell'armi fù valorosissimo, tãto nelle diuotioni fu pijssimo, per due volte, che fù à Mantoua l'vna del 1530. di Marzo, ri-

Benedetto Luchini.

Fioretti di Mantoua.

Mario Equicola.

20, ritornando da Bologna dopò l'incoronatione ſua, & l'altra del 1532. di Nouẽbre, ritornando d'Ongaria, tutte due le volte eſſendoſi trattenuto in Mantoua per molti giorni, molte volte per ſua diuotione, & ſpiritual contento ſi compiaceua di venire ad adorare queſta ſantiſima Vergine, & viſitare queſto ſuo ſanto luogo, come da Padri vecchi più volte hò inteſo dire. Similmente paſſando per Mantoua del 1548. il Rè Maſsimigliano, figliuolo dell'Inuitiſsimo Imperatore Ferdinando, Ceſare Auguſto, che fù poſcia Imperatore anch'egli, & padre di queſto, qual di preſente regge l'Imperio d'Occidente, mentre ch'era incaminato verſo la Spagna, con ſuo ſpecialiſsimo guſto fece capo à queſto Sacratiſsimo Tempio, quiui adorando queſta alma Madre di gratie, & queſto fù alli 23. di Giugno, ſi come alli 6. di Decembre tornando à Mantoua per la via di Cremona l'iſteſſo, già creato Rè di Spagna, pur volſe, non tanto perſonalmente, quanto che diuotamente viſitare queſta ſantiſsima Vergine, & ciò fù del 1551. In oltre Filippo il grande, figliuolo del Potentiſsimo Carlo V. Imperatore Auguſto del 1549. ritrouandoſi à Mantoua anch'egli per occaſione di viaggio verſo la Spagna, à imitatione del padre, e di tutta la Sereniſsima caſa d'Auſtria, con diuota ſommiſsione quiui volſe porgere le ſue preci à Dio, & raccomandarſi à queſta ſua ſantiſsima Madre. Henrico III. di Francia Chriſtianiſsimo, riceuuto in Mantoua del 1574. il 1. d'Agoſto, dal Sereniſsimo Sign. Gulielmo Gonzaga, Duca d'eterna memoria degno, con quelle pompe, & magnificenze Regie, quante, ad vn tanto Sire ſi conueniuano, & dal Signor Antonio Beffa Negrini nobilmente furono deſcritte; hauẽdo inteſo la grandiſsima diuotione di queſto celeberrimo Tempio, n'entrò in vn ſanto, & geloſo penſiero di douernelo ſubito viſitare: ma la ſera auanti del deſtinato giorno, ſopragionte gli lettere d'importanza grande, gli biſognò partire la ſeguente matina per Vinegia in grandiſsima fretta, doue che il ſuo ſanto penſiero in ciò non potè eſſequire. l'eſſequirono però bene gl'Illuſtriſsimi Ambaſciatori del Giapone, (Regno ſituato, poco meno, che contro piedi della Spagna, & di grandezza, come è trè volte l'Italia,) quali del 1585. eſſendo in Mantoua, dalla generoſità del Sereniſsimo Signor Duca Gulielmo iſteſſo riceuuti, con apparati Regali, non tanto perche

Fioretti di Mant.

Antonio Beffa.

foſſero

fossero Ambasciatori d'vn tanto Regno, e da noi distante più di vinti mille miglia: ma anco per le persone loro proprie, posciache di trè ch'erano, vno era nipote del Rè di Fiunga, l'altro pur nipote del Rè d'Arima, & cugino del Signore di Omura,& il terzo era de' principalissimi Sign.del Rè di Bũgò; Hora questi, come santamente curiosi di visitare le principali diuotioni dell'Europa,& specialmẽte dell'Italia, non tantosto hebbero intesa la magnificenza, & diuotione grandissima di questo santo Tẽpio,ch'impatienti vollero personalmẽte quiui transferirsi à visitarlo, (essendo sempre accõpagnati dal Sereniss. Prencipe Vincẽzo, di presente felicissimo Duca di Mantoua,) & quindi dopò le diuotioni fatte, hauendosi gustòsissimamẽte voluto vedere,& per minuto,quanto che degno d'essere veduto à chiunque si porge, con altretanto loro spiritual contẽto si partirono,con quanto maggior desiderio gli erano di prima venuti, seco portando la memoria di questo Santo luogo nel cuore impressa, come eglino stessi dissero all'hora. E certo,chi tutti gli Duchi,Arciduchi,Cardinali,altri Prẽcipi, & Signori grandi volesse raccõtare spiegatamente,quali,ò occasionati, ouero à posta sono venuti à visitare questa S.Casa, cosi in longo n'andarebbe il ragionamento mio, che noia più tosto,che diuotione ne potrei sperare.Dirò solo delSãto rito, &buona cõsuetudine,quale quasi come hereditaria imbibiscono (per cosi dire) tutti questi diuotiss. Prencipi di casa Gonzaga,che cioè,ò non fanno mai viaggio longo, ò non ritornano alla patria,ò nõ si põgono à far cosa, che di momẽto sia,ò non hãno tribulatione grãde,ò picciola ch'ella si sia, che prima personalmẽte non si trãsferiscono à questa santa Casa,per raccomãdarsi à questa Sãtiss.Vergine,ò per ringratiarla,ò per cõsultarsi seco,ouero per supplicarla d'aiuto, costume bẽ certo Santiss. & digniss. appunto della deuotiss.Casa Gonzaga.

Pietro Messia nella selua di var. lettioni.

Come del 1598. venne à visitare questo Santo Tempio la Potentiss. Margherita Regina di Spagna. Cap. XXXVI.

POi che nel precedente Capitolo non hò atteso ad altro, che à descriuere le visite, fatte nel corso di ducent'anni da diuersi Potentati, & Prencipi à questo sacrato Tempio, à nessuna però delle quali son mai stato personalmente presente: ma solo parte per

scritture

ſcritture chiare, parte per congietture efficaci, & parte per relatione d'huomini degni di fede, ne ſon ſtato fatto conſapeuole. Porta bene il douere, & vuole ogni ragione, che quãto hò veduto io ſteſſo, con mio molto guſto ſpirituale, della potentiſsima Margherita d'Auſtria, Regina di Spagna, queſti anni adietro, cioè del 1598. tanto anco con particolariſsima deſcrittione fedelmente, & veridicamente faccia, che ſe ne paſsi in vna eternità di memoria, per la quale mai ſi ſcancelli dalle menti de gli huomini, che leggeranno le preſenti coſe, quanto ch'io ſon per dire, da quì pigliando principio, che mẽtre il Potentiſsimo Filippo III. Monarca d'vna gran parte di queſto noſtro mõdo; per non dire, Cattolico Rè della Spagna, con tant'altri Regni appreſſo, & infiniti altri Stati, & Signorie padrone, per congiongerſi in matrimonio con donna eguale à ſe di ſangue almeno, & di legnaggio, poiche ne maggiore, ne pari ſi ritroua in tutto il mondo alla gran caſa d'Auſtria, (Stirpe propria d'Imperatori, & Regi, cominciando da Noè, fino a' preſenti tempi di ſucceſsione per diritta linea mantenuta di cento e vinti generationi, le prime dieci, delle quali gouernarono in Africa, in Egitto, & in Italia; ſei ſeguenti nell'Aſia minore, trentadue dopò queſte nella Scitia, & le ſettanta due ſuſſeguenti, nella Germania, hanno dominato; trè, delle quali dell'iſteſſo ceppo però, nella Spagna, & nell'India hanno tenuto, & tengono Signoria) fece perciò elettione della Sereniſsima Margherita d'Auſtria, figliuola del Sereniſsimo Arciduca Carlo d'Auſtria, & fratello dell'Inuittiſsimo Rodolfo II. d'Auſtria Imperatore Auguſto hora viuente. Quindi fece porre ordine al viaggio di lei, accompagnata, come ad vna tanta donna ſi conueniua, da gran quantità di Prencipi, & Signori: là onde douendo eſſa dalla Germania, d'onde partiua, per andare nella Spagna, neceſſariamente paſſare quaſi dall'vna parte all'altra dell'Italia, frà gli molti Prencipi, & Signori di detta Italia, ch'affettuoſamente l'inuitarono à paſſare ſopra il ſuo, e à fauorire le Città loro con la Regale Maeſtà ſua. Il Magnanimo, & ſplendidiſsimo Signor Don Vincenzo Gonzaga, al preſente feliciſsimo Duca di Mantoua, (che appuntò par nato per vincer ſolo, & ſuperar ogn'altro Prencipe dell'età ſua, in generoſità d'animo, & magnanimità d'attione) con quante più dolci maniere di pregare puote, caldiſsimamente

Marco della Fratta ne ſuoi Dialogi.

mente la supplicò ad apportare questo contento à lui,& honore alla sua Città di Mantoua, il che caramente da lei, (che di già era consapeuole della gran sincerità d'animo, & candidezza di diuotione di questo Prencipe verso tutta la gloriosissima Casa d'Austria, oltre il legame della parentella in molti modi,) & dalli suoi tutti accettato, dopò l'essere stata in Ferrara, dalla Santità di Clemente Ottauo Pontefice à farle riuerenza,& per le cui mani fù congionta in matrimonio, co'l Potentissimo suo Consorte secondo le cerimonie da santa Chiesa solite vsarsi, se ne venne giù per il Pò à Mantoua, il che fù alli 20. di Nouembre del predetto anno 1598. & quiui entrata per la porta della Posterla, (ch'altro non vuol dire se non porta Regale, ò de' Signori) alle trè hore di notte accompagnata dalla Serenissima sua Madre, dal Serenissimo Alberto Arciduca, fratello dell'Inuittissimo Imperatore Rodolfo, & Zio di lei,& parimente da grandissima quantità di Sig.& Prencipi dell'Europa,fù cõ magnificẽze,& dimostrationi regali riceuuta entro la Città,nella quale per quattro giorni con quello della partenza, che gli stette, chi potesse, ò spiegare in voce, ò descriuere in carte l'infinite maniere d'accoglienze reggie, le pompose dimostrationi, gl'apparati Illustri, gli trattamenti regali, e cento cose tali, con le quali dal Magnanimo Signor Duca era honorata, & l'vniuersal contento di tutta la sua Cittade, che perciò ne sentiua, se non fosse questi Demostene il grande, Oratore della Grecia, altri non potrebbe essere al certo, che il nobilissimo Signor Ferrando Persio, Cancellier Ducale,quale con sì elegante stile le spiegò in carte,che d'adeguarlo niuno altro fia possibile. Hor dunque in questo mentre, hauendo la detta Signora inteso per molte parti (quì stando) il celeberrimo grido di questo famosissimo Tempio, & la diuotione grandissima,co'l concorso appresso delle genti da ogni parte, entrò subito si fattamente in pensiero di transferirlesi, per fare le sue diuotioni, raccommandandosi à questa grã Regina del Cielo,Imperatrice della terra,& Monarchessa del tutto, che ogni tardanza apportandole disgusto; se quanto prima non hauesse effettuato questo suo santo pensiero, haurebbe per altro il passaggio per Italia istimato di poco gusto & compiacimento, là onde questo inteso dal Serenifs. Sign. Duca, ch'altro appunto non desideraua, se non ch'ella

hauesse

hauesse quante sodisfattioni fossero mai possibili ad hauersi da vna sua pari,subito messo all'ordine per il viaggio, & tanto più quanto che anco questa era sua strada per Cremona,& indi Milano, oue doueua suernare il Martedì seguente, che fù alli 24. di Nouembre, si condusse à questo diuotissimo Tempio, con la medesima comitiua de Prencipi, & Signori, co' quali non solo s'era prima di Germania partita: ma anco aggiuntoglisi il Serenissimo Signor Duca nostro, & l'Eccellentissimo Signor Gouernatore di Milano, Duca de' Principali in Hispagna, quale à rincontrare era venuto la sopradetta Signora, & sua padrona, con grandissima compagnia de' principali Signori, & Cauaglieri di Milano, da tutti gli predetti adunque accompagnata, se n'entrò in Chiesa, oue non tantosto per la vaghezza della fabrica,& gli marauigliosi adornaméti, quali più tosto rapiscono gl'occhi di rimirargli, & l'intelletti alla marauiglia, che gl'inuitino, hebbe riuolti con maestà condecente le luci intorno, che riuoltata alla sua Serenissima Madre,non potè contenersi,che non dicesse in lingua Thedesca à lei natia,che marauigliosissimo era questo sacrato Tempio, & vaghissimo,quanto che mai non solo s'hauesse veduto: mà da chi si fosse, si potesse desiderare; & questo à me con alcuni altri padri fù detto, da chi essendole da vicino, ò à caso, ò altro,potè commodamente intendere il tutto,per la conuenienza del linguaggio. Indi così pian piano procedendo, come ad vna tanta maestà regia si conueniua, & anco per poter più commodamente pascere la vista, & susseguentemente l'intelletto, con l'affetto di gusto spirituale s'incaminò verso l'Altare della gloriosissima Vergine, auanti di cui con humiltà profonda, & stupore de' circonstāti, prostrata à terra,(poiche essendole fatte preparationi da Frati, quali poteuano più nobilmente, ella nondimeno rifiutando il tutto, si volse inginocchiare in terra, vso antichissimo nella Chiesa di Dio, come Dionisio Areopagita dimostra) & quiui per buon spacio di tempo, con caldi sospiri, & affettuosi voti fatte le sue diuotioni, leuatasi vltimamente, volse per suo maggior contento spirituale, entrare nella Capella, oue stà la santa Imagine della gloriosa Madre d'Iddio, oue ben bene rimirando (dopò l'hauere piamente adorato più d'appresso la detta santa Imagine) la quantità de gli argenti offerti, con la diuersità,

Dionisio Areopagita ep. 8. à Demofilo.

valore,& vaghezza loro,& altre ſi fatte coſe intorno la Capella, riuolta all'Altezza Sereniſsima del Signor Duca di Mantoua, lì allhor preſente,lo richieſe, come foſſe, & con quale occaſione ſtato fabricato in luogo coſi ſolitario,vn tanto,& coſi ſontuoſo Tempio, & ſe vi erano libriciuoli de miracoli, & imagini portatili di detta ſantiſsima Vergine, che volontieri n'haurebbe hauuto, là doue ſodisfatto alle richieſte dell'iſteſſo Sereniſsimo Signore, & portatale vn'imagine ſtampata in carta, con miniature vaghe, eſſa incontinente preſala, dopò hauerla diuotiſsimamente da ben quattro volte baſciata, la porſe alla ſua Sereniſs. Signora Madre, con inſtanza pregandola, che la conſeruaſſe per ſua diuotione; indi perche paſſaua l'hora, ritornandoſene adietro, (hauendo prima viſitato l'Altar maggiore)piena di grãdiſsimo ſtupore, & marauiglia, ſempre rimirando la moltitudine,& varietadi grande de voti, & ſtatue, quali ſono nella detta Chieſa,con l'infinito numero de miracoli, & tauolette appeſe, diede occaſione, che liberamente da ogn'vno ſi diceſſe, che non ſolo maggiore foſſe ſtato ilſuo guſto,& contẽto di qualunque ſin'hora in tutto il ſuo viaggio haueſſe hauuto, ma che anzi queſto foſſe ſtato ſenza fine, & ſenza miſura alcuna grandiſsimo. Mà particolarmente tutti quelli nobiliſsimi Prencipi, & Signori Germani, Spagnoli,Franceſi, Fiamenghi,Polachi, & Italiani, quali con eſſa lei ſi ritrouauano, da ſtupor grande, & marauiglia ſopraprеſi,tutti ad vna voce liberamente confeſſauano,che più marauiglioſo artificioſamente acconcio, & per conſeguenza diuoto Tempio, dedicato à noſtra Signora, non ſi ritrouaua in tutta Europa di queſto, ne anco forſi in tutta Chriſtianitade,& che perciò ſi reccauano per ben impiegata ogni moleſtia,ò diſaggio nel viaggio patito,(poiche era nel cuore dell'inuerno) ſolo per hauer viſitato queſto diuotiſsimo, & celeberrimo luogo. Et quindi à gara l'vno dell'altro ricercauano con inſtanza grande, da qualonque de Frati, gli ſi paraſſe auanti à caſo, ò altro per Chieſa l'origine di tanta diuotione, il principio di così celebre Tẽpio,la dichiaratione d'vna quantità grande de miracoli, che vi ſi veggono dipinti, & altre coſe tali,con tanto guſto loro, che molti d'eſsi non contenti d'hauer vna volta viſitata la detta ſanta imagine, ritornati à dietro, & proſtrati à terra di nouo riſoluti in abbondantiſsime lagrime, eccitta-

uano diuotione non poca à riguardanti, altri vscendo della Chiesa, curiosamente si rimirauano,& anco à studio instantemente ricercauano, se vi vedeuano imagini dipinte, crocette, medaglie, corone, ò libretti di questa santissima Vergine, (come in tanti altri luoghi si costuma)che compratine,in ogni modo ne voleuano portar seco per diuotione, & memoria di questa santa Casa, (che ben perciò la Madre di detta Serenissima Regina nel ritorno di Spagna l'anno seguente alli 21. di Luglio, quiui venuta à posta, & vdite trè Messe, ne volse seco vn'Imagine.) Hora finite le dette diuotioni, perche l'hora di già instaua, si partirono tutti accompagnando la detta Serenissima Signora.

Della Fera grandissima, quale si fà quiui ogn'anno alli quindecì d'Agosto. Cap. XXXVII.

QVALE, & quanta sia stata sempre l'affettione, & riuerenza, così di tutti gli Mantouani, come in particolare dell'inuittissima Casa Gonzaga, verso la gloriosissima Madre d'Iddio Maria Vergine, & per conseguenza il desiderio intenso, c'hanno continuamente dimostrato, ch'ella perciò da tutte le genti del mondo (quanto fosse possibile) venisse sempre più venerata; questo oltre, che da mille historie,& antichitadi per le Città, & stati delli predetti Signori facilmente, anco co'l dito si potrebbe dimostrare, specialmente nondimeno si rende più che manifesto, & chiaro à chiunque osseruar voglia in questa nostra santa Casa, quale à descriuere mi son preso, con quanto studio, & zelo habbiano ogni accrescimento d'honore, & riputatione verso lei, procurato sempre. Imperoche non contenti d'hauerla da fondamenti eretta, à Religione cosi approbata,& essemplare, quanto è la Franciscana, consegnata,di mille priuilegi, & gratie arricchita,di tanti adornamenti adobbata, così frequentemēte con visite fauorita, & di tante elemosine in ogni tempo souuenuta; che anco mentre dell'anno 1521. era più che mai fatta grande pe'l concorso grandissimo delle genti,vna fera, quale antichissimamente si era instituita in Mantoua, nel Borgo di Porto, qual conduce verso Verona, per gli 15. d'Agosto,

giorno dell'Assontione felicissima al Cielo della gran Madre d'Iddio, (che è tanto, come à dire, nella maggior festa, che da santa Chiesa si celebri in honore di questa gloriosissima Vergine) & che perciò con questa occasione, qualche solennità si faceua ad vna picciola Chiesa, pur dedicata in honore della Madre d'Iddio, assistente nel detto Borgo, fabricata già dall'Illustrisimo Signor Francesco Gonzaga del 1396. & data all'hora a' Padri de' Serui, quale poi da ottant'anni sono, (che che ne sia stato cagione) fù consignata à Padri Giesuati di S. Girolamo, ch'anco di presente la possegono. Hora mentre in detto giorno grandissima era diuenuta la sopradetta fera, & molto celebra, non che per tutta la Lombardia: mà anco fuori per vn gran pezzo intorno. l'Eccellentissimo Signor Federico Gonzaga, Marchese all'hora di Mantoua; hauendo consideratione, (quale ad vn suo pari si conueniua) à molte cose: mà in particolare à questa santa Casa della gloriosissima Vergine, la festa di cui più principale si faceua appunto nel giorno festiuissimo dell'Assontione di lei, oue anco le erano di molte indulgenze, come si è detto nel capitolo 30. & che perciò facendosi la detta fera anco nell'istesso giorno in Porto, necessariamente si conueniua per quelli, ch'andauano alla fera restar impediti dalla diuotione loro verso questa santa Casa, & rimanere perciò priui di tante indulgenze, quali vi s'acquistano detto giorno; & per quelli, che quì veniuano era necessario, il priuarsi di qualche commodità della fera predetta, poiche difficilmente nel medesmo giorno, si poteuano ritrouar presenti all'vno, & all'altro luogo. Perciò venne in pensiero (hauutone prima maturo consiglio, con chi si conueniua) di transferire detta fera, da Porto, alla Madonna delle gratie in campagna di Curtatone, volendo però, che quanto al giorno, nessuna mutatione si facesse, ma si rattenesse l'istesso, che di prima, perche così facendo si veniua insieme, insieme ad honorar maggiormente detto luogo, à dar occasione alle genti, & popoli stranieri di maggior diuotione, à rendere più celebre la fera, & più commodo d'interesse proprio temporale alle persone, con cento cose tali: ma in particolare, la diuotione fin'all'hora hauuta à questa gloriosissima Vergine, sempre più si sarebbe ita accrescendo, quando che gli popoli circonuicini, & rimoti, tratti dall'vno, & dall'altro

intereſſe inſieme, cioè dal ſpirituale per la diuotione, & dal temporale per la fera, molto più volontieri di prima, vi ſariano concorſi, & indi al conſiglio, ò al proponimento ſuſſeguitane la totale riſolutione, non ſtette guari detto Eccellentiſsimo Signore, che di ſubito per vn ſuo publico commandamento ordinò, che da indi in poi nella ſopradetta campagna ſi faceſſe quella ſteſſa fera, quale prima ſi faceua in Porto, & nel giorno medeſimo, & volſe, che per tre continui giorni duraſſe, la Vigilia cioè dell'Aſſontione, il giorno proprio, & il ſeguente tutto, con quelle iſteſſe eſſentioni, & priuilegi, quali ſono da altri Signori ſoliti à concederſi all'altre fere. Il perche cominciosſi ſubito ad eſſere grande il concorſo de' popoli, & Città circonuicine, & lontane, sì per occaſione della diuotione, come per la fera, che eſſendo ne i predetti tempi, ò poco dopò, Guardiano del Monaſtero della Madonna il molto Venerando Padre Fr. Paolo dalla Volta, quale come prouidentiſsimo, vedendo, che per il grandiſsimo concorſo delle genti, oltre che ſcommodiſsime ſtauano, eſſendo luogo queſto in campagna, & anco mal ſicuro, era il Monaſtero, & in particolare l'horto con tutti gli altri luoghi da quella parte, di raccolte elemoſine fece fare vna porticaglia longa dal Monaſtero à cui è congiunta con vn capo, ſino dall'altro capo della campagna, che appunto viene à rinſerrare tutto il mandolaro, & l'horto à baſſo, qual è di cinquãtadue portichi, ben larghi à proportione, & diſtanti, quale ſerue per mille commodità in tempo di detta fiera, ma particolarmente, mentre per la notte vi ſi conduceuano al coperto diuerſi carri di robbe, & il giorno gli ſtauano caualcature di diuerſi paſſaggieri per diffenderle da gli ardori del Sole, fù penſato l'anno 1600. che foſſe molto meglio gli ſtaſſero de' mercanti con le botteghe loro, per ogni porta del già detto portico vna, & così fù cominciato à metterſi da molti mercanti con gran loro contento, & commodo in eſſecutione, hauutone prima il conſenſo dal Reuerendo Padre Fr. Agoſtino Cereſara, Lettore de ſacri Canoni, & Guardiano, ch'era all'hora. Et quanto al detto portico, ſi crede, che prima gli foſſe vna ſpinata al longo, come ſi coſtuma anco adeſſo, ò qualche ſiepe, ò almeno qualche foſſo, per diſtinguere quello era à noſtro vſo, da quello è commune, libero per paſſaggieri di detta campagna. Poco dopò

al tempo cioè dell'Eccellentissimo Signor Duca Federico fù fatta fare pur da Padri di communi elemosine vna fontana in campagna presso al portico,con pille intorno, per il commodo delle genti di poter abbeuerare gli suoi animali. Et perche grandissimo, (come diceuo) sempre più diueniua il concorso, talche per fare le loro diuotioni non poteuano capire le genti in Chiesa, fù necessario in processo di tempo ordinare, che si facesse sotto il portico auanti la facciata della Chiesa vn'Altare portatile in alto, sopra di cui per gli detti giorni si celebrassero Messe, acciò che le genti, quali per la gran calca non ponno entrare in Chiesa, stando in campagna se ben da longi, almeno vedessero il santo sacrificio, & così al meglio, che poteuano, facessero le loro diuotioni, & si suole di detto Altare chiederne ogn'anno licenza da Monsignor Vescouo di Mantoua per farlo, non sò però, che questo sia obligo à Padri, mà solo pia consuetudine. Hora con gli anni crescendo anco il concorso, & strepito delle genti, il molto Venerando Padre Fr. Egidio da Mantoua, essendo da vinti sono, ò poco più, Guardiano, fece fare nel principio di detto portico verso il Monastero appresso la porta de i carri, vna fabrica di camere picciole susseguenti, con vn Anditello lungo auanti tutte, & questo per il commodo di molte gentildonne, ò altre persone honorate, quali così in detto tempo, come in tutto l'anno venendoci,dopò fatte in Chiesa le loro diuotioni, quiui poscia hanno bisogno di ritirarsi per il desinare, & fuggire la mala qualità della giornata,secondo la stagione diuersa,che occorre, & massime non essendo quiui intorno commodità d'hostarie, ò case, che siano di qualità. Ne sia già chi scioccamente presuma, argumentare altro, che pura diuotione, in questa attione del transferirsi (come si è detto) la fera si d'all'hora, come di presente, che ve si mantiene, posciache il principio appunto delle gride, quali perciò d'anno in anno si fanno, ne chiarisce di questo, mentre in questo modo dice.

Desiderando noi, che la diuotione hauutasi sin quì à Nostra Signora delle Gratie, in campagna di Curtatone, nel dì dell'Assontione vada crescendo, non solo ne' nostri sudditi; ma anco ne forastieri,inuitamo con la presente Grida ciascheduno à pigliare l'Indulgenza nella solennità, che vi si farà alli quindeci d'Agosto prossimo, concedendo ad ogni persona, così terriera, come forastiera, &c.

Dalle

Dalle quali parole si scuopre più che manifesto, & chiaro, il fine principale de' Signori di Mantoua, essere stato la diuotione verso questa santa Casa, come in particolare questo manifestissimo dimostrò per il suo primo anno, ch'ei prese la Signoria di Mantoua il Signor Don Vincenzo Gonzaga, (che di presente gloriosissimamente regna) che fù dell'anno 1587. Imperò che mentre di prima la fera duraua trè giorni, egli si compiacque d'allongarla, si che ne durasse otto intieri, come anco sin'hora si mantiene. Il Gianello nelli suoi memoriali delle cose di Mantoua, commemora la predetta fera, come nobile, & notabile insieme, l'istesso fà Monsignore Illustrissimo Gonzaga pur di questo santo luogo parlando, al proposito della fera dice: *Famosis nundinis eò concurrentibus ex diuersis partibus plurimis mercatoribus, &c.* Non posso però tacere quello, che taluolta da alcuni semplici, per nõ dir sciocchi del volgo (qual bene, come disse Cicerone: *Est bestia multorum capitum*) m'è stato ricercato, se sia vero, che caso non si facesse tal volta la fera, siano in obligo li Signori darci vn tanto per ristoro, quasi per certo che noi viuessimo di mercantie sopra la fera; semplici ben da douero, che sono; Noi viuiamo di mendicità, & pure elemosine, Iddio è il nostro abbondante Thesoriero, quale hà promesso à San Francesco non ci mancar mai, come à suoi figliuoli, però si come non potiamo per cose temporali accettar obligo alcuno, così molto meno ad altrui lo potiamo imporre.

Gianello part. 1.

Gonzaga parte. 2.

Cicerone.

De gli molti priuilegi, & concessioni fatte dall'Inuitissima Casa Gonzaga a' Padri di detto Monastero. Cap. XXXVIII.

CHE gli Religiosi, & serui d'Iddio fossero sempre in ogni stato, & legge appresso, sì de Prencipi suoi, come de' popoli, & genti d'ogni sorte, hauuti in somma veneratione, & pregio, questo nõ sarà chi pure, se non anco è mediocremente instrutto delle buone lettere, almeno s'habbia qualche naturale discorso, che prontamente non lo confessi. Mà che più questi di quelli, in questa, ò in quell'altra parte, da questi, ò da quelli altri Signori, & Prencipi vẽghino ad essere non solo rispettati, & riueriti, mà anco di mol-

ti priuilegi,& concessioni à beneficio loro fauoriti,questo per che non è così noto ad ogn'vno, vengo astretto discendendò al nostro particolare,di raccōtare quasi come suggello de' ragionamenti miei, quanto alla nostra Francifcana Religione sia sempre stata ,non che diuotissima : mà anco grandissima, & in particolare à tutti quelli Padri, c'habitano nella sopradetta Casa di Santa Maria delle gratie, la gloriosissima Casa Gonzaga. Posciache gli molti, & diuersi Prencipi di lei, così di Mantoua in diuersi tempi,come d'altri paesi,& terre intorno,pare quasi ch'insieme habbiano fatto à garra,nel cōcederci quei molti,& molti priuilegi, de'quali mi son proposto trattare, pigliando da quì il principio al ragionamento mio, che picciolo priuilegio non fù, ne poca gratia quella,con la quale l'Illustrissimo Signor Francesco Gonzaga fondatore di questa benedetta Chiesa, mentre ch'egli nella Città sua haueua di tante sorti di Religioni approbatissime tutte, & buone, nondimeno à noi in particolare volse raccommandare questo sacrosanto luogo, aiutandoci di poi di principalissimo aiuto, al fabricare vn così nobile, & regio Monastero, come di presente si vede fatto. Con tutto ciò poiche di questo hò già sufficientemente trattato, me ne passo ad vn picciolo decreto, benche in virtù amplissimo, quale ci concesse la felice memoria dell'Illustriss. Signor Giouan Francesco Gonzaga del predetto Signor Francesco figliuolo, co'l quale ci concede essentione da ogni, & qualunque Dacio di cose, quali s'haueranno à conuertire in nostro vso,& bisogno immediatamente,come vino, biade, carni d'ogni sorte, & altro simile, che ci occorrerà, ò essere dato per elemosina, ò essere da noi comperato sopra il Mantouano. Il principio di detto decreto stà in questo modo: *Nos Io. Franciscus de Gonzaga Mantuæ, &c. Concedentes ob reuerentiam B. V. quod Frater Petrus, & alij Fratres de Obseruantia Ordinis Minorum Sancti Francisci, commorantes in loco, & Ecclesia Sanctæ Mariæ de Gratia, extra seralium,possint per nostrum Territorium Mantuanum,&c. Dat. Mantuæ 5. Septembris, de anno* 1407. Et è conseruato nell'Archiuio nostro. In oltre il predetto Signor Gio. Francesco, nell'anno 1436 (in cui si tiene venissero ad habitare in San Francesco di Mantoua gli Padri nostri Osseruanti, essendo partiti li Padri Conuentuali) concesse per vn suo formale Decreto a' Padri nostri adì 21. Nouembre,

Gianello.

Nouembre, essentione da ogni, & qualunque sorte di Datij, gabelle, passaporti, grauami sì reali, come personali, & in somma con quello più ampio modo, co'l quale si sogliono concedere gli predetti priuilegi, per tutto lo Stato Mantouano, & benche il Decreto sia principalmente direttiuo, à Padri Osseruanti di San Francesco in Mantoua, nondimeno per estensione vuole, ch'anco gli Padri della Madonna rinchiudi, & di santo Spirito. l'Eccellentissimo Signor Lodouico Gonzaga, figlio del già detto Signor Gio. Francesco, & secondo Marchese, quale per le sue molte virtù meritò da Sommi Pontefici, e in voce, e in iscritto essere sommamente commendato, non solo gloriosissimamente confermò il sopradetto Decreto: ma anzi le aggionse facoltà di poter liberamente pescare per tutto il Lago di Mantoua, così di sopra, come di sotto, per loro vso solamente, senza essere molestati da chi si fosse, come appare per il Decreto suo sotto il dì 22. Decembre dell'anno 1443. mentre, ch'ancora il Signor Gio. Thomè Donesmundi era di detto Prencipe Segretario maggiore, come altresi del Padre Gio. Francesco era sempre stato, & à tutte le predette cose per la Religione fauoreuolissimo. Successe l'Illustriss. Signor Federico Gonzaga terzo Marchese di Mantoua, figlio del sopradetto, & huomo di tanto valore, & riputatione appresso tutti gli Prencipi, che per cagione di lui tutta Italia in suo tempo se ne staua in pace, così dicono grauissimi Scrittori, questi donque più che gratiosamente confermò, quanto da suoi antecessori ci era stato concesso, come di ciò appare per vn Decreto à posta fatto, sotto il dì 9. Febraro 1480. Venne di poi quel gran Capitano de suoi tempi Francesco Gonzaga quarto Marchese, & figlio del già detto Signor Federico quale per l'incomparabile suo valore, fù cognominato nuouo Scipione Africano. Et cosi nella Militia inuitto, che ben perciò se gli potrebbe conuenientemente applicare quello, che Claudiano di Theodosio Imperatore fortunatissimo hebbe à dire.

Gianelli parte 2.

Tracagnotta parte 2.

Claudiano Poeta.

O nimium dilecte Deo, cui fundit ab antris
Eolus armatas hiemas, tibi militat æther
Et coniurati veniunt ad classica venti.

Là onde di lui solo il Catholico Poeta nostro ne compose vn trionfo intiero, questi dunque liberalissimamente concesse à

F. Battista Mãtouano.

Padri, quanto da progenitori suoi era stato conceduto, come n'appare per vn Decreto suo, sotto il dì quarto d'Agosto, 1486. parimente con vna sua lettera, data sotto il 22. Maggio 1498. ordina à tutti gli Signori Podestà del Mantouano, che circa le predette cose, in conto alcuno non dobbiamo essere molestati. Seguì poi l'Eccellentissimo Signor Federico Secondo Gonzaga, figlio del predetto, & di così cimentato valore in ogni conto, che perciò meritò dal gran Carlo Quinto Imperatore d'essere instituito Duca. Hora per non degenerare punto da suoi maggiori, nella diuotione verso questa santa Casa, più che di pronto, & buon volere confermò tutti gli sopradetti Decreti, come n'appare per vn'altro suo, sotto il dì sei di Settembre 1519. Tempo appunto, in cui generale Massaro di Mantoua era vn Gabrielle Donesmundi, & Maestro delle entrate publiche era Lodouico pur de Donesmundi, sotto di cui fù rifabricato il ponte coperto, che và da Mantoua à San Giorgio, come n'appare per vna pietra di marmo posta nel muro, nel principio di detto ponte, appresso la porta della palada. Successe ad vn tanto padre l'Eccellentissimo Signor Francesco Gonzaga secondo Duca, del 1540. quale essendo fanciullo d'otto anni, & indi à pochi altri morto, non potè far nuoua confirmatione, daua però di se stesso saggio tale, che se fosse campato, d'auantaggio haurebbe confirmato, & concesso, quanto che pertinente al nostro bisogno fosse stato, onde della subita morte di lui, si può ben dire co'l Poeta nostro:

Virgilio Mãtouano.

Hunc tantum terris ostendent fata, nec vltra
Eſſe sinent ———

Poiche nel più bel verde de gl'anni suoi ci fù rapito. Seguì à questo l'Eccellentissimo Signor Gulielmo Gonzaga terzo Duca di Mantoua, quale per le molte, & degne qualità sue meritò dall'Inuittissimo Imperatore Rodolfo Secondo il titolo di Serenissimo, & di primo Duca del Monferrato, questi non volendo mancare à se stesso inclinatissimo all'opere di pietà, con ampia mano confermò tutti gli sopradetti priuilegi, aggiongendo, che non solo gli Padri potessero pescare, come s'è detto, mà anco, che potessero sostituire vno in suo luogo, quale per essi pescasse, cõ ogni sorte de reti, & altri instromẽti soliti in ciò adoperarsi, come n'appare ꝑ il suo Decreto, sotto il dì 29. di Marzo 1553. Hora per la di lui morte del 1587. essendogli

dogli successo il Serenissimo Signor Don Vincenzo Gonzaga quarto Duca di Mantoua,& secondo di Monferrato; vero herede non solo de gli Stati (mà che più importa) della felicità,& clemenza di Luigi Gonzaga primo Vicario Imperiale, & Signor di Mantoua; della Religione, & modestia di Guido; della giustitia, & temperanza di Lodouico; della valorosità,& ingegno di Francesco; della fede, & magnanimità di Gio. Francesco primo Marchese; dell'affabilità, & gratia di Lodouico; dell'humanità, & beneficenza di Federico; della grauità, & riputatione di Francesco; della real presenza, & magnificenza di Federico primo Duca; della bontà, & cortesia di Francesco,& della Religione,& giustitia di Gulielmo; Di religiosa diuotione, & riuerenza ripieno verso la gloriosissima Vergine, & gli serui suoi, hà confermato anch'egli tutti gli sopradetti priuilegi, aggiongendoli, che tanto quelli della Madonna, quanto quelli di San Francesco, & S. Spirito in Mantoua,& di San Ludouico in Reuere posino senza Dacio alcuno, comprar carni per loro vso d'ogni sorte, sì in Mantoua, come per tutto il Mantouano, & che il Molto Illustre Signor Podestà, che sarà di tempo in tempo habbia da dar fede a' libri loro, circa li creditori, che gli saranno annotati, facendoli pagare senza altre liti, ò proue, e di tutto ciò n'appare per il Decreto suo, sotto il dì quinto di Gennaro, del 1588. anzi che per dare ad intendere, ch'altro che pura diuotione in ciò non l'haueua mosso, nel principio del detto Decreto dice: *Quoniam in his quæ ad Dei cultum pertinent, maiorum nostrorum vestigia sequi decreuimus,* Con quello, che segue,&c. In oltre gli predetti priuilegi, l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal Hercole Gõzaga, ch'à nome del nipote Francesco secondo Duca di Mantoua gouernaua lo Stato, à dì otto Luglio 1541. volse, che d'vna concessione in Mantoua simile fattaci dall'Illustrissimo Signor Cagnino Gonzaga Marchese di Bozzolo, & Signore di Riuarolo, & Riualta, sotto il primo d'Aprile del 1534. ne fossero essaminati testimonij ne' detti luoghi à perpetua memoria,& così fù fatto, la predetta concessione fù confermata dall'Illustrissimo,& Eccellentissimo Signor Vespesiano Gonzaga Duca di Sabioneta, per li detti luoghi, aggiongendoli il territorio di Rodigo, & questo fù alli 27. d'Agosto del 1549. Parimente l'istesso Signor Vespesiano per vna sua lettera, data in

Gianello parte 1.

Bozzolo adì 26.Luglio 1567. ci concede immunità, & essentione sopra tutto il suo territorio, & con vn'altra pur data in Sabioneta, alli 18. d'Aprile del 1566. prima haueua ordinato questo istesso, come che anco (auanti cioè) per vna sua lettera data in Riualta alli 8. di Maggio del 1551. questo amplissimamente haueua concesso. Quali tutte lettere si conseruano nell'Archiuio del Conuento della Madonna con due altre lettere, vna dell'Eccellentissimo Signor Duca Federico alli 4. di Maggio del 1526.& vn'altra dell'istesso data in Mantoua alli 16. di Giugno del 1518. circa il non pagar Dacio di nessun contratto, ne noi,ne contrahenti con noi. Dalle quali tutte cose veggasi se altro si può concludere, se non diuotione grandissima in tutta questa inuittissima Casa Gonzaga verso la gloriosissima Vergine,questa sua santa Casa, & tutti gli serui suoi,posciache dalli affetti alle loro cause essendo lecito l'argomentare, questi tutti altro non sono se non effetti d'affettuosissima diuotione, & singolarissima riuerenza, secondo quale pur così Iddio in sempiterno degnisi conseruare questa felicissima Casa.

Come in diuersi tempi, per bisogno del Monastero, se gli sono aggionti molti luoghi intorno. *Cap.* XXXIX.

SONO quelli, che noi chiamiamo titoli, nel frontispitio de' libri, ò trattati, ò capitoli posti si fattamente gioueuoli, per non dire necessarij à tutto il rimanente dell'opera,che à guisa di Sole, quale nell'Oriente asceso, illumina tutto ad vn tratto questo hemispero nostro, così eglino per appunto,non tantosto saranno da chi si sia auertiti,che in vn subito per cagion loro l'intelletto di quel tale ne rimarrà, come illustrato, di quãto entro dell'opera istessa si contiene. Per il che auuiene, che mentre da molti sarà (anco semplicemente) letto il titolo di questo presente capitolo à prima fronte, entraranno (ch'io mi persuado) in pensiero,che molti,e grandi,e d'importanza siano gli acquisti fatti dal Monastero nostro nello spacio di ducẽt'anni, che gli habitiamo,quando nondimeno leggendo il tutto ritrouaranno, partorire i monti, e nascere poi vn ridicoloso Topo. Atteso, che

che lo ſtrettiſsimo vſo della pouertà noſtra, quale è per obligo di regola profeſſammo, e dal Padre noſtro San Franceſco in teſtamento, come pregiatiſsima heredità ci fù laſciata, non comporta, che ne caſe, ne campi habbiamo, che ſiano noſtri, non che per proprietade: mà ne anco ad vſo, eccetto, oue attualmente habbitiamo, (che pure è neceſſaria coſa) mà de tali anco Chieſe, & Conuenti, quando che l'vſo ſolo ſia di noi, la proprietà nondimeno reale s'intende eſſere di chi li fabricò da principio, ſe fù auttore certo, ouero ſe fù incerto, quali ſono quelli fabricati di molte elemoſine raccolte da diuerſi, che non ſi ſanno ſpecificatamente della Sede Apoſtolica viene ad eſſere la proprietà loro, come è anco di tutte l'altre coſe, quali vſiamo, non è però (come dottiſsimamente conclude San Bonauentura) da dirſi, che coſi rigoroſamente ſia riſtretto à noi queſto vſo delle coſe noſtre neceſſarie, che in impietà ſe n'habbi à paſſare. Imperò che eſſendo (come è) a' ſanti piedi dell'Apoſtolica ſede ſottopoſta in tutto la Regola noſtra, può il Sommo Pontefice, come Padre vniuerſale, riſtringere, allargare, togliere, & permettere, come più gli piace, & ſecondo il biſogno noſtro, il predetto vſo. Ne potendo detto Sommo Pontefice eſſere in tutte le parti del mondo, oue habbiamo Conuenti, & anco perche à noi tutti ſecondo li varij, & molti biſogni noſtri lo ſcriuere ogni volta alla Sede Apoſtolica, troppo ſarebbe graue, indi è, che Martino IIII. di Tours della Francia Pontefice Sommo, & amoreuoliſsimo Padre della Religione, prouide à queſto cō'l ordinare, che per ogni Conuento poteſsimo hauere vn Procuratore, ò Sindico ſecolare, quale in nome della ſede Apoſtolica à tutti gli noſtri biſogni haueſſe di tempo, in tempo à prouedere con l'elemoſine correnti, quali ſi vengono fatte ſecondo i luoghi, tempi, le perſone, & altre occorrenze, & queſto fù per vna ſua Bolla data in Ciuità vecchia alli 18. di Genaro del 1283. quale comincia, ***Exultante in Domino***. Poſcia Martino V. Romano, & Pontefice Sommo con vn'altra ſua dell'iſteſſo tenore: anzi molto più ampla, quale comincia: ***Amabiles fructus***, Data in Roma il primo di Nouembre del 1428. riuocandone vna di Gioannī Vigeſimo ſecondo, concede quanto, che da Martino IIII. era ſtato di prima conceſſo. Hora voglio dire, ſe bene, ne noi, ne alcun'altra Religione può accettare nuoui

S. Bonauentura Cardinale, & Dottore.

Martino IIII. Pontefice.

Martino V. Pontefice.

Bonifacio VIII. Pôtefice.

Conuenti in che luogo si sia, senza il consenso della santa Sede Apostolica, & ciò per Bolla di Bonifacio Ottauo Pontefice (quale alla Religione di San Francesco fu così amoreuole, che di lei otto Cardinali ne creò) che ce lo prohibisse, & che perciò nell'accettar questo luogo, fu di bisogno il placet di Bonifacio Nono all'hor Pontefice, che fù del 1389. là oue si hà da dire, che mentre dall'Illustrissimo Signor Francesco Gonzaga, ci fù consignato detto luogo insieme, ci fossero prescritti gli confini, ò termini del Monastero, da farsi secondo il bisogno d'all'hora; tuttauia perche più sito, & più cose fanno dibisogno à molti, che à pochi, come erauamo noi nel principio; indi è, che in processo di tempo, il numero de Padri di questa santa Casa essendo così cresciuto, che da cinquanta incirca gl'habitano del continuo; perciò co'l mezo de' Procuratori nostri ci hà conuenuto in diuersi tempi allargarsi secondo le opportunità occorrenti, & così parte per semplice elemosina, & parte per compre reali fatte da Procuratori nostri alcuni pochi spatij di sito ci sono aggionti all'antico di prima; come sarebbe tutto quello spatio, che hora serue per mandolaro di sopra, & horto da basso verso il lago, che riguarda Curtatone, communemente, si tiene, che da principio non fosse compreso frà termini del Monastero: ma tutto fosse libera campagna, come è il rimanente, seruendosi noi per horto di tutto quel poco spatio, oue è di presente l'inclaustro dipinto, con le foresterie. Ma in progresso di tempo, essendo fatto detto inclaustro, & conuenendo trasferir l'horto altroue, ci fù dall'Illustrissimo Signor Gio. Francesco primo Marchese (per quanto hò potuto cógietturare da alcuni fragméti di scritture antichissime) donato per amor d'Iddio detto sito del mandolaro, & dell'horto d'adesso, & così si allargassimo fino sopra la strada maestra, che và verso Mantoua da quella parte di Curtatone per terra: anzi che di prima rinserrando tutto il detto spatio con semplice spinate, ò siepe con fossi, per occasione della fera, essendo poi stato fatto il portico come si è detto, fù anco con vn muro in capo il portico predetto verso la via maestra: ma à basso verso l'acqua, longo da cento braccia in circa, & alto da cinque in sei, rinserrato per la detta ragione il mandolaro, & l'horto da quel capo, qual muro, se bene alcuni hanno voluto dire, che fosse

fatto

fatto fare già 20.anni sono dal Reu.Padre F.Giouanni di Bergamo, all'hor Guardiano, è però falso, perche dall'antichità sua si conosce, che sia stato fatto insieme con il portico, & se bene il muro và giù al basso, come s'è detto verso l'acqua, cõ tutto ciò nella donatione d'all'hora fatta, se gl'intende tutto lo spacio, che è dal muro predetto sino sopra la strada maestra, caminandosi auanti oltre il finimento del muro da vn buon tiro d'arcobugio, sino ad vn picciolo fosso, ingombrato di macchie, & spini, & quiui sono gli confini nostri da quel lato, come della campagna, altro non habbiamo, se non fuori delle mura del sacrato auanti la Chiesa, quelle due poste prime, appresso detti muretti, l'vna per parte dell'ingresso loro, quali sono di dodeci braccia l'vna, per ogni verso discosto però sei braccia da detti muradelli, per rispetto della via publica, & le sopradette poste le diede in dono à Frati l'Eccellentiss.Sig. Federico primo Duca di Mantoua, come n'appare per vna sua lettera co'l suggello Ducale, & sottoscrittione, sotto il dì vltimo di Luglio del 1531. quale si cõserua nella filza delle scritture, che stanno nell'Archiuio del Monastero. Di più per andare verso Riualta, pigliando dal portico fatto fare dal M. Ven. Padre F. Sisto di Mantoua, tutto quel terreno, & andando intorno pur verso Riualta sino ad vna picciola fontana, contigua ad vna casetta del fornasaro, tutto è del Monastero, con la detta fontana, nel qual terreno vi sono molti alberi, specialmente Roueri, & alcune noci hauẽdo per estremi di sopra il margine della campagna, & da bosco l'acqua istessa del lago, che viene da Riualta, qual terreno non posso ritrouare in che modo sia nostro, se non si crede, che il predetto Sig.Gio.Francesco con ampia mano ce lo donasse all'hora che ci donò anco quello del mandolaro, & horto già detto. E ben però vero, che venendo taluolta à Curtatone de gli Commissarij troppo molesti, che sottilmente vogliono inuestigare le ragioni de' Frati quiui intorno, per noi può bastare la prescrittione da tanti anni in quà, che non vi è memoria d'huomini, che non sappiano, che sempre Frati goderono sino alla detta fontana, come suo quanto all'vso, (lasciando il retto dominio, come è detto di sopra) & però ogn'anno à tempi debiti si fanno scaluare detti alberi per bisogno del Monastero, & à tempi debiti della fera danno gli

Frati predetti licenza, che vi si possino fare hostarie lì per intorno: anzi che da 30. anni sono, che il M.Vener. Padre Fra Francesco Bazzone da Mantoua, (quale poi morse da lì à pochi anni con fama di Santità, & è sepolto nella Capella della Concettione in S. Francesco) fece rifabricare la detta fontana, per commodo maggiore della fera, che se non hauesse saputo quel buon Padre il detto luogo essere de' Frati non se ne sarebbe impedito. In oltre si hà d'auuertire, che del 1546. essendo Guardiano del sodetto Conuento, il Reuer. Padre F. Giuseppe di Mantoua Theologo Eccellentiss. (come gli scritti suoi sopra il Maestro delle sentenze, che si conseruano nella libraria di Reuere, ne fanno fede) & essendo Commissaro di Curtatone il Sign. Emilio Macchiauelli, frà ambidua nacque alquanto di disparere circa tutto quello spacio, che è dal fine del muro dell'horto, fino al fosso auanti pieno di macchie, & tirando poi verso il lago per dritta linea fino al canale, oue è la cuora grande detta la Bologna, imperò che ciascheduno pretendeua, che fosse suo, con tutto ciò vinto detto Sig. Commissaro dalle dolci parole del Padre predetto, si risolse, in caso, che fosse suo, come diceua, farne vna libera elemosina a' Padri, & così all'hora in presenza de testimoni la fece con participatione però del M. Illustr. Sig. Magistrato di Mantoua, che ben tutto stà scritto, & registrato sopra il libro maestro del Monastero, & la detta cuora, che à modo d'Isola si sega ogn'anno, & si chiama la Bologna, credo si pigliasse questo nome all'hora da detto Sig. Commissaro, che ce la donò, qual era da Bologna. Parimente Messer Girolamo Peloso altre volte Procuratore del Monastero, per vso, & beneficio dei Padri comperò in diuersi tempi, & da diuersi tutte quelle lagune, ò cuore, quali sono dal principio del detto fosso, oue termina la Bologna, & vanno fino alla fossa commune dell'Eccellentiss. Sign. Don Ferrante Gonzaga, (altre volte Padrone di quella possessione, che và fino à Curtatone dall'vna parte, & l'altra dalla via cõmune, quale hora è del M. Illust. & Reuerendiss. Monsig. Lelio Capilupi,) & hanno per confini la detta fossa dalla parte di Curtatone, dalla seconda il canale maestro del lago, dalla terza la Bologna già detta; & dalla quarta la via commune, che và verso Mantoua: & seruono le dette lagune à Frati, non solo per fàr canelli, & carrezze: mà

anco

anco per pescare, come che anco seruono per l'istesso alcune altre poste, quali sono per andare alla detta fontana verso Riualta, che si dimandano le bocchette, comperate per beneficio del Monastero da M. Bartolomeo Pastello da Riualta, altre volte nostro Procuratore, delle quali tutte cõpre con gli instromenti loro, n'appare per le scritture auttentiche, registrate sopra il libro maestro, che nell'Archiuio del Monastero si conserua, & così si vede quanti, & quali siano stati gli grãdi acquisti, quali hà fatto in ducent'anni il Monastero, con tutto ciò, poscia che à noi bastano, però anco così si contentiamo.

Quanto religiosamente da Frati di questo luogo sia officiata la predetta Chiesa, & del continuo. Cap. X L.

COME che Iddio stesso Onnipotente, & immortale sia conforme al detto di quel gran Mercurio Trimegisto, vna sfera intellettuale, & vn circolo perfetto (metaforicamente però parlando) il cui centro è da per tutto, e la circonferenza in nessun luogo, così anco conseguentemente auuiene, che tutte le cose create da lui, come imitatrici secondo gli diuersi gradi loro, dell'essere suo santissimo, anch'elleno in qualche modo partecipino di questa natura circolare. Ilche come induttiuamente, il ciò dimostrare, non mi fosse più che tanto difficile, essendo nondimeno altroue indirizzato il ragionamento mio, me ne passo al dire, che non sia gran cosa, ch'anch'io nel verso di questa mia historia habbia voluto, quasi come facendo circolo, ritornarmene con questo mio vltimo capitolo al primo, che fù da me proposto, nel quale si come dimostrando all'hora, che douessimo sempre affaticarsi tutti di lodare, esaltare, & magnificare la gran Madre d'Iddio, & anco in parte ne toccai le lodi di lei, così quiui volendo impor fine à quest'opera mia, vengo a dire con quanta religiosità, diuotione, & riuerenza sia continuamente da Frati di questa santa Casa officiata la Chiesa di questa santiss. Vergine, si di giorno, come di notte, che è tanto, come il dire, quanto s'affatichino sempre di lodare Iddio, & questa sua santissima Madre, là oue vengo à cõgiongere il fine co'l principio, & così à farne vn gratiosissimo

Mercurio Trimegisto.

circolo, mentre però the tutto quello nel progresso si è detto non habbia per scopo, & meta principale altro hauuto, che il lodare questa gloriosiss. Vergine, operatrice di tante marauiglie, si in questo suo sacrato Tempio, come nel Monastero suo. Hora diciamo, che essendo questa benedetta Chiesa colleggiata, non già per cagione di prebende, capellanie, beneficij, & annuali, entrate, come sono quelle de Preti secolari: mà si bene per cohabitatione de religiosi claustrali, mendicanti, & specialmente de Minori Osseruanti, quali quiui viuono di pure, & semplici elemosine, quasi quotidiane, ò almeno totalmente incerte, & essendo in numero poco meno, che di cinquanta, la maggior parte de quali sono, ò Sacerdoti, ò almeno chierici, c'hanno ad ascendere al Sacerdotio, poi che il principale loro officio è ministrare all'Altare, & asistere al Choro, per le diuine lodi, & altri sono detti laici, poiche hanno à seruire a' Sacerdoti, & anch'esi à lodare Iddio quotidianamente con Corone, & Pater nostri determinati per modo d'officio distinto. Indi è, che tutti insieme facendo collegio, viensi perciò à dire, che il luogo doue habitiamo, & la Chiesa, quale officiamo siano collegiati, ch'altro perciò non importa se non luogo, in cui, quanto al Choro, s'hanno à celebrare gli diuini officij quotidianamente da tutti, ò da molti giontamente insieme, & quanto alla Chiesa, quiui d'ordinario secondo gli correnti officij della S. Romana Chiesa, ò almeno da lei approbati, & concessi s'hanno di giorno in giorno à celebrarsi molte Messe regolatamente però, & con proportionata distributione, il che fare à predetti, ò siano Preti secolari, ouero regolari è di formale precetto, l'officiare, cioè le predette Chiese in cotesto modo d'vnione, & continuatione, come bene concordano tutti gli summisti di cio trattanti: ma in particolare il Beato Angelo di Chiuasso, nella sua Angelica somma, nel titolo dell'hore Canoniche, oue citando gli Canoni in molti luoghi sopra di ciò, & l'ordinationi particolari de diuersi Pōtefici, più che chiaramēte ci dimostra quā to si è detto, la oue la trasgresione di questo, quāto all'vniuersale non può se non essere di peccato mortale; se causa però più che legitima, & vrgente non iscusasse, che nel resto, quanto al particolare sò molto bene, che molte eccettioni si danno, e da' Canoni istesi, e da prelati regolari, secondo le varie,

B. Angelo nella sōma Angelica.

& biso-

& bisognose congruenze. Come donque collegiata, che è la predetta Chiesa, per le ragioni dette, viene anco da Padri qui ui habitanti così bene officiata, & quanto alle Messe, & quanto al Choro, che se bene ella sia in campagna posta, lontana d'ogni intorno da terre, ò case, che di continuo ci possino osseruare, come nelle Cittadi auuiene, con tutto ciò rimirando noi, che'l seruigio d'Iddio, quale essequino, principalmente riguarda lo stesso Iddio, che da per tutto, & sempre si ritroua, & di poi l'obligo nostro essentiale, quale per questi deboli rispettucci d'essere, cioè ò in Città, oue sia frequenza di popolo, sentete gli nostri Salmi, ò in spaciosa campagna, oue non sia pur huomo che ci ascolti, non patisce però essentione alcuna. Indi è, che in cotal modo venghi ella officiata, quanto qual si voglia altra Chiesa, che nelle più ampie piazze delle Città maggiori si possino ritrouare, lascio che standoui da vinticinque Sacerdoti, tutti dicendo Messa, le si dichino poco meno di vinticinque Messe priuate per ogni giorno in tutto l'anno, lascio ch'ogni giorno cantandosegli in Choro vna Messa conforme all'officio corrente, molte volte auenga: anzi poco meno, che d'ogni giorno, se ne cantino due, cioè vn'altra ò per morti, ò della Madonna, oltre che quanto à quelle della Madonna, assai volte occorre cantarne trè, & quattro in vna mattina sola, & specialmente ne' Sabbati, secondo il più, ò meno concorso di gentilhuomini, ò altre diuote persone, ciò con sua lor diuotione ricercanti. Lascio per quanto all'officio del Choro s'appartiene, che non solo conforme alle constitutioni della Religione nostra (quale principalmente intorno al culto d'Iddio, commanda ogni possibile diligenza) se gli dichi il Matutino ogni notte in tutto il tempo dell'anno: ma anco l'officio del giorno, secondo gli riti della S. Chiesa viene con quell'ordine, & condecente maniera celebrato, continouamente quanto, se non in se medesmo ricercarebbe vn tanto officio, almeno come le deboli forze nostre ponno portare. Et per il vero, l'vso della celebratione publica dell'hore Canoniche talmente è antico, & santo, che non ogni scusa può cõdegnamente saluare, ò il claustrale, ò il collegiato in qualonque modo, per tralasciarlo à posta, ò trascurarlo almeno; essendo, che quanto alla santità egli immediatamente è instituito per lodare Iddio, & lodandolo in quel

modo

modo eccitar altri al lodarlo di continuo. In oltre è vna santa imitatione, & conformità, quale pretende hauere in ciò quanto sia possibile, la Chiesa nostra militante con la triõfante in Cielo, in cui, come insegna Dauide, continouamente gl'Angeli, & l'anime sante lodano, & benedicono Iddio, con canore voci, & giubilosi accenti, eccittandosi sempre più l'vn l'altro insieme; è parimente antico, poiche nõ solo Pelagio II. Pontefice del 579. sotto Mauritio Imperatore, ordinò che le sette hore Canoniche fossero ogni giorno dette da Sacerdoti. Ma Pontiano Romano Pontefice del 231. prima di Pelagio quasi 350. anni, haueua le predette hore Canoniche instituite nella Chiesa, & partitamente ridotte al numero settenario. Numero per certo tanto à Iddio sacrato in tutte l'opre sue santissime, quanto che, & i principali sacramenti, e più importanti misteri suoi con quest'istesso, c'hà voluto à noi prescriuere. Ne perche Pontiano detto alla Chiesa santa prefinisse il numero delle sopradette hore, s'hà perciò da dire, che prima di lui non ci fossero, poscia che per fino poco dopò i tempi delli Apostoli santi, colà nell'Egitto haueuano quei santi Padri questo benedetto, e sacrosanto rito, di persoluere à Iddio del continuo diuine lodi, con compartimẽto di vigilie, & hore; le vigilie per la notte, & l'hore per il giorno, come bẽ Cassiano ne' suoi libri dimostra. Là onde Girolamo santo, dice: *Præter Psalmorum, & Orationis ordinem, quod tibi hora tertia, sexta, nona, ad Vesperam, media nocte, & mane semper est exercendum, statue quot horis sanctam scripturam ediscere debeas:* E in vn'altro luogo, pur l'istesso in senso almeno dice, e Basilio santo anch'egli lasciò scritto: *Horæ à sanctis viris precibus ad Deum, ac laudibus, dicatæ sequendæ sunt.* Grisostomo santissimo pur ne scriue: *Matutinas orationes compleuerunt*: Et poco dopò: *Tertiã, Sextam, nonam, & vespertinas orationes celebrant*: Sant'Agostino espressamente ne fà mẽtione, mentre dice: *Sine dubitatione faciendum est, maximè id quod de scripturis defendi potest, sicut de hymnis, & psalmis canendis, & ipsius Domini, & Apostolorum habemus exempla. Hoc autem non fit, nisi in horis Canonicis:* Quali specificatamente dal Concilio Agathense sino a' tempi di Damaso Pontefice sono espresse, mentre dice: *Presbyter mane, matutinali officio expleto pensum seruitutis suæ, videlicet Primam, Tertiam, Sextã, Nonam, Vesperamq; persoluat.*

Platina nelle vite de predetti Põtefici.

Cassiano de gl'instituti de Cenob.

S. Girol. nel lib. de virginit. seruãda, ad Demetriadem.

S. Basilio nel libro de instit. vitæ religiosorũ.

S. Gioan. Grisostomo. Homelia 56.

S. Agost. nella risposta alle interrog. di Ianuario.

Mà

Mà che ? se per insino delli stessi SS. Apostoli si dice, che: *Petrus, et Ioannes ascendebant in templũ ad horam orationis nonã*, che *ascendit Petrus in superiora, vt oraret, circa horam sextam*, se mẽtre, ch'orauano nel cenacolo rinchiusi, circa l'hora di terza, nel giorno della Pentecoste, *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis, & cecidit supra singulos eorum*. La doue vscendosene nel publico, & predicando, conuenne à S. Pietro, difendendoli mostrare la falsitade delle calonnie dattele, poiche *erat hora diei tertia*, chi donque non confessarà antichissimo essere questo sacrosanto rito dell'hore Canoniche. Oltre che come ben dice S. Leone Papa (& in questo maggior antichità d'esse si dimostra) gli instituti buoni, che trouarono gli Apostoli nel Giudaismo accresciuti, e perfettionati gli transferirono nella Christianità, e frà gl'altri questo delle diuerse hore Canoniche, imperoche e Cipriano istesso martire santissimo questo confermando dice: *Horas Canonicas etiam in veteri testamẽto obseruatas ex Daniele addiscimus*: Et poi soggiõge, mostrando la differenza dall'antico al nuouo testamento circa le predette hore, *Sed nobis Christianis præter horas antiquitus obseruatas, orandi nunc, & spatia, & sacramenta creuerunt*; Dal che si comprende, come dottamente concludono altri, che mentre esplicitamẽte nell'antica legge v'erano solo l'hore di terza, sesta, & nona, la Chiesa santa le hà aggionte l'hore di Matutino, prima, vespro, & compieta, acciò che *abundaret*, come disse il Saluatore, *Iustitia nostra plusquam scribarum, & phariseorum*. E ben perciò anco vero, che le quattro aggionte l'hà hauute la santa Chiesa, se non dall'osseruatione della sinagoga, almeno da Dauide santissimo, & così anco il santo rito del leuarsi la notte al Matutino; Imperò che egli alle volte diceua. *Memor fui nocte nominis tui Domine*, alle volte, *lauabo per singulas noctes lectum meum*, alle volte, *In manibus extollite manus vestras in sancta*, alle volte, *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*, alle volte di quelle diurne diceua, *Vespere, mane, & meridie, narrabo, & annunciabo laudem tuam*, Ma più esplicitamente di tutte sette insieme, quando disse. *Septies in die laudem dixi tibi*. Dalle quali tutte cose si conclude, che essendo il rito dell'hore Canoniche così santo, & antico, come s'è detto ragioneuolmente dalla Chiesa santa è stato cõmandato, & da noi deue essere più, che diligentemẽte osser-

Atti de gl'Apost. cap. 3.

S. Leone Pontefic.

S. Cipriano nell'espositione del Pater noster.

S. Math. cap. 5.

Sal. 118.

Sal. 6.

Sal. 133.

Sal. 118.

Sal. 54.

Sal. 118.

te oſſeruato, come che appunto nella Chieſa, quale ſin quì hò deſcritto, ſi oſſerua con tanta diuotione ne' predetti Padri, & religioſa eſemplarità in ordine à ſtranieri, coſi ſecolari, come altri, che iui per loro contento ſpirituale vengono, che difficilmente null'altra coſa, ò d'attione ſi potrebbe ritrouare, quale nell'eſſere ſpirituale, con tanta maeſtà eſſequita, come queſta, tanto anco di diuotione ne' petti altrui ineſtaſſe. Poſciache oltre le ſette hore Canoniche già raccontate, anco altri officij, & orationi peculiari alla religione noſtra, così ſi frequentano infallibilmente nel Choro da ſodetti Padri, che quaſi pare, non altro di continuo ſiano gli eſſercitij loro, che anco di continuo lodare, magnificare, & eſaltare l'Onnipotente Iddio, & la ſua glorioſiſsima Madre, come per appunto non altro doureſsimo tutti fare, acciò conformandoci in queſta militante Chieſa, quanto più per noi fia poſsibile alla trionfante in Cielo, venghiamo in vn certo modo, à maggiormente accertarci la vocatione noſtra, qual è di vedere, & fruire in patria l'eſſenza d'Iddio, il che per ſua infinita bontà, & miſericordia ci concedi l'iſteſſo, che viue, & regna per tutti i ſecoli de i ſecoli. Amen.

IL FINE.

IN CASALE,
Per Bernardo Graſſo Stampator Ducale.
M. DCIII.

TAVOLA DE GLI AVTTORI
CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

Ftonio Greco,
S. Agostino Dottore,
S. Anselmo,
Antonio Beffa,
Antonio Nebriense,
Aristotile,
Auerroe.

B

F. Battista Spagnolo,
Baronio Cardinale,
S. Basilio Dottore,
Bellarminio Cardinale,
Don Benedetto Luchini,
Bernardino Corio,
F. Bernardo Dottore,
Bonamento Aliprandi,
S. Bonauentura Dottore, e Cardinale.

C

Catone,
Cassiano,
S. Cipriano martire,
Cicerone,
Christoforo Landino,
Claudio Medulla,
Claudiano Poeta,
Compendio de Priuilegij;
Contarini.

D

Dionigio Areopagita.

E

Ecumenio Greco,
Epifanio Greco,
Eusebio Cesariense,

F

S. Francesco,
Francesco Gonzaga,
Francesco Panigarola,
Francesco Petrarca.

G

Gabriel Simeoni,
Giacomo Filippo Gianello,
Giacomo Filippo da Bergamo,
Giacomo Mazzoni,
Giouanni Tracagnotta,
Gio. Capistrano,
Gio. Battista Confettio,
S. Girolamo Dottore,
S. Gio. Grisostomo,
Gregorio Comanino,
Giuseppe Rosaccio,
Giouanni Scoto.

H

Horatio Poeta.

I

Instituta.

L

F. Leandro Alberti,
S. Leone Papa,
Luigi Grotto.

M

Maestro delle Sentēze,
F. Marco Lisbona,
Martiano,
Marc' Antonio Flaminio,
Mario Filelfo,
Mario Equicola,
Marco della Fratta.
Mercurio Trimegisto.

N

Niceforo Greco.

O

Ouidio Poeta.

P

F. Paolo Fiorentino,
Paolo Diacono,
Pio Secondo Pontefice
Pietro Messia,
Platina,
Platone,
Plinio Veronese,
Polidoro Virgilio,
Plutarco,
Probo.

S

Sabellico,
Salustio,
Sabba Abbate,
Seruio,
Senofonte Greco,
Stefano Giunta,
Siluio Italico,
Summa Angelica.

T

Tossignano,
Tito Liuio.

V

Virgilio Mantouano,
Vittorino da Feltre,
F. Vmberto Locato.

TAVOLA DE' PONTEFICI, ET CONCILII nominati nella presente opera.

TAVOLA DELLI CAPITOLI, che sono nella presente Opera.

TA.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI,

Quali si contengono nella presente opera.

Auuertendo che il primo numero è del Capitolo, & l'altro delle facciate.

Bonifa-

D

Deter-

E

F

Fede-

Osseruanti

Quattro

Sigismon-

Vescouo

F I N I S.

ERRORI SCORSI NELLA PRESENTE OPERA.

Fol. 13. morse, morì. 14. hauendole, hauendola. 18. medemi, medesmi. 22. l'istessa, l'istesse. 26. dil cuocente, del cocente. 35. protettione, protestatione. 36. & cioè, & che. 37. prohibendo, prohibente. 45. cõcesse, occorse. 48. poiche, più che. 49. ma, sua. 64. se hora, se mò. 69. Satragun, Sahagun. 76. deporti, diporti. 78. del, dal. 82. dalla, della. 82. volessero, volsero. 85. initi, inibi. 90. della, dalla. 90. di sopra la ripa, da cui alla ripa. 96. espressa, espressi. 99. si proponessero, si proposero. 99. ben più giustamente, ben più che giustamente. 100. d'Iddio, da Dio. 100. di spirito, da spirito. 100. de tempi, da tempi. 101. tamquã sicut qui, tamq̃ qui. 103. & d'altre, & d'altri. 106. si ritrouarono, si ritirarono. 108. gli sono, le sono. 110. che toccandogli, che non toccandogli. 121. in mare, in mari. 123. ecclesiæ, ecclesia. 125. e medico, fù medico. 126. si cõfoma, si cõforma. 128. assunto, apunto. 131. Martino santo, Martino V. 132. consideri queste, questi. 133. anco, mancano. 134. sogliano, sogliamo. 134. non vi mostrerà, nõ ci mostrerà. 134. persuade, persuadete. 136. quali relique, reliquie. 137. nella quale, colla quale. 137. ratione contractus, contactus. 142. d'Espruch, d'Ispruch. 148. la scisma, lo scisma. 152. hauendosi, hauendo. 158. assistente, essistente. 158. celebra, celebre. 159. cominciossi, cominciò si. 162. grandissima, gratiosissima. 163. gloriosissimamente, gratiosissimamente. 169. & da bosco, & da basso. 171. nel verso, nel fine. 172. à celebrarsi, à celebrare. 173. essequino, essequimo. 173. sentete, sentente. 173. con sua, per sua.

£ 6 A-Y 4 a-b 7 CASE

50
1 20
40
12
6
15
20
263
13
2,76